

ARCHIVIO STORICO MESSINESE  
*Fondato nel 1900*

Periodico della Società Messinese di Storia Patria

CONSIGLIO DIRETTIVO

Rosario Moscheo, *Presidente*

Vittoria Calabrò, *V. Presidente*

Salvatore Bottari, *Segretario*

Giovan Giuseppe Mellusi, *Tesoriere*

*Consiglieri*

Giuseppe Campagna, Giampaolo Chillè, Gabriella Tigano

COMITATO DI REDAZIONE

Giovan Giuseppe Mellusi, *Direttore*

Virginia Buda, *V. Direttore*

Alessandro Abbate, Vittoria Calabrò, Giuseppe Campagna

Mariangela Orlando, Elisa Vermiglio

*Direttore Responsabile*

Angelo Sindoni

COMITATO SCIENTIFICO

Gioacchino Barbera, Rosario Battaglia, Salvatore Bottari, Michela D'Angelo

Caterina Di Giacomo, Mirella Mafrici, Cesare Magazzù, Maria Grazia Militi

Rosario Moscheo, Daniela Novarese, Maria Teresa Rodriguez

Andrea Romano, Caterina Sindoni, Lucia Sorrenti, Gabriella Tigano

[www.societamessinesedistoriapatria.it](http://www.societamessinesedistoriapatria.it)

[direttore@societamessinesedistoriapatria.it](mailto:direttore@societamessinesedistoriapatria.it)

Antonio Tavilla, *webmaster*

Autorizzazione n. 8225 Tribunale di Messina del 18-XI-1985 ISSN 1122-701X

Archivio Storico Messinese (On-line) ISSN 2421-2997

Stampa Open S.r.l. - Messina, *impaginazione e stampa*

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO  
MESSINESE

99



MESSINA 2018

La Redazione e l'intera Società Messinese di Storia Patria non assumono responsabilità alcuna per le opinioni espresse dai singoli autori.

SAGGI



Vera von Falkenhausen

ONOFRIO, ARCHIMANDRITA DEL S. SALVATORE *DE LINGUA PHARI*,  
E GLI ARCIVESCOVI DI MESSINA\*

Onofrio fu il terzo archimandrita del monastero greco del S. Salvatore *de Lingua Phari*, fondato da Ruggero II sulla penisola a forma di mezzaluna (ἄκρωτήριο), che chiude il porto di Messina. In una nota marginale al codice *Mess. Gr. 115* (f. 16v), il manoscritto che contiene il *Typikon* del monastero, si legge che la sua costruzione ebbe inizio nell'anno 6630 (1121/1122) – molto prima dell'incoronazione del primo re normanno – con l'edificazione della chiesa, che originariamente era stata intitolata non solo a Cristo, ma anche alla *Theotokos* e a S. Nicola<sup>1</sup>. Dopo dieci anni, nel luglio del 6640 (1132), l'edificio fu completato<sup>2</sup>. Nel diploma di fondazione del luglio del 6639 (1131)<sup>3</sup>, il sovrano indicò le norme che avrebbero dovuto

\* Il presente saggio è la traduzione italiana, curata dal prof. Giovan Giuseppe Mellusi, dell'originale tedesco dal titolo: *Onouphrios, Archimandrita von S. Salvatore de Lingua Phari, und die Erzbischöfe von Messina*, apparso in *Prosopon Rhomaikon. Ergänzende Studien zur Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, herausgegeben von A. BEIHAMMER, B. KRÖNUNG und C. LUDWIG, (Millenium Studien zu Kultur und Geschichte des ersten Jahrtausends n. 68), Berlin-Boston 2017, pp. 241-263 (ISBN 978-3-11-053218-0). La Redazione ringrazia vivamente l'Autrice e l'editore Walter de Gruyter per averne consentito la pubblicazione.

<sup>1</sup> S. CUSA, *Diplomi greci ed arabi di Sicilia*, I.1, Palermo 1868, p. 292. In alcuni documenti latini, la penisola su cui fu costruito il monastero è anche chiamata *Lingua sancti Nicolai*: R. STARRABBA, *I diplomi della cattedrale di Messina*, raccolti da Antonino Amico (*Documenti per servire alla storia di Sicilia* I, 1), Palermo 1888, doc. 5, pp. 6-8; H. BUCHTHAL, *A School of Miniature Painting in Norman Sicily*, in *Late Classical and Mediaeval Studies in Honor of Albert Mathias Friend, Jr.*, a cura di K. WEITZMANN, Princeton 1955, p. 338.

<sup>2</sup> P. SCHREINER, *Notizie sulla storia della Chiesa greca in Italia in manoscritti greci*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*. Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari, 30 Apr. - 4 Magg. 1969) (*Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica* 21). Padova 1972, n. 49, p. 903.

<sup>3</sup> L'originale del documento edito da CUSA, *Diploma greci ed arabi di Sicilia*, cit., pp. 292-294 su una trascrizione del XVI o XVII secolo non si è conservato. Una copia medievale del diploma (fine XII - inizio XIII secolo), sul quale pende un sigillo bilingue di Ruggero II, è oggi a Toledo, nell'Archivo General de la Fundación Casa Ducal de Medinaceli, *Fondo Messina* (in seguito i documenti di questo Fondo saranno indicati con ADM), perg. 530. In entrambe le copie l'anno del mondo 6639 e l'indizione (VIII) non corrispondono. Tali errori sono comuni nelle trascrizioni, ma forse Ruggero aveva rilasciato il privilegio di fondazione già durante l'VIII indizione nel luglio del 6638 (1130), quindi prima della sua incoronazione

regolamentare la struttura della nuova abbazia: secondo un accordo con l'arcivescovo e i canonici di Messina, il S. Salvatore doveva diventare una μάδρα e madre dei monasteri ad esso assoggettati e versare all'arcivescovo (ὕπερ τοῦ ἐπισκοπικοῦ δικαίου) un censo annuale di 100 litri di cera, 20 litri di incenso, 20 *kaphizia*<sup>4</sup> di olio e 20 *nomismata*. Ai monaci spettava di eleggere il loro abate – che, al tempo stesso, era archimandrita supervisore dei monasteri assoggettati al S. Salvatore – secondo le regole canoniche, mentre al sovrano spettava di confermare l'eletto. Al monastero furono ammessi chierici e monaci provenienti da tutte le parti del regno e di qualunque condizione sociale. Il S. Salvatore, inoltre, doveva essere indipendente da qualunque autorità (arcivescovili, vescovili e secolari) (θέλομεν δὲ τὸ ἡμέτερον μοναστήριον εἶναι ἐλεύθερον ἀπὸ τε ἀρχιεπισκόπων, ἐπισκόπων καὶ ἀπλῶς παντὸς προσώπου ἐκκλησιαστικοῦ φημι καὶ κοσμικοῦ), e tutti i processi in cui era parte l'archimandrita (e i suoi successori) si sarebbero dovuti svolgere innanzi al re e ai suoi successori (τὸν τούτου προεστῶτα καὶ τοὺς αὐτοῦ διαδόχους εἴποτε τύχη ἀμφιβολία μετὰ τινος συνελθεῖν μὴ ἀπολογεῖσθαι εἰ μὴ ἐνώπιον ἡμῶν ἢ τῶν κληρονόμων καὶ διαδόχων ἡμῶν)<sup>5</sup>.

I monaci non dovevano possedere solo una nave libera, ma avevano il diritto, anche in caso di un conflitto marittimo, di 40 marinai esentati. Ruggero, inoltre, diede al S. Salvatore il necessario per il mantenimento dei monaci: immobili, e precisamente i suoi *agros*<sup>6</sup> (con indicazione dei limiti), una vasta proprietà terriera a sud di Messina, dove ai monaci fu permesso di pascolare 500 maiali, riservandosi, tuttavia, i diritti sulla foresta e i tributi (*doma*) dovuti dai marinai colà residenti. Egli donò, inoltre, il *metochion* di S. Nicone di S. Nicandro con le relative proprietà, così come affermato nel *sigillion* di Ruggero I dell'anno 6602<sup>7</sup>. Il nome dell'abate o archimandrita in questo privilegio non è ancora menzionato. La struttura giuridica del S. Salvatore corrispondeva fino a un certo punto a quella di un monastero imperiale (βασιλικὸν μοναστήριον) di Bisanzio<sup>8</sup> – e così, occasionalmente,

il giorno di Natale di quell'anno. In seguito, i monaci (e forse il sovrano) credettero che un privilegio regio di fondazione fosse di più grande effetto, e quindi la data di emissione venne posticipata di un anno, senza inserire la corrispondente indizione.

<sup>4</sup> Καφίζιον (dall'arabo *qafiz*) era una misura per l'olio: G. CARACAUSI, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secoli X-XIV)* (*Lessici siciliani* diretti da G. RUFFINO, 6), Palermo 1990, p. 285.

<sup>5</sup> A questo punto il testo pubblicato da Cusa non è corretto. Cito quindi dalla copia medievale (ADM, perg. 530).

<sup>6</sup> Si tratta della proprietà di Agrò, sita a circa 30 km a sud di Messina.

<sup>7</sup> Il *sigillion* di Ruggero I per S. Nicone di S. Nicandro è pubblicato da J. BECKER, *Documenti latini e greci del conte di Calabria e Sicilia* (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma 9), Roma 2013, n. 34, pp. 147-149.

<sup>8</sup> J. THOMAS, *Your Sword, Our Shield: The Imperial Monastery in Byzantine Civilization*, in

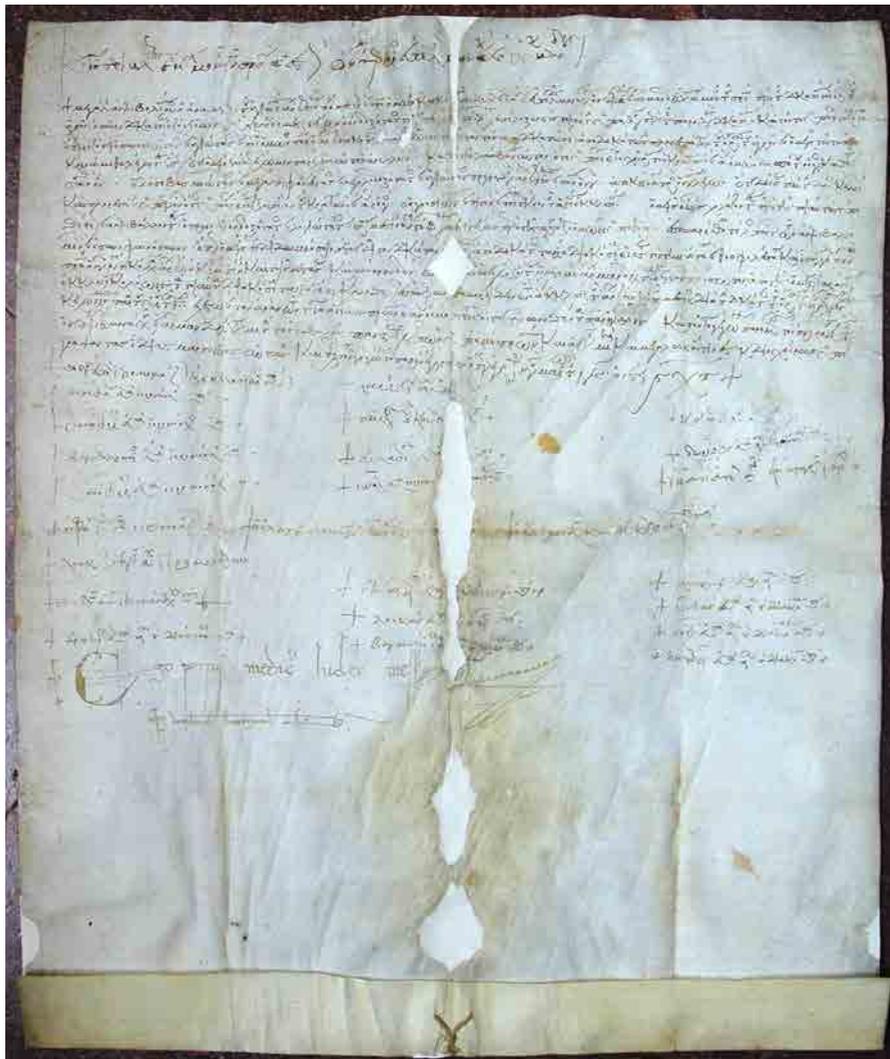


Fig. 1 - Toledo, Archivo Ducal Medinaceli, Fondo Messina, perg. 1248

il monastero viene pure designato<sup>9</sup>; re Ruggero nei suoi privilegi lo chiama regolarmente μονή ἡμῶν, ἡμέτερον μοναστήριον o in maniera simile<sup>10</sup>. Tuttavia i monasteri imperiali di Bisanzio erano esenti dalla giurisdizione dei vescovi locali, mentre nel caso del S. Salvatore si parla comunque di ἐπισκοπικὸν δίκαιον.

Nell'ottobre del 1131, l'arcivescovo di Messina, Ugo, rilasciò un documento di fondazione del S. Salvatore in cui sottolineava che già sotto il suo predecessore Guglielmo (in carica nel novembre del 1123<sup>11</sup>) era iniziata la costruzione del monastero<sup>12</sup>. Egli infatti concedeva all'archimandrita – sempre senza farne il nome – 33 monasteri greci situati nella sua diocesi, fondati o almeno privilegiati da Ruggero I (*quadam monasteria nostre dioceseos qua beate memorie pater suus magnus primus viene Rogerius fundavit et per privilegia sua corroboravit*)<sup>13</sup>, – in ogni caso, non tutti i monasteri greci ricadenti nella diocesi di Messina –, indicando il censo annuale che il S. Salvatore avrebbe dovuto pagare all'arcivescovo, rinviato, però, fino a quando la chiesa abbaziale non fosse stata completata e consacrata (*censum annualem minime persolvendum, donec ipsa ecclesia construeretur et dedicatione polleret*)<sup>14</sup>. Si affermava anche che l'arcivescovo avrebbe dovuto consacrare

*Church and Society: Orthodox Christian Perspectives, Past Experiences, and Modern Challenges*. Studies in Honor of Rev. Dr. D. J. Constantelos, a cura di G.P. LIACOPULOS, Boston 2007, pp. 27-44.

<sup>9</sup> E. AAR, *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, in «Archivio storico italiano», sr. IV, 9 (1882), p. 255.

<sup>10</sup> CUSA, *Diplomi greci ed arabi di Sicilia*, cit., pp. 293-294; V. VON FALKENHAUSEN, *Ancora sul monastero greco di S. Nicola dei Drosi (prov. Vibo Valentia). Edizione degli atti pubblici (secoli XI-XII)*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 79 (2013), p. 70; ADM, perg. 1356 (1136/1137); ADM, perg. 533 (1144).

<sup>11</sup> L.T. WHITE, JR., *Latin Monasticism in Norman Sicily (The Mediaeval Academy of America*. Publication 31), Cambridge Mass. 1938, p. 210.

<sup>12</sup> STARRABBA, *I diplomi della cattedrale di Messina*, cit., n. 5, pp. 6-8. Anche in questo caso l'originale del documento non ci è pervenuto, ma una copia del XII o XIII secolo è conservata nell'Archivio General della Fondation Casa Ducale de Medinaceli (ADM, perg. 107). Una piccola ma leggibile fotografia di questo documento è riprodotta nel volume *Messina. Il ritorno della memoria*, Catalogo della mostra (Messina, Palazzo Zanca, dal 1 marzo al 28 aprile 1994, Palermo 1995, p. 159 n. 26).

<sup>13</sup> Questi sono i monasteri: S. Nicandro di Messina, S. Leone di Messina, S. Salvatore *de Presbytero Scholario*, S. Filippo di Messina, S. Maria di Massa, S. Stefano di Messina, S. Pietro d'Itala, S. Nicola di Ysa, S. Pietro d'Agrò, S. Giovanni di Psicro, S. Salvatore di Placa, S. Nicola di Pelleria, S. Costantino di Malet, S. Elia di Embola, S. Basilio di Troina, S. Mercurio di Troina, S. Nicola *de Canneto*, S. Onofrio di *Calatabiet*, S. Nicandro di S. Nicone, S. Felice di S. Marco *cum obedientiis suis*, S. Barbaro di Demenna, S. Pietro di Deca, S. Angelo di Ficarra, S. Elia di Scala Olivieri, S. Giacomo di Calò, S. Maria di Mallimachi, S. Pietro *de Largo Flumine*, S. Venera di Venella, S. Teodoro dell'Isola di Milazzo, S. Maria di Gala, S. Domenica dell'Isola di Milazzo, S. Anna di Monforte, S. Pancrazio *cum suis obedientiis*.

<sup>14</sup> A questo punto l'edizione di Starrabba diventa lacunosa; cito, quindi, dal transunto medievale (ADM, perg. 107).

la chiesa del S. Salvatore e quelle dei monasteri dipendenti e benedire gli archimandriti scelti dai monaci e confermati dal re. L'archimandrita avrebbe dovuto ricevere gli olii santi e il *chrisma* dall'arcivescovo e partecipare ai sinodi diocesani su suo invito<sup>15</sup>.

Va ricordato, tuttavia, che entrambi i documenti sono pervenuti solo in transunti della fine del XII o dei primi anni del XIII secolo, e alcune frasi potrebbero essere interpolate. Sotto l'arcivescovo Berardo di Messina (1196-1226), infatti, si era giunti a un'aspra disputa con gli archimandriti a motivo del giuramento di obbedienza richiesto dal metropolita agli abati dei monasteri greci della sua diocesi<sup>16</sup>. Nel corso di questo conflitto, durato decenni, diversi documenti sono stati falsificati, come ad esempio la *chrysobulla* di Ruggero II<sup>17</sup> del febbraio del 6642 (1134) o la *littera* di Innocenzo III del 1210<sup>18</sup>. Non escludo, ad esempio, che la frase sulla esenzione del monastero da tutte le autorità arcivescovili, episcopali e laiche (θέλομεν δὲ τὸ ἡμέτερον μοναστήριον εἶναι ἐλεύθερον ἀπὸ τε ἀρχιεπισκόπων, ἐπισκόπων καὶ ἀπλῶς παντὸς προσώπου ἐκκλησιαστικοῦ φημι καὶ κοσμικοῦ) presente nel documento di Ruggero del 1131 sia frutto di una successiva interpolazione.

In una *chrysobulla* originale del febbraio del 6641 (1133) Ruggero II aveva subordinato all'archimandrita Luca 13 monasteri (αὐτοδέσποτα καὶ κεφαλικά) e 18 *metochia* in Sicilia (elencandone i nomi), situati per la maggior parte nella diocesi di Messina, e 4 monasteri e 5 *metochia* nel sud della Calabria<sup>19</sup>. Egli, però, eliminò dalla lista dei 33 monasteri greci ricadenti nella diocesi di Messina tre già concessi dall'arcivescovo Ugo nel suo diploma (S. Costantino di Maletto, S. Onofrio di Calatabiano e S. Domenica di Milazzo),

<sup>15</sup> TH. HOFMANN, *Papsttum und griechische Kirche in Süditalien in nachnormannischer Zeit (13.-15. Jahrhundert)*, in *Beitrag zur Geschichte Süditaliens im Hoch- und Spätmittelalter*, Diss.-Würzburg 1994, pp. 50-54.

<sup>16</sup> M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza, sec. XI-XIV*, Roma 1982<sup>2</sup>, pp. 235-243; N. KAMP, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I: Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266. 3. Sizilien*, München 1975, pp. 1022-1023.

<sup>17</sup> ADM, perg. 1251. Il testo greco è ancora inedito, ma una traduzione latina del documento è stata pubblicata da R. PIRRI, *Sicilia sacra*, II, Palermo 1733, pp. 974-976; E. CASPAR, *Roger II. (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck 1904, pp. 522-523; V. VON FALKENHAUSEN, *I documenti greci del fondo Messina dell'Archivo General de la Fundación Casa Ducal de Medinaceli (Toledo). Progetto di edizione*, in *Vie per Bisanzio*. Atti del VII Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini, a cura di A. RIGO, A. BABUIN e M. TRIZIO, II, Bari 2013, p. 672.

<sup>18</sup> ADM, perg. 124; H. ENZENSBERGER, *Der Archimandrit zwischen Papst und Erzbischof: der Fall Messina*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», 54 (2000), pp. 216-218.

<sup>19</sup> Il documento originale (ADM, perg. 529) è ancora inedito: V. VON FALKENHAUSEN, *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli XI-XIII)*, in *Messina. Il ritorno della memoria*, cit., pp. 45-46; EAD., *I documenti greci del fondo Messina*, cit., pp. 669-670.

perché nel frattempo erano stati assegnati ad altre istituzioni ecclesiastiche. Il sovrano stabilì, inoltre, anche i doveri dell'archimandrita verso i *metochia*, la cui amministrazione sarebbe stata affidata a degli economisti, e quelli relativi ai monasteri indipendenti (αὐτοδέστοτα καὶ κεφαλικά), che sarebbero stati governati da *hegoumenoi*; questi ultimi venivano eletti all'interno dei rispettivi monasteri ma rimanevano sotto la supervisione spirituale e disciplinare dell'archimandrita. Il sovrano concesse alcuni privilegi di natura economica e confermò la donazione di Agrò, disponendo che lì e in altre zone boschive della Sicilia ὀφείλουσιν ἔχειν ἄδειαν οἱ μοναχοὶ νέμειν τὰ ζῶα αὐτῶν ἅπαντα ἀκωλύτως μηδὲν τι ὑπὲρ ἐννομίου τῶν ζῶων αὐτῶν ἢ δεκατίας ἢ ἐτέρας τινὸς αἰτίας παρά τινος τῶν ἀπάντων ἀπαιτούμενοι τὸ σύνολον ἢ ζημιούμενοι ὅπωςδῆποτε. Altri obblighi nei confronti dell'arcivescovo non vengono menzionati.

Il primo archimandrita, Luca, era stato abate del monastero di *Nea Hodegetria* del Patir presso Rossano. Egli, il 19 agosto 1130, era diventato successore di Bartolomeo di Simeri, il defunto fondatore, che sembra esser stato particolarmente venerato dal sovrano. Dal monastero del Patir, anche occasionalmente chiamato βασιλικὸν μοναστήριον<sup>20</sup>, Luca portò alcuni monaci e manoscritti a Messina<sup>21</sup>. Luca I non era un monaco-sacerdote: in un atto del 1141 con cui egli certifica l'acquisto di reliquie per il monastero si chiama: Λουκᾶς μοναχὸς καὶ μέγας ἀρχιμανδρίτης; tra l'altro, Ruggero II, nella *chrysobulla* del febbraio del 1133, si era riferito a lui solo come μοναχός. Anche tra i sette monaci del S. Salvatore che sottoscrivono il documento di acquisto delle reliquie non vi è alcun prete<sup>22</sup>. Senza dubbio Luca fu un uomo istruito – Ruggero lo chiama εὐπαίδευτος – e un organizzatore di talento, che amministrò con efficienza non soltanto il S. Salvatore, ma anche i 23 *metochia* e i 17 monasteri dipendenti. Purtroppo non ci è pervenuta completa la prefazione al suo *Typikon*<sup>23</sup>, che probabilmente scrisse negli ultimi anni del suo mandato<sup>24</sup>, ma da essa sappiamo quali e quante difficoltà dovette superare durante la fase di fondazione del S. Salvatore: egli viaggiò per la Calabria e la Sicilia,

<sup>20</sup> F. TRINCHERA, *Syllabus Graecarum membranarum*, Neapolis 1865, p. 140, n. 106; G. BRECCIA, *Nuovi contributi alla storia del Patir. Documenti del Vat. Gr. 2605*, Roma 2006, p. 168.

<sup>21</sup> SCADUTO, *Il monachesimo basiliano*, cit., pp. 175-187; G. ZACCAGNI, *Il Bios di san Bartolomeo da Simeri (BHG 235)*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s., 33 (1997), pp. 225-226.

<sup>22</sup> CUSA, *Diplomi greci ed arabi*, cit., pp. 299-301.

<sup>23</sup> S. ROSSI, *La prefazione al Typicon del monastero del SS. Salvatore stritta da Luca primo archimandrita*, in *Atti della R. Accademia Peloritana*, 17 (1902), pp. 71-84; I. COZZA LUZI, *De typico sacro Messanensis monasterii archimandritalis*, in *Novae patrum bibliothecae*, X, Romae 1905, pp. 121-130.

<sup>24</sup> M. RE, *Il copista, la datazione e la genesi del Messan. gr. 115 (Typicon di Messina)*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n.s., 42 (1988), pp. 145-155.

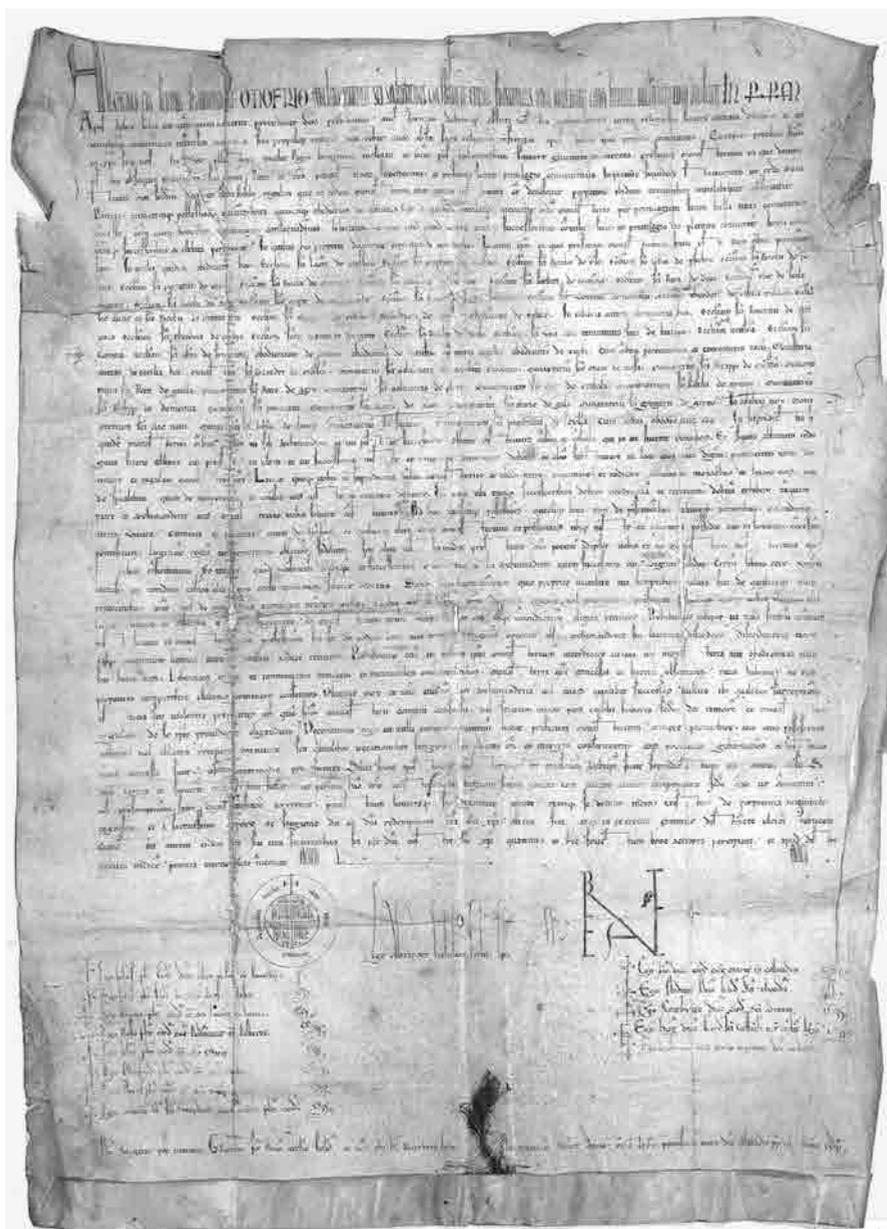


Fig. 2 - Toledo, Archivo Ducal Medinaceli, Fondo Messina, perg. 110

recandosi in tutti i *metochia* e monasteri a lui soggetti per ispezionarli e controllare la disciplina monastica, che in molti di essi era piuttosto decaduta. Egli si impegnò di riportare l'ordine, invitando monaci pii e se possibile ben istruiti a trasferirsi al S. Salvatore, ove provvide alla costruzione di un reparto ospedaliero e di uno *xenodochion*, di strutture amministrative, alla creazione di una biblioteca<sup>25</sup>, oltre a dare impulso e sviluppo all'agricoltura. Non tralasciò la situazione economica dei *metochia*: così, ad esempio, nell'estate del 1141 si rivolse al sovrano chiedendo la rideterminazione dei confini dei possedimenti di S. Giorgio di Troccoli presso Sciacca, cosa avvenuta prontamente<sup>26</sup>. L'archimandrita, infatti, mantenne ottimi rapporti con Ruggero II, visto che tra il 1133 e il 1147 questi emanò ben dodici privilegi in suo favore<sup>27</sup>. Quando Luca morì, il 27 febbraio 1149, fu sepolto in un grande sarcofago di marmo oggi conservato nel Museo Regionale di Messina<sup>28</sup>.

Se il suo successore Luca (II), è identico all'omonimo *docheiarios* che sottoscrive il sopra citato documento del 1141 sull'acquisto di reliquie, anch'egli non era un sacerdote<sup>29</sup>. Sarà menzionato per l'ultima volta in un documento del febbraio 6666 (1158)<sup>30</sup>. Nel corso della vita di Ruggero II, il S. Salvatore fu 'inondato' di beneficenze regali: sono noti, infatti, quindici privilegi del sovrano in favore dell'archimandrito, alcuni conservati in originale, altri in copie o in traduzione latina<sup>31</sup>: comunque, più numerosi che per ogni altra istituzione ecclesiastica nel Regno di Sicilia. Tra l'altro, sembra che i primi due archimandriti avessero un legame particolarmente buono con il re, perché nelle dispute con i funzionari regi circa i confini o le competenze del monastero, tanto il primo quanto il secondo Luca si rivolgevano direttamente al sovrano, ottenendo da lui, prontamente, privilegi in loro favore: così nell'ottobre del 1144, quando Luca I si lamentò dei regi *phoresterioi* e degli altri *praktores*, che avevano limitato i diritti dell'archimandrita

<sup>25</sup> ID., *Il typikon del S. Salvatore de Lingua Phari come fonte per la storia della biblioteca del monastero*, in *Byzantino-Sicula III*. Miscellanea di scritti in memoria di Bruno Lavagnini (*Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Quaderni* 14), Palermo 2000, pp. 249-278.

<sup>26</sup> V. VON FALKENHAUSEN - N. JAMIL - J. JOHNS, *The twelfth-century Greek-Arabic and Arabic documents of St George of Tröccoli (Sicily)*, in «Journal of Arabic and Islamic Studies», 16 (2016), pp. 1-84.

<sup>27</sup> VON FALKENHAUSEN, *I documenti greci del fondo Messina*, cit., pp. 669, 671-677.

<sup>28</sup> A. GUILLOU, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie* (Collection de l'École Française de Rome 222), Paris 1996, pp. 203-205, n. 191; A. RHOBY, *Byzantinische Epigramme auf Stein* (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Denkschriften der philosophisch-historischen Klasse, Band 474. Veröffentlichungen zur Byzanzforschung, Band 35), Wien 2014, pp. 464-467.

<sup>29</sup> CUSA, *Diplomi greci ed arabi*, cit., p. 301.

<sup>30</sup> C. ROGNONI, *Le fonds d'archive «Messine» de l'Archivio de Medinaceli (Toledo). Regestes des actes privés grecs*, in «Byzantion», 72 (1972), p. 514, n. 54.

<sup>31</sup> VON FALKENHAUSEN, *I documenti greci del fondo Messina*, cit., pp. 669, 671-678.

sui *metochia* siciliani<sup>32</sup>; o nell'aprile del 1147, quando Ruggero concesse all'archimandrita il traffico di trasporto gratuito tra il S. Salvatore e i suoi *metochia* in Calabria e in Sicilia, che era stato contestato dai *parathalassitai* e da altri funzionari<sup>33</sup>; oppure nel giugno del 1149, quando il sovrano riconfermò a Luca II le terre di Agrò, a seguito delle opposizioni sollevate dall'*ameras* – probabilmente il noto Giorgio d'Antiochia – e da altri funzionari (ὄφοκιάλιου)<sup>34</sup>; o, infine, nel maggio del 1151, quando il re confermò la giurisdizione del S. Salvatore sugli abitanti del monastero di *Toukkion* in Calabria, messa in discussione dai funzionari regi di Reggio e S. Agata e dai baroni locali<sup>35</sup>. La promessa contenuta nel privilegio di fondazione del 1131, secondo cui i processi in cui era parte il S. Salvatore dovevano essere risolti soltanto dal sovrano fu, quindi, mantenuta.

Onofrio fu, come già detto, il terzo archimandrita del monastero del S. Salvatore<sup>36</sup>. Egli compare per la prima volta in un documento del luglio del 1159<sup>37</sup> – per cui la sua elezione si pone tra la primavera del 1158 e l'estate del 1159 – ed è menzionato per l'ultima volta nell'anno 6690 (1181/1182)<sup>38</sup>. Il suo successore, *Niphon*, è nominato per la prima volta nel marzo del 6692 (1184)<sup>39</sup>. Il governo di Onofrio durò, dunque, oltre vent'anni e sono più di quaranta i documenti relativi al suo mandato pervenutici: molto più che per altre istituzioni ecclesiastiche in Sicilia durante questo periodo. Ecco perché mi è sembrato sensato indagare più da vicino sull'attività di questo personaggio. Difatti, durante l'abbaziato di Onofrio, mutarono non solo la situazione

<sup>32</sup> ADM, perg. 533. Il documento è ancora inedito, ma alcuni brani si trovano in traduzione latina in PIRRI, *Sicilia sacra*, II, cit., p. 1158. E. CASPAR, *Roger II. (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sizilischen Monarchie*, Innsbruck 1904, pp. 555-556, reg. 174.

<sup>33</sup> ADM, perg. 1260. Il privilegio è inedito, ma il suo regesto è in CASPAR, *Roger II. (1101-1154)*, cit., p. 567, reg. 209.

<sup>34</sup> L.-R. MÉNAGER, *Amiratus - Ἀμνηρᾶς. L'Émirat et les origines de l'amirauté (XI<sup>e</sup> - XIII<sup>e</sup> siècles)* (Bibliothèque générale de l'École pratique des Hautes Études, VI<sup>e</sup> section), Paris 1960, n. 32, pp. 212-214; CASPAR, *Roger II. (1101-1154)*, cit., p. 571, reg. 219.

<sup>35</sup> ADM, perg. 263. Il documento è inedito; CASPAR, *Roger II. (1101-1154)*, cit., p. 554 f., reg. 227.

<sup>36</sup> La letteratura precedente parla di due archimandriti di nome *Onouphrios*, attestati tra 1158-1165 e il 1168-1184. In mezzo è stato collocato l'archimandrita Niceforo, menzionato in un documento del gennaio 1166 (SCADUTO, *Il monachesimo basiliano*, cit., pp. 218-221). Tuttavia *Nikephoros* è il frutto di un errore di lettura. Il suo nome compare solo nella copia tardiva di un atto del 1166. Nell'originale (ADM, perg. 1349), che a Scaduto non era ancora accessibile, l'archimandrita è chiaramente chiamato *Onouphrios* (ROGNONI, *Le fonds d'archive*, cit., n. 68, p. 517; von FALKENHAUSEN, *L'archimandritato*, cit., p. 50). Di conseguenza, 'con la coscienza pulita' possiamo eliminare *Nikephoros* dall'elenco degli archimandriti e considerare un solo Onofrio.

<sup>37</sup> *Ibid.*, n. 108, p. 526.

<sup>38</sup> ROGNONI, *Le fonds d'archive*, cit., p. 514, n. 56.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 528, n. 116.

politica ed economica dell'archimandritato, ma anche i rapporti di questo con gli arcivescovi (latini) di Messina, anche perché era ormai scomparso il suo regio fondatore e sponsorizzatore. Nulla sappiamo delle origini di Onofrio. Prima della sua nomina ad archimandrita nessun monaco con tale nome appare nei documenti del S. Salvatore. Nella seconda metà del sec. XII, era un nome molto popolare tra i monaci della Sicilia, perché l'ascetismo estremo del santo eremita egiziano era considerato un modello monastico. Nel 1172, oltre all'archimandrita, al S. Salvatore c'erano altri due monaci e un diacono con questo nome<sup>40</sup> e, inoltre, all'inizio degli anni '90 del sec. XII, è documentato un abate *Onouphrios* a S. Maria della Grotta di Palermo<sup>41</sup>. Normalmente, i monaci greci mutavano i loro nomi quando entravano in monastero, tenendo conto della iniziale del loro nome secolare, ad es. Johannes - *Joasaph*, Leon - *Lukas*, Nikolaos - *Neilos* etc. Ma, a prescindere dai rari casi di Oreste, non si conoscono altri nomi bizantini che iniziano con O; per cui è difficile fare ipotesi sul nome di battesimo del terzo archimandrita. Il nostro *Onouphrios* si firma come  $\mu\omicron\nu\alpha\chi\acute{o}\varsigma$ , quindi non era un sacerdote, e la sua firma (uno scarabocchio) mostra che non era un esperto calligrafo<sup>42</sup>.

Dopo la morte di Ruggero II (1154), la stretta relazione esistente tra archimandrita e sovrano cambia abbastanza bruscamente. Di Guglielmo I non ci è stato tramandato nessun privilegio per il S. Salvatore<sup>43</sup>; Guglielmo II nel marzo del 1168 donò al monastero la foresta di Agrò che Ruggero II, nel suo

<sup>40</sup> ADM, perg. 1248, edita in appendice a questo saggio (fig. 1).

<sup>41</sup> V. VON FALKENHAUSEN, *I documenti greci di S. Maria della Grotta rinvenuti a Termini Imerese*, in *Byzantino-Sicula VI. La Sicilia e Bisanzio nei secoli XI e XII. Atti delle X giornate di Studio della Associazione Italiana di Studi Bizantini* (Palermo, 27-28 Maggio 2011), a cura di R. LAVAGNINI e C. ROGNONI (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici 'Bruno Lavagnini'. Quaderni 18), Palermo 2014, pp. 224-225.

<sup>42</sup> Vedi la Tav. I. La sottoscrizione di Onofrio come  $\text{ιερομ}\acute{\omicron}\nu\alpha\chi\acute{o}\varsigma$  in un documento del febbraio 1176 (CUSA, *I diplomati greci*, cit., p. 372), è frutto di un errore di lettura. Nell'originale [Palermo, Archivio di Stato (d'ora in avanti ASPa), Tabulario di S. Maria Maddalena di Valle Josaphat, perg. 51] si afferma chiaramente  $\text{Ο τῆς περιβλέπτου καὶ μεγάλης μονῆς τοῦ Σωτῆρος προεστῶς Ὀνούφριος μοναχὸς καὶ ἀρχιμανδρίτης ἐκύροσεν}$ : P. DEGNI, *Le sottoscrizioni testimoniali nei documenti italogreci: uno studio sull'alfabetismo nella Sicilia normanna*, in «Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi», sr. II, 3 (2002), pp. 107-154, tav. VI.

<sup>43</sup> In un diploma di Enrico VI per il S. Salvatore (1195) si dice in maniera generica *confirmamus eis privilegia regis Rogerii et regis Guillelmi primi et filii eius regis Guillelmi secundi, eidem ecclesiae ab eisdem regibus indulta* [H. ENZENSBERGER, *Guillelmi I. regis diplomata*, (Codex diplomaticus Regni Siciliae, S. I, tom. III), Köln-Weimar-Wien 1996, p. 127, dep. 50], e con parole simili Federico II confermò i privilegi dei suoi predecessori [*Die Urkunden Friedrichs II. 1198-1212*, edd. W. KOCH, K. HÖFLINGER, J. SPIEGEL, CH. SCHROTH-KÖHLER, (MGH Diplomata XIV, 1), Hannover 2002, n. 15, pp. 31-32 (1200); *Die Urkunden Friedrichs II. 1212-1217*, edd. W. KOCH, K. HÖFLINGER, J. SPIEGEL, CH. FRIEDL (MGH Diplomata XIV, 2), Hannover 2007, n. 352, pp. 358-360 (1216); C.A. GARUFI, *Giacomo da Lentino notaro*, in «Archivio storico italiano», sr. V, 33 (1904), p. 402].

documento del 1131, dichiarava di essere ancora di sua proprietà<sup>44</sup>; mentre nel giugno del 1177 permise a un suo *familiaris*, il vicecancelliere Matteo d'Ajello, di donare al S. Salvatore 3 *paricla* di terreni agricoli della proprietà di Callura, che il re gli (a Matteo!) aveva concessa<sup>45</sup>. Inoltre, sembra che in quello stesso anno, l'archimandrita abbia ottenuto la giurisdizione sugli abitanti del territorio di *Toukkion*<sup>46</sup>, già concessa al monastero nel 1151 da Ruggero II<sup>47</sup>. A differenza di suo nonno, Guglielmo II non chiamava mai il S. Salvatore *monasterium nostrum*, e lo stesso vale per i suoi immediati successori. Solo al tempo di Federico II verrà ricordato lo stretto legame che univa il sovrano al monastero. In un privilegio del 1210, infatti, è detto del S. Salvatore *quod est camera nostra*<sup>48</sup> e in un atto bilingue del settembre del 1228 dell'imperiale *magister doane de secretis et questorum* Matteo di Romania il monastero è indicato come οικεία καπέλλα καὶ κάμμερα αὐτοῦ (dell'imperatore) e βασιλική μονή, ovvero chiamato *camera et cappella imperialis e imperialis monasterium*<sup>49</sup>.

Il rapporto tra il monastero e le istituzioni statali, dunque, sembra cambiare dopo la morte di Ruggero II. Mentre Luca I e Luca II nel caso di conflitto con alti funzionari o baroni si rivolgevano direttamente al re, che poi, prontamente, rilasciava loro il privilegio di esenzione desiderato<sup>50</sup>, il successore di costoro, Onofrio, conduceva le sue azioni legali davanti ai tribunali competenti<sup>51</sup>. E poteva succedere che la sentenza fosse in suo sfavore<sup>52</sup>.

<sup>44</sup> H. ENZENSBERGER, <<http://www.hist-hh.uni-bamberg.de/WilhelmII/textliste.html>>, n. 17.

<sup>45</sup> Ivi, n. 93.

<sup>46</sup> C.A. GARUFI, *Documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia* (Documenti per servire alla storia di Sicilia, I, 18), Palermo 1899, p. 168, n. 69.

<sup>47</sup> ADM, perg. 262; VON FALKENHAUSEN, *I documenti greci del fondo Messina*, cit., pp. 677-678.

<sup>48</sup> *Die Urkunden Friedrichs II. 1198-1212*, cit., p. 253, n. 129.

<sup>49</sup> ADM, perg. 1385; V. VON FALKENHAUSEN, *Tra Valle Tuccio e S. Agata. Un documento bilingue di Matthaëus de Romania Imperialis doanae de secretis et questorum magister (1228)*, in *Studi bizantini in onore di Maria Dora Spadaro*, a cura di T. CREAZZO, C. CRIMI, R. GENTILE, G. STRANO, Acireale-Roma 2016, pp. 181-196.

<sup>50</sup> Vd. note 32-35.

<sup>51</sup> VON FALKENHAUSEN, *Ancora sul monastero greco di S. Nicola dei Drosi*, cit., pp. 71-79. Una controversia tra l'archimandrita Onofrio e tal *Petros Phouskaldos* fu decisa nel maggio del 1174 e dallo strategoto di Messina (ADM, perg. 534). Il documento, in cattivo stato di conservazione, è ancora inedito.

<sup>52</sup> In due controversie con il potente barone Bartolomeo *de Parisiis*, privo di scrupoli, relative a usurpazioni di costui ai possedimenti monastici di Mascali e Catona, Onofrio non fu in grado di fare rispettare i suoi diritti; nel processo relativo al canneto (*cannetum*) di Catona, sembra addirittura che vi sia stata una *iudicialis sententia* in favore di Bartolomeo, il quale, però, a sua volta, rimase soccombente in seconda istanza, al tempo di Nifone, successore di Onofrio [C.A. GARUFI, *Per la storia dei secoli XI e XII. I de Parisio e i de Odra nei contadi di Paternò e Butera*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 10 (1913), pp. 358-360; V. VON FALKENHAUSEN, *Una sentenza di Sanctorus Magne Regie curie magister iustitiarius (Messina, 1185)*, in «Zbornik radova Vizantoloskog instituta», 50 (2013), pp. 521-533].

Anche nel caso dello scontro tra quest'ultimo archimandrita e l'arcivescovo di Messina, Nicola, verificatosi a motivo della decima dovuta per il possesso di Agrò (1172), donato dal re, non si interessò Guglielmo II, ma la controversia fu mediata dallo strategoto di Messina<sup>53</sup>.

Nel frattempo, peraltro, l'archimandrito era diventato così ricco e potente da poter difendere i suoi possedimenti anche senza il sostegno del sovrano, potendo continuare ad espandersi, e difatti Onofrio ha dimostrato di essere un uomo d'affari instancabile: 27 documenti datati tra il 1158 e 1181/1182 riguardano l'acquisto da parte dell'archimandrita di campi e altri beni immobili, principalmente nel sud della Calabria ma anche nei dintorni di Messina<sup>54</sup>. In genere si trattava di terreni piuttosto piccoli, del valore compreso tra 5 e 20 tari, per l'ampliamento delle terre del monastero, ma a volte si era in presenza di somme comprese tra 120 e 200 tari per l'acquisto di proprietà terriere estese o di un certo valore. Inoltre, l'archimandrita scambiava fondi rustici con proprietari terrieri confinanti<sup>55</sup>, prendeva e dava in affitto terreni agricoli<sup>56</sup> e poi, naturalmente, riceveva donazioni dai monaci del suo monastero<sup>57</sup>, da piccoli proprietari terrieri<sup>58</sup> o da potenti funzionari, come il vice-cancelliere Matteo, il quale partecipe delle preghiere dei monaci del S. Salvatore si considerò *frater eiusdem monasterii*<sup>59</sup>.

Anche con gli altri alti funzionari dell'amministrazione centrale pare che Onofrio abbia mantenuto buoni rapporti: ad esempio, il giudice della *magna regia curia*, *Judex Tarentinus* o Κριτὴς Ταραντινός, divenne monaco del S. Salvatore nel 1173 e nominò *Onouphrios* esecutore testamentario<sup>60</sup>, mentre

<sup>53</sup> Il documento viene pubblicato alla fine di questo saggio (fig. 1).

<sup>54</sup> ROGNONI, *Le fonds d'archives*, cit., pp. 515-526, n° 56, 61-63, 65, 67, 72, 74 a-b, 83-84, 88-89, 91, 93, 96-97, 100-108. Una gran parte di esso è edito in EAD., *Les actes privés grecs de l'Archivo Ducal de Medinaceli (Tolède)*, II. *La Vallée du Tuccio (Calabre, XIIIe-XIIIe siècles)*, Paris 2011, pp. 104-190, n° 13-14, 16-18, 20-22, 24-38. Il n. 38 dovrebbe essere datato, a mio avviso, non all'anno 6695 (1186/1187), ma al 6690 (1181/1182).

<sup>55</sup> ROGNONI, *Le fonds d'archives*, cit., p. 521, n. 86.

<sup>56</sup> Ivi, n. 64, p. 516; n. 95, pp. 523-524; EAD., *Les actes privés grecs*, II, cit., pp. 111-113, n. 15.

<sup>57</sup> ROGNONI, *Le fonds d'archives*, cit., n. 58, pp. 514-515; EAD., Πρὸς τὴν ἐργασίαν τῶν καλῶν: *il testamento di un monaco italogreco del San Salvatore di Messina (a. 1160-1161)*, in *Studi bizantini in onore di Maria Dora Spadaro*, a cura di T. CREAZZO, C. CRIMI, R. GENTILE, G. STRANO, Acireale-Roma 2016, pp. 377-395.

<sup>58</sup> ROGNONI, *Le fonds d'archives*, cit., n. 61, p. 515; n. 66, pp. 516-517; n. 68, p. 517; n. 77, p. 519.

<sup>59</sup> H. ENZENSBERGER, *Einige unbekannte Dokumente aus normannischer und staufischer Zeit*, in «Νέα Ῥώμη», 9 (2012), pp. 168-170, 177-178.

<sup>60</sup> AAR, *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, cit., pp. 252-257; E. JAMISON, *Judex Tarentinus. The Career of Judex Tarentinus magne curie magister justiciarius and the Emergence of the Sicilian regalis magna curia under William I and the Regency of Margaret of Navarra, 1156-1172*, Proceedings of the British Academy 53 (1967), pp. 300-301, riedito in EAD., *Studies on the History of Medieval Sicily and South Italy*, a cura di D. CLEMENTI - TH. KÖLZER, Aalen 1992, pp. 478-479.

l'ammiraglio Eugenio dedicò al cimitero del S. Salvatore fondato dallo stesso Onofrio una poesia<sup>61</sup>. Questi fu assistito nell'amministrazione della proprietà del monastero dal *vestiarios* o *vestiarites* Macario (attestato nel 1172, 1175/1176)<sup>62</sup> e dai rispettivi *oikonomoi* dei grandi possedimenti: Elia, μέγας οἰκονόμος χώρας Τούκκων (documentato tra il 1164/1165 e il 1170)<sup>63</sup>, Leonzio μέγας οἰκονόμος χώρας Τούκκων (1172/1173-1187)<sup>64</sup> e Eulogios, οἰκονόμος Κηροφύλλου (nel sud della Calabria) e Filarete οἰκονόμος τοῦ Σαληκοῦ (nei dintorni di Messina)<sup>65</sup>. Nessuno di questi economisti era un monaco-sacerdote e Leonzio arrivò persino a diventare archimandrita (documentato tra il 1191 e il 1200)<sup>66</sup>.

Onofrio, inoltre, si prese pure cura degli interessi economici dei monasteri indipendenti (κεφαλικά καὶ αὐτοδέσποτα), a lui subordinati: nel febbraio del 1176, ad esempio, sottoscrisse insieme al suo *vestiarios* Macario, al προεστῶς di S. Nicandro di Messina, *Chariton*, e ad alcuni monaci un atto con cui esentò lo strategoto di Messina dal pagamento del censo su di un piccolo fondo rustico appartenente a S. Nicandro<sup>67</sup>. Dal confronto dei caratteri, sembra che l'abate *Chariton* sia il medesimo che nel 1172 – a quel tempo ancora monaco del S. Salvatore – sottoscrisse il documento pubblicato in appendice. Secondo le disposizioni del *Typikon* del S. Salvatore, dopo la morte di un abate (προεστῶς), i monaci di ogni monastero, in presenza di due monaci delegati dall'archimandrita, avrebbero dovuto proporre una terna di candidati idonei per la successione del superiore del monastero, di cui almeno uno appartenente alla comunità del S. Salvatore<sup>68</sup>. L'archimandrita, quindi, tenendo conto di questa indicazione, avrebbe scelto e insediato il nuovo abate. Presumibilmente spesso accadeva, che l'archimandrita scegliesse il successore tra i monaci del monastero principale, per meglio controllare il monastero dipendente.

Nel 1179/1180 l'archimandrita fondò a Catona un ospedale per i malati di

<sup>61</sup> *Eugenii Panormitani Versus iambici*, ed. M. GIGANTE (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Testi 10), Palermo 1964, pp. 97-98, n. 14: «... Ὀνοφρίῳ κρατοῦντι τῶν μονοτρόπων, / δειμᾶντι, κοσμήσαντι τόνδε τὸν δόμον».

<sup>62</sup> CUSA, *I diplomati greci ed arabi*, cit., pp. 371-373; ROGNONI, *Les actes privés grecs*, II, cit., pp. 153-156, n. 27; VON FALKENHAUSEN, *Ancora sul monastero greco di S. Nicola dei Drosi*, cit., pp. 71-79.

<sup>63</sup> ROGNONI, *Les actes privés grecs*, II, cit., n° 13-18, pp. 104-123; n° 20-21, pp. 127-132.

<sup>64</sup> Ivi, pp. 133-194, n° 22, 24, 28-39.

<sup>65</sup> ADM, perg. 1126. Il documento, un testamento del 1160/1161, è inedito.

<sup>66</sup> ROGNONI, *Les actes privés grecs*, II, cit., pp. 530-531, n° 126, 128-129; M. RE - C. ROGNONI, *Gestione della terra ed esercizio del potere in Valle Tuccio (fine secolo XII): due casi esemplari*, in «JÖB», 58 (2008), pp. 139, 143-146.

<sup>67</sup> ASPa, Tabulario di S. Maria Maddalena di Valle Josaphat, perg. 51, edita da CUSA, *I diplomati greci ed arabi*, cit., pp. 371-373.

<sup>68</sup> COZZA LUZI, *De typico sacro Messanensis monasterii*, cit., pp. 128-130.

lebbra<sup>69</sup>. In precedenza era sorta una controversia tra lui e il potente barone Bartolomeo *de Parisiis* relativa a questa proprietà – o almeno una parte di essa<sup>70</sup>. Forse la fondazione di un istituto di beneficenza sul sito contestato fu ritenuta da Onofrio una soluzione per uscire da una situazione giuridica non chiara, ma, negli anni a seguire, si verificarono altre liti tra il S. Salvatore, il *magister leprosororum* e gli eredi di Bartolomeo *de Parisiis* circa la proprietà di Catona<sup>71</sup>.

Interessante, in questo contesto, si rivela il rapporto tra Onofrio e i vari arcivescovi di Messina. L'archimandrita Luca I sembra essere stato in carica intorno al 1132, prima della fine dei lavori di costruzione del monastero, e comunque prima del febbraio del 1133, e pertanto si può presumere che Ugo abbia benedetto il candidato nominato dal sovrano<sup>72</sup>. Il testo di un giuramento di fedeltà reso da Onofrio all'arcivescovo Roberto (1151-1161) ci è noto<sup>73</sup>, e riprende in gran parte il *iuramentum* che i vescovi dovevano prestare al Papa quando erano nominati<sup>74</sup>. Per i due Luca tali formule non si sono conservate;

<sup>69</sup> Cod. Vat. Lat. 8201, ff. 284r-285r; SCADUTO, *Il monachesimo basiliano*, cit., pp. 222-223.

<sup>70</sup> GARUFI, *Per la storia dei secoli XI e XII*, cit., pp. 358-360; VON FALKENHAUSEN, *Una sentenza di Sanctorus*, cit., pp. 522, 529-533.

<sup>71</sup> *Acta Honorii III (1216-1227) et Gregorii IX (1227-1241)*, rec. A.L. TĂUTU (Pontificia commissio ad redigendum codicem iuris canonici orientalis. Fontes III, vol. 3), Typis polyglottis Vaticanis 1950, n° 14-15, pp. 32-34; n° 27-28, pp. 46-52; HOFMANN, *Papsttum und griechische Kirche*, cit., pp. 71-72, 75.

<sup>72</sup> Nei documenti fondativi di Ruggero II e dell'arcivescovo Ugo del luglio e dell'ottobre 1131 l'archimandrita non è ancora menzionato; il suo nome comparirà soltanto nella regia *chrysobulla* del febbraio del 1133 (ADM, perg. 529).

<sup>73</sup> BUCHTHAL, *A School of Miniature Painting*, cit., p. 338: «Ego Enefrus Archimandrita monasterii sancti Salvatoris de lingua S. Nicolai Messane iuro salva fidelitate domini Guilelmi dei gratia gloriosissimi Regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue et heredum suorum, secundum suam ordinationem quod ab hac hora in antea semper vere fidelis ero et vere subiectus et vere obediens in omnibus et per omnia sacrosancte Metropolitane Messanensi ecclesie et tibi domino meo Roberto dei gratia eiusdem ecclesie venerabili archiepiscopo omnibusque tuis successoribus canonicis intransantibus, et assicuro vos de vita et membris et terreno honore non queram nec querere faciam, nec ero in facto, dicto, consilio sive consensu qualiter vitam aut membrum vel sanitatem vestram aut terrenum honorem vel spiritualem perdati aut dampnum rerum vestrarum vel dedecum corporis vestri aut captionem habeatis. Archiepiscopatum et omnes possessiones Messanensis ecclesie quas hodie tenet vel in futurum adquisitura est cum omni honore et dignitate sibi pertinente adiuvabo vos tenere et defendere contra omnes homines vel feminas qui ea vobis ad tollendum invaserint. Vocatus ad sinodum vestram veniam, nisi perperditus fuero canonica preperditione. Legatum sacrosancte metropolitane ecclesie Messanensis ineundo et redeundo honorifice tractabo et in suis necessitatibus adiuvabo. Consilium quod mihi per vos vel per litteras aut nuncium vestrum creditis alicui nullomodo pandam ad vestrum dampnum me sciente. Hec omnia suprascripta adtendam et observabo sacrosancte Messanensi metropolitane ecclesie et tibi domino meo Roberto dei gratia eiusdem ecclesie venerabili archiepiscopo et omnibus successoribus tuis canonicis intransantibus per bonam fidem sine fraude et malo ingenio sic me deus adiuvet et hec sancta dei evangelia et iste sancte reliquie. Amen».

<sup>74</sup> J. DEËR, *Papsttum und Normannen. Untersuchungen zu ihren lehnsrechtlichen und kirchenpolitischen Beziehungen*, Köln 1972, p. 66.

ma ciò non significa necessariamente che essi non l'abbiano prestato, perché le possibilità di conservazione di simili testi sono piuttosto scarse.

Presumibilmente l'arcivescovo Ugo aveva anche consacrato la chiesa del S. Salvatore, se si considera che il censo che il monastero pagava annualmente all'arcivescovado era stato sospeso fino a quando la consacrazione della chiesa non fosse avvenuta. È difficile, infatti, immaginare che gli arcivescovi avessero rinunciato a questo censo per decenni. Se Guglielmo II aveva dichiarato in un suo diploma del marzo del 1168 che la consacrazione della chiesa del S. Salvatore era avvenuta in sua presenza (*tempore quo ipsa est nobis presentibus dedicata*)<sup>75</sup>, allora ciò potrebbe probabilmente essere accaduto il 10 marzo 1168, perché in una nota marginale al codice *Mess. Gr. 115* (ff. 115v-116r) sotto il mese di marzo è scritto εἰς τὰς 1' τὰ ἐγκαίρια τοῦ ἁγίου ναοῦ ἡμῶν<sup>76</sup>. In tal caso, la chiesa del monastero sarebbe rimasta 'sconsacrata' per 35 anni. Ma l'elevazione di Messina al rango di arcivescovado da parte dall'antipapa Anacleto II (1131) non venne riconosciuta dai legittimi pontefici<sup>77</sup>. I successori di Ugo, infatti, rimasero vescovi eletti. Il vescovo Roberto (1151-1161), anche se nel 1157 adottò nuovamente il titolo arcivescovile, lo fece senza approvazione papale, perché solo il vescovo Nicola, nel 1166, fu ufficialmente elevato al rango di metropolita da Alessandro III e, come tale, si definì *primus Messanensis archiepiscopus*<sup>78</sup>. Ora, poiché nel *Decretum Gratiani* si dice che «Absque precepto sedis apostolicae nova non dedicetur ecclesia e sine auctoritate summi pontificis nova non dedicetur ecclesia», possiamo ipotizzare che forse Nicola, in quanto primo arcivescovo legittimo di Messina, per dimostrare la propria autorità, abbia proceduto alla nuova consacrazione della chiesa, considerando invalida la consacrazione da parte di un suo predecessore ritenuto illegittimo, perché eletto da un antipapa<sup>79</sup>.

L'arcivescovo Nicola era particolarmente ansioso di riuscire ad aumentare le rendite della sua diocesi<sup>80</sup>. Il documento pubblicato alla fine di questo saggio,

<sup>75</sup> ENZENSBERGER, <<http://www.hist-hh.uni-bamberg.de/WilhelmII/textliste.html>> cit., Nr. 17.

<sup>76</sup> *Le Typicon du monastère du Saint-Sauveur à Messine. Codex Messinensis gr. 115, A. D. 1131*, ed. M. ARRANZ (Orientalia Christiana Analecta 185), Roma 1969, p. 128.

<sup>77</sup> *Italia Pontificia*, X. Calabria - Insulae, ed. D. GIRGENSOHN, Turici 1975, pp. 330, 339-340.

<sup>78</sup> *Ibidem*; N. KAMP, *Der unteritalienische Episkopat im Spannungsfeld zwischen monarchischer Kontrolle und römischer "libertas" von der Reichsgründung Rogers II. bis zum Konkordat von Benevent*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*. Atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Bari 1979, pp. 119-120; V. VON FALKENHAUSEN - J. JOHNS, *An Arabic-Greek Charter for Archbishop Nicholas of Messina (November 1166)*, in «Νέα Ῥώμη», 8 (2013), pp. 156-159.

<sup>79</sup> *Corpus iuris canonici. Editio Lipsiensis secunda post Aemilii Ludovici Richter*, ed. AE. FRIEDBERG, I. *Decretum magistri Gratiani*, Leipzig 1879 (rist. an. Graz 1959), *Decreti tertia pars*, I, 4-5, col. 1295.

<sup>80</sup> Subito dopo essere entrato in carica, egli chiese – con successo – la concessione delle entrate spettanti all'arcidiaconato di Messina, che sembra fossero state avocate durante la sede vacante dal regio *Diwan* (VON FALKENHAUSEN - JOHNS, *An Arabic-Greek Charter*, cit., pp. 153-168).

che attesta la grande lite (μεγάλη ἀμφιβολία) avvenuta nel 1172 tra il metropolita e l'archimandrita, mostra chiaramente con quale audacia chiese anche al ricco monastero greco di pagare le decime. Egli, infatti pretese persino il pagamento relativo alla decima della proprietà di Agrò, donata dal re al S. Salvatore nel 1131. Questa donazione, confermata nella *chrysobulla* del 1133, riservava al sovrano l'uso della foresta e i tributi dovuti dai marinai locali, come sopra detto. Nel privilegio del marzo del 1168, però, Guglielmo II aveva ceduto questi ultimi diritti della Corona su Agrò in favore del S. Salvatore<sup>81</sup>. Quando Onofrio accettò di dare alla Chiesa di Messina la decima di Agrò e di pagare la stessa somma pagata dal re fino a prima della donazione di Agrò, cioè, quando esso apparteneva ancora al Demanio, il metropolita rifiutò l'offerta e chiese una somma molto più alta. Sembra che l'archimandrita in questo caso non si sia rivolto al re, o almeno non pare che Guglielmo II all'inizio si sia interessato al caso perché il suo nome non risulta mai menzionato nel documento. In esso, infatti, compare Stefano, strategoto di Messina (1170-1172), che ha mediato in questa disputa, al punto che i due contendenti alla fine si accordarono per un pagamento annuale di 200 tari. Quanto l'archimandrita si trovasse sotto pressione da parte dell'arcivescovo, risulta dal tenore del documento ove Onofrio si rivolge a Nicola con 'epiteti superlativi' come ὁ πανοσιώτατος καὶ ἀγιώτατος καὶ πνευματικὸς ἡμῶν πατήρ ὁ ἀρχιεπίσκοπος, ... ὁ δὲ σεβασμιώτατος καὶ μεγαλεπιφανέστατος καὶ μεγαλοδοξότατος καὶ ἀγιώτατος ἀρχιεπίσκοπος καὶ πατήρ ἡμῶν, ... τὸν τιμιώτατον καὶ θεοφιλέστατον καὶ ἰσάγγελον πνευματικὸν πατέρα ἡμῶν κῦρ Νικόλαον ἀρχιεπίσκοπον Μεσίνης) e come egli umilmente si indichi γνησιώτατον καὶ πιστὸν καὶ πνευματικὸν τέκνον τῆς ἀγίας ἐκκλησίας. Questo potrebbe forse celare dell'ironia, ma più probabilmente dimostra l'impotenza dell'archimandrita di fronte all'arrogante metropolita.

Su quali presupposti giuridici fosse basata la richiesta del metropolita e perché la decima che prima il sovrano doveva pagare per Agrò venne calcolata più bassa rispetto alla somma richiesta dall'arcivescovo all'archimandrita non è del tutto chiaro. Nella *chrysobulla* del 1133, che si è conservata in originale, si afferma espressamente che i monaci avevano il diritto di tenere il proprio bestiame libero di pascolare nelle foreste di Agrò e in tutta la Sicilia, senza tasse per i diritti di pascolo e senza pagare decime per altre ragioni<sup>82</sup>.

Nel dicembre del 1179 fu risolta una lunga controversia tra Nicola e Stefano, vescovo di Patti-Lipari, relativa alla divisione delle decime di vari villaggi e chiese, ricadenti tutte nella diocesi governata da Stefano (STARRABBA, *I diplomi della cattedrale di Messina*, cit., n. 20, pp. 30-32).

<sup>81</sup> ENZENSBERGER, <<http://www.hist-hh.uni-bamberg.de/WilhelmII/textliste.html>> cit., n. 17.

<sup>82</sup> ADM, perg. 529: ἐν μέντοι τοῖς ἐκεῖσε ὄρεσι (Agrò) καὶ πᾶσι τοῖς τῆς Σικελίας ὄρεσιν ὀφείλουσιν ἔχειν ἄδειαν οἱ μοναχοὶ νέμειν τὰ ζῶα αὐτῶν ἅπαντα ἀκωλύτως μηδὲν τι ὑπὲρ ἐννομίῳ τῶν ζῶων αὐτῶν ἢ δεκατίας ἢ ἐτέρας τινὸς αἰτίας παρά τινος τῶν ἀπάντων ἀπαιτούμενοι τὸ σύνολον ἢ ζημιούμενοι ὅπωςδῆποτε.

Tuttavia, dopo la sottoscrizione dell'accordo sulla decima tra arcivescovo e archimandrita, sembra che alla fine Guglielmo II si sia attivato in modo da avvertire il Papa di questa lite. Fino a quel momento non sembra che ci fossero stati contatti tra Roma e l'archimandritato, benché a quell'epoca il 'monastero madre' del S. Salvatore, S. Maria del Patir a Rossano godesse già del privilegio dell'immunità pontificia che aveva ricevuto da Pasquale II nel 1105 (σιγγίλλιον ἐλευθερίας)<sup>83</sup>.

Così, il 21 ottobre 1175, Alessandro III, *precibus carissimi in Christo filii nostri Willelmi illustris Siciliae regis*, con un privilegio originale, ancor oggi conservato (fig. 2, app. II), prese l'archimandrita Onofrio e il monastero sotto la protezione papale (*sub beati Petri et nostra protectione suscipimus*). In esso vengono enumerati, come sottomessi al S. Salvatore, i *metochia* e monasteri in Sicilia e Calabria, con alcune aggiunte rispetto alla lista della *chrysobulla* di Ruggero II del 1133: in Calabria i *metochia* di S. Teodoro di Nicotera, SS. Cosma e Damiano, S. Conone e S. Giovanni de Frulluzano, e in Sicilia il monastero di S. Pancrazio, nonché le terre donate sempre da Ruggero II: *Kerophyllon* e *Tukkion* (Tuccio) in Calabria e *Salikon* (Salice) in Sicilia. In armonia con la *chrysobulla* ruggeriana sono poi le disposizioni che regolano il rapporto tra il S. Salvatore e i monasteri dipendenti: d'accordo con i monaci, l'archimandrita aveva il diritto di insediare i nuovi abati e, ove il caso, deporre gli abati indegni. Inoltre l'archimandrita avrebbe dovuto avere giurisdizione sui monasteri e sui *metochia* – *tam de spiritualibus, quam de temporalibus* – e poteri sugli abati, sui monaci e sui laici, che dovevano onorarlo e obbedirgli come padre e archimandrita.

Il papa, inoltre, confermava tutte le proprietà del monastero e le future donazioni, menzionava il censo di 20 solidi, 100 libbre di cera, 20 libbre di incenso e 20 misure di olio dovuto annualmente all'arcivescovo dall'archimandrita e, quindi, aggiungeva il punto essenziale: «Sane novalium vestrorum quae propriis manibus aut sumptibus colitis, sive de quibuscumque aliis proventibus vestris, nullus a vobis vel ab hominibus vestris decimas exigere vel extorquere praesumat». Facendo riferimento, dunque alla *chrysobulla* di Ruggero II, il pontefice permetteva a ogni chierico e laico di essere libero di entrare nel monastero e proibiva a chiunque, a pena di interdetto, di molestare i monasteri e i *metochia* sotto la giurisdizione del S. Salvatore. Inoltre, dopo la morte dell'archimandrita, sarebbero stati i monaci a scegliere, in ossequio alle regole del monastero e senza interferenze esterne, il successore; non vi è, però, più menzione della conferma del re e della benedizione dell'arcivescovo. Alla fine vengono rafforzate le disposizioni con la frase: «Salva Sedis

<sup>83</sup> BRECCIA, *Nuovi contributi*, cit., pp. 63-67.

Apostolicae auctoritate et Messanensis archiepiscopi, sicut supradictum est, annuo censu»<sup>84</sup>.

In tal modo, per il momento, Onofrio aveva vinto la sua battaglia contro l'arcivescovo, anche se sarebbe passato qualche tempo prima che le disposizioni di Alessandro III trovassero applicazione. In ogni caso, nel settembre del 1194, a seguito di un processo iniziato dall'archimandrita Leonzio contro l'arcivescovo Guglielmo di Reggio, quest'ultimo rinunciava a chiedere il pagamento della decima per i possedimenti dell'archimandritato a *Mesai*, nella diocesi di Reggio<sup>85</sup>; una rinuncia, poi confermata nel dicembre del 1197 da Celestino III<sup>86</sup>. A lungo termine, tuttavia, gli archimandriti non riuscirono a prevalere contro gli arcivescovi di Messina, anche perché i papi non furono più pronti a difendere gli interessi del S. Salvatore<sup>87</sup>. Anche i tentativi degli archimandriti per tutelare i loro vecchi diritti per mezzo di privilegi falsificati rimasero inefficaci<sup>88</sup>. Nel corso del XIII secolo il peso della popolazione

<sup>84</sup> ADM, perg. 110. Secondo H. ENZENSBERGER, *Der Archimandrit zwischen Papst und Bischof*, cit., p. 225, il documento toletano è da ritenersi originale. Fino ad ora conosciamo il documento attraverso una copia del XVII secolo [*Acta Romanorum Pontificum a S. Clemente I (an. c. 90) ad Coelestinum III (+ 1198)*], I. (Pontificia Commissio ad redigendum codicem iuris canonici orientalis. Fontes, ser. III), Typis Polyglottis Vaticanis 1943, p. 818 d-f].

<sup>85</sup> PIRRI, *Sicilia sacra*, II, cit., p. 980: «Guillelmus Rheginus Archiepiscopus, venerabili Fratri Leontio Archimandritae dilectisque filiis et monasterio vestro, vestrisque successoribus in perpetuum: caussam, quam adversus nos super decimas eorum, quae in Territorio Mesae Parochiae nostrae, Ecclesia nostra moverat, omnino remittimus, concessione perpetua stantes, ut de iis omnibus, quae in praefato territorio Mesae monasterium unitum possidet, quietum perpetuo maneat ab omni debito decimarum exemptum».

<sup>86</sup> *Acta Romanorum Pontificum a S. Clemente I (an. c. 90) ad Coelestinum III (+ 1198)*, I, cit., p. 818 h, n. 6; HOFMANN, *Papsttum und griechische Kirche*, cit., p. 303.

<sup>87</sup> HOFMANN, *Papsttum und griechische Kirche*, cit., pp. 76-77, 91.

<sup>88</sup> Tra i documenti falsi è molto interessante il χρυσόβουλλον σιγίλλιον (febbraio 6642 = 1134) di Ruggero II, un'imitazione della *chrysobulla* del 1133, ma con estese e numerose interpolazioni. Esso dice, ad esempio: Ταῦτα δὲ, ὡς εἴρηται, ἡ γαλινώτης ἡμῶν στέργει καὶ ἐπιβραβεύεται τῇ αὐτῇ ἁγίᾳ μονῇ τοῦ Σωτῆρος ὑπὲρ ψυχικῆς σωτηρίας ἡμῶν καὶ τῶν γεννητόρων τοῦ κράτους ἡμῶν τοῦ ἔχειν αὐτὰ καὶ δεσπάζειν καὶ ἐξουσιάζειν πάντα ὡσπερ ἔχονται ἀπὸ γε καὶ εἰς τὸ ἐξῆς μέχρι τερμάτων αἰῶνων ἀκολύτως καὶ ἀνεμποδίστως παρὰ τοῦ κράτους ἡμῶν καὶ τῶν ἡμετέρων κληρονόμων καὶ διαδόχων ἄλλῃ ὡς δοθέντα καὶ ἀφιερωθέντα παρ' ἡμῶν εἰς τὴν αὐτὴν μονὴν τοῦ Σωτῆρος ἔχειν αὐτὰ καὶ δεσπάζειν, ὡς προέφημεν, ἐν πάσῃ γαλήνῃ καὶ ἐλευθερίᾳ ἀπὸ τε ἀρχιεπισκόπων, ἐπισκόπων καὶ παντὸς ἱερατικοῦ καταλόγου ἔτι τε καὶ ἀπὸ τῶν ἀρχόντων ἡμῶν στρατηγῶν καὶ λοιπῶν ἄλλων πάντων ἐκ πάσης συνθητικῆς ἢ ἐπειρητικῆς τινὸς ἢ τινὸς δεκατίας τῶν ἐπαρχιῶν ἀρχιεπισκόπων ἢ ἐπισκόπων ἕως ἐνὸς ὀβολοῦ, μὴ ἀνθισταμένου τινὸς κοινῶς ἐκκλησιαστικοῦ δικαίου ἢ συνθητικῆς τινὸς ἐν τοῖς διοικήσεσιν ἐναντίως τῇ ἡμετέρᾳ χάριτι, ἵνα δὲ ὁ ἀρχιεπίσκοπος πόλεως Μεσσηνίας καὶ οἱ αὐτοῦ διάδοχοι λαμβάνουσι κατ' ἔτος ὑπὲρ τῆς αὐτῆς μονῆς παρὰ τοῦ κατὰ τὴν ἡμέραν ἀρχιμανδρίτου καὶ τῶν αὐτοῦ διαδόχων λόγου κίνσου σόλιδα εἰκῶσι, κυρίου λήτρας ἑκατὸν, θυμιάματος λήτρας εἰκῶσι καὶ καφίσια ἐλαίου εἰκῶσι· καθότι καὶ τὸ ἀναμεταξὺ ἡμῶν καὶ τοῦ ῥηθέντος ἀρχιεπισκόπου Μεσσηνίας σύμφωνον περιέχει ἐξ οὗ καὶ μολυβδόβουλλον σιγίλλιον παρ' αὐτοῦ εἰς ἀσφάλειαν τῆς αὐτῆς μονῆς τὸ ἡμέτερον κράτος ἀνελάβετο. Questo passaggio manca nell'originale (ADM, perg. 1251). Una traduzione latina del documento è stata pub-

greca di Messina diminuì rapidamente e i ceti dirigenti greci si latinizzarono sempre più<sup>89</sup>. Di conseguenza, gli arcivescovi non sentivano più l'obbligo di rispettare i privilegi e i diplomi che erano stati precedentemente emanati in favore dei monasteri greci.

Infine una breve osservazione sulla vita monastica nel S. Salvatore al tempo dell'archimandrita Onofrio. L'anonimo viaggiatore inglese – forse Roger de Howden – scrisse tra il 1191 e il 1193, pochi anni dopo la scomparsa di Onofrio, il trattato *De viis maris* in cui descrive il monastero *Griffonum* sito accanto ad un buon ormeggio (*anchoratio*) all'ingresso del porto di Messina. Egli dice che Ruggero II aveva fondato e riccamente dotato il monastero in onore del Salvatore:

*et in eo centum monachos griffones, id est Grecos, instituit. Et in regione illa sunt XVI abbates eiusdem ordinis subiecti abbati predicti monasterii, qui ter in anno, scilicet ad natale Domini et ad Pascha et ad festum sancti Salvatoris, visitant illam matricem ecclesiam suam, et unusquisque affert secum sex cades vini, et C panes de tritico unaquaque vice quando faciunt visitationes suas. Est autem ordo illorum quod diebus dominicis et solempnitatibus sanctorum ad celebranda divina conveniant, non manducant simul in refectorio nec dormiunt simul in dormitorio, sed duo et duo habitant in cellulis suis et ibi manducant et dormiunt. Si autem aliquis eorum obierit, deportatur a fratribus in ecclesia et ibi, factis exequiis defuncti, omnes circumstant defunctum iacentem in lecto tenentes in manibus suis candelas ardentes et unusquisque osculatur eum ore ad os et dicunt ei ultimam vale. Et abbas illius monasterii est patriarcha et in Greco vocabulo dicitur ipse archimandrita, quod interpretatur custos omnium. In loco autem illo ubi illi monachi habitant, nichil preter illos et eorum servientes habitat, et non est ibi equus hynniens nec bos mugiens nec asinus rudens nec ovis balans neque canis latrans neque gallus cantans nec sus grunniens nec leo rugiens neque lupus*

blicata in PIRRI, *Sicilia sacra*, cit., II, pp. 974-976. Anche un privilegio di Innocenzo III per il S. Salvatore (1210) risulta interpolato in questo contesto: *Specialiter autem praedictum monasterium S. Salvatoris, nec non oboedientias et reliquia monasteria suffraganea ipsius monasterii liberamus et eximemus ab omni praestatione et servitio alicuius ecclesiae et aliarum personarum. Itaque amodo sit libera et exempta at nuli ali ecclesiae, diocesano archiepiscopo, episcopo vel locis religiosis seu aliquibus personis, nisi tibi Lucae Archimandritae tuisque successoribus tantum teneatur amodo in aliquo respondere, excepto censu ecclesiae Mesanensis sicuti in privilegiis praefati monasterii dicitur contineri, vobis et per vos eidem monasterio auctoritate apostolica confirmamus, et praesentis scripti patrocinio communitus [Acta Innocentii PP. III (1198-1216), rec. TH. HALUSCYNKYJ (Pontificia commissio ad redigendum codicem iuris canonici orientalis. Fontes III, vol. 2), Typis polyglottis Vaticanis 1944, pp. 398 ss., n. 168]. Sul problema dell'autenticità del documento: ENZENSBERGER, *Der Archimandrit zwischen Papst und Erzbischof*, cit., pp. 217-219.*

<sup>89</sup> V. VON FALKENHAUSEN, *Friedrich II. und die Griechen im Königreich Sizilien*, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994 / Federico II. Convegno dell'Istituto Storico Germanico nell'VIII Centenario della nascita*, edd. A. ESCH, N. KAMP, (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 85), Tübingen 1996, pp. 248-262.

*ululans nec vulpes garriens nec puteus aque nec fons scaturiens, sed sunt ibi cisterne multe et, quamvis in loco illo nec arant neque seminant neque nent neque congregant in horreis, tamen habent habundantiam vini, frumenti et olei et carniū et piscium qui proveniunt illis de redditibus quos dedit illis Rogerius rex Sicilie<sup>90</sup>.*

Il complesso monastico del S. Salvatore deve avere fatto un'ottima impressione all'autore inglese, perché in nessun altro punto del trattato egli fa una descrizione della struttura e delle abitudini di un'istituzione che nulla ha a che fare con la navigazione e i problemi ad essa relativi, come invece nella sua divagazione sull'archimandritato di Messina. Tuttavia, la sua descrizione non sempre coincide con le altre notizie in nostro possesso sull'organizzazione dell'archimandritato: ad esempio mi sembra troppo alto il numero di 100 monaci colà presenti. Forse Ruggero II, al momento della fondazione dell'archimandritato aveva pensato a un tale numero, che però poi non poté realizzare. Difatti, il documento solenne con cui Onofrio promise all'arcivescovo, per sé e per i suoi successori, il versamento della decima annuale di 200 tari risulta firmato da tutti i monaci del monastero (μετὰ τῆς συμβουλῆς πάντων τῶν ὑπ' ἐμὲ πατέρων καὶ ἀδελφῶν μικρῶν καὶ μεγάλων, οἵτινες ἐκδιοχείρως (sic!) ὑπέγραψαν τὰς ἰδίας μαρτυρίας αὐτῶν) e riporta in totale 25 firme. Quello potrebbe essere stato effettivamente il numero totale di monaci del S. Salvatore. Inoltre, l'atto di fondazione dell'ospizio dei lebbrosi di Catona (1179/1180), avvenuta *ex comuni voluntate et censura totius fraternitatis*, è stato sottoscritto da 24 monaci<sup>91</sup>. Forse l'autore del *De viis maris* aveva considerato anche i monaci dei monasteri dipendenti.

Anche per l'affermazione secondo cui i monaci non mangiavano insieme nel refettorio e dormivano nel dormitorio, ma mangiavano e dormivano a due a due nelle loro celle, non vi è corrispondenza nelle disposizioni disciplinari del S. Salvatore, trasmesse soltanto in traduzione calabrese, trascritta in lettere greche, fatta nel 1571 per il monastero di S. Bartolomeo di Trigona. Si dice, infatti: Νεσκηοῦνο νε αββάτι νεν σουβδιτο πρεσοῦμε μανγνηῆρε νέλλα τζέλλα σοῦα σὲνζα κάουσα δε ινfirmita per καὶ κουῆστο ἐ κάουσα δε σκάνδαλο ἀδ μόλτι<sup>92</sup>. Non ci sono disposizioni corrispondenti nei *Typika* utilizzati da Luca I per il suo governo del S. Salvatore: la regola di Teodoro Studita e quella di Atanasio del Monte Athos. Infine, nei protocolli delle visite

<sup>90</sup> P. GAUTIER DALCHÉ, *Du Yorkshire à L'Inde. Une "Géographie" urbaine et maritime del afn du XII<sup>e</sup> siècle (?)*, (Ecole Pratique des Hautes Etudes. Sciences historiques et philologiques, V. Hautes Etudes Médiévales et modernes, 89), Genève 2005, pp. 210-211.

<sup>91</sup> Cod. Vat. Lat. 8201, ff. 284r-285r. Il testo è disponibile solo in traduzione latina.

<sup>92</sup> S.G. MERCATI, *Sul tipico del monastero di S. Bartolomeo di Trigona*, tradotto in italo-calabrese in trascrizione greca da Francesco Vicisano, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 8 (1938), p. 217.

dell'archimandrita *Niphon* ai monasteri, relativi agli anni 1328-1336, alla domanda se anche i monaci mangiavano insieme (εις τὴν κοινὴν τράπεζαν), viene sempre risposto di 'Sì'<sup>93</sup>.

Il numero di 16 abati dei monasteri dipendenti non è esattamente uguale al numero dei monasteri previsti nel privilegio di Alessandro III (13 in Sicilia e 4 in Calabria); una possibilità è che non tutte le abbazie avessero un egumeno o che qualche monastero fosse stato dissolto o che un *metochion* fosse diventato monastero, come nel caso, ad esempio, del monastero di S. Nicola di Pel- lera, che nei privilegi di Ruggero II (1133) e Alessandro III risulta considerato *metochion*, e nel marzo 1168 ha un proprio προεστώς chiamato *Hilarion*<sup>94</sup>.

Interessante è la descrizione del cerimoniale funebre, di cui il viaggiatore inglese potrebbe essere stato testimone. Secondo il poema di Eugenio di Palermo, Onofrio aveva anche creato un cimitero per il S. Salvatore<sup>95</sup>. In ogni caso, per l'autore del *De viis maris*, la visita dell'archimandritato greco sulla *Lingua Phari* di Messina, con il suo silenzioso ambiente monastico, accanto alle vivaci attività di un porto internazionale, dovette essere un'esperienza di viaggio indimenticabile.

Per ciò che riguarda la biblioteca del S. Salvatore e l'attività di scrittura dei monaci al tempo di Onofrio, Maria Bianca Foti ha individuato due manoscritti: un *Euchologion* (codice *Mess. Gr. 172*), vergato nel 1179 dal monaco *Blasios*, presumibilmente lo stesso che sottoscrisse con l'archimandrita il documento del 1172, e un *Synaxarion* copiato da *Basileios* di Reggio nel 1171/1172 (codice *Lips. Rep. II 25*)<sup>96</sup>. Quando l'ex giudice della magna regia curia, il Κριτής Ταραντινός, che divenne monaco nel 1173 a S. Salvatore, depositò nel monastero 14 'libri legali' che i suoi nipoti ed eredi avrebbero dovuto ricevere da Onofrio, esecutore testamentario, è possibile che tali manoscritti, dimenticati dai nipoti o non richiesti, siano rimasti nella biblioteca del monastero, poiché tra i numerosi codici del Fondo S. Salvatore, numerosi palinsesti recano tracce di testi giuridici riutilizzati<sup>97</sup>. Infine, Vasiliki Tsamakda ha ritenuto che il famoso *Skylitzes Matritensis* (Bibl. Matr., Vitr. 26-2) sia stato scritto sotto

<sup>93</sup> *Codex Messanensis Graecus 105*, Testo inedito, indici e glossario, a cura di R. CANTARELLA (R. Deputazione di Storia Patria della Sicilia. Memorie e documenti di storia siciliana II 2), Palermo 1937, pp. 11, 15 s., 19, 25, 30, 33, 38, 42, 49, 56, 59, 66, 70, 73, 76, 79, 83, 86, 94, etc.

<sup>94</sup> V. VON FALKENHAUSEN, *Un diploma greco di Guglielmo II (marzo 1168)*, in *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, a cura di P. FIORETTI, Spoleto 2012, pp. 377-389.

<sup>95</sup> Vd. nt. 61.

<sup>96</sup> M.B. FOTI, *Il monastero del S.mo Salvatore in Lingua Phari. Proposte scritte e scienza culturale*, Messina 1989, pp. 42-43.

<sup>97</sup> M.T. RODRIQUEZ, *Riflessioni sui palinsesti giuridici dell'area dello Stretto*, in *Vie per Bisanzio*, cit., pp. 625-645.

l'archimandrita Onofrio al S. Salvatore<sup>98</sup>, ma senza fornire prove rilevanti<sup>99</sup>. In generale, tuttavia, il manoscritto, che è presente sin dal XIII secolo nella biblioteca archimandritale, è datato ai primi decenni del XII secolo<sup>100</sup>. Ma anche se forse al tempo di Onofrio al S. Salvatore furono copiati meno manoscritti rispetto al periodo di fondazione dell'archimandritato, vi erano comunque nella comunità, monaci ben istruiti che potevano essere utilizzati come insegnanti per i loro confratelli: un documento del 1160/1161 risulta scritto dal monaco-sacerdote *Niphon* ὁ διδάσκαλος<sup>101</sup>; il monaco sacerdote Gioele ὁ γραμματικός firma il documento del 1172<sup>102</sup>; infine, uno dei testimoni del documento di fondazione (giuntoci solo in versione latina) dell'ospedale dei lebbrosi di Catona (1179/1180) è il *magister* Metodio<sup>103</sup>. Il monaco sacerdote e *chartophylax* Onofrio, che è ancora attestato nel 1176 al S. Salvatore<sup>104</sup>, scrisse nel 1173 il testamento del Giudice Tarantino al suo ingresso nella comunità monastica dell'archimandritato, conservato soltanto in palinsesto<sup>105</sup>: potrebbe trattarsi di uno dei monaci-sacerdoti dallo stesso nome che sottoscrivono i già citati documenti del 1172 e del 1179/1180.

Nonostante le crescenti difficoltà a livello politico e di politica ecclesiastica, quindi, l'archimandrita Onofrio sembra aver lasciato al suo successore una comunità monastica ben organizzata e fiorente.

<sup>98</sup> V. TSAMAKDA, *The Illustrated Chronicle of Ioannes Skylitzes in Madrid*, Leiden 2002, pp. 393, 397.

<sup>99</sup> Ivi, p. 18. Il riferimento ai marginalia (f. 173): Ἰωάννης ἱερομόναχος τῆς μονῆς τοῦ ἁγίου Βαρθολομαίου τῆς Τρυγόνης, in cui l'autrice ritiene questo monastero calabrese come fondazione di Bartolomeo del Patir e sotto la giurisdizione del S. Salvatore è sbagliato, perché S. Bartolomeo di Trigona era un monastero regio indipendente che non divenne mai un'obbedienza del S. Salvatore: V. VON FALKENHAUSEN, *S. Bartolomeo di Trigona: storia di un monastero greco nella Calabria normanno-sveva*, in «Rivista di studi bizantini e neellenici», n.s., 36 (1999) [2000], pp. 93-116.

<sup>100</sup> D. BUCCA, *Ancora un'osservazione sui fogli di guardia dello Scilitze Madrileno*, in «Νέα Πρόμη», 11 (2014), pp. 151-168; F. MARCHETTI, *Nota sull'ornamentazione iniziale dello Scilitze di Madrid*, in «Νέα Πρόμη», 11 (2014), pp. 169-182. Circa l'attività di scrittura in continua diminuzione nel S. Salvatore sotto l'archimandrita Onofrio: S. LUCÀ, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna: libri originari o provenienti dall'Italia greca medievale*, in «Rivista di studi bizantini e neellenici», n.s., 44 (2007), pp. 79-80.

<sup>101</sup> ADM, perg. 1226. Il documento è ancora inedito.

<sup>102</sup> Vd. Appendice, doc. I.

<sup>103</sup> Codice Vat. Lat. 8201, f. 285r.

<sup>104</sup> CUSA, *I diplomi greci ed arabi*, cit., p. 372.

<sup>105</sup> AAR, *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, cit., p. 255.

## APPENDICE

## I

Ἔγγραφον, linea 14

Messina, maggio, ind. V, 6680 (1172)

*Nicola, primo arcivescovo di Messina, aveva chiesto all'archimandrita Onofrio del S. Salvatore di consegnare all'arcidiocesi una somma a pagamento della decima di Agrò, superiore a quella che il sovrano pagava quando era ancora di sua proprietà. Dopo un tentativo di mediazione da parte dello strategoto di Messina, Stefano, l'archimandrita del S. Salvatore de Lingua Phari promette, anche a nome del monastero e dei suoi successori, di versare all'arcivescovato la somma di 200 tari all'anno.*

Originale: ADM, perg. 1248 (vecchia segnatura S. 814), pergamena chiara e di forma rettangolare di mm 600 x 515, plica di 47. Ancora presenti resti della cordicella di canapa, su cui era attaccato il sigillo di piombo, non menzionato nel testo\*. Sul verso: «Privilegium Onofrii archimandriti Messane de decima nemoris Agroh»; privo di note in lingua greca; alcune note successive non sono più leggibili. Di mano moderna: «S-814», «1248», «Griego». Il documento è sostanzialmente ben conservato; solo nella piega centrale verticale sono presenti dei fori. Le firme di 25 monaci sono disposte su tre colonne. Due copie del sec. XVII si trovano nel codice *Vat. Lat. 8201*, ff. 109v-110r, 160rv, e una traduzione latina a f. 176v (HOFMANN, *Papsttum und griechische Kirche*, cit., p. 301).

Il documento è inedito

+ Ὁ τῆς περιβλεπτ(ου) (καὶ) μ(ε)γ(ά)λ(ης) μον(ῆ)ς τοῦ Σ(ωτῆ)ρ(ο)ς (προ)εστ(ώ)ς Ὀνούφρι(ο)ς εὐτελ(ῆ)ς μοναχ(ὸ)ς (καὶ) ἀρχ(ι)μανδρ(ί)τ(ης) + <sup>2</sup> + Μεγ(ά)λ(ης) ἀμφιβολί(ας) οὗσ(ης) ἀναμεταξὺ τοῦ ἀγιωτ(ά)τ(ου) αρχ(ι)-ἐπισ(κό)π(ου) πόλ(ε)ως Μεσίν(ης) (καὶ) π(α)τρ(ὸ)ς ἡμῶν ἐκλεκτοῦ κ(ῆ)ρ Νικολά(ου) (καὶ) ἑμοῦ τοῦ εὐτελοῦς μοναχοῦ Ὀνουφρίου (καὶ) ἀρχ(ι)-μανδρίτου μ(ε)γ(ά)λ(ης) μον(ῆ)ς τοῦ Σ(ωτῆ)ρ(ο)ς περὶ τ(ῆ)ς δεκατί(ας) τοῦ ὄρου τοῦ <sup>3</sup> Ἀγροῦ, ὁποῖαν δεκατεῖ(αν) ἐζήτει ἡμῖν· ὕστερον δὲ μεσιτεύων

\* In un altro documento di Onofrio dell'anno 6688 (1179/1180), tramandatoci solo in traduzione latina, la presenza del sigillo è menzionata in modo specifico: «Similiter et a me supradicto archimandrita assuetus meo plumbeo sigilli ea quae sunt superius confirmante» (codice *Vat. Lat. 8201*, f. 285r).

ὁ ἐνδοξότατο(ς) στρατ(η)γ(ός) Μεσί(νης) κ(ῦρ) Στέφ(α)ν(ος) κ(α)τέληξεν εἰς τοιαύτην) ὑπόθε(σιν) περὶ τ(ῆς) προρηθί(σ)σης δεκατί(ας)· καὶ τοῦτο ὑπῆρχ(εν) τὸ ζήτημ(α), <sup>/4</sup> ὅπερ ἐζήτει ὁ πανοσιώτατο(ς) (καὶ) ἀγιώτατο(ς) (καὶ) πν(ευμα)τικ(ός) ἡμῶν π(α)τήρ ὁ ἀρχ(ι)ἐπίσκοπο(ς), ἵνα πα[ρέχ]ωμ(εν) αὐτὸ διὰ τὴν τῆς ἀποδεκατώσε(ως) ἀποδεκατώσι(ν) πληρεστάτην τοῦ ὄρουσ τοῦ Ἀγροῦ· (καὶ) ἡμεῖς τοῦτο ἀπο= <sup>/5</sup> κρινώμεθα λέγοντες οὐτ(ως), ὅτι ἡμεῖς ἐτοιμ(ως) ἔχωμεν παρέχει(ν) σοὶ αὐτὴν ἀνελλοιπ(ῶς) καθότι ἐλάμβανες αὐτὴν ὅτε ὑπῆρχ(εν) εἰς τ(ὰς) χεῖρ(ας) τοῦ κραταιοῦ (καὶ) ἀγ(ίου) ἡμῶν δεσπότη(ς) ῥηγός(ς), καθότι(ι) (καὶ) <sup>/6</sup> συνήθ(ε)ια ἦν. Ὁ δὲ σεβασμιώτατο(ς) (καὶ) μεγαλεπιφανέστατο(ς) (καὶ) μεγαλοδοξότατο(ς) (καὶ) ἀγιώτατο(ς) προρηθ(εῖς) ἀρχ(ι)ἐπίσκ(ο)π(ος) (καὶ) π(α)τήρ ἡμ(ῶν) ἀπεκρίνατ(ο) πρὸς(ς) ἡμ(ὰς) λέγων, ὅτι δεῖ σε ταύτην) δοῦν(αι) καλλί(ον) <sup>/7</sup> καὶ πληρεστάτην) ὑπερ οὗ ὅτ(αν) ὑπῆρχ(εν) εἰς τ(ὴν) ἐξουσίαν τοῦ κραταιοῦ (καὶ) ἀγ(ίου) ῥηγός(ς) ὅς γνησιώτ(α)τ(ον) (καὶ) πιστὸν (καὶ) πν(ευμα)τικ(όν) τέκνον τ(ῆς) ἀγί(ας) ἐκκλησί(ας). Ἡμεῖς οὖν σχολάζοντες περὶ τῆς τοιαύτης ὑπο= <sup>/8</sup> θέσε(ως) (καὶ) ἀμφιβάλλοντες ὁ προρηθ(ῆς) ἐνδοξότατο(ς) (καὶ) λογιώτατο(ς) (καὶ) στρατ(η)γ(ός) Μεσί(νης) κ(ῦρ) Στέφ(α)ν(ος) μεσιτεύων περὶ τῆς μεταξὺ ἡμῶν ὑποθέσε(ως) ἐσυναρέσθημ(εν) τέλο(ς) πάντ(ων) τῶν ἀμφιβαλλο= <sup>/9</sup> μέν(ων) (καὶ) ἐσυνεφωνήσαμεν ὅπ(ως) ἡμεῖς ἐπιδιδωμέν σοὶ κ(α)τ'έτος διὰ τὴν δεκάταν [τοῦ ὄ]ρουσ ἀποδεκατώ(σιν) ταρῖα διακόσια εἰς σὲ τὸν τιμιώτατ(ον) (καὶ) θεοφιλέστατ(ον) καὶ ἰσαγγελο(ν) πν(ευμα)τικ(όν) <sup>/10</sup> π(α)τέρα ἡμ(ῶν) κ(ῦρ) Νικόλα(ον) ἀρχ(ι)ἐπίσκοπ(ον) Μεσί(νης) καὶ τοῖς μετὰ σὲ καὶ πλέον οὐδέν. Εἰ[ὶ οὖν φα]νῶ ἐγὼ οἶ τε οἶ μετ' ἐμὲ ἀρχ(ι)μανδρίται ἢ ἕτερον πρόσωπον ἀπὸ τῆς ἡμετέρας ἀγί(ας) <sup>/11</sup> ἐκκλησί(ας) κολύων τὰ τοιαῦτα διακόσια ταρῖα ἄπερ καλοθελ(ῶς) ἐσυνεφων[ήσ]αμεν διδιδειν εἰς τ(ὴν) ἀγ(ίαν) ἐκκλησί(αν) τ(ῆς) ἀρχ(ι)ἐπίσκοπ(ῆς) Μεσί(νης) διὰ τ(ὴν) δεκάτην) τοῦ ὄρουσ τοῦ Ἀγροῦ, ἔστω <sup>/12</sup> κευωρισμ(έν)ος παρὰ τοῦ υἱοῦ τοῦ Θε(ο)ῦ, ἐχέτω (καὶ) τὴν ἀρὰν τῶν τη ἀγίων π(α)τέρων, ἐὰν οὐ μὴ ἐπιστρέψ(η) εἰς τὰ συνφωνηθέντα παρ' ἡμῶν· καὶ τοῦτο γέγων(ε) παρ' ἐμοῦ τοῦ προρηθ(έν) τ(ος) εὐτε(λοῦς) <sup>/13</sup> Ὀνούφριου μονάχου (καὶ) ἀρχ(ι)μανδρίτου μετὰ τῆς συμβουλῆς πάντων τῶν ὑπ' ἐμὲ π(α)τέρων καὶ ἀδε(λφῶν) μικρ(ῶν) καὶ μεγάλων, οἵτινες ἐκδιοχείρωσ<sup>a</sup> ὑπέ= <sup>/14</sup> γραψαν τὰς ἰδίας μαρτυρίας αὐτῶν· καὶ ἐπὶ τοῦτ(ο) γέγων(εν) τὸ παρὸν ἔγγραφον ὅπερ ἐγράφη μ(η)νὶ Μαΐω τ(ῆς) ἰν(δικτιῶνος) ε' ἐν ἔτει ,ζχπ' + <sup>/15</sup>

+ Θεοδό(σιος) εὐτελ(ῆς) ἱερομονάζ(ων) (καὶ) ἐκκλησιάρχ(ης) ὑπ(έγραψεν)+ + Χαρίτ(ων) εὐτελ(ῆς) (μονα)χ(ός) ὑπέγρ(αψεν) + <sup>/16</sup>

+ Βονιφάτ(ιος) εὐτελ(ῆς) ἱερομόναχο(ς) ὑπ(έγραψεν) + <sup>/17</sup> + Ὀνούφριος(ς) εὐτελ(ῆς) ἱερομόναχο(ς) ὑπ(έγραψεν)+ + Παῦλος (μονα)-

<sup>a</sup> leg. ἰδιοχείρωσ.

χ(ὸς) καὶ δο[χειάριος]<sup>b</sup> ὑπ(έγραψεν) + + Κύριλλο(ς) εὐτε(λῆς) (μονα)χ(ὸς) ὑπ[έγραψεν] /<sup>18</sup>

Βαρθολομαῖο(ς) εὐτ(ε)λ(ῆς) ἱερομόναχο(ς) ὑπ(έγραψεν) + Βλάσιος εὐτελ[ῆς μοναχὸς] ὑπ(έγραψεν) + + Δωρόθεος εὐτ(ε)λ(ῆς) (μονα)χ(ὸς) (καὶ) πρωτοκελλ(ά)ρ(ιος) ὑπ(έγ)ρ(αψεν) + /<sup>19</sup>

+ Ὀνούφριο(ς) εὐτ(ε)λ(ῆς) ἱερομονάζ(ων) ὑπ(έγραψεν) + + Ἰωήλ εὐτ(ε)-λ(ῆς) ἱερομόναχο(ς) [γραμ]μ(α)τικ(ὸς)<sup>c</sup> ὑπ(έγραψεν) + + Ἰωαννίκ(ιος) εὐτελ(ῆς) (μονα)χ(ὸς) μ(αρτυ)ρ(ῶν) ὑπεγρα(ψεν) ιδιοχ(εῖ)ρ(ως) + /<sup>20</sup>

+ Νήφο(ν) εὐτ(ε)λ(ῆς) (μονα)χ(ὸς) ἱερομονάζ(ων) ὑπέγρ(αψεν) + ὁ ἐλάχιστο(ς) ἐν μονοτρόπ(οις) Θεοδό(σιος) ἱερομό[ναχος ...] + ὁ εὐτελ(ῆς) μοναχ(ὸς) Κυριακ(ὸς) (καὶ) δοχ(εῖα)ρ(ιος) μ(α)ρτ(υ)ρ(ῶν) [ὑ]π(έ)γρ(αψεν) + /<sup>21</sup> + Λουκ(ᾶς) εὐτελ(ῆς) (μονα)χ(ὸς) ἱερομονάζων /<sup>22</sup>

+ Θεοδώ(σιος) εὐτελ(ῆς) ἱερομόναχο(ς) ὑπέ(γραψεν) + + Μακάριος εὐτ(ε)λ(ῆς) [μοναχὸς] (καὶ) βεστιαρίτ(ης) ὑπέγρ(αψεν) + Λουκιανο(ς) εὐτ(ε)-λ(ῆς) (μονα)χ(ὸς) ὑπέ(γραψεν) /<sup>23</sup> (soltanto sul lato sinistro) + Σάβας εὐτ(ε)-λ(ῆς) (μονα)χ(ὸς) (καὶ) διάκον(ος) ὑπέ(γραψεν) + /<sup>24</sup> (soltanto nel centro e sul lato sinistro) + Λουκᾶς εὐτ[ε]λ(ῆς) μοναχ(ὸς) (καὶ) γέρ(ων) ὑπέ(γραψεν) + Νήφ(ων) εὐτ(ε)λ(ῆς) (μονα)χ(ὸς) (καὶ) διάκονο(ς) ὑπέ(γραψεν) + /<sup>25</sup> + Ἀρσένιο(ς) εὐτ(ε)λ(ῆς) (μονα)χ(ὸς) (καὶ) διάκονο(ς) ὑπέ(γραψεν) + + Βαρσανούφιο(ς) (μονα)χ(ὸς) (καὶ) διάκονο(ς) ὑπέ(γραψεν) + + Ὀνούφριο(ς) εὐτ(ε)λ(ῆς) (μονα)χ(ὸς) (καὶ) διάκον(ος) ὑπέ(γραψεν) + /<sup>26</sup> + Ego Petrus medic(us) iudex Messan(ensis) /<sup>27</sup> + Stephanus stratigotus Mess(anensis).

<sup>b</sup> Non letto nelle trascrizioni.

<sup>c</sup> Non letto nelle trascrizioni.

## II\*

Anagni, 21 ottobre 1175, ind. IX

*Il pontefice Alessandro III, su richiesta di Guglielmo II re di Sicilia, conferma ad Onofrio, archimandrita del S. Salvatore di Messina, tutti i possedimenti e le obbedienze del monastero concessi da Ruggero II, nonché i privilegi e le esenzioni di cui lo stesso gode.*

Originale: ADM, perg. 110 (vecchia segnatura S. 117), pergamena chiara e di forma rettangolare di mm 830 x 594, in discreto stato di conservazione. Cucita per tutta la sua lunghezza, in corrispondenza della piega. Presente ancora una porzione del filo serico ove era apposta la bolla plumbea. Sul verso, di mano moderna: «Bulla pape Alexandri III super confirmatione omnium privilegiorum a Rege Rogerio concessorum Archimandritatu cum exentione omnium ecclesiarum illi subiecti». A matita: «1175», «Alejandro III»; «Sicilia». Copie del documento, con numerosi errori di trascrizione, in *Vat. Lat. 8201*, ff. 19r-21r, 281r-283r. Sugli inserti nei privilegi dei papi Giovanni XXII (1323) e Clemente VI (1342), ulteriori copie e le edizioni precedenti, tutte senza conoscenza dell'originale, vd. D. GIRGENSOHN, *Italia pontificia*, X: Calabria - Insulae, Zurigo 1975, pp. 347ss, n. 1.

‡Alexander episcopus servus servorum Dei. Onofrio archimandrite Sancti Salvatoris Messanensis eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum.‡ | Apostolice sedis cui quamquam immeriti providente domino presidemus auctoritate debitoque officii nostri compellimur viros religiosos sincera caritate diligere et ne | cuiuslibet temeritatis incursus aut eos a suo proposito revocet aut robur, quod absit, sacre religionis infringat apostolico ipsos presidio communire. Eapropter precibus k(arissi)mi | in Christo filii nostri W(illelmi) illustris Sicilie regis benignius inclinati, et vestris postulationibus favore gratuito annuentes, prefatum monasterium in quo divino | estis obsequio mancipati sub Beati Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus. In primis si quidem statuentes ut ordo monasticus qui secundum Deum et Beati Basilii regulam, que in eodem monasterio antiquitus instituta esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. | Preterea quascumque possessiones, quecumque bona, quascumque obedientias et abbatias rex Rogerius recolende memorie eidem monasterio per

\* L'edizione della bolla concistoriale, non presente nel saggio originale in tedesco ma citata a nt. 84, è stata curata per la traduzione italiana dal prof. Giovan Giuseppe Mellusi.

privilegium suum bulla aurea communitum | concessit omnem quoque honorem, dignitatem, consuetudines, libertates, et quicquid aliud vobis vestrisque successoribus contulit, sicut in privilegio suo plenius continetur firma vobis | vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: Locum ipsum in quo prefatum monasterium situm est cum omnibus pertinentiis | suis, in Sicilia quidem obedientias has: ecclesiam Sancti Leonis de Messana, ecclesiam Sancti Stephani de Messana, ecclesiam Sancti Nicolai de Yse, ecclesiam Sancti Iohannis de Psichro, ecclesiam Sancti Nicolai de Pejllera, ecclesiam Sancti Mercurii de Traina, ecclesiam Sancti Nicolai de Canneto, ecclesiam Sancti Nicandri de Sancto Nico, ecclesiam Sancti Barbari de Demenna, ecclesiam Sancti Petri de Deca, ecclesiam Sancti<sup>a</sup> Elie de Scala | Oliverii, ecclesiam Sancti Iacobi de Calo, ecclesiam Sancte Marie de Mallimachi, ecclesiam Sancti Petri de Largo Flumine, ecclesiam Sancte Veneris de Venellum, ecclesiam Sancti<sup>b</sup> Theodori de Insula Melacii, ecclesiam | Sancte Anne et Sancti Nicolai de Monteforti, ecclesiam Sancti Georgii de Troclo<sup>c</sup>, obedientiam de Agro, obedientiam de Salice. In Calabria autem obedientias has: ecclesiam Sancti Pancratii de Ebri|atico, ecclesiam Sancti Theodori de N[i-cot]jera, ecclesiam Sanctorum Cosme et Damiani, ecclesiam Sancti Nicolai de Droso, ecclesiam Sancti Viti cum tenimentis suis de Buzano<sup>d</sup>, ecclesiam Sancte<sup>e</sup> Ierusalem, ecclesiam Sancti | Cononis, ecclesiam Sancti Iohannis de Fruizano, obedientiam de Catuna, obedientiam Kerufilli cum terris Argilli, obedientiam de Tuchi cum omnibus pertinentiis et tenimentis earum. Monasteria | autem in Sicilia hec: monasterium Sancti Nicandri de Messana, monasterium Sancti Salvatoris de presbitero Scholario, monasterium Sancte Marie de Massa, monasterium Sancti Philippi de Messana, monaste|rium Sancti Petri de Gitala, monasterium Sancti Petri de Agro, monasterium Sancti Salvatoris de Placa, monasterium Sancti Elie de Embola, monasterium Sancti Basilii de Traina, monasterium | Sancti Philippi de Demenna, monasterium Sancti Pancratii, monasterium Sancti Angeli de Bloro, monasterium Sanctae Marie de Gala, monasterium Sancti Gregorii de Gipso. In Calabria vero: mona|sterium Sancti Elie novi, monasterium Sancti Iohannis de Laura, monasterium Sancti Fantini, monasterium Sancti Pancratii de Scylla, cum omnibus obedientiis eorum. In supradictis si|quidem monasteriis omnibus debes tu, fili archimandrita et tui post te successores, abbates instituere consilio et consensu, qui in eis fuerint monachorum. Et si quis abbatum indilgnus fuerit abbatia cui preest tu illum

<sup>a</sup> in interlinea

<sup>b</sup> in interlinea

<sup>c</sup> Triocala

<sup>d</sup> per Bruzzano

<sup>e</sup> in interlinea

et tui successores iuste et canonice ammovere debetis, et alium substituere in loco eius quem dignum provideritis iuxta Dei | timorem et regulam monasterii vestri. Liceat quoque vobis in supradictis omnibus monasteriis et obedientiis examinare et iudicare abbates et monachos et laicos eorum tam | de spiritualibus, quam de temporalibus, et causas eorum iuste et canonice diffinire. Ipsi vero tibi tuisque successoribus debent obedientiam et reverentiam debitam exhibere tamquam | patri et archimandrite eorum et iusticias vobis solvere constitutas. Ad hec quascumque possessiones, quecumque bona, tam de piscationibus, olivetis, nemoribus, molendinis, | terris, vineis, cannetis et pomeriis<sup>f</sup>, quam de hominibus et quibusque aliis idem monasterium in presentiarum ubique iuste et canonice possidet aut in futurum concessione | pontificum, largicione regum vel principum, oblacione fidelium seu aliis iustis modis, prestante Domino, poterint adipisci vobis et ipsis monasterio, auctoritate apo|stolica confirmamus. Eo tenore, quod Messanensi archiepiscopo et successoribus eius, tam tu fili archimandrita, quam successores tui, viginti solidos, centum libras cere, viginti | incensi et totidem cafisos olei, pro censu annuatim solvere debeatis. Sane novalium vestrorum, que propriis manibus aut sumptibus colitis sive de quibusque aliis | proventibus vestris vel de nutrimentis animalium vestrorum nullus a vobis vel ab hominibus vestris decimas exigere vel extorquere presumat. Liceat quoque vobis clericos vel | laicos liberos et absolutos e se[|]cu]lo fugientes ad monasterium vestrum recipere et eos absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper ut nulli fratrum vestrorum | post factam in monasterio vestro professionem fas sit de eodem loco nisi arcioris religionis optentu absque archimandrite sui licentia discedere, discedentem vero | absque comunium litterarum cautione nullus audeat retinere. Prohibemus eciam ut nullus ipsum monasterium vestrum interdiceret audeat vel monasteria aut obedientias eius seu homines eorum. Libertates quoque et immunitates, antiquas et rationabiles consuetudines monasterii vestri concessas et hactenus observatas ratas habemus et eas | perpetuis temporibus illibatas permanere censemus. Obeunte vero te nunc eiusdem loci archimandrite vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet surreptionis | astucia seu violentia preponatur, nisi quem fratres monasterii comuni consensu vel fratrum maior pars consilii sanioris secundum Dei timorem et monasterii | regulam de se ipsis providerint eligendum. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum monasterium temere perturbare aut eius possessiones | auferre vel ablatas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare set illibata omnia et integra conserventur eorum pro quorum gubernacione et sustentat|tione concessa sunt usibus omnimodis pro futura, salva sedis apostolice auctoritate et Messanensis archiepiscopi sicut supradictum est annuo censu. Si | qua igitur

<sup>f</sup> così nelle copie, anche pomariis, in A si legge p[er] .]taeriis

in futurum ecclsiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo tertiove commonita | nisi presumptionem suam digna satisfactione<sup>g</sup> correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate | cognoscat, et a sacratissimo corpore et sanguine Dei ac domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte ultioni subiacet. | Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi quatinus, et hic fructum bone actionis percipiant et apud distri|nctum iudicem premia eterne pacis inveniant. †Amen. Amen. Amen.†

(R) Ego Alexander Catholice Ecclesie episcopus ss.<sup>h</sup> (BV)

*Colonna sinistra*

✠ Ego Iohannes presbiter cardinalis Sanctorum Iohannis et Pauli tit. Pamachii ss.

✠ Ego Iohannes presbiter cardinalis tit. Sancte Anastasie ss.

✠ Ego Albertus presbiter cardinalis tit. Sancti Laurentii in Lucina ss.

✠ Ego Boso presbiter cardinalis Sancte Pudentiane tit. Pastoris ss.

✠ Ego Iohannes presbiter cardinalis tit. Sancti Marci ss.

✠ Ego Manfredus presbiter cardinalis tit. Sancte Cecilie ss.

✠ Ego Petrus presbiter cardinalis tit. Sancte Susanne ss.

✠ Ego Vivianus tit. Sancti Stephani in Celiomonte presbiter cardinalis ss.

*Colonna destra*

✠ Ego Iacobus diaconus cardinalis Sancte Marie in Cosmidyn ss.

✠ Ego Arditio diaconus cardinalis Sancti Theodori ss.

✠ Ego Cinthys diaconus cardinalis Sancti Adriani ss.

✠ Ego Hugo diaconus cardinalis Sancti Eustachii iuxta templum Agrippe ss.

✠ Ego Laborans Sancte Marie in Porticu diaconus cardinalis ss.

Data Anagnie per manum Gratiani sancte Romane ecclesie subdiaconi et notarii XII<sup>o</sup> kal. Novembris, indictione VIII<sup>a</sup>, Incarnationis dominice Anno M<sup>o</sup>. C<sup>o</sup>. LXX<sup>o</sup>. V., pontificatus vero domini Alexandri pape III Anno XVII<sup>o</sup>.

(BPD)

<sup>g</sup> satisfatione A

<sup>h</sup> *leggasi* subscripsi



Attilio Russo

## UNA NUOVA IPOTESI SUL NOME 'MAUROLICO'

Fu negli anni venti del XVI secolo che lo scienziato messinese Francesco Marulì iniziò ad accarezzare l'idea di modificare il proprio cognome, pensandone una forma più raffinata ed importante<sup>1</sup>. Già nel luglio 1526, infatti, il trentunenne Marulì firma con il nuovo nome 'Maurolycius' un proprio breve componimento pubblicato a Messina nel *De urbis Messanae pervetusta origine*, posto in chiusura del testo e dedicato all'autore dell'opera, Bernardino Rizzo, ed al committente della stampa, Filippo La Rocca<sup>2</sup>. La forma aggettivale latino-ellenizzata 'Maurolycius' continuerà quindi ad essere usata per quasi un decennio<sup>3</sup>, comparando in ogni scritto mauroliciano

<sup>1</sup> Il particolare, non trascurabile, che il famoso matematico Maurolico in realtà si chiamasse Marulì, o Mauroli, non è tuttora comunemente noto, tranne che ai 'soliti studiosi'. Sull'argomento dell'origine e la modifica del cognome dello scienziato l'unico contributo specifico è rappresentato da un breve saggio di Rosario Moscheo (*Il nome Maurolico*, apparso come *Nota complementare I*, in appendice a F. MAUROLICO IUNIOR, *Vita dell'Abbate del Parto Don Francesco Maurolyco. Scritta dal Baron della Foresta, ad istanza dell'Abbate di Roccamatore D. Silvestro Marulì Fratelli, di lui Nipoti*, nuova edizione con introduzione e note a cura di R. MOSCHEO, Messina 2001, pp. 103-112), che ha pure il pregio di riassumere le osservazioni di tutti coloro che in passato hanno avanzato delle ipotesi in materia, peraltro quasi sempre in maniera fugace e superficiale: dal Mugnos all'Amari, fino al Martinez ed al Macri.

<sup>2</sup> Il *De urbis Messanae pervetusta origine et inde ad Appium Claudium consulem cum S.P. Q.R. decreto quo civitas nobilis et regni caput declaratur per magnificum Bernardum Rictium virum eruditissimum*, primo testo a stampa sulla città di Messina, fu editato nel 1526, per i tipi di Pietro Spira, da Francesco Iannelli, ex allievo di Costantino Lascaris al pari dell'autore dell'opera. Gli unici due esemplari superstiti del libro, ritenuti persi per anni (vd. P. MEGNA, *Per l'ambiente del Lascari a Messina: una Sylva di Francesco Giannelli*, in «Studi Umanistici», IV-V [1993-1994], pp. 307-347, spec. 329 nt. 3), sono stati da me ritrovati e riprodotti in formato digitale nel 2004 nel corso delle mie ricerche su Lascaris, ed è adesso mia intenzione curarne una prossima pubblicazione.

<sup>3</sup> La scelta del Marulì riguardo a questo suo primo nuovo nome fu sicuramente ben studiata e non banale. Con la latinizzazione del cognome (in questo caso si tratta più d'una ellenizzazione), peraltro comunissima in quell'epoca tra gli intellettuali, sembra che lo scienziato abbia voluto indicare una relazione con la Lycia, la regione dell'Asia Minore a sud del Monte Tauro. 'Mauro Lycius' o 'Mauro Licio', alla lettera, vorrebbe quindi dire 'nero [o meglio: oscuro, occulto] abitante della Lycia'. Considerando che 'Licio' era nell'antica Grecia uno degli epiteti principali del dio Apollo (nume, non a caso, dell'armonia, delle proporzioni matematiche e del pitagorismo) il significato del termine, con ogni probabilità, è: 'Apollo occulto', nel senso di 'occulta luce apollinea'. Per la correlazione tra Apollo ed il pitagorismo, ben nota ai tempi

di tale periodo: nell'edizione del 1528 dei *Grammaticorum rudimentorum libelli sex Francisco Maurolycio authore*<sup>4</sup>, nel codice autografo del *Libellus de impletione loci quinque solidorum regularium per Franciscum Maurolycium compositus* del 1529<sup>5</sup>, in quello dell'*Arithmeticonum Jordani ex traditione Francisci Maurolycii messanensis liber quartus* del 1532, nel sonetto (a firma 'Francesco Maurolicio') editato nel 1534 a Messina in calce al poemetto di Cola Giacomo D'Alibrando *Il spasmo di Maria Vergine*, ed infine nel manoscritto dei *Sereni cylindricorum libelli duo manu et industria Francisci Maurolycii* del 16 agosto 1534. Durante tutto quest'arco di tempo lo scienziato si proporrà pertanto come 'Mauro Lycio', 'Apollo nero' (o più esattamente 'Occulto Apollo'), secondo una scelta maturata, quasi certamente, con la conoscenza diretta e l'approfondimento dei *Saturnalia* di Macrobio: opera che, nella sua natura enciclopedica, si presenta ricca di temi e spunti di carattere esoterico e scientifico, citati peraltro in buona proporzione nella *Cosmographia* mauroliciana<sup>6</sup>. Sarà dunque tra l'agosto e l'ottobre del 1534

del Marulì, vedasi la tradizione riportata da DIOGENE LAERZIO, *Vite dei filosofi*, VIII, 11; PORFIRIO, *Vita di Pitagora*, 2, 28; GIAMBILICO, *La vita pitagorica*, 5, 7, 8, 30, 91-92, 135, 140, 161, 222. Riguardo all'aggettivo «μαύρος - nero», d'origine più recente (tardoantico-medievale) rispetto all'arcaico «ἄμαυρόδης», si veda la relativa voce in H. STEPHANUS, *Thesaurus Graecae Linguae*, Graz 1954 (dove si legge: «apud Byzantinos μαύρος est Niger»). Per l'etimologia di 'Lycio-Apollo' vd. *infra*, nt. 6.

<sup>4</sup>I *Grammaticorum rudimentorum libelli sex* furono stampati a Messina nel 1528 da Pietro Spira, medesimo editore del *De urbis Messanae pervetusta origine*.

<sup>5</sup>Questo e gli altri manoscritti autografi del Maurolico elencati di seguito sono tutti descritti in R. MOSCHEO, *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana. Materiali e ricerche*, Messina 1988, pp. 241-244, 307, 183-185. Colgo qui l'occasione per ringraziare l'amico Moscheo per i consigli dispensatimi per la realizzazione di questo mio lavoro.

<sup>6</sup>La *Cosmographia in tres dialogos distincta*, opera terminata dal Maurolico nel 1535 e pubblicata a Venezia nel 1543 (vd. *infra*, pp. 56-59), contiene ben ventidue menzioni di Macrobio (in riferimento sia ai *Saturnalia* che ai *Commentarii in Somnium Scipionis*). Il brano dei *Saturnalia* che dovette ispirare Francesco Marulì per la scelta del nuovo nome 'Mauro Lycio' è il seguente: «conosciamo varie spiegazioni del nome di Apollo Licio. Lo storico Antipatro scrive che Apollo è chiamato Licio da *leukàinesthai* in quanto 'ogni cosa diventa brillante quando il sole la illumina'. Cleante osserva che Apollo è chiamato Licio perché, come i lupi (in greco *lýkoi*) rapiscono le pecore, così anch'egli con i suoi raggi rapisce l'umidità. Gli antichi Greci chiamavano *lýke* la luce che precede il sorgere del sole, da *leukós* (bianco). Anche oggi quest'ora del giorno vien detta *lykóphos*. Così ne parla il poeta: 'l'aurora non appariva ancora ma c'era l'oscurità antelucana'. E ancora Omero: 'fa voto ad Apollo *Lykegenés*, arcere famoso', che è formato da *gennân tèn lýken* e significa 'colui che al suo sorgere genera la luce'. Infatti lo splendore dei raggi, che precede in ogni direzione il sole che si avvicina e dissipa a poco a poco l'oscurità delle tenebre, produce la luce. Pure i Romani, che derivarono dal greco moltissimi altri termini, foggiarono 'luce' sul greco *lýke*. I Greci antichissimi chiamavano l'anno *lykábas*, cioè 'quello che è percorso (*bàinesthai*) e misurato dal *lýkos*' vale a dire dal sole. Anche la città di Licopoli nella Tebaide è una prova che il sole era chiamato *lýkos*, perché essa onora con uguale culto Apollo e il lupo, cioè in greco *lýkos*, venerando in ambedue il sole, in quanto tale animale rapisce e distrugge tutto come il sole e, dotato di vista acutissima, vince le tenebre della notte. Alcuni ritengono che gli stessi lupi siano stati

che il matematico messinese deciderà di modificare una seconda volta il proprio cognome, perfezionandolo in quella che rimarrà la versione definitiva, a tutt'oggi conosciuta, di 'Maurolyco'. È datato 20 ottobre 1534, infatti, un suo codice sul sorgere ed il tramontare delle stelle fisse in cui<sup>7</sup>, per la prima volta, egli si designerà con tale denominazione, dal significato non più di 'Apollo' ma di 'lupo' 'occulto'. Da questo momento in poi tutti i lavori del matematico recheranno appunto la firma 'Maurolyco'<sup>8</sup>, compresi quelli editi posteriormente alla sua morte, di seguito alla quale il nome anzidetto comparirà, fatto incidere dai nipoti, anche nella cappella di famiglia: nell'epitaffio per «D. FRANCISCO MAVROLYCO PATRICIO MESSANENSI», sovrastante il sarcofago marmoreo poggiato su una base arricchita, ai lati, da due bassorilievi con lo stemma mauroliciano con il tema del lupo e la stella<sup>9</sup>. Sarà proprio dopo la

chiamati in greco *lykos* da *lyke*, cioè dalla prima luce, perché queste fiere scelgono soprattutto quell'ora come la più adatta per rapire il bestiame, che prima dell'alba viene fatto uscire dalle stalle per il pasto, dopo il digiuno notturno» (*Saturnalia*, I, 17, 36-41; la versione italiana qui riportata è tratta da MACROBIO, *I Saturnali* a cura di N. MARINONE, Torino 1967, pp. 254-257). È indicativo che il presente brano di Macrobio già contenga, esplicitamente, anche i presupposti per la scelta mauroliciana del secondo nome di 'Mauro Lyco', subentrato anni dopo a quello precedente di 'Apollo occulto' e relativo al lupo (vd. *infra*). Si aggiunga che, tra tutte le fonti classiche dirette, potenzialmente disponibili allo scienziato per la creazione del proprio epiteto 'Lycio', è questa dei *Saturnalia* la più completa e dotta, laddove frammentarie e fugaci sono le altre menzioni antiche relative ad Apollo Lycio e all'etimologia di tale appellativo del nume. A tal proposito scarterei la possibilità che il matematico abbia tratto ispirazione per il proprio nuovo nome da Luciano (*Anacharsis*, 7) o da Orazio (*Odi*, III, 4, 62-64) o Pindaro (*Pitiche*, I, 39), o tantomeno Erodoto (autore ben conosciuto dal Maurolico, ed ampiamente 'utilizzato' per la stesura del suo compendio di storia siciliana, *Sicanicarum Rerum Compendium*) che in due passi delle *Storie* (I, 173, e VII, 92) accenna a Lyco, l'eroe eponimo della Licia, senza però addentrarsi in simbolismi e riferimenti al lupo o al dio Apollo (di cui Lyco, figlio di Pandione, istituì a Patara il famoso culto, secondo la tradizione).

<sup>7</sup> Il manoscritto autografo, intitolato *Autolyçi de ortu et occasu syderum, sive phaenomena* (elaborazione latina dell'opera di Autolico di Pitane), costituisce parte del codice Fonds Latin 7472 (della Bibliothèque Nationale de France a Parigi). A foglio 36v, nel *colophon* (che precede uno schema di numeri figurati seguito dal termine greco non accentato φασφορος, con cui viene designata la stella del mattino), si legge: *Autolyçi de ortu et occasu Syderum sive phaenomenon in libellis duobus industria Francisci Maurolyçi* (il manoscritto, come gli altri elencati in precedenza, è descritto in MOSCHEO, *Francesco Maurolico*, cit., pp. 200-203).

<sup>8</sup> Se da una parte il matematico, d'ora in avanti, si autodefinirà sempre 'Maurolico', dall'altra la prima denominazione 'Maurolicio' dovette convivere inizialmente con quest'ultima, quantomeno perché utilizzata da coloro che avevano conosciuto negli anni precedenti lo scienziato col suo nome anteriore, ignorandone forse tale seconda modifica. Tra questi può annoverarsi Cola Giacomo D'Alibrando che, pubblicando nel 1535 la cronaca della visita di Carlo V a Messina di ritorno dalla vittoriosa impresa di Tunisi (vd. *infra*, nt. 35), cita infatti «francisco maurolicio, nostro cittadino studiosissimo» (C.G. D'ALIBRANDO, *Il triumpho il qual fece Messina nella Intrata del Imperator Carlo V e Molte altre cose Degne di Notitia fatte dinanzi e Dopo l'evento di Sua cesarea Maghesta in dicta cita*, Messina 1535, f. 5r nn), che per lui, firmandosi con questo cognome, aveva composto l'anno prima un sonetto (incluso nell'opera del D'ALIBRANDO, *Il spasmo di Maria Vergine*: vd. *supra*, p. 38).

<sup>9</sup> Nella parte iniziale dell'epigrafe, tuttora ben visibile nella cappella all'interno della chie-

scomparsa dello scienziato, quindi che inizierà ad ingenerarsi qualche equivoco ‘retroattivo’ sul Maurolico, quantomeno sulle origini ed i legami parentali del suo ceppo. Se da un lato i due nipoti Silvestro e Francesco, principali eredi del matematico<sup>10</sup>, faranno chiarezza sul cognome originario dell’‘illustre casato’, autodefinendosi sempre ‘Marulì’<sup>11</sup>, dall’altro saranno giusto loro

sa di S. Giovanni di Malta a Messina, è scritto: «D. FRANC. MAVROLYCO PATRICIO MESSANEN. EX CLARISS. MARVLORV[M] FAMILIA». Oltre ai due stemmi alla base del sarcofago del Maurolico un terzo minuscolo bassorilievo è scolpito sulla stessa urna ed un quarto, con la medesima insegna mauroliciana con il lupo e la stella, è posizionato al momento sulla parete d’un pianerottolo della scala in pietra che conduce al piano superiore della predetta chiesa messinese di S. Giovanni, ed un tempo sovrastava un’iscrizione a muro nella cappella (vd. MOSCHEO, *Francesco Maurolico*, cit., pp. 363-375, spec. 369). Infine, un ulteriore esemplare dell’impresa mauroliciana è presente, a stampa, nel frontespizio del libro di Francesco Maurolico *iunior*, barone della Foresta e nipote del matematico, che scrisse una biografia del più famoso e omonimo zio (vd. *infra*, nt. 10). Colgo l’occasione, in questa sede particolarmente opportuna, per rimediare ad un errore da me commesso in un mio precedente lavoro, in cui definivo lo stemma mauroliciano «un emblema che raffigura un cane ed una stella», anche se, correttamente, identificavo quest’ultima come l’astro Sirio (A. RUSSO, *La fontana del Sirio d’Orione, o delle metamorfosi*, in «Città & Territorio», II/2001, pp. 30-41, spec. 39). L’inesattezza di non distinguervi, invece, un lupo fu causata dall’aver ritenuto attendibile la prima descrizione che si conosca dell’impresa del Maurolico: quella ad opera dell’araldista e genealogista messinese Galluppi, che la interpretò come «accompagnata nel capo da un cane d’argento, camminante sulla divisa, guardante la stella dello stesso, posta al primo cantone» (G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, Napoli 1877, p. 232). All’errata descrizione del Galluppi si uniformarono poi l’Arenaprimo ed il Mango (G. ARENAPRIMO, *Tavola genealogica dei Maurolico*, in «Giornale Araldico di Pisa», III-IV, a. XVI [1888]; A. MANGO di CASALGERARDO, *Nobiliario di Sicilia*, Palermo 1912, vol. I, pp. 433-434), confermando la presenza d’un cane, e non del lupo. Fu Rosario Moscheo, in un lavoro dato alle stampe solo un paio di mesi dopo la pubblicazione del mio articolo, a vedere per primo, correttamente, un lupo nello stemma (MOSCHEO, *Il nome Maurolico*, cit., p. 129 nt. 9), pur dandone un’interpretazione complessiva nei confronti della quale, alla luce degli approfondimenti da me effettuati ed esposti adesso in questa sede, nutro dei leciti dubbi.

<sup>10</sup> Tra i vari fratelli del matematico Francesco Maurolico vi fu Giacomo, padre di Silvestro e di Francesco *iunior* i quali, di fatto, si ritrovarono ad essere i principali eredi dello zio scienziato. Silvestro intraprese la carriera ecclesiastica divenendo abate commendatario dei monasteri messinesi di S. Maria di Gala e di Roccamadore, e diede alle stampe una propria opera (*Historia Sagra intitolata Mare Oceano di tutte le religioni del mondo. Divisa in cinque libri. Composta da Monsignor D. Silvestro Marulì, o Maurolico Messinese, Dottor Theologo, & Abbate di S. Maria di Roccamadore dell’Ordine Cisterciense. Dedicata alla Maesta Catholica di Filippo Terzo Re di Spagna*, Messina 1613). Francesco Maurolico *iunior* acquisì invece il titolo di barone della Foresta (vd. *infra*) e scrisse (probabilmente tra il 1592 ed il 1605) la biografia dell’omonimo zio Francesco (F. MAUROLICO IUNIOR, *Vita dell’Abbate del Parto Don Francesco Maurolyco. Scritta dal Baron della Foresta, ad istanza dell’Abbate di Roccamadore D. Silvestro Marulì Fratelli, di lui Nipoti*, Messina 1613), edita postuma grazie al fratello Silvestro. Il completamento della cappella Maurolico, alla quale i due eredi iniziarono presumibilmente a lavorare insieme, è dovuto a Silvestro (dopo la morte di Francesco *iunior* agli inizi del Seicento) che con ogni probabilità esagerò il proprio ruolo nella faccenda, attribuendosene tutto il merito nel vantarsi d’aver sepolto lo zio «in una bellissima arca marmorea, fattagli da noi Don Silvestro» (vd. MAUROLICO IUNIOR., *Vita dell’Abbate del Parto*, cit., p. XIV nt. 20).

<sup>11</sup> ‘Marulì’ si definisce Silvestro, nella propria lettera prefatoria alla biografia dello zio

a dar vita a delle alterazioni, motivate da ovvi intenti. I due ambiziosi eredi, membri dell'alta borghesia dell'epoca ed assurti di recente ad un rango superiore (ma non di discendenza aristocratica) grazie alla fama acquisita dallo zio, avvertono, alla sua morte, l'esigenza di nobilitare la famiglia e coniano ad arte la falsa notizia della provenienza bizantina della propria stirpe. Per di più, giocando sull'assonanza dei cognomi, essi sembrerebbero anche sostenere la parentela con la potente schiatta dei Marullo, proprietaria a quel tempo di vari possedimenti in Calabria e in Sicilia, tra cui molti a Messina, Augusta e Calatabiano<sup>12</sup>. Francesco Maurolico *iunior*, in particolare, conseguito il titolo di 'barone della Foresta' grazie ad un accorto matrimonio con la nobildonna Diana Patti, nel redigere la biografia del suo famoso ed omonimo zio, trattando del proprio ceppo scrive: «inclita, et antica famiglia Marula. Della quale, oppressa di già quella famosa et imperial città di Costantinopoli dal dominio barbaro e mahomettano, trasferitisi non pochi a Messina, quivi si fermarono, propagandosi d'ogni lato con nobili e generosi rampolli, de' quali uno fu il padre del nostro Francesco, c'ebbe nome Antonio»<sup>13</sup>. Tale falso mito familiare (introdotto, chissà, ricalcando la vicenda dell'acquisita cittadinanza messinese di Costantino Lascaris, illustre profugo costantino-

scritta dal fratello (barone della Foresta) e, sempre 'Maruli', nella sua opera *Historia Sagra* (vd. *supra*, nt. 10). Allo stesso modo, 'Maruli', vengono denominati sia il casato che lo zio da Francesco *iunior*, senza eccezione, in tutta la biografia dello scienziato e, infine, anche sull'epigrafe della tomba da loro eretta nella cappella i due eredi si firmano, committenti dell'opera, «MARVLI FRATRES». Non va affatto esclusa, comunque, la possibilità che il cognome originario sia stato invece Mauroli e non Maruli, o quantomeno che entrambe le versioni abbiano convissuto: in un atto notarile del 1501, infatti, è il nome di 'Antonio Mauroli' (padre di Francesco) ad essere indicato come quello del proprietario del podere familiare ubicato in contrada Annunziata (la nota dell'atto, trascritta dallo stesso Maurolico, è riportata integralmente in G. MACRI, *Francesco Maurolico nella vita e negli scritti*, Messina 1896, pp. 227-228) e, parimenti, esistono dei documenti di fine Cinquecento dove si legge indistintamente sia Mauroli che Maruli (vd. MOSCHEO, *Francesco Maurolico*, cit., pp. 383-389). Il cognome, nelle sue diverse varianti, fu presente in Sicilia dal XIII a tutto il XVII secolo (vd. *infra*, p. 43 e nt. 19).

<sup>12</sup> Il fatto che la madre di Sivestro e Francesco *iunior* Maurolico fosse stata sepolta nel convento del Carmine a Messina, non distante dalla tomba di Giovanni Marullo (vd. C.D. GALLO, *Annali della città di Messina*, nuova edizione con correzioni, note ed appendici a cura di A. VAYOLA, Messina 1877-1881, vol. III, l. I, p. 94; G. BONFIGLIO COSTANZO, *Messina Città Nobilissima. Descritta in VII libri*, Venezia 1606, e Messina 1738 da cui si cita, IV, p. 64), avrà forse favorito tale confusione, per di più considerando che durante il Cinquecento i Marullo s'erano chiamati con il loro cognome originario 'Mirulla' o 'Merulla' e solo dalla fine del XVI secolo essi l'avrebbero sostituito definitivamente con il nome 'Marullo', facilitando così, per l'assonanza, l'equivoco della parentela con i Maruli. Non è anzi escluso che gli stessi Marullo (neanche questi, probabilmente, di nobile origine ma solo discendenti da ricchi commercianti e proprietari) abbiano visto con compiacenza la notizia della provenienza bizantina, lusingati sia dalla ventilata parentela con un famoso scienziato sia dalla prospettiva di poter essere inclusi in tal modo in un illustre casato che annoverava, tra gli altri, personaggi della statura di Michele Marullo Tarcaniota.

<sup>13</sup> MAUROLICO IUN., *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 12.

politano) sarebbe stato ribadito anche da Silvestro, fratello del novello barone, che avrebbe sostenuto la discendenza da un certo «Metredoro Marulla nobilissimo Signore», fuggito in Italia alla caduta della capitale bizantina e stanziatosi poi a Messina<sup>14</sup>. L'origine greca del Maurolico, pertanto, verrà accettata d'ora innanzi acriticamente, fin quasi ai giorni nostri, nonostante dei ragionevoli dubbi avrebbero potuto essere avanzati già dall'inizio. Nessuna menzione, infatti, è accennata mai dallo stesso Francesco Marulì su questa presunta provenienza dal Vicino Oriente<sup>15</sup>, né si ha notizia d'una innata conoscenza del greco da parte di Antonio, padre dello scienziato, che invece, a soli quarant'anni dalla 'fuga da Costantinopoli', avrebbe quindi rimosso le proprie radici per andare ad apprendere *ex novo* l'idioma da Costantino Lascaris<sup>16</sup>. Antonio Marulì per giunta, 'figlio d'illustri bizantini', non sembra eccellere nell'ambito della scuola lascariana di Messina se il Bembo, interpellato in proposito, non ne ha alcun ricordo e se<sup>17</sup>, stranamente, non esiste traccia d'un suo

<sup>14</sup> «La Casa Marulla trahe la sua origine da Metredoro Marulla nobilissimo Signore, il quale insieme con sua moglie Polisenà, fuggendo la barbara et inhumana crudeltà di Mahometto Imperador de' Turchi, ch'haveva preso Costantinopoli con grandissima strage de' Christiani, passò Metredoro in Italia, e fermatosi in Messina, ivi fondò la sua nobil casata. Hebb'egli della sua moglie un solo figliolo Pino nomato, che si casò con una gentildonna di Casa Spatafora Baronessa di Venetico, con cui hebbe un figlio per nome detto Salvo, il quale fu padre d'Antonio, persona di molto maneggio, e sapere. A questi successe Don Francesco, che per le sue gran lettere, e virtù fu chiarissimo in tutte le Accademie di letterati dell'Europa...». Tali affermazioni, attribuite a Silvestro, sono riportate nel *Breve Ragguaglio delle cose più notabili del Regno di Sicilia sin all'anno di Christo 1642* (Messina, Biblioteca Regionale Universitaria, ms. F.N. 48, pp. 621-622; vd. MAUROLICO IUN., *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., pp. 12 nt. 5, 105).

<sup>15</sup> A tal proposito è opportuno anche rilevare che non esiste alcun accenno, da parte di Francesco Maurolico o di altri, ad eventuali rapporti dei Marulì con l'importante Archimandritato messinese, notoriamente in connessione con le famiglie siciliane e calabresi d'origine bizantina. Similmente, i nomi propri dei vari Maurolico sono tutti, rigorosamente, non di tipo greco ma latino (Antonio, Girolamo, Giovan Salvo, Silvestro, Matteo, Francesco, Giovan Pietro, Giacomo, Laura, Virginia: vd. MAUROLICO IUN., *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., pp. 13, 41 nt. 144).

<sup>16</sup> È Francesco Maurolico *iunior* ad informarci dell'appartenenza di Antonio Marulì alla scuola del Lascaris (MAUROLICO IUN., *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 14), che fiorì a Messina nell'ultimo trentennio del Quattrocento e che, come è noto, vide anche l'insigne presenza del veneziano Pietro Bembo, dal 1492 al 1494, insieme a quella di tanti eruditi peloritani (vd. *infra*, nt. 18). I numerosi allievi del maestro costantinopolitano, oltre ad apprendere la grammatica greca, ebbero la possibilità di fruire d'un poliedrico magistero, secondo un'impostazione neoplatonico-pitagorica propria della visione lascariana. Su questo argomento vedasi il mio articolo: A. RUSSO, *Costantino Lascaris tra fama e oblio nel Cinquecento messinese*, in «Archivio storico messinese», 84-85 (2003-2004), pp. 5-87, spec. 46-87.

<sup>17</sup> Lo scienziato Francesco Maurolico, scrivendo nel 1536 a Pietro Bembo, chiede «si patrem quoque meum Antonium Maurolycum Lascaris amicissimum memoria teneres?», e l'umanista veneto, da parte sua, risponderà dimostrando di aver ben vivo il ricordo degli anni trascorsi a Messina alla scuola di «Constantini Lascaris optimi sanctissimique viri, qui me erudit», ma preciserà al matematico che «de patre tuo, quem fuisse mihi notum putas, ego vero sum eius rei prorsus immemor» (P. BEMBO, *Epistolarium, libri sedecim*, in *Opere del cardinale Pietro Bembo*, Venezia 1729, p. 243; la lettera del Maurolico, pubblicata da Giuseppe

significativo operato: né per traduzioni o pubblicazioni di testi né per eventuali insegnamenti svolti in quell'attivissimo *milieu* in cui egli, al contrario, avrebbe dovuto rivestire una posizione preminente in virtù della propria madrelingua<sup>18</sup>. Ma ad eliminare ogni dubbio in proposito è la radicata, e documentata, presenza della famiglia Marulì-Mauroli nella Sicilia nordorientale in epoca anteriore a quella della diaspora bizantina, nel 1453, alla caduta di Costantinopoli. È infatti grazie ad un contributo di Rosario Moscheo, relativamente recente, che è possibile constatare la titolarità da parte degli avi del Maurolico, già dal 1456, di un giuspatronato sulla cappella adibita a sepolcro del casato, nella prestigiosa chiesa messinese di S. Giovanni: diritto questo ammissibile solo nei casi di famiglie ben insediate, da tempo, nel tessuto sociale del luogo (e non da appena tre anni). Per di più, dell'esistenza di un buon numero di Marulì, Maroli o Mauroli, a seconda delle diverse varianti del cognome originario<sup>19</sup>, si ha notizia, dal XIII al XV secolo, in ben due centri siciliani: a Messina, patria dello scienziato, e nella vicina Taormina, la città del Monte Tauro<sup>20</sup>, da dove è appunto presumibile sia originario il ceppo<sup>21</sup>.

Spezi nel 1872, si legge anche integralmente trascritta in MOSCHEO, *Francesco Maurolico*, cit., pp. 271-274).

<sup>18</sup> «Tempus illud aureum» scriveva Cola Bruno, segretario messinese del Bembo ed anch'egli allievo del Lascaris, per riferirsi a quell'eccezionale e prolifico periodo vissuto dalla città dello Stretto, parafrasando il famoso giudizio di Aldo Manuzio che aveva definito il capoluogo siciliano «Athenae alterae propter Constantinum». Tra gli eruditi messinesi del gruppo lascariano che si resero artefici d'opere di vario genere non figura però il nome di Antonio Maurolico, laddove invece possono annoverarsi Francesco Faraone, Ludovico Saccano, Bernardino Rizzo, Francesco Iannelli, Angelo Calabrò, Matteo Caldo e Francesco Castromano. Un indice eloquente del livello dell'atmosfera culturale che si respirava in città a quel tempo fu anche la notevole produzione del libro a stampa, che vide ammontare a più di venti gli incunabili editi a Messina in coincidenza con l'attività della scuola del Lascaris, dei quali una buona parte riconducibili ad essa, direttamente o meno (vd. C. BIANCA, *Stampa cultura e società a Messina alla fine del Quattrocento*, Palermo 1988). Il significativo retaggio lascariano fu quindi colto, nel Cinquecento, da Francesco Maurolico e da una cerchia di accademici che, insieme a lui, usavano riunirsi in quell'epoca nella città dello Stretto (vd. *infra*).

<sup>19</sup> I cognomi 'Marulì', 'Maroli', e le relative varianti, presenti in Sicilia almeno sino a tutto il XVII secolo, si sono estinti nell'Isola e nelle regioni vicine. Esiste tuttavia qualche Maroli in Piemonte (e, di riflesso, nella confinante Lombardia) che prende con ogni probabilità tale denominazione dalla località piemontese Alpe Maroli, ricadente nel comune di Armeno in provincia di Novara. Stesso tipo di etimologia concerne il somigliante cognome 'Marola', che trae origine da siti montani, omonimi, in Basilicata ed in Emilia Romagna. Per i vari Marulì presenti in Sicilia vedasi MOSCHEO, *Il nome Maurolico*, cit., p. 112.

<sup>20</sup> Diodoro Siculo, nel menzionare «il Monte chiamato Tauro» in Sicilia, accenna anche alla fondazione di Taormina, che «fu chiamata Tauromenio, perché vi rimasero quelli che si erano radunati sul Tauro» (XIV, 59, 2-7; la traduzione è tratta da DIODORO, *Biblioteca Storica* a cura di T. ALFIERI TONINI, Milano 1985).

<sup>21</sup> Scartando quindi il mito dell'arrivo dei Maurolico a Messina dopo la caduta di Costantinopoli, potrebbe sempre prendersi in considerazione l'eventualità che i Marulì-Mauroli abbiano in realtà fatto parte di quelle tante famiglie greche insediatesi in Sicilia ed in Calabria nel

I due fratelli Silvestro e Francesco *junior* Marulì pertanto, parallelamente alla fuorviante manovra agiografica messa in atto alla morte dello zio<sup>22</sup>, si attivano anche per predisporre la realizzazione della sua tomba, iniziando a sistemare quella cappella nella chiesa di S. Giovanni destinata alle sepolture familiari, già in possesso del casato da circa un secolo e mezzo. Oltre al sarcofago marmoreo del matematico ed alla lapide, essi commissionano all'autore della scultura pure dei bassorilievi con lo stemma mauroliciano con il tema del lupo e la stella: un'insegna personale dello scienziato, questa, che sarebbe stata interpretata, in seguito, come il blasone dell'intera dinastia (*fig. I*). Nel far ciò gli eredi aggiungono di propria iniziativa, presumibilmente, qualche particolare all'emblema originario pensato dallo stesso Maurolico al momento di assumere il nome di 'lupo occulto'. Sotto la raffigurazione del

corso dei secoli precedenti, e delle quali esisteva una nutrita rappresentanza nel Val Demone e nella città dello Stretto. Pure questa probabilità, però, anche se potenzialmente attendibile (avanzata dall'Amari: M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia. Seconda edizione modificata e accresciuta dall'autore. Pubblicata con note a cura di Carlo Alfonso Nallino*, Catania 1933, e Catania 1977 da cui si cita, vol. I, p. 638) dovrebbe escludersi in base alle medesime motivazioni valide per la falsa origine costantinopolitana: ovverossia il totale silenzio in proposito di Francesco Maurolico, e l'assoluta estraneità della famiglia alla comunità greca peloritana (vd. *supra*, nt. 15).

<sup>22</sup> Tra le notizie poco attendibili divulgate sul Maurolico dai nipoti, volte ad esaltare e quasi 'divinizzare' la memoria dello zio, non può sfuggire ovviamente quella secondo cui la madre del matematico, incinta di questi, avrebbe sognato di mettere al mondo una «vivace e risplendente fiamma... che sembrava... signoreggiar le stelle» (MAUROLICO IUN., *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., pp. 13, 87). Tale riadattamento in positivo della favola di Ecuba (che, prima di generare Paride, ha il sogno di partorire una fiaccola che incendia l'intera città di Troia) prende spunto con ingenuità seicentesca da Apollodoro o dall'*Eneide* (APOLLODORO, *Biblioteca*, II, 12; VIRGILIO, *Eneide*, VII, 319-322). Similmente, la narrazione dei fenomeni soprannaturali che si sarebbero verificati alla morte dello scienziato (la comparsa d'una cometa ed il miracoloso piegarsi del fusto dell'alto cipresso della villa: MAUROLICO IUN., *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 59) deriva da leggende, abbondantemente utilizzate nelle agiografie medievali (anche dell'Estremo Oriente), prese probabilmente in prestito, in questo caso, dai vangeli apocrifi (in particolare dallo PS.-MATTEO per quel che riguarda il chinarsi dell'albero). Per quanto concerne invece le predizioni astrologiche effettuate dal Maurolico, anche se descritte con esagerazione nella biografia (*ivi*, pp. 39, 45, 56), reputo se ne possa ritenere attendibile la storicità, considerando che all'epoca era uso comune richiedere simili pronostici agli astronomi più in auge. In particolare, l'oroscopo redatto per il marchese Giovanni Ventimiglia (vd. *infra*, nt. 58), ammonito a tenersi «lungi dall'onde, e dalle navigazioni maritime» per la possibilità di poter annegare (*ivi*, p. 39), dovette certamente turbare il patrizio che, per giunta, già annoverava nella propria 'anamnesi familiare' l'episodio d'un famoso avo affogato nel Mar Tirreno in un naufragio (Alduino di Ventimiglia, conte di Geraci, morto il 5 settembre 1289: vd. A. DRAGO BELTRANDI, *Castelli di Sicilia*, Milano 1956, p. 25). Il Ventimiglia, infatti, probabilmente si guardò bene dall'intraprendere viaggi su imbarcazioni ma, ironia della sorte, finì per morire nel 1553 guadagnando il torrente di Letojanni, travolto dalla piena causata dalle piogge d'ottobre (rischio, questo, tristemente concreto anche ai giorni nostri in quelle zone del comprensorio messinese, dove purtroppo tantissime disgrazie autunnali di questo genere, con numerose vittime, occorrono tuttora con una certa continuità, imputate ad un 'dissesto idrogeologico' che è, evidentemente, abbastanza antico).



Fig. 1 - Bassorilievo marmoreo con lo stemma del Maurolico con lupo e stella (attualmente nella chiesa di S. Giovanni di Malta a Messina: vd. *supra*, nt. 9).

canide leggermente rampante, in procinto di correre al brillare di un astro, compare quindi una partizione con una fascia orizzontale di tre losanghe di tipo nobiliare e, sovrastante lo scudo, un copricapo abbaziale con le relative sei nappe per lato, ‘spettante’ al matematico in virtù della sua *dignitas* di abate benedettino<sup>23</sup>. Esternamente, inoltre, viene inciso il motto «quoniam advesperascit», tratto probabilmente tanto dal *Vangelo secondo Luca*, come già d’altronde rilevato da altri<sup>24</sup>, quanto dagli scritti di Cicerone che, congedandosi da Catone sull’imbrunire, così si esprime: «sed quoniam advesperascit et mihi ad villam revertendum est»<sup>25</sup>. Per il resto, i due nipoti sembrano conformarsi ad un prototipo a noi ignoto, costituito da un vero e proprio disegno autografo dello zio, o soltanto da una sua trasmissione orale sul significato del nome ‘Mauro Lyco’<sup>26</sup>. Se comunque così non fosse, ed invece

<sup>23</sup>Le losanghe, come figure araldiche interne allo scudo, indicano in genere forza marziale e costanza, e possono anche far riferimento agli eserciti in formazione da combattimento. Tali disegni sembrerebbero abbastanza fuori luogo, quindi, in relazione al mite e saggio Maurolico. Il copricapo abbaziale, invece, può essere stato aggiunto dal nipote Silvestro in quanto anch’egli abate al pari dello zio, considerando pure che lo stemma, da emblema personale dello scienziato, sarebbe stato ostentato con il tempo come quello dell’intera famiglia.

<sup>24</sup>Vd. MOSCHEO, *Il nome Maurolico*, cit., p.129 nt. 9. Dello stemma marmoreo posizionato attualmente in un pianerottolo nella chiesa di S. Giovanni a Messina (vd. *supra*, nt. 9), la parte inferiore, incisa con il motto latino, è andata in parte distrutta e, allo stesso modo, sta per perdersi purtroppo anche la porzione sinistra della base che, lesionata seriamente, comprende il termine ‘quoniam’ (fig. 1).

<sup>25</sup>Sono almeno due i passi di Cicerone in cui appare tale tipica espressione latina. Il primo brano, per bocca dello stesso Arpinate che, nella villa di Lucullo, deve congedarsi da Catone a causa dell’imbrunire, è: «sed quoniam advesperascit et mihi ad villam revertendum est, nunc quidem hactenus; verum hoc idem faciamus saepe» (*De finibus bonorum et malorum*, 4, 28). Il secondo passo, proprio alla fine del *De Natura Deorum*, è invece relativo ad un dialogo tra lo stoico Lucilio Balbo ed il pontefice Gaio Aurelio Cotta (e riveste una certa importanza, in quanto ‘chiave di volta’ dell’intera discussione conclusiva dell’opera, in cui l’autore dichiara peraltro di patteggiare per le tesi di Balbo): «sed quoniam advesperascit, dabis nobis diem aliquem ut contra ista dicamus» (*De Natura Deorum* 3, 94). La corrispondente versione in italiano del discorso di Lucilio, per esteso, è: «ora però s’è fatto tardi e spero che ci concederai qualche giorno per preparare la risposta. La mia discussione con te riguarda la difesa dei valori più profondi della religione e della famiglia, dei templi e dei sacrari degli dei, delle mura della città che voi pontefici considerate sacre e ponete maggior cura nel difendere la città col sentimento religioso che a mezzo di fortificazioni. Sono valori cui io, finché avrò vita, considererò empio rinunciare» (la traduzione è tratta da M.T. CICERONE, *Sulla natura degli Dei*, a cura di U. PIZZANI, Milano 1967). È opportuno anche rilevare che il *De Natura Deorum* non fu affatto sconosciuto al Maurolico, essendo uno dei testi citati nella sua *Cosmographia* del 1535 (vd. *infra*, pp. 56-59) in quanto ricco di argomenti scientifici ed astronomici (esposti, nel secondo libro dell’opera ciceroniana, proprio per bocca del personaggio di Lucilio Balbo).

<sup>26</sup>I due eredi potrebbero anche aver eseguito una qualche specifica disposizione testamentaria dello zio circa l’immagine da scolpire sulla propria tomba come emblema. Nulla, comunque, figura tra le carte ed i codici mauroliciani pervenutici, che pur contengono note e disegni di vario genere. Tra quest’ultimi voglio ricordare la raffigurazione d’una lira eptacorde, per la quale lo scienziato prese certo spunto da uno schizzo quasi equivalente tracciato da Costantino Lascaris in un proprio manoscritto (vd. Russo, *Costantino Lascaris*, cit., pp.

gli eredi avessero voluto ideare personalmente l'intera insegna, affermerei senza alcun dubbio che il soggetto fondamentale sia stato copiato da una 'figura naturale araldica' con il lupo e la stella tra le tante riprodotte dal Capaccio nel suo trattato *Delle imprese*, pubblicato nel 1592. Fra le numerose illustrazioni del libro, dunque, essi ne avrebbero individuata una straordinariamente adatta per l'erigendo monumento funebre: quella, pertinente al duca d'Alba, del lupo del Monte Tauro che corre ad occultarsi al brillare estivo della stella Sirio (fig. 2)<sup>27</sup>. Una scelta, questa, forse conseguente ad una scrupolosa ricerca, svolta anche su tutti gli altri testi dell'epoca atti a fornire eventuali suggerimenti sullo stemma da realizzare<sup>28</sup>. Evidentemente, i due

60, 66 nt. 167). Tale strumento, tratteggiato dal Maurolico, è accompagnato dalla didascalia «heptachordos Mercurii lyra quam Pythagoras fecit octochordon» e, nelle pagine precedenti e successive, da interessanti scritti sulle note musicali e le loro proprietà terapeutiche, e le relative corrispondenze astrologiche (la riproduzione fotografica del disegno, con la descrizione del codice, può vedersi in MOSCHEO, *Francesco Maurolico*, cit., tavola XII e pp. 171-174).

<sup>27</sup> Sullo stemma fatto scolpire sulla tomba del Maurolico è stata operata qualche lieve modifica rispetto all'emblema originale riportato nel trattato dell'erudito napoletano Giulio Cesare Capaccio: il lupo rampante corre verso sinistra anziché verso destra, come se inseguisse la stella Sirio piuttosto che fuggirla e, a confermare tale atteggiamento dell'animale, è stato infatti eliminato l'eloquente motto «te oriente fugit» (vd. *infra*, nt. 28). Non doveva comunque essere insolito, per la famiglia Marulì, l'appropriarsi di insegne, simboli o miti modificandone il significato originario per un proprio uso, giungendo talvolta a stravolgerne o invertirne addirittura la valenza (come nel caso del riadattamento della favola di Ecuba che partorisce la fanciulla: vd. *supra*, nt. 22).

<sup>28</sup> Tra tutti i testi d'araldica del tempo soltanto nel trattato del Capaccio compariva l'immagine dell'emblema del duca d'Alba, con il lupo del Monte Tauro, ed il relativo commento: «prima che'l Duca d'Alba andasse col governo di Fiandra, un Signor quasi Tiranno era divenuto della Regione. All'andar di quel Principe, subito fu fatta un'Impresa di quel Lupo che nasce nel monte Tauro, il qual nascendo la Canicola, o Cane Sirio imagine Celeste, fugge, e nelle Spelonche si nasconde, fin che passi il caldo, col motto, TE ORIENTE FUGIT» (G.C. CAPACCIO, *Delle imprese. Trattato di Giulio Cesare Capaccio. In tre libri diviso*, Napoli 1592, f. 81r-v). Niente in proposito, invece, era riportato dagli altri testi, disponibili all'epoca, corredati d'illustrazioni delle imprese figurate (P. GIOVIO, *Dialogo dell'imprese militari et amorose di Monsignor Giovio*, Roma 1555 e Lione 1559; C. PARADIN, *Devises Héroïques et Emblèmes de M. Claude Paradin*, Lione 1557 e Parigi 1621; G. SYMEON, *Les dévisees ou emblèmes héroïques et morales, inventées par le S. Gabriel Symeon*, Lione 1559; G. RUSCELLI, *Le imprese illustri del S. Ieronimo Ruscelli*, Venezia 1572 e Venezia 1583; L. CONTILE, *Ragionamento di Luca Contile sopra la proprietà delle imprese con le particolari de gli Accademici Affidati et con le interpretationi et croniche*, Pavia 1574; S. BARGAGLI, *Dell'imprese di Scipion Bargagli Gentil'huomo Sanese*, Siena 1578 e Venezia 1594). È indicativa la presenza, tuttora, presso la Biblioteca Regionale Universitaria di Messina di due esemplari del trattato del Capaccio del 1592, ben conosciuto e diffuso a quel tempo (vd. anche *infra*, nt. 30). Infine, si noti che la dipendenza dell'effigie scolpita sul sepolcro del Maurolico dalla raffigurazione contenuta nel libro del Capaccio porrebbe l'anno 1592 (o al massimo il maggio 1591, data della dedica del volume) come *terminus post quem* per la realizzazione del predetto bassorilievo tombale e, forse, di tutto il monumento funebre. Ciò avvalorerebbe dunque la tesi che si sia cominciato a lavorare all'opera solo dopo il 1605 (MOSCHEO, *Francesco Maurolico*, cit., p. 365 nt. 4) e, probabilmente, scarterebbe anche la possibilità, da alcuni ventilata, che sia stato lo scultore



Fig. 2 - L'impresa del lupo del Monte Tauro con la stella Sirio, appartenente al duca d'Alba, illustrata nel trattato *Delle imprese. Trattato di Giulio Cesare Capaccio. In tre libri diviso*, Napoli 1592. Si può notare la notevole somiglianza con lo stemma Maurolico, a parte qualche lieve variante (vd. nt. 27).

fratelli Marulì avrebbero trovato opportuno che il 'lupo occulto' familiare da riprodurre potesse essere quello mitico nativo del Monte Tauro, la catena di rilievi dominante la Cilicia e la Licia: regioni di quella Grecia dalla quale asserivano provenisse il casato<sup>29</sup>. Resterebbe da capire, però, perché i due eredi, se ciò fosse frutto della 'solita manovra agiografica', non pubblicizzino adeguatamente quest'altra invenzione, precisando anche l'antica origine specificamente licia della propria stirpe bizantina al momento di trattarne nella biografia del matematico. Ma, soprattutto, non si spiega come i nipoti osino spingersi sino a stravolgere il significato originario del nome 'Mauro Lyco' (quale che fosse) coniato dal riverito zio, per di più non conoscendo sicuramente molto sulla genesi della favola del leggendario animale del Tauro, a cui neanche il Capaccio, loro fonte, fa alcun accenno nel proprio trattato *Delle imprese*. Al contrario, era lo scienziato Francesco Marulì ad essere ben edotto sul 'lupus Tauri' dalle meravigliose proprietà, possedendo una particolare competenza riguardo all'opera di Oppiano *Cynegetica*, da cui proviene la leggenda di tale mitica bestia 'denominata aurea'<sup>30</sup>.

messinese Rinaldo Bonanno (morto nel 1590) a realizzare il sepolcro (quantomeno nella sua totalità).

<sup>29</sup> Ovviamente i due Marulì, nella loro pretesa di presentarsi come oriundi bizantini, non avrebbero avuto certo intenzione di riferirsi ad un altro Monte Tauro: quello taorminese (vd. *infra*).

<sup>30</sup> La curiosa favola del lupo del Monte Tauro è riferita da Oppiano d'Apamea nel terzo

Dopo questa prima ipotesi sulla storia della realizzazione dello stemma Maurolico, è opportuno adesso considerarne una seconda che reputo forse più probabile, pur restando del parere che l'impresa con il lupo del Monte Tauro, raffigurata nel trattato del Capaccio del 1592, sia in ogni caso in relazione con l'emblema scolpito sulla tomba del matematico. Ritengo infatti che, in realtà, possa essere effettivamente il 'lupus Tauri' quello dell'insegna mauroliciana, ma che i due nipoti nel farla eseguire non abbiano agito *motu proprio*, rispettando invece una precedente creazione personale dello zio, consistente in un disegno o, più verosimilmente, tramandata solo in forma

libro della propria opera sulla caccia (*Cynegetica*). Secondo tale leggenda, quasi sconosciuta, 'l'eccelsa fiera della Cilicia dalla forza insuperabile' si andrebbe ad occultare d'estate nelle caverne all'apparire della stella Sirio, per evitarne eventuali influssi negativi. Per rendere più accessibile il testo del suddetto brano oppiano, in lingua greca, ne riporto la traduzione latina: «est vero quidam lupus Tauri nivosa supra juga/ degens Cilicesque colles et vertices Amanni/ pulcher aspectu, inter-feras prorsus-eximius, quem vocant/ aureum, fulgentem condensis comis;/ non lupus hic est, sed lupo praestantior excelsa fera/ labiis aeneis acuta, insuperabilis robore./ Saepe quidem et aes firmum, saepe lapidem/ fortiter perfregit et acutum ferrum./ Et canem Sirium novit, et exorientem metuit;/ mox enim specum subit latae terrae./ aut speluncam caliginosam, donec ab-aestu/ sol desistat et perniciosae caniculae stella» (la traduzione è tratta da OPIANO, *De Venatione*, III, 314-325, in *Poetae bucolici et didactici*, ed. Ambrosio Firmin Didot, Paris 1862). È da rilevare che una certa popolarità dovettero acquisire, a Messina, l'insegna ed il mito del lupo del Monte Tauro (quantunque ne fosse ignorata, con ogni probabilità, la paternità oppiana, almeno inizialmente). Nel 1616, infatti, sull'apparato allestito in città per l'arrivo del nuovo viceré Francesco di Castro, venne anche raffigurato tra le varie 'imprese' il leggendario 'lupus Tauri'. Nel resoconto a stampa di tale evento, dopo la menzione dell'«esordiente» Simone Gullì in qualità di «Ingegniere» e progettista di tale struttura realizzata in forma di ponte decorato, si legge: «...la meravigliosa proprietà del lupo del Monte Tauro, quale all'apparir della canicola, o sirio celeste, nulla potendo sofferir gli ardori dell'accesa stagione, ratto altrove sen fugge. Fu il soggetto della terza Impresa, in maniera, che quegli in su'l giogo del Monte Taurino, in atto di fuggirsene dipinto mostrava, con rimirar stizzoso l'ardente stella, quella esserne della sua fuga la cagione, co'l motto *Te nascente fugit*. Onorò cotesto bel somiglio l'Eccellenza del Duca d'Alba itone al governo di Fiandra...» (*Raguaglio del ponte eretto dal Senato nella solenne entrata in Messina dell'illustris.mo et excellentis.mo signor d. Francesco Di Castro novello viceré*, Messina 1616, ff. 2v, 5v nn). Anche se per la creazione di tale insegna, certamente, fu al trattato del Capaccio, noto in città, che si fece riferimento, nondimeno è verosimile che fu lo stemma mauroliciano (dove il lupo, però, aveva una valenza diversa da quello fuggitivo e «stizzoso», rappresentante i nemici del duca d'Alba) che si ebbe presente per scegliere il soggetto da raffigurare sull'apparato pseudo-trionfale. Effigiata sull'artistico sepolcro marmoreo del matematico, in una delle più prestigiose chiese cittadine, e riprodotta a stampa sul frontespizio del libro scritto da Francesco Maurolico *iunior* (pubblicato nel 1613: vd. *supra*, nntt. 9-10), l'immagine del mitico animale con l'inseparabile stella Sirio, infatti, doveva aver acquistato a Messina una discreta rinomanza. Su Simone Gullì (*alias* Gollini), vedasi il testo dell'Accascina che, nonostante sconosca l'esistenza del 'ponte' progettato dal Gullì come sua prima opera messinese (in seno a quella felice carriera che sarebbe culminata nella costruzione della famosa 'palazzata' in riva allo Stretto) e faccia risalire solo al 1622 le notizie iniziali sull'architetto, rimane sempre valido: M. ACCASCINA, *Profilo dell'Architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma 1964, pp. 24-39 (vd. anche il più recente L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. I, Palermo 1993, pp. 223-224, secondo cui, similmente, Simone Gullì «è documentato a Messina al 1621»).

orale circa il senso del nome ‘Maurolico’ (e della sua equivalenza con il lupo del Monte Tauro che s’oculta alla comparsa estiva di Sirio). Bisogna pertanto fare un passo indietro fino all’ottobre del 1534, periodo in cui lo scienziato Francesco Marulì, che già aveva assunto da ben un decennio il cognome latinizzato di ‘Maurolycius’ (peraltro elegante e significativo più che sufficientemente), decide di cambiarlo per qualche valida ragione<sup>31</sup>. Egli, che al contrario di quanto avrebbero fatto gli eredi non ha mai pensato di rinnegare le proprie origini siciliane, è memore d’essere oriundo di quella zona del Val Demone circostante il Monte Tauro taorminese e viene a conoscere l’opera di Oppiano, che avrà ben presente, anni dopo, nello scrivere il trattato naturalistico *De piscibus siculis*, sollecitato dalla notizia d’una possibile imminente pubblicazione in materia da parte di Pierre Gilles, illustre ittologo<sup>32</sup>. È quasi certamente su uno dei manoscritti di Costantino Lascaris che il matematico legge e studia gli scritti oppiane, apprezzandoli così tanto da includerli poi in un suo programma enciclopedico d’insegnamento insieme ad altri testi appresi dalla biblioteca messinese del dotto bizantino, tra cui i *Versi d’oro* pitagorei, Focilide, Galeno e Plotino<sup>33</sup>. L’influenza sul Mauroli-

<sup>31</sup> Si noti che comunque Francesco Marulì, nell’assumere il nuovo nome accademico di ‘Lupo occulto-Maurolyco’ sostituendolo al precedente di ‘Apollo occulto-Maurolycius’, non abbandonò del tutto il significato del suo primo appellativo, in quanto il lupo è in ogni caso relazionata con Apollo ed animale a lui sacro (vd. *supra*, nntt. 3, 6).

<sup>32</sup> Il Maurolico scrisse nel 1543 il *De piscibus siculis tractatus per epistolam*, in cui, oltre ad Oppiano, vengono citati Strabone, Aristotele (tradotto da Teodoro Gaza), Plinio, e il *De romanis piscibus* di Paolo Giovio del 1524: tutti testi che lo scienziato, con ogni probabilità, conosceva da tempo in relazione a questo suo campo d’interesse ed in base ai quali egli è già competente al momento d’essere sollecitato a scrivere il proprio saggio sui pesci siciliani. È lo stesso matematico, all’inizio del trattato, ad informarci che fu un suo amico, Giovanni Lomellino, nell’apprendere che il francese Pierre Gilles d’Albi stava lavorando ad un atlante ittologico mediterraneo, ad indurlo a redigere il *De piscibus siculis*, conoscendo evidentemente la preparazione dello scienziato sull’argomento. Gilles in realtà non riuscì poi a pubblicare la sua opera che rimase per sempre incompiuta e, similmente, anche il *De piscibus* mauroliciano giacque dimenticato ed inedito fino all’Ottocento (vd. MAUROLICO IUN., *Vita dell’Abbate del Parto*, cit., p. 30). È da rilevare, infine, la menzione non casuale di Costantino Lascaris, da parte del Maurolico, alla fine del trattato, il quale riporta un singolare aneddoto riguardante il dotto bizantino, da questi riferito in vita personalmente.

<sup>33</sup> I testi oppiane (considerati all’epoca come opere d’un unico autore) sono contenuti nel codice greco Matr. 4558 (*Halieutica* ff. 3-86 e *Cynegetica* ff. 87-120) trascritto a Messina da Costantino Lascaris nel 1488 e tramandato alla città con gli altri preziosi manoscritti del dotto bizantino, «a beneficio degli studiosi» (gli *Halieutica* sono anche nei ff. 61-136 del Matr. 4642, con annotazioni interlineari del Lascaris ad uso didattico). Il Maurolico, nel suo programma d’una ‘enciclopedia’ concepita a fini didattici, aveva inserito come materia d’insegnamento, oltre ad «Oppianus de venatione ac piscatione» ed agli autori già citati, anche Raimondo Lullo, Geber (l’alchimista arabo Jabir Ibn Haiyan), Cornelio Agrippa, Pietro d’Abano ed Ermete Trismegisto (il progetto enciclopedico, che fu steso intorno al 1570 e circa il quale non è dato sapere se e in che misura fu attuato, si legge integralmente in MOSCHEO, *Francesco Maurolico*, cit., pp. 533-547; ID., *I gesuiti e le matematiche nel secolo XVI*, Messina 1998, pp. 320-332).

co del retaggio intellettuale lascariano è indubbiamente notevole, anche se non è possibile sapere, in questo caso, quanto sullo scienziato abbia inciso la propensione del Lascaris alle sottili manipolazioni, volte a localizzare 'disinvoltamente' nell'area geografica della Magna Grecia tradizioni, miti e patrimoni culturali d'altre regioni della civiltà ellenica, basandosi talvolta sulla semplice assonanza dei toponimi<sup>34</sup>. Sta di fatto che il matematico, *ex abrupto*, giudica particolarmente adatto per il proprio nome accademico il colto e 'personalizzato' riferimento ad una leggendaria creatura occulta e stellare, per di più potenzialmente nativa del suo stesso luogo d'origine. Egli pertanto fa in modo, spigliatamente, che il Monte Tauro cilicio dei *Cynegetica* diventi invece quello taorminese e, di conseguenza, il «lupo prestantior excelsa fera» divenga un animale tutto siciliano. D'altronde, tale innocente rimaneggiamento, contrariamente a quelli di lascariana memoria di dominio pubblico, sarebbe stato noto soltanto a pochi, fra cui certamente i nipoti che, in seguito, avrebbero utilizzato appropriatamente l'espressiva raffigurazione, relativa al duca d'Alba, trovata nel trattato del Capaccio (consultato in vista della realizzazione del bassorilievo con lo stemma), che rappresentava alla perfezione il tema da dover effigiare (*figg. 3-4*)<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> Circa le 'manipolazioni toponimiche' operate dal Lascaris vedasi il mio articolo Russo, *Costantino Lascaris*, cit., pp. 83-85. In questa sede, basterà ricordare brevemente come il dotto bizantino abbia reso, con un abile 'colpo di pennello', il filosofo Favorino (nativo di Arelate) un campano di Velia, Orfeo un calabrese di Crotone, ed il greco Focilide, nato a Mileto in Asia Minore, cittadino invece di Milazzo! In relazione all'influenza della 'ideologia lascariana' sul Maurolico vd. *infra*, nt. 69.

<sup>35</sup> Per quanto riguarda Fernando Álvarez de Toledo, terzo duca d'Alba, può aggiungersi che fu viceré di Napoli nel 1556 e, quindi, nominato da Filippo II governatore dei Paesi Bassi nel 1567, epoca in cui ideò la propria impresa con il lupo del Monte Tauro oppiano (per celebrare la fuga dalle Fiandre dell'oppositore Guglielmo I d'Orange che, al 'sopraggiungere della stella dell'Alba', si 'nascose' in Germania). Nell'autunno del 1535, al ritorno con Carlo V dalla vittoriosa impresa di Tunisi, conquistata al corsaro ottomano Khayr al-Din Barbarossa, don Fernando fece tappa a Messina con il seguito imperiale, soggiornandovi insieme ad esso per tredici giorni prima dell'imbarco per il Continente. In tale periodo il duca fu ospitato nel palazzo del barone della Scaletta, Francesco Salimbene Marchese (che nell'assedio della Goletta aveva perso il figlio Marco, caduto in battaglia), e presenziò, a fianco dell'imperatore, alla solenne cerimonia svoltasi in cattedrale, a cui parteciparono, insieme alle altre autorità, anche Francesco Maruli (che da poco aveva assunto il nome di 'Maurolyco') ed il pittore Polidoro Caldara da Caravaggio, in qualità di ideatori degli apparati trionfali per l'evento (vd. anche *infra*, nt. 64). Il Maurolico, tra l'altro, ebbe di certo l'occasione di conoscere personalmente l'Álvarez durante il non breve soggiorno messinese di questi presso i Salimbene Marchese, essendo, oltre che un intellettuale già molto in vista, amico della famiglia ospitante (vd. *infra*, nt. 60). Al tempo del governatorato dei Paesi Bassi, il duca d'Alba, meritatosi il soprannome di 'macellaio delle Fiandre', diede dimostrazione d'eccessiva durezza ed ambizione, arrivando persino a farsi erigere (nel maggio 1571 ad Anversa) una statua che lo raffigurava per celebrare la propria vittoria ed il dominio sulla provincia 'sediziosa ed eretica'. Lo scultore del monumento di don Fernando, Jacques Jonghelinck, nel realizzarlo dovette aver presente anche la fonte del Nettuno del Montorsoli a Messina (per via di Leone Leoni, presso cui il

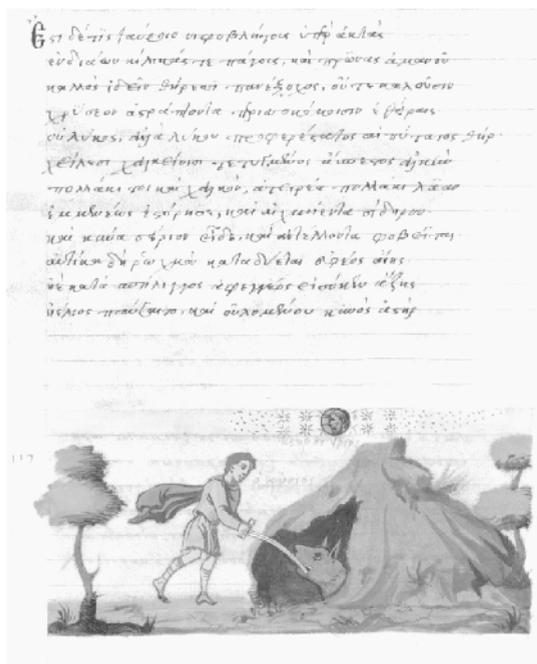
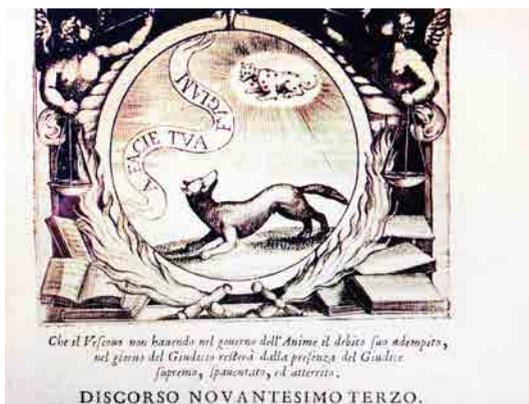


Fig. 3 - Un'illustrazione del mitico lupo del Monte Tauro, con l'astro Sirio umanizzato, a corredo d'un manoscritto greco cinquecentesco dei *Cynegetica* d'Oppiano (Par. gr. 2736, f. 42v). La rappresentazione del favoloso animale è qui ben diversa da quella riportata dal Capaccio, relativa all'impresa ideata per il duca d'Alba.

Fig. 4 - Altra impresa, posteriore a quella mauroliciana, con il 'lupus Tauri' ed il 'cane' Sirio, inclusa nel testo tardo-seicentesco di C. LABIA, *Dell'impresе pastorali di monsignor arcivescovo Carlo Labia vescovo d'Adria* (Venezia 1685, III, p. 1061). Anche questa interpretazione della mitica fiera differisce da quella dell'insegna del duca d'Alba. La relazione equivalente tra lo stemma Maurolico e l'illustrazione del lupo contenuta nel trattato del Capaccio appare evidentissima se si considera che, nel tempo, furono di varia e differente guisa i non molti disegni sul tema oppiano, ma nessuno mai somigliante all'altro come, inequivocabilmente, nel caso dei due predetti.



Che, dunque, Francesco Marulì, assumendo il nome 'Maurolico', abbia voluto anche sottolineare le proprie origini 'taorminesi' è molto probabile. Si potrebbe pure, a tal punto, ipotizzare ragionevolmente che il luogo di provenienza dei Marulì possa essere, per l'esattezza, una ben precisa località del Val Demone ricadente nel circondario del Monte Tauro siciliano. Esiste infatti, sconosciuto tuttora ai più, un sito denominato proprio 'contrada Maraulì' (figg. 5-6), facente parte del comune di Calatabiano e distante appena qualche chilometro dal rilievo taorminese che, da nord, lo sovrasta (allo stesso modo in cui sulla Lycia incombe, da settentrione, l'omonimo Tauro mediorientale abitato dal mitico lupo descritto da Oppiano)<sup>36</sup>. Considerando allora che una larghissima parte dei cognomi italiani deriva dai toponimi delle città d'origine dei relativi ceppi familiari (tanto di grandi centri come Napoli, Messina, Siracusa quanto di piccole frazioni quali ad esempio, in Sicilia, Misitano, Cattafi, Giostra, Cannistrà etc.)<sup>37</sup>, è molto probabile che sia l'igno-

Jonghelinck s'era formato a Milano: vd. S. HÄNSEL, *Benito Arias Montano y la estatua del Duque de Alba*, in «Norba. Revista de arte», 10 [1990], pp. 29-52, spec. 33). Al contrario della statua montorsoliana del nume (che voleva rappresentare allegoricamente Carlo V trionfante), quella del duca, però, effigiava 'arditamente', per la prima volta dopo secoli, un personaggio vivente nelle sue fattezze reali. Due anni più tardi (nel 1573) da Messina, quasi per una sorta di risposta a questa 'audace' realizzazione innovativa, si sarebbe innalzato un secondo monumento d'un alto dignitario spagnolo in vita: quello di don Giovanni d'Austria, vincitore di Lepanto ed antagonista del duca d'Alba (frattanto caduto in disgrazia e del quale sarebbe stato abbattuto il 'temerario simulacro' nel 1574), a cui sarebbe anche succeduto nel governatorato delle Fiandre (è pertanto un errore imperdonabile voler considerare la statua messinese di don Giovanni come la prima di un personaggio vivente: vd. B. LASCHKE, *La Fontana di Nettuno a Messina: un modello per l'allegorismo politico monumentale nel Cinquecento* in «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 13 [*Aspetti della scultura a Messina dal XV al XX secolo*], 2003, pp. 99-109, spec. 106). Caso vuole che anche don Giovanni, come don Fernando, conobbe il Maurolico, tenendolo in grande considerazione ed andandolo a visitare nella città dello Stretto in occasione della battaglia di Lepanto. Per il soggiorno del duca d'Alba e di Carlo V a Messina vd. D'ALIBRANDO, *Il triumpho*, cit., ff. 7v-8r nn; GALLO, *Annali*, cit., vol. II, l. VII, p. 513.

<sup>36</sup>La contrada Maraulì, precedente l'imbocco del paese di Calatabiano, ricade attualmente nella provincia di Catania ed è situata nella fascia di confine con quella di Messina, su un poggio alto 150 metri sul livello del mare, da cui dista meno di 4 chilometri. Essa, in piena campagna, ospita prevalentemente oliveti e, quasi disabitata, è sovrastata a nord dal Monte Tauro (alto 400 m) su cui s'adagia Taormina, da cui è lontana 7 km. La località, ignota ai più, è indicata soltanto sulla carta topografica specialistica dell'Istituto Geografico Militare (Carta d'Italia, Fiumefreddo di Sicilia, Foglio 262 II N. O.) e, solo relativamente da poco, è segnalata dal cartello d'un viadotto dell'autostrada Messina-Catania (peraltro fuggacemente e, impropriamente, senza la 'i' accentata, presente invece nel toponimo leggibile sulla predetta carta topografica). La maggioranza degli stessi abitanti di Calatabiano conosce la contrada Maraulì soltanto da qualche tempo: da quando essa balzò agli onori della cronaca per essere stato costruito in loco un tragitto viario di collegamento allo svincolo autostradale, rivelatosi 'inspiegabilmente' dispendioso e soprannominato pertanto 'la strada dei trenta miliardi' (figg. 5-6).

<sup>37</sup>Oltre ai cognomi etnici consistenti in veri e propri toponimi, diffusissimi sono, ovviamente, anche quelli indicanti la provenienza geografica in forma aggettivale, quali ad esempio

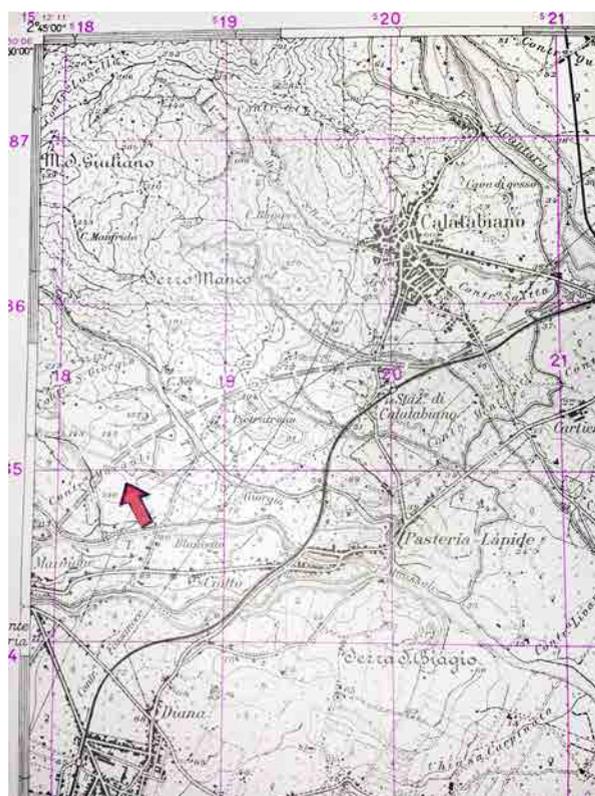


Fig. 5 - La contrada Marauli (indicata dalla freccia), frazione del comune di Calatabiano (CT), sulla carta topografica dell'Istituto Geografico Militare (Carta d'Italia, Fiumefreddo di Sicilia, Foglio 262 II N. O.).



Fig. 6 - La contrada Marauli, in piena campagna, precedente l'imbocco del paese di Calatabiano.

rata contrada Marauli il nucleo da cui si irradiarono i vari Marulì - Mauroli - Maroli, a seconda delle diverse varianti assunte poi dal nome, insediatisi a Taormina e Messina già nel XIII secolo<sup>38</sup>. D'altra parte, perché presupporre di trovare lontano ciò che si dovrebbe, *in primis*, ricercare non distante dalla Messina in cui sappiamo vissero i Maurolico? Né in Costantinopoli o Zante sarebbe quindi da individuare la terra natia dei Marulì, né tantomeno ad una varietà di 'lattuga' sarebbe da attribuire la genesi del relativo cognome, come da qualcuno avanzato, né è necessario sbizzarrirsi con qualche fantasiosa ipotesi per localizzare, invece, le radici dei Maurolico in una contrada situata solo ad una sessantina di chilometri dalla città dello Stretto<sup>39</sup>. Pertanto, l'origine del nome dei Marulì non sarebbe affatto greca ma, probabilmente, araba: non perché, di certo, la famiglia fosse appartenuta a tale etnia ma in quanto derivante da quella lingua il predetto toponimo 'Marauli'. Tanto dal greco quanto dall'arabo, come in questo caso, provengono infatti in Sicilia i nomi accentati sulla sillaba finale: che siano essi di famiglie o di località<sup>40</sup>.

i vari 'Napolitano', 'Genovese', 'Romano', 'Cammaroto' etc.. Per l'etimologia dei cognomi italiani e siciliani vedasi il recente ed utile E. CAFFARELLI, C. MARCATO, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino 2008, spec. vol. I, pp. XIII-XX.

<sup>38</sup> Non v'è traccia di alcun Marulì-Mauroli, o simili, nei registri dei battesimi e matrimoni delle chiese di Calatabiano, attualmente custoditi tutti in quella di Maria SS. Annunziata. I più antichi di tali elenchi risalgono a fine Seicento e prima d'allora, evidentemente, le ultime famiglie Marulì e Mauroli dovettero aver lasciato la zona trasferendosi nelle vicine Taormina e Messina, forse mantenendo ancora per un certo tempo la proprietà di qualche fondo in loco. Coltivato ad oliveti, ed in parte agrumeti, il fertile territorio di Marauli era certo in grado di garantire una discreta rendita ai proprietari e, può darsi, assicurò agli avi del Maurolico quell'agiatezza che permise loro, tempo dopo, d'essere inseriti a pieno titolo nell'alto ceto messinese già a metà del XV secolo (vd. *supra*, p. 43). Riguardo alle ricerche effettuate nei registri parrocchiali di Calatabiano ringrazio la Diocesi di Acireale e don Sebastiano Leotta per l'autorizzazione e la disponibilità accordatemi.

<sup>39</sup> Le svariate ipotesi avanzate in passato sul nome 'Maurolico', come già accennato, sono tutte riportate da Moscheo (vd. *supra*, nt. 1). La non conoscenza della sperduta contrada Marauli è certo il motivo per cui non fu mai preso in considerazione da alcuno tale luogo come origine del nome 'Maurolico', e quale sito di provenienza della famiglia stessa.

<sup>40</sup> Cimentarsi nel difficile tentativo di definire l'etimo del toponimo 'Marauli' comporta, innanzitutto, il considerare l'origine araba della stessa Calatabiano, importante centro al tempo della dominazione musulmana in Sicilia, posto a guardia delle vie d'accesso alla valle del fiume *Al Qantarah*, oggi Alcantara. Dalla costruzione del castello, intorno a cui si svilupparono poi il borgo e le circostanti frazioni, derivò il nome della località: *Kalat Bian* cioè 'castello' di 'Bian' (individuando presumibilmente in 'Bian', come tradizione vuole, il signore che comandava la fortezza). Non lontano, sulla strada per Messina ed a soli 28 km di distanza, si trova il paese di Ali che, a sua volta prende probabilmente tale denominazione dal nome proprio d'un condottiero islamico del tempo, *Ali*, che conquistò tutta la zona, oppure dal termine *Aali* cioè 'il posto alto'. È possibile quindi avanzare una prima ipotesi, supponendo che la contrada Marauli si chiami così dall'arabo *Mamar Ali* cioè 'passaggio di Ali', o meglio *Mar Ali*, dal significato di 'passa Ali'. Allo stesso modo, è plausibile che il toponimo si origini da *Mamar aali* (o *Al mamar alaali*) ovvero 'passaggio alto'. Ulteriori probabilità sono che il termine derivi da *Mar el uali* ('eremita', 'persona saggia') o da *Mar eluáli* ('autorità

È soprattutto la simbologia insita nell'immagine del 'lupus Tauri', più che la volontà di sottolineare il proprio luogo d'origine, ad aver comunque spinto Francesco Marulì-Mauroli, nella scelta d'un suo nome accademico, a rapportarsi forse alla figura del mitico animale che s'occulta, conosciuta, come si è osservato, dalla lettura dei *Cynegetica* d'Oppiano. Proprio perché appartenente ad un particolare sodalizio messinese, certamente depositario di un'eredità illustre quale quella lascariana, il matematico vuole scegliere un appellativo con cui egli possa definirsi in maniera dotta, originale ed appropriata. È quindi un nome, quello di 'Lupo occulto', che deve anche potersi correlare in qualche modo al proprio gruppo d'appartenenza: alle attività, alle usanze o, pertanto, anche ad un luogo specifico degli incontri di tale cerchia d'eruditi. Usi, abitudini e frequentazioni, queste, che lo scienziato farà anche in modo di comunicarci, accennandovi all'occasione nei suoi scritti senza eccessivi misteri. Della propria affiliazione ad un'accademia, infatti, ci informa espressamente lo stesso matematico in una delle sue opere, riferendosi agli anni venti del Cinquecento (periodo in cui egli faceva parte di tale sodalizio ancora con l'appellativo di 'Maurolicio-occulta luce d'Apollo'). «Un grave cordoglio m'ha occupato», scrive il Maurolico nella *Cosmographia* del 1535, «pensando che quattro de' compagni de la nostra

prefetizia della zona'), eventualità queste che indicherebbero l'antica presenza in loco d'un prestigioso personaggio, o invece che esso provenga da *Marahallah* ('campo coltivato'). Ma l'ipotesi più interessante è che la contrada Maraulì, posizionata su un poggio alto 250 m sottostante il castello di Calatabiano e sulla via per Messina, abbia ospitato un tempo una di quelle stazioni arabe di *marhalah* («cavalcata', ossia quel tratto di strada che si percorre d'un fiato») di cui si conosce la presenza sul litorale tirrenico dell'Isola grazie alla descrizione del geografo Al Idrisi. È l'Amari (insieme all'arabista Nallino) ad intervenire in nostro aiuto su questo argomento, informandoci che «una misura che sembra ufficiale e dell'XI secolo, portava undici *marhalah* o diremmo stazioni di posta, da Trapani a Messina, e tre giornate di larghezza». Un'antica stazione araba, quindi, di *marhalah*, situata strategicamente tra il vicinissimo litorale e l'ingresso della valle dell'Alcantara: ai piedi dell'importante fortezza di Calatabiano che, posizionata in un luogo troppo scosceso rispetto alla via di comunicazione, non era ovviamente adatta ad ospitare un veloce cambio di cavalli ed un luogo di ristoro (*Maraha*) facilmente accessibile, ma tutelava invece militarmente tutta la zona (intorno a cui si sviluppavano i vari insediamenti) con la propria presenza incombente (circa la *marhalah* vd. AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. II, pp. 531-532; per la storia di Calatabiano vedasi F. ZAPPALÀ, *Calatabiano ed il suo castello dalle origini ai giorni nostri*, Catania 1955; F. MAURICI, *La "terra vecchia" di Calatabiano per l'archeologia postmedievale in Sicilia*, in *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali, Atti del Convegno di studi*, a cura di G. GIARRIZZO, Catania 1996, pp. 139-166; per la consulenza sui vocaboli arabi si ringrazia la prof.ssa Rana Abu Rub). È opportuno infine considerare che tutta la zona fu per un secolo il feudo baronale dei Marullo (che l'acquistarono nel 1484 e la cedettero a fine Cinquecento alla famiglia Gravina), e che l'eventuale vicinanza d'un podere anticamente proprietà dei Marulì alla baronia Marullo (come nel caso delle sepolture attigue nel convento del Carmine: vd. *supra*, nt. 12) potrebbe forse aver fornito maggiori spunti agli eredi del Maurolico per insinuare appunto la parentela con gli stessi Marullo.

academia<sup>41</sup>, con li quali d'ogni speculativa materia raggionar solevamo, già undeci anni fa, son defunti»<sup>42</sup>.

Sempre nella *Cosmographia*, oltre a fornirci volutamente tale importante notizia, lo scienziato si prodiga intenzionalmente in altri cenni autobiografici e vari particolari degni veramente d'interesse<sup>43</sup>. Scritta in forma di dialogo tra il maestro Nicomede, 'doppio' del medesimo Maurolico, e il 'recalcitrante' (ma proficuamente curioso) allievo Antimaco<sup>44</sup>, la *lectio* mauroliciana

<sup>41</sup> La stessa definizione «academia nostra» è usata da Claudio Mario Arezzo, membro del medesimo sodalizio ed amico del Maurolico (vd. *infra*, p. 64). In relazione a quest'academia messinese, erede di quella lascariana, si vedano i miei articoli: A. RUSSO, *L'Accademia della Fucina di Messina: una società segreta esistente già dal primo decennio del secolo XVII*, in «Archivio Storico Messinese», 73 (1997), pp. 139-172, spec. 157-158; ID., *Costantino Lascaris*, cit., spec. pp. 20-21, 74-80 (vd. anche ID., *La fontana del Sirio d'Orione*, cit., pp. 30-32).

<sup>42</sup> «NICO. Serenum diem nactus ad haec aprica nuper, solatii causa, prodieram verum pro solatio, gravis me dolor occupat, cogitantem quatuor ex academia nostra sodales duodecimo ab hinc anno defunctos, atque in illo, quod vides, D. Alexii sacello tumulatos iacere» (F. MAUROLICO, *Cosmographia in tres dialogos distincta*, Venezia 1543, f. 1v). Della *Cosmographia*, scritta nel 1535 e stampata in latino nel 1543, esiste anche, grazie a Giovanpietro Villadicali, amico del Maurolico, una versione manoscritta coeva in volgare (che talvolta può differire leggermente dall'originale in lingua latina), di cui riporto qui di seguito il brano corrispondente: «[Nicomaco] Facciano gli Dij immortali, che cossì sia come tu sperì. [Antimaco] Ma tu che fai qui solo? Che contempli? Et come stai cossì malanconico? [Nicomaco] Io son uscito questo sereno iuorno in questi lochi aprici per causa di sollazzo et contemplatione; ma invece di sollazzo, un grave cordoglio m'ha occupato pensando che quattro de' i compagni de la nostra academia, con li quali d'ogni speculativa materia raggionar solevamo, già undeci anni fa, son defunti et or, dentro a questo sacello di Santo Alessio, sepulti iaceno. [Antimaco] Quelli passaro a miglior vita, non deve passione alcuna intrare nel petto di te savio» (Catania, Biblioteca Universitaria, Fondo Caruso, ms. U. 52: *Dialoghi Tre della Cosmographia Di Francesco Maurolico*, Messina 1544, ff. 1v-2r).

<sup>43</sup> È ad esempio d'eccezionale importanza, come già da altri ampiamente rilevato, la notizia dell'esistenza della sfera armillare donata da Pietro Bembo al maestro Costantino Lascaris (citata anche nella lettera del matematico al Bembo del 1536): «io vo' che sappi», scrive il Maurolico poco dopo aver accennato all'academia, «che questo sperico instrumento lo mandò, con certi altri doni, misser Pietro Bembo da Vinegia a misser Constantino Lascare» (MAUROLICO, *Dialoghi*, cit., f. 5v). L'opportunità di pubblicare la *Cosmographia*, in un periodo nel quale la città di Messina godeva d'una certa libertà (il testo, come già accennato, fu ultimato nel 1535 e dato alle stampe nel 1543), ha certo fornito al Maurolico l'occasione d'inserire e tramandare una serie d'importanti informazioni, di sicuro poco attinenti alle disquisizioni strettamente scientifiche ed alla teoria tolemaica. Il matematico, pertanto, si mostra lieto ed orgoglioso di poter dispensare descrizioni relative alla propria amata città, o all'academia d'appartenenza. Ben altro sarebbe stato, invece, l'atteggiamento dello scienziato qualora tale opera fosse stata edita anni dopo, quando egli fu costretto al contrario a mostrarsi reticente nei propri scritti, a causa di pressioni censorie attuate dalle forze controriformiste locali (su questa reticenza forzata del Maurolico vd. Russo, *Costantino Lascaris*, cit., pp. 14-17; vd. anche *infra*, nntt. 68-69).

<sup>44</sup> Se per l'allievo curioso, ma dall'atteggiamento oppositivo, Maurolico sceglie l'appropriato appellativo di 'Antimaco' («...di continuo combatti contra la verità? Ben ti sta questo nome Anthimacho...»): MAUROLICO, *Dialoghi*, cit., ff. 1r-2v), al maestro, dispensatore di chiari insegnamenti, è dato invece il nome di 'Nicomede' che, più che rapportarsi all'omonimo

di ‘geografia astronomica’ si sviluppa in tre tempi e luoghi differenti, tutti altamente significativi e scelti con estrema cura dall’autore: *in primis* nel giugno-luglio del 1535 sulle alture circostanti Messina, successivamente a metà ottobre del medesimo anno presso una delle porte della cattedrale della città e, infine, nel convento del Carmine (a fianco dell’abitazione dello stesso Maurolico) il 21 ottobre 1535, giorno dell’entrata trionfale in città di Carlo V dopo l’impresa di Tunisi<sup>45</sup>. La prima delle tre parti dell’opera, o primo dialogo, è quindi ambientata nella contrada Annunziata (una zona collinare a nord del centro abitato cittadino, attraversata da un omonimo torrente) e specificamente in un sito allora chiamato ‘S. Alessio’, dove i Marulì possedevano da qualche decennio un podere con la casa familiare di campagna<sup>46</sup>. Questo è il

matematico greco (peraltro quasi sconosciuto), forse vorrebbe rappresentare, con una sorta di combinazione onomastica, una sintesi del sapere del famoso pitagorico Nicomaco di Gerasa e di Archimede di Siracusa: due autori questi al vertice degli interessi e degli studi mauroliciani.

<sup>45</sup> Per l’impresa di Tunisi di Carlo V, ed il suo soggiorno a Messina (insieme al duca d’Alba ed al seguito imperiale), vd. *supra*, nt. 35.

<sup>46</sup> Il podere, appartenuto originariamente ad un ordine religioso, era stato, durante tutto il quindicesimo secolo, ottenuto in concessione da diversi locatari, finché fu definitivamente comprato, il 5 aprile 1501 per 80 once, dal padre di Francesco Maurolico, Antonio. Dalle annotazioni dei vari atti notarili, trascritte dallo stesso Francesco, sembrerebbe che, fino al momento dell’acquisto del fondo, nella zona vi fosse prevalentemente una vigna (vd. MACRÌ, *Francesco Maurolico*, cit., pp. 227-228). L’ampliamento d’un precedente eventuale fabbricato rustico, sicuramente modesto, sarebbe stato quindi opera dei Maurolico, così come la costruzione, negli anni, d’una villa vera e propria e delle relative pertinenze («paterna villa» viene sempre denominata, dal nipote, nella biografia del matematico). Nell’estate del 1501, quando tutti i Marulì vi si rifugiarono con la servitù all’infuriare d’una epidemia di peste a Messina, la struttura doveva comunque essere già idonea, in qualche modo, ad ospitare per l’emergenza una famiglia molto numerosa. Esistente in origine, invece, era una chiesetta rurale (menzionata già in un rogito del 1460: *ibid.*), intitolata appunto a S. Alessio ed eretta sicuramente dai religiosi che avevano detenuto il podere. Tale «sacello», passando anch’esso in gestione ai Maurolico, divenne di fatto la cappella privata della villa, ed era con ogni probabilità lì nei pressi che sveltava, *ab initio*, un vetusto cipresso «tanto celebre per l’antichità, et altezza» (definito anche «pianta funebre»: MAUROLICO IUN., *Vita dell’Abbate del Parto*, cit., p. 59). L’intero fondo, inoltre, era presumibilmente d’una certa estensione, visto che all’interno dei suoi confini comprendeva pure un rilievo (o parte di esso) chiamato «Cresta dell’ulivo» (*ibid.*) e, oltre alla già citata vigna, colture d’aranci e gelsi (vd. *infra*, nt. 55). Tutto il complesso dovette nel tempo diventare abbastanza confortevole e d’un certo pregio, tanto che il Maurolico vi fu sempre affezionato, fino a passarvi anche gli ultimi momenti della propria vita, assistito dai nipoti, nel 1575. Attualmente, la zona dove si trovava la proprietà non è facilmente individuabile poiché, da tempo, del toponimo ‘S. Alessio’ con cui veniva indicata non esiste più alcuna traccia. Il punto dove sorgeva la villa, comunque, potrebbe localizzarsi ai piedi del versante orientale-sudorientale di un’altura su cui è ubicata oggi una casa di riposo delle suore ‘Figlie del Divino Zelo’ (ordine religioso di cui fu fondatore il messinese S. Annibale Maria Di Francia). È possibile infatti che la predetta ‘Cresta dell’ulivo’ sia identificabile in questo poggio (alto 123 m), o in quello subito antistante (134 m) sul cui fianco è situata la vicina antica grotta di S. Nicandro, che il Maurolico lascia intendere essere limitrofa al proprio podere (vd. *infra*, nt. 48). In effetti essi sono gli unici due rilievi presenti tra la riva destra del torrente Annunziata e la sinistra del S. Licandro dove lo scienziato ambienta il primo dialogo della

luogo dove, con ogni probabilità, s'era spesso riunita in quegli anni l'accademia messinese e presso il quale si era deciso, non a caso, di seppellire quattro dei sodali morti, presumibilmente di peste, intorno al 1523-24<sup>47</sup>. I membri di tale associazione, lì ritrovandosi d'estate per ragionar «d'ogni speculativa materia», dovevano esser soliti adunarsi, a causa della calura siciliana, in una fresca e comoda 'cisterna' spaziosa di pertinenza della stessa villa Maurolico. È il matematico che ce lo lascia intendere, sempre nella *Cosmographia*, dove, qualche rigo più oltre la calcolata citazione della «nostra academia», il maestro Nicomede, al momento d'iniziare l'ampia *lectio* estiva, invita il discepolo ad entrare appositamente nel sito più prestigioso e rappresentativo di tutto il podere dei Marulì: «nel ostracato pavimento di questa cisterna, dove potremo alquanto sedere»<sup>48</sup>.

*Cosmographia*, descrivendo con una certa precisione i luoghi e l'itinerario percorso (riguardo alla contrada di S. Alessio-Annunziata, la casa familiare dei Maurolico e la pestilenza del 1501 a Messina vd. *ivi* pp. 17-18; vd. anche MACRÌ, *Francesco Maurolico*, cit., pp. 225-230).

<sup>47</sup> Vd. *supra*, nt. 42. Potrebbe esistere la possibilità, anche se lontana, che tra i quattro «sodales» morti ed inumati verso il 1523-24 fosse compreso Francesco Faraone, la cui scomparsa dovrebbe risalire proprio a quest'arco di tempo (vd. M. CERESA, *Faraone, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma 1994, pp. 765-766) e le cui umili origini non avrebbero forse favorito la sepoltura (specie durante una pestilenza, sempre che in tale periodo sia davvero defunto il Faraone) in una delle prestigiose chiese del centro cittadino, come avvenne invece per il Lascaris o per lo stesso Maurolico. Ritengo però che, in questo caso, il Maurolico probabilmente non avrebbe usato per un simile personaggio il termine di 'sodale' ma quantomeno di 'maestro', trattandosi non solo del proprio precettore (fu specialmente il suo insegnante di grammatica latina) ma anche di un elemento d'una certa levatura intellettuale. A tal proposito darei quasi per certo che il Faraone abbia potuto partecipare, presenziare, o ancor più verosimilmente sovrintendere all'accademia di cui ci vuol far sapere il Maurolico e ch'era attiva nel primo ventennio del Cinquecento: periodo in cui il Faraone, a due decenni dalla scomparsa di Costantino Lascaris, era probabilmente subentrato, da tempo, alla guida di quel gruppo che al dotto bizantino faceva riferimento. Definito, non a caso, il «Pitagora del nostro secolo» egli era amico del padre del Maurolico e dello stesso scienziato, che certo aveva formato in base ad una impostazione pedagogica lascariana (vd. *infra*, nt. 69). Sul Faraone quale probabile successore del Lascaris vd. RUSSO, *Costantino Lascaris*, cit., pp. 74-75; vd. anche BIANCA, *Stampa cultura e società*, cit., II, pp. 417-429. Riguardo alla pestilenza messinese del 1523 vd. MAUROLICO IUN., *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 17 nt. 30.

<sup>48</sup> «NICO. Morem tibi geram. Subeamus ostreatum cisternae huius pavementum, ubi sedere possimus. ANTI. Ita faciamus. Nunc iam exordiri potes» (MAUROLICO, *Cosmographia*, cit., f. 2v). «[Nico.] Io vorria cominciare d'alcuni preamboli di geometria ala materia nostra necessarij. [Anti.] Se tu volessi esponere tutti preamboli, che fanno bisogno ali astronomici rudimenti, ti fora necessario dichiarare tutti quasi gli Elementi d'Euclide, et gli Sferici di Theodosio et alcun'altre cose, che non ci basteria un anno. Non è questo il nostro proposito. Fa conto ch'io habia visto detti autori; che già credo haverne tanta intelligenza quanto il bisogno chiede, et ovunque io mancasse, tu m'aiuterai. [Nico.] Farrò come vuoi. Intriamo pria nel ostracato pavimento di questa cisterna, dove potremo alquanto sedere. [Anti.] Così facciamo» (MAUROLICO, *Dialoghi*, cit., f. 3v). Il Maurolico fa anche in modo d'informarci che la 'cisterna' della propria villa, probabile luogo delle riunioni degli accademici messinesi nel periodo estivo, era non distante (poco più a monte, quindi) dalla «vicina valle di San Nicandro» e dalla «grotta nella quale si dice haver habitato San Nicandro» (*ivi*, f. 35v). Tale sito, dove si

Nei successivi dialoghi la disquisizione sulla materia cosmografica avverrà, similmente, in altri due importantissimi luoghi, come già accennato, presso i quali gli accademici messinesi, in città ed in mesi meno caldi, probabilmente usavano incontrarsi: lo spazio antistante una delle porte del Duomo, da dove era visibile l'*horologium solare* («il cerchio dell'ore»), ed il convento del Carmine, in cui si custodiva il sepolcro di Costantino Lascaris e nel quale lo stesso Maurolico aveva tenuto delle lezioni sulla *Sphaera* del Sacrobosco<sup>49</sup>. Ma nel periodo di luglio, ai primi segni della torrida ed insostenibile canicola 'del Sirio cane celeste', è nella fresca 'cisterna' agreste di villa Marulì, in contrada Annunziata, che presumibilmente si rifugiavano i membri di quel sodalizio per le loro dotte adunanze<sup>50</sup>, 'occultandosi', di certo più per comodità che per una possibile valenza simbolico-misterica, non comunque da escludere<sup>51</sup>. Confortevole e funzionale, tale struttura,

voleva avesse dimorato l'eremita Nicandro, è ancora esistente ma praticamente inaccessibile perché letteralmente soffocato da un invasivo sviluppo edilizio sulle colline dell'Annunziata e S. Licandro a Messina. Tutta la zona era, secondo le descrizioni fatte dal Maurolico, ricca a quel tempo di vegetazione e di fonti e corsi d'acqua, al contrario di come appare attualmente (vd. *infra*, nt. 52).

<sup>49</sup> «Sacro loco» fu definita dal Maurolico, con una sincera ammirazione scevra da eventuali *topoi*, la chiesa del Carmine (contigua alla sua abitazione in città) che, oltre alla tomba del Lascaris, ospitava quelle di Polidoro Caldara da Caravaggio (vd. *infra*, nt. 64) e dei più illustri Messinesi: «o fortunato Tempio, che contiene/ La spoglia anchor di quell'alma divina/ Insieme con la qual si fe latina/ Ogni cultrice nimpha d'Hippocrene/ Prego chiunque al sacro loco viene/ Saluti l'ombra, per la cui dottrina/ Portata dal Parnaso: qui Messina/ Fioriva un tempo quasi un'altra Athene/ Lascare teco Pindo et Helicon/ Teco sepolta l'eloquenza tace/ Per la tua morte pianse ogni persona/ Ma, ben che il corpo qui consunto giace/ La fama tua immortal per tutto sona: / Et tu nel ciel godi l'eterna pace» (*Rime del Maurolyco*, Messina 1552, f. 58r). Riguardo alle lezioni tenute dal Maurolico sulla *Sphaera* si veda MAUROLICO IUN., *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 24 nt. 64. Circa la tomba di Costantino Lascaris nel convento del Carmine Maggiore, e la vicenda della distruzione della stessa, vedasi il mio articolo RUSSO, *Costantino Lascaris*, cit., pp. 22-32.

<sup>50</sup> Che l'importante 'cisterna' dove si svolge tutto il primo dialogo della *Cosmographia* sia esattamente quella di pertinenza della villa Marulì, e non un'altra della zona, lo specifica lo stesso Maurolico che, alla fine della lettera prefatoria dell'opera, diretta a Pietro Bembo, precisa che il luogo dove avviene tutta la disquisizione tra Nicomede ed Antimaco è appunto il proprio podere: «primumque dialogum in praediolo nostro» (MAUROLICO, *Cosmographia*, cit.).

<sup>51</sup> Sarebbe suggestiva, ma destinata a rimanere senza riscontro, l'ipotesi che l'occultarsi degli accademici nella cisterna 'ostracata' possa aver avuto anche un'intenzionale valenza iniziatica di stampo pitagorico. È verosimile comunque che verso una visione neoplatonico-pitagorica fosse appunto orientata l'accademia messinese, in quanto erede del retaggio del Lascaris. Non è impossibile allora che l'utilizzo d'una grotta artificiale, sorta di ninfeo, rientrasse proprio in quell'ottica prettamente rinascimentale, e lascariana, di recupero antiquario di tradizioni classiche. A tal proposito è interessante notare che l'uso pitagorico di antri forniti d'uno specchio d'acqua, e consacrati alle Ninfe, era attestato specificatamente in una famosa opera di Porfirio, *L'antro delle Ninfe*, che venne stampata e circolò proprio all'inizio degli anni venti del Cinquecento: epoca in cui si riunivano gli accademici su quelle colline messine-

probabilmente semisotterranea, era refrigerata da uno specchio d'acqua di provenienza piovana o, forse, alimentato tramite l'intercettazione di uno dei tanti «correnti rivoli» di cui allora era ricca la zona limitrofa<sup>52</sup>. I sedili dove prendevano posto gli accademici, per intrattenersi a lungo, erano con ogni probabilità ricavati da 'ostracati' blocchi di dura calcarenite, sviluppati lungo una porzione o la totalità della grotta artificiale<sup>53</sup>. Si trattava di un edi-

si definite dal Maurolico «venerandum ninpharum abitaculum» (MAUROLICO, *Cosmographia*, cit., f. 38v). Ben conosciuta in quel tempo, quindi, simile tradizione dell'«antica teologia» era riportata in tal modo da Porfirio: «dopo questo Zoroastro, invalse l'uso anche presso gli altri di compiere i riti iniziatici in antri e caverne, sia naturali sia costruiti di mano umana. Infatti come agli dei celesti si innalzano santuari, templi ed altari, ai terrestri ed agli eroi are, ai sotterranei buche e sacrari, così al mondo antri e caverne; parimenti poi alle Ninfe: a causa delle acque che stillano o scaturiscono negli antri, ed alle quali presiedono le ninfe Naiadi... Del resto [si sa] che gli antri erano consacrati alle Ninfe, e tra queste soprattutto le Naiadi che si trovavano presso le sorgenti, e traggono il loro nome dalle acque dalle quali sorgono fluenti; e lo attesta anche l'inno ad Apollo, nel quale si legge: 'per te aprirono le sorgenti delle acque dell'intelletto che dimorano negli antri alimentate dall'alito della terra per l'ispirato oracolo della Musa; esse sgorgando sulla terra... senza posa porgono ai mortali brocche [colme] delle dolci correnti'. Da qui, credo, presero le mosse anche i pitagorici; e, dopo questi, Platone rappresentò il mondo come un antro o una caverna» (PORFIRIO, *L'antro delle Ninfe*, VI-VIII).

<sup>52</sup> Scrive il Maurolico, per descrivere la zona: «...qui soavissimi canti di augelli, et placidi mormorj di correnti rivoli si sentono» (MAUROLICO, *Dialoghi*, cit., f. 1r). Più avanti, lo scienziato si sofferma ancora su simili descrizioni: «[Nico.] ...per non ci ammogliare i piedi nell'acqua, che di questa fornicata fonte corre... vedrai una fonte testudinata con due fenestre alquanto di capillo venere. Innanzi la quale, d'un piccolo buso, l'acqua in alto, et spiccia, et in una saxea conca ricade... questa è la fonte che ti dissi. [Anti.] È mirabile in sì eminente luogo quest'acqua trovarsi» (*ivi*, ff. 35v-36r). Analogamente, anche la collina antistante quelle dell'Annunziata, viene descritta come abbondante, in quel tempo, di corsi d'acqua o di sorgenti: «traversamo questo colle, et vedremo quell'altro luogo d'acque copioso, che Tremonti volgarmente si chiama» (*ibid.*). È interessante notare come la mentalità pragmatica del matematico Maurolico imposti l'opera in base all'uso di tali precise raffigurazioni di luoghi reali, adeguata cornice per la materia cosmografica e per riflessioni scientifiche, lontane pertanto dai *topoi* e dalle ambientazioni oniriche caratteristiche di narrazioni famose dell'epoca, quali quelle, ad esempio, dell'*Arcadia* o della *Hypnerotomachia Poliphili*.

<sup>53</sup> In relazione alla 'descrizione' del luogo data nella *Cosmographia*, escludo, ovviamente, la possibilità di tradurre la frase «subeamus ostreatum cisternae huius pavementum, ubi sedere possimus» (vd. *supra*, nt. 48) come un invito a sedersi, alla lettera, sul duro pavimento asciutto d'una cisterna vuota ed in disuso. Il prender posto a terra su un fondo scomodissimo e polveroso (impermeabilizzato con malta e bitume), durante più di un'ora di conversazione, non avrebbe senso, specie quando all'esterno ci sarebbe stata l'occasione di disquisire confortevolmente all'ombra d'una rigogliosa vegetazione, in prossimità di fonti e ruscelletti. L'esatta interpretazione della scena, invece, ci fa appunto immaginare il sedersi al bordo dello specchio d'acqua interno alla 'cisterna', su duri ma agevoli sedili intagliati nella calcarenite, del tipo di quelli presenti in varie 'camere dello scirocco' palermitane attualmente esistenti (e come tuttora sopravvivono nell'architettura isolana in forma di spartani muretti in pietra, denominati 'bisola', posti a demarcazione di cortili o terrazze con funzioni di panca). Un'ulteriore e libera traduzione del termine «ostreatum-ostracato» potrebbe pure far pensare che il pavimento intorno al bacino fosse stato maiolicato o lastricato. Inoltre, sempre rapportandosi all'esempio di strutture superstiti di questo genere, è lecito anche supporre che l'edificio non fosse affatto buio, ma possedesse invece un pozzo di ventilazione che lo illuminava dall'alto,

ficio, quindi, ideato e costruito appositamente per l'*otium* ed il ristoro, dotato d'un efficiente sistema di raffrescamento passivo: una tipica 'camera dello scirocco' siciliana<sup>54</sup>, importante pertinenza di quella villa padronale Marulì circondata, oltre che da floride vigne e da colture d'aranci e gelsi<sup>55</sup>, dalla fitta vegetazione delle circostanti colline prospicienti lo Stretto di Messina (fig. 7). Qui pertanto, nell'afoso periodo estivo della canicola, trovava asilo Francesco Marulì insieme agli altri accademici, fuggendo la levata eliaca della stella Sirio, cane d'Orione, alla maniera del magico lupo del Monte Tauro, e diventando così, per tutti, il lupo occulto: 'Mauro Lico'.

### Conclusioni

Maggiori elementi necessiterebbero per avvalorare con certezza parte di ciò che fin qui è stato esposto. Rimane tuttora insoluto il dubbio su quanto di quel che ci è stato tramandato sia riconducibile al Maurolico stesso, e pertanto degno di fede, e su cosa invece costituisca una successiva interpo-

e che fosse a pianta quadrata o circolare. È pure presumibile che la riserva idrica lì presente servisse esclusivamente, o principalmente, per il raffrescamento di tale ambiente, utilizzando invece per l'irrigazione delle coltivazioni circostanti le usuali e caratteristiche vasche in muratura ('gebbie'). Rimane il dubbio, invece, se la struttura fosse semisotterranea (come è più probabile) o meno (costruita in superficie e chiusa da spesse pareti delimitanti il bacino idrico interrato), visto che nella versione volgare manoscritta è usato il verbo «intriamo» ed in quella latina «subeamus» (che, seppure usato con l'accusativo, comporterebbe il senso della discesa). Riguardo infine all'anno di costruzione dell'edificio (per il quale il *terminus ante quem* è ovviamente il 1535, anno di redazione della *Cosmographia*), l'ipotesi più credibile è che esso sia stato fabbricato o perfezionato dai Maurolico dopo l'acquisto del podere nel 1501 (vd. *supra*, nt. 46). Per la consulenza sulle interpretazioni traduttive dal latino si ringrazia il prof. Emiliano Arena.

<sup>54</sup>Fu per la prima volta a fine Seicento, in un atto notarile palermitano, che venne utilizzato il termine 'camera dello scirocco' per definire tale tipo di struttura che, similmente, era stata denominata 'camera di rinfresco' nella prima metà di quel secolo. Siffatti edifici dovevano però, da molto prima, essere presenti in determinata quantità nelle più ricche città siciliane, quali Palermo e Messina. Pressappoco contemporanea alla 'cisterna' di villa Maurolico, infatti, è la famosa 'camera dello scirocco' della villa palermitana Ambleri-Naselli, costruita nel 1552 e tuttora esistente. Sull'argomento vedasi P. TODARO, *Il sottosuolo di Palermo*, Palermo 1988, pp. 55-59; ID., *Guida di Palermo sotterranea*, Palermo 2002, pp. 64-68, 80-88; T. FIRRONE, *Le camere dello scirocco: archetipi bioclimatici della Palermo antica*, in *Palermo Città delle Culture*, a cura di G. FATTA, Palermo 2014, pp. 43-52; M. SAELI, E. SAELI, *Analytical studies of the Sicrocco room of Villa Naselli-Ambleri: a XVI century passive cooling structure in Cultural (Sicily)*, in «Journal of Cultural Heritage», 16 (2015), pp. 344-351.

<sup>55</sup>«Nel Rure dell'Annunciata innante il Tempio di Sant'Alessio sotto l'Arangio, et il Celso» si legge nel *colophon* del manoscritto in volgare della *Cosmographia*. Parimenti è menzionata specificatamente, nelle annotazioni autografe dello stesso Maurolico riguardo ai vari passaggi di proprietà del podere, la presenza di una vigna, che doveva essere importante ed abbastanza estesa (vd. MACRÌ, *Francesco Maurolico*, cit., p. 228; vd. anche *supra*, nt. 46).

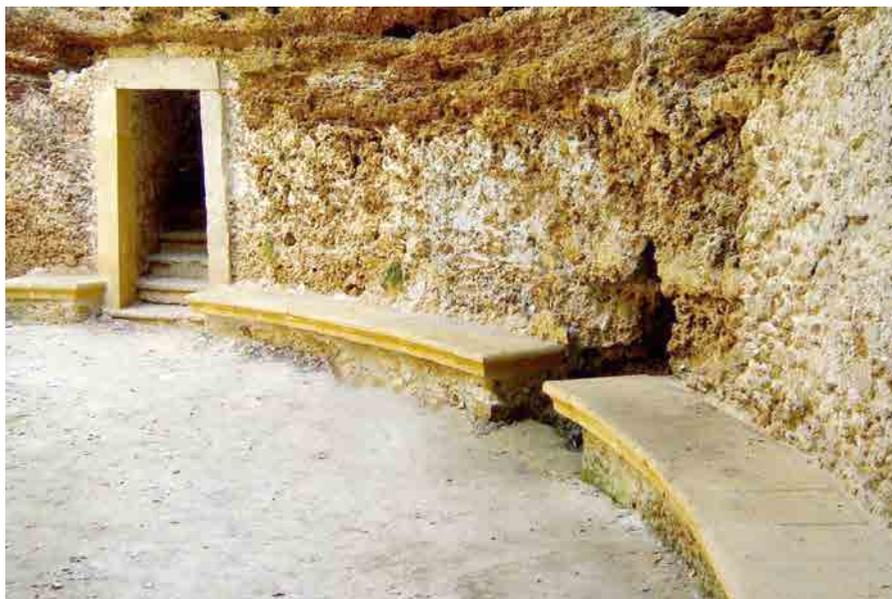


Fig. 7 - La 'camera dello scirocco' settecentesca di villa Savagnone a Palermo, ideata per il 'ristoro', che può dare un'idea di come dovette essere la 'cisterna' dei Maurolico. La struttura è «scavata interamente in un banco di calcarenite gialla ben stratificata, presenta una forma planimetrica subcircolare di superficie 100 mq circa, ed è bordata lungo il suo perimetro, senza soluzione di continuità, da un sedile intagliato nella roccia. Vi si accede per mezzo di una scalinata... L'abbassamento della temperatura e il conseguente effetto di refrigerazione erano prodotti dalle acque correnti del *qanat* proveniente dai cunicoli ovest che attraversavano il pavimento della *camera* in un unico canale ammattonato e a cielo aperto. Si può ipotizzare che lo slargo sagomato e approfondito a mo' di piccolo bacino potesse servire per bagnarsi o rinfrescarsi direttamente al contatto con l'acqua. Secondo la tradizione orale infatti nei mesi caldi questo ambiente era tanto confortevole da essere utilizzato per incontri conviviali e banchetti» (TODARO, *Guida di Palermo*, cit., pp. 82-84).

lazione, fuorviante, ad opera dei suoi eredi. In ogni caso, tutti i dati raccolti in questa sede potranno fornire materiale per ulteriori verifiche ed approfondimenti, atti ad ampliare in misura più esauriente le cognizioni relative a questo intricato argomento. Più elementi concordanti permetteranno, in futuro, di dare un valore probatorio a quelle che adesso rimangono delle ipotesi, anche se potenzialmente attendibili. Ciò che comunque ritengo quasi sicura è l'origine non greca della famiglia Marulì o Mauroli, così come reputo assolutamente certa la scelta d'un nome accademico, per ben due volte, da parte dello scienziato Francesco Maurolico. Che prima dell'appellativo di 'Lupo occulto' ('Mauro Lyco') il matematico abbia adottato quello di 'Apollo occulto' ('Mauro Lycio', per almeno otto anni, ininterrottamente) è un particolare finora sfuggito a tutti. Membro d'una accademia, erede del

circolo lascariano, il Maurolico, menzionando all'occasione nella *Cosmographia* lo stesso Lascaris, ci informa pure, chiaramente, dell'esistenza di tale sodalizio e, probabilmente, di uno dei luoghi delle sue riunioni: la fresca 'cisterna' della villa familiare, adibita appositamente all'*otium* in forma di 'camera dello scirocco siciliana'<sup>56</sup>. Di questa «nostra academia» messinese, presente già dal 1523-1524, ci darà notizia esplicitamente anche l'affiliato Claudio Mario Arezzo nel 1542, chiamandola, allo stesso modo, «l'academia nostra» (nella propria opera *Osservantii di la lingua siciliana et canzoni in lo proprio idioma* che, a buon diritto, può considerarsi un'elegante e dotta esercitazione letteraria nata in seno al medesimo cenacolo)<sup>57</sup>. Sempre nel

<sup>56</sup>Quantomeno è possibile che lo scienziato accenni alla 'cisterna' quale un luogo dove l'accademia messinese, a cui egli apparteneva, si sia riunita solo occasionalmente, nel periodo estivo, approfittando dell'ospitalità della famiglia Maurolico.

<sup>57</sup>L'illustre letterato Claudio Mario Arezzo, originario di Siracusa e biografo di Carlo V, visse molti anni a Messina dopo esser stato allievo di Cristoforo Scobar, a sua volta ex scolaro di Costantino Lascaris. Una certa influenza dell'impostazione ideologica lascariana, ereditata tramite il maestro Scobar, traspare in due opere dell'Arezzo, entrambe stampate nella città dello Stretto: il *De situ insulae Siciliae*, del 1537, ed il già citato *Osservantii di la lingua siciliana et canzoni in lo proprio idioma*, del 1542 (vd. Russo, *Costantino Lascaris*, cit., pp. 83-86). Tali due scritti, tra l'altro, rivestono una notevole importanza per la presenza d'una buona quantità di dediche ed omaggi poetici (composti per o da altri letterati della stessa cerchia, scambievolmente: vd. *infra*, nntt. 61-63), che costituiscono un prezioso filo d'Arianna per orientarsi circa la rete dei rapporti che univa i componenti dell'accademia messinese nella prima metà del Cinquecento, di cui l'Arezzo viene ritenuto probabilmente «il principale animatore» (vd. D. PUZZOLO SIGILLO, *Pagine trascurate di storia letteraria: Un'ignorata "Accademia Messinese" del primo Cinquecento tenta di sostituire il Siciliano al Toscano*, in *Atti R. Accademia Peloritana*, Messina 1930, pp. 297-308; R. ZAPPERI, *Arezzo Claudio Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 4, Roma 1962, pp. 106-108). Per quanto riguarda il *De Situ*, poi, reputo sia anche di considerevole interesse la citazione, da parte dell'autore, dell'esistenza della tomba d'Arnaldo da Villanova, localizzata (a torto o a ragione) a Montalbano Elicona. «Monsalbanus Rinaldi villanovae sepulchrum» viene infatti indicato a f. 35r del libro nel descrivere i luoghi d'interesse della provincia messinese, con quella che è di fatto la prima menzione, in un testo a stampa (e forse in assoluto), di tale sepoltura come situata a Montalbano (notizia, questa, ripresa un ventennio dopo dal Fazello, il quale a tutt'oggi ne viene ritenuto erroneamente la fonte originaria: vd. T. FAZELLO, *De rebus siculis decades duae*, Palermo 1558, e Palermo 1990 [*Storia di Sicilia*, Introduzione, traduzione e note di A. DE ROSALIA e G. NUZZO] da cui si cita, I, l. X, p. 450). L'attenzione per il Villanova, medico, scienziato ed alchimista, in seno al gruppo degli accademici messinesi è confermata implicitamente anche dal Maurolico, che dimostra di conoscere benissimo quest'autore 'proibito' nel momento in cui, su 'pressioni controriformiste', è costretto ad elencarlo tra gli «alchimisti, cabalisti e necromanti da abominare» in una lettera pubblica indirizzata al Concilio Tridentino con valore d'abiura e di *excusatio* (vd. *infra*, nt. 68). Le opere d'Arnaldo, pertanto, dovettero essere tra quelle 'visitare' dai membri della «nostra academia» in quegli anni, insieme, per quel che ci è dato conoscere, ai *Versi d'oro* pitagorei, agli scritti di Focilide, Plotino, Ermete Trismegisto, Galeno, Oppiano: tutti testi, questi ultimi, 'ereditati' dal Lascaris ed inclusi poi dal Maurolico nei propri programmi d'insegnamento (vd. *supra*, nt. 33). Le «conversazioni» di quella dotta cerchia lascariana, costituita da «gintil'homini di acuto e svigliato ingegno», diedero luogo tra l'altro, come già osservato, alla pubblicazione delle *Osservantii*, commissionate al con-

1542, governando a Messina come 'stratigoto' Giovanni Ventimiglia II marchese di Geraci, anch'egli adepto quasi certo del sodalizio, il Senato cittadino, ufficialmente, «quando la prima volta si trattò di questa fondazione... fece loro un annuo donativo di 300 scudi»<sup>58</sup>. La delibera d'un così cospicuo finanziamento pubblico a favore di tale associazione, da cui sarebbero poi derivate in città l'Accademia della Stella e quella della Fucina, ci dà l'idea di quanto ad essa fosse legata all'epoca buona parte dell'oligarchia locale<sup>59</sup>. Probabili componenti del gruppo furono infatti, oltre a Maurolico e Arezzo e Ventimiglia, il barone della Scaletta Salimbene Marchese<sup>60</sup>, il vescovo Gio-

socio Claudio Arezzo che, nel ricordare come appunto l'opera sia nata in seno a «l'academia nostra», annovera implicitamente nel gruppo anche l'importante presenza del Maurolico, indicandolo come «homo di non poco qualita». Simili affermazioni non sfuggirono a Domenico Puzzolo Sigillo che così, per primo, ebbe sentore dell'esistenza del colto cenacolo peloritano cinquecentesco (vd. PUZZOLO SIGILLO, *Pagine trascurate*, cit., pp. 297-308). Egli però, nella propria intuizione, individuò erroneamente l'associazione nell'Accademia degli Abbarbicati, fondata per la verità a Messina un secolo dopo (nel 1636), sol perché nelle cronache cittadine del Gallo, a proposito del predetto sodalizio degli 'Abbarbicati', veniva giudicata «la sua fondazione essere stata più antica del 1636, mercecché l'anzidetto autore (Ariano e Patè) la nomina *Antica Accademia*» (ivi, p. 301; GALLO, *Annali*, cit., *Apparato*, I, p. 85). Tale Teodoro Ariano e Patè, citato dal Gallo ed artefice d'uno scritto agiografico del 1659 sui miracoli di S. Alberto, in realtà aveva solo annotato laconicamente che «nella Casa di Alberto Tuccari Gentil'huomo dell'Ordine Senatorio da parte de' Cittadini... è fondata una virtuosissima, e antica Accademia, intitolata degli Abbarbicati», riferendosi all'«academia» come «antica» semplicemente perché inaugurata un ventennio prima (ed infatti la ricordava come posta sotto la tutela di S. Alberto poiché con il nome del santo si chiamava il suo patrocinatore-cofondatore Alberto Tuccari: vd. T. ARIANO PATÈ, *Vita, e miracoli di S. Alberto*, Messina 1659, p. 98).

<sup>58</sup> Giovanni Ventimiglia II, marchese di Geraci e stratigoto di Messina dal 1540 al 1542, fu allievo e mecenate del Maurolico, ed amico dell'Arezzo che gli dedicò dei versi in risposta ad una 'disputa filosofica' avuta con lui (vd. C.M. AREZZO, *Canzoni di Mario di Arezzo, gentil' homo saragusano*, f. 5r, in calce a ID., *Osservantii*, cit.). Il marchese, come già accennato, morì il 13 ottobre 1553 guadagnando a cavallo il torrente di Letojanni, località sita sulla strada tra Messina e Taormina (vd. *supra*, nt. 22). Sul Ventimiglia vd. R. MOSCHEO, *Mecenatismo e scienza nella Sicilia del '500. I Ventimiglia di Geraci ed il matematico Francesco Maurolico*, Messina 1990.

<sup>59</sup> La notizia del «donativo» è riportata da Samperi (P. SAMPERI, *Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio*, Messina 1644, e di nuovo in Messina 1739 da cui si cita, I, I, p. 136; vd. anche RUSSO, *L'Accademia della Fucina*, cit., pp. 157-158), che individua l'associazione che ricevette il finanziamento nell'Accademia della Stella, sodalizio messinese, dal carattere anche 'paramilitare', in realtà fondato nel 1595, almeno nella forma ufficiale da noi conosciuta. Fu con ogni probabilità a favore del gruppo del Maurolico e dell'Arezzo la proposta d'erogare la sovvenzione (di cui non si conosce l'effettiva attuazione). Che tale cenacolo possa quindi essersi chiamato 'Accademia della Stella' (o della 'Stella del Sirio d'Orione') è possibile, o anche 'Accademia della Fucina', o quantomeno è verosimile che da quest'innominata cerchia cinquecentesca la Stella e la Fucina siano poi derivate. Le due accademie, operanti a Messina nel Seicento in maniera pubblica (ma delle quali si riscontra un'indubbia esistenza anteriore in forma clandestina), costituirono in effetti un'unica associazione, di cui la Stella era il braccio armato e la Fucina il ramo 'culturale' (ivi, pp. 150-153).

<sup>60</sup> Di questo casato, da sempre a capo della fazione 'ghibellina' messinese e nel cui palazzo si sarebbe riunita per molti anni l'Accademia della Stella (vd. *supra*, nt. 59), faceva parte a

van Francesco Verdura<sup>61</sup>, Baldassarre Saccano<sup>62</sup>, il medico Leonardo Testa e Francesco Lio<sup>63</sup>, e fu in questo *humus* favorevole che s'inserì proficuamente la presenza a Messina di Polidoro Caldara da Caravaggio e, in seguito, quel-

metà Cinquecento Antonio Salimbene Marchese, ed è a lui che probabilmente il Maurolico si riferisce in un proprio scritto (o forse a Francesco o Nicolò Marchese, suoi contemporanei) indicandolo, tra tanti altri umanisti e dotti elencati, come «non minus laudandus» negli studi letterari (il matematico menziona il letterato, e probabile accademico, Salimbene Marchese nei due libri aggiunti al proprio compendio del *De poetis latinis* di Pietro Crinito del 1555, che possono leggersi in G. MACRÌ, *Francesco Maurolico nella vita e negli scritti*, II ed., Messina 1901, pp. XXXV- XLVIII, spec. XLVIII). Per il monumento sepolcrale dello stesso Antonio Marchese, evidentemente molto vicino al Maurolico e da lui stimato, lo scienziato compose anche dei bei versi (che si leggono in MAUROLICO IUN., *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 98). Sull'importanza della famiglia Marchese vd. RUSSO, *Costantino Lascaris*, cit., pp. 73 nt. 178, 76 nt. 184.

<sup>61</sup> Il canonico messinese Giovan Francesco Verdura, ordinato da Paolo III vescovo di Chironissos (vd. G. MELLUSI, *Canonici e clero della cattedrale di Messina*, Messina 2017, p. 120), faceva parte della cerchia del Maurolico e dell'Arezzo (a riprova di ciò, un suo componimento in omaggio all'autore si legge in apertura al *De situ insulae Siciliae* dell'Arezzo, unitamente ad una dedica composta dallo stesso Maurolico) e dovette rivestire un ruolo d'una certa importanza in seno ad essa. Fu il Verdura, infatti, in nome e per conto del Senato di Messina, a commissionare allo scultore fiorentino Giovan Angelo Montorsoli la fontana d'Orione da doversi erigere in città, sottoscrivendo il relativo contratto, stipulato presso il notaio romano Francesco Antonio Mandini da Majoro, il 30 agosto 1547 (vd. D. PUZZOLO SIGILLO, *Una nobilissima statua marmorea di S. Agata di legittima paternità montorsoliana*, in «Spirale», I, 2 [1951], pp. 3-5; G.F. OMODEI, *Descrizione della Sicilia*, in *Opere storiche inedite sulla città di Palermo ed altre città siciliane* per cura di G. DI MARZO, Palermo 1876, voll. XXIV-XXV [VI-VII della seconda serie], vol. XXIV, p. 34; RUSSO, *Costantino Lascaris*, cit., pp. 19-21; vd. anche *infra*, nt. 68).

<sup>62</sup> Baldassarre Saccano apparteneva allo stesso casato di Ludovico Saccano (importante componente della cerchia del Lascaris), ed a lui l'Arezzo indirizzò dei versi (AREZZO, *Canzoni*, cit., f. 5v) ed una lettera pubblicata nel *De situ* (f. 41r).

<sup>63</sup> Leonardo Testa, «dottissimo, e prestantissimo Filosofo, Medico, e Poeta de' suoi Tempi» (BONFIGLIO, *Messina Città Nobilissima*, cit., IV, p. 52), fu autore, al pari del Maurolico, d'un componimento presente nel *De urbis Messanae pervetusta origine* del lascariano Bernardino Rizzo (vd. *supra*, p. 37), e per lui l'Arezzo scrisse due 'canzoni' in cui definisce il medico «Esculapio» e «homo tali chi morti corigiti», dimostrandosi fiero di poterne annoverare l'appartenenza al «nostro chiostro» messinese («e, dedicari in fini al nostro chiostro la vostra laureata, e bella imagin»: AREZZO, *Canzoni*, cit., ff. 7v, 10v). Il Testa venne pure incluso dal Maurolico, con giudizi molto lusinghieri, nei propri due libri aggiunti al *De poetis latinis* di Pietro Crinito («Leonardus cognomento Testa messenius, medicinae et artium professor, aliquoties etiam poeticae operam dedit: habuitque tam in vernaculis metris tantum argutiae, tantum leporis et salium, ut optimorum poetarum stylum expresserit»), ed alla sua morte fu Giovan Angelo Montorsoli ad essere incaricato di realizzarne il monumento funebre (vd. D. PUZZOLO SIGILLO, *Un'opera ignorata di Martino Montanini. La Santa Caterina di Forza d'Agro*, in «Archivio storico messinese», XXVI-XXVII [1925-1926], pp. 306-311). Anche Francesco Lio fu annoverato dal Maurolico, come letterato, nel *De poetis latinis* («Franciscum quoque Leum sive Leonem») e, allo stesso modo, gli venne dedicata una canzone dall'Arezzo (AREZZO, *Canzoni*, cit., f. 10v), mentre dei suoi versi si leggono nel *De situ insulae Siciliae* (Id., *De situ*, cit., ff. 2r e 41r).

la del fiorentino Giovan Angelo Montorsoli<sup>64</sup>. La fontana d'Orione e Sirio, costruita nel cuore cittadino dallo scultore d'ambito michelangiolesco tra il 1547 ed il 1553, con un programma iconografico neoplatonico, può ben ritenersi un'espressione di questa cerchia culturale e, allo stesso tempo, il momento apicale d'una vicenda che da quel punto avrebbe sperimentato un conseguente declino. In piena Controriforma, infatti, non sarebbe stato ammissibile continuare a tollerare a lungo la relativa libertà di cui avevano potuto godere fino allora, stranamente, i membri dell'oligarchia messinese, e l'intera città<sup>65</sup>. Allo spegnersi degli ultimi echi rinascimentali l'attenzione inquisitoria dei poteri forti non mancò d'irradiarsi, inevitabilmente, anche sulle rive dello Stretto, ed ogni attività della «nostra academia» si dovette arrestare<sup>66</sup>. Non solo fu precluso qualsiasi futuro al colto sodalizio peloritano

<sup>64</sup> Il Montorsoli, frate servita allievo di Michelangelo, giunse a Messina nel 1547, anno in cui iniziò a lavorare alla fonte d'Orione, a cui sarebbe seguita quella del Nettuno che completò nel 1557, poco prima d'esser costretto a fare ritorno definitivamente nella Penisola (vd. *infra*, nt. 68). Anteriore alla presenza montorsoliana fu quella del pittore bergamasco Polidoro Caldara (seguace di Raffaello), stabilitosi verso il 1527-1528 nella città dello Stretto, dove realizzò nel 1535, con la collaborazione del Maurolico, gli apparati trionfali per l'entrata di Carlo V (vd. *supra*, nt. 35). In occasione di quest'importante evento Polidoro, inserito a pieno titolo nell'oligarchia peloritana, fu anche presente all'esibizione ufficiale dei privilegi cittadini all'imperatore (la notizia, da me già evidenziata in un mio precedente lavoro, fu probabilmente fornita in origine dal Maurolico nella propria cronaca del ricevimento di Carlo V, rimasta manoscritta in latino e poi andata perduta). Nel 1543 il Caldara venne misteriosamente assassinato a Messina, dove fu sepolto nel convento del Carmine (vd. *supra*, nt. 49), in cui giacque fino alla distruzione intenzionale del suo illustre sepolcro. Su Polidoro e l'abbattimento della relativa tomba vedasi RUSSO, *Costantino Lascaaris*, cit., pp. 22-32, 43-45. Sulla vita e le opere di Polidoro vd. A. MARABOTTINI, *Polidoro da Caravaggio*, Roma 1969; P. LEONE DE CASTRIS, *Polidoro da Caravaggio. L'opera completa*, Napoli 2001. Su Montorsoli si veda principalmente K. MÖSENER, *Montorsoli. Die Brunnen*, Mittenwald 1979; S. FFOLIOTT, *Civic Sculpture in the Renaissance. Montorsoli's Fountains at Messina*, Ann Arbor (Michigan) 1984; B. LASCHKE, *Fra Giovan Angelo da Montorsoli. Ein Florentiner Bildhauer des 16. Jahrhunderts*, Berlin 1993; N. ARICÒ, *Architettura del tardo Rinascimento in Sicilia. Giovannangelo Montorsoli a Messina (1547-57)*, Firenze 2013.

<sup>65</sup> Messina era in quell'epoca una sorta di piccola repubblica indipendente, che riusciva a sopravvivere, esempio raro, nel seno d'una monarchia assoluta e tirannica quale quella della Corona di Spagna. La città, dopo l'impresa di Carlo V a Tunisi nel 1535 (vd. anche *supra*, nt. 35), s'era venuta a trovare al centro d'una favorevole congiuntura, ed al culmine di uno sviluppo politico-culturale e demografico iniziato almeno un secolo prima. Contendendosi il primato dell'Isola con Palermo, essa viveva arroccata nel castello dorato delle proprie speciali prerogative municipalistiche, difese strenuamente all'occasione: particolari garanzie amministrative, una certa cogestione della cosa pubblica coi rappresentanti dei poteri centrali, l'esclusiva nel coniare la moneta del regno tramite la zecca locale, l'importantissima facilitazione economica del monopolio delle esportazioni seriche e, infine, immunità come l'istituto del 'controprivilegio', grazie a cui nessun messinese (o straniero residente in loco da tempo, al quale fosse stata quindi concessa la cittadinanza) avrebbe potuto essere giudicato fuori sede, con relativa possibile negazione ad ogni richiesta o rogatoria proveniente dall'esterno.

<sup>66</sup> Soltanto a partire dal quarto decennio del XVII secolo si potrà assistere ad una ripresa delle attività culturali in città, in concomitanza con l'esordio pubblico dell'Accademia della

ma anche il passato ne fu in parte rimosso forzatamente, con un effetto retroattivo di cui ancora oggi si avvertono le conseguenze<sup>67</sup>. Alla distruzione delle insigni tombe di Lascaris e Polidoro, sottile opera di *damnatio memoriae*, s'accompagnò la carcerazione del Verdura nelle prigioni dell'Inquisizione e, mentre il Maurolico fu costretto ad una pubblica abiura, il Montorsoli dovette abbandonare Messina, dichiarando poi, in una lettera ufficiale del 1561 al cardinale Giovanni de' Medici, di voler realizzare in futuro «non cose profane, ma alcun'opera sacra, avendo tutto volto l'animo al servizio di Dio e de' suoi santi»<sup>68</sup>. Non ci è dato conoscere con che animo Francesco

Fucina (vd. *supra*, nt. 59), che aveva dovuto operare clandestinamente negli anni precedenti (vd. Russo, *Costantino Lascaris*, cit., pp. 79-80).

<sup>67</sup> Un riduttivo stereotipo, difficile da sradicare, che vuole la città di Messina ai margini del panorama culturale e politico del '400-'500, affonda le radici proprio in questa efficace opera di rimozione forzata, attuata tramite una sottile forma di *damnatio memoriae* (vd. *infra*).

<sup>68</sup> L'incisiva repressione controriformista che interessò la città di Messina ebbe inizio nel 1556-1560. È in questi anni che infatti cominciano a 'scompare', nei libri editi in loco, citazioni 'scomode' quali quelle su Costantino Lascaris e la sua illustre e poliedrica scuola messinese (motivo di vanto cittadino) che, orientata verso un neoplatonismo pitagorizzante, aveva originato quelle successive 'generazioni lascariane' a cui appartenevano il Maurolico ed i sodali dell'«*academia nostra*». Nel 1559, quindi, la censura del Sant'Uffizio si premura di bruciare in tutta la Sicilia ogni testo non gradito, ed è proprio in questo periodo (dal 1561 fino al 1575) che si registra una notevole crescita numerica dei membri dell'Inquisizione nella città dello Stretto e che si verifica (nel 1560) il primo arresto a cui seguirà la pena capitale: quello di tale Giacomo Bonello che, accusato di luteranesimo, verrà portato a Palermo per essere arso vivo. Allo stesso modo, nel 1562, nella vicina Reggio ben quindici abitanti saranno giustiziati sul rogo per eresia e, sempre a Messina, nel 1564 Filippo Campolo correrà anch'egli questo rischio, venendo incriminato sol perché risultato in possesso di uno o due testi 'proibiti'. In questo clima, la distruzione dei prestigiosi sepolcri di Lascaris e di Polidoro da Caravaggio (veri e propri vessilli per l'intellighenza cittadina, ospitati nella chiesa del Carmine: vd. *supra*, nt. 49) si consuma tra il 1560 e il 1587 circa, con la relativa dispersione intenzionale delle ossa in fosse comuni. Il medesimo *modus operandi* verrà poi utilizzato nel 1585 per rimuovere dalla cattedrale l'insigne tomba di Giovanni Gatto, famoso tomista messinese appartenuto alla cerchia neoplatonica del Lascaris e del Bessarione, dei quali era anche stato amicissimo. Il vescovo Giovan Francesco Verdura, invece, verrà arrestato tra il 1557 ed il 1558 dall'Inquisizione romana, rimanendo nel carcere di Ripetta almeno fino al maggio del 1559, insieme al nobile messinese Bartolomeo Spadafora (parente del Maurolico) ed al predicatore agostiniano Andrea Ghetti da Volterra. Verdura e Ghetti, scontate le condanne, per dimostrare pubblicamente il proprio pentimento definitivo ed essere riabilitati del tutto, furono pure sollecitati a partecipare al Concilio Tridentino. Per motivi simili, lo stesso invito fu rivolto nel medesimo periodo anche a Francesco Maurolico, che riuscì però ad evitare di prender parte al Sinodo, scrivendo in cambio una pubblica lettera con valore d'abiura e di *excusatio* (che si legge inclusa in calce al *Sicanicarum rerum compendium*, il compendio di storia siciliana editato dal matematico a Messina nel 1562: vd. anche *supra*, nt. 57), a testimonianza palese della propria sottomissione al sistema di potere. In essa lo scienziato, con una chiassosa presa di posizione, manifesta una violenta avversione per Erasmo da Rotterdam, e condanna apertamente, per la prima volta, l'esoterismo di Pico della Mirandola, di Raimondo Lullo, di Arnaldo da Villanova, di Cornelio Agrippa, di Geber e d'ogni altro alchimista e cabalista («ego abominandos censeo Grebum, Arnaldum, Lullium, Picum, Agrippam et reliquos hujusmodi alcumistas, cabalistas necromantas»), giudicando anche meritevole di disprezzo il Cardano, citato con

rum adolescentulorum non infimo / & Mœcenatis mei /  
 Paris tui / viri nunq̄ peritura memoria venerandi filio  
 charissimo: Habes itaq̄ (si quid præterea non deside-  
 ras) quod tota mente peristi. Cōsulto igitur prius tum  
 de historie cōtextu / tum de recognitione nostra Frācisco  
 Camæno vere Camænarum corculo / & tibi / patriq̄ tuo  
 non vulgari benevolentia coniuncto / opusculum ipsam  
 mea quidem sententia ipso auctore dignum / quodquidē  
 & Ciuibus fore gratissimum / & tibi haud exiguam laudē  
 allaturum puto / chalcographis imprimēdum exhibeas:  
 vt puluerea carie: & blattarum maculis exutum / nitida /  
 ac peroprata veste indutum & in lucem prodeat / & palla-  
 diorum virorum manibus pertractari non erubescat. Vale  
 præceptoris tui memor: lalue & vale: O & domus & patriq̄  
 dulce futurum decus / amicorumq̄ præsidis exoptatissi-  
 mum. Ex librorum nostrorū supellectulis cellula / in spe-  
 ciosissimis parentis tui edibus: Iulii luce, XVIII,  
 M. DXXVI.

FRANCISCVS  
 MAUROLYCIVS

Aspice / quam prisca descendat origine Zande.

Aspice / quam fortes hanc tenuere viri.

Aspice / nutantes quoties seruauerit vrbes.

Aspice quam celebris: quam generosa fuit.

Floctibi Bernardi declarant scripta disertis:

Qui cecinit clatio carmina digna deo.

Nunc: cui dat Rupes cognomina clara: Philippus

In lucem nobis munera tanta dedit.

Fig. 8 - Il breve componimento d'un esordiente 'Maurolycius-Apollo occulto', prima pubblicazione a stampa d'uno scritto dello scienziato, inserito in chiusura del testo del *De urbis Messanae peruetusta origine*, opera di Bernardino Rizzo editata a Messina nel 1526 (vd. *supra*, nt. 2).

Maurolico visse quei difficili momenti, ma è certo che da allora egli proseguì con cautela ed in tono decisamente minore le proprie attività, e senza degli adeguati discepoli in grado di raccogliergli e continuarne in loco il prezioso retaggio<sup>69</sup>. Ciò nonostante l'opera poliedrica del matematico messinese non

onore in passato per le sue opere matematiche ed astrologiche (e tenuto in cuor suo, come gli altri autori predetti, in grande considerazione: vd. *supra*, nntt. 33, 57). Allo stesso modo, una pubblica dichiarazione di tono equivalente è rilasciata nella primavera del 1561 dal Montorsoli (che verrà editata postuma dal Vasari, suo amico, nelle *Vite*), il quale, approfittando di una propria lettera ufficiale di risposta al cardinale Giovanni de' Medici, specifica per iscritto che non avrebbe mai più realizzato «cose profane». Altra *excusatio*, questa, che fa un chiaro riferimento alle 'creazioni eretiche' prodotte fino a quel momento dall'allievo di Michelangelo: la tomba di Iacopo Sannazaro a Napoli e la fontana d'Orione nella piazza del Duomo di Messina. Infatti, se il sepolcro del Sannazaro a Mergellina poteva definirsi indubbiamente uno dei monumenti più pagani del Rinascimento, la fonte d'Orione costituì forse il più complesso edificio esoterico dell'epoca, e ciò non doveva di sicuro essere sfuggito all'occhio vigile delle autorità inquisitorie, al pari dei legami che univano il Montorsoli al Maurolico e al Verdura: tutti e tre coartefici, anche se con differenti funzioni, della suddetta fontana d'Orione e Sirio. Il monumento, eretto nel cuore della città, aveva certo dovuto costituire la sfida più insopportabile per il sistema di potere, tanto per il suo simbolismo iniziatico (difficilmente comprensibile, comunque, all'occhio dei più) quanto per l'abbondanza di 'sconvenienti idoli' ma, specie, per l'ostentazione, nel periodo sicuramente meno adatto, di 'oscene' e verosimili nudità. Lo scultore toscano, quindi, intimorito al pari dei suoi due 'amici messinesi', fu costretto ad abbandonare la città peloritana nel 1557 per l'editto papale controriformista di quell'anno (in base a cui tutti gli «apostati ovvero sfratati» dovevano rientrare nei cenobi), dopo aver completato 'sul filo di lana' l'altra fontana commissionatagli: quella del Nettuno (nume scolpito anch'esso in origine nudo, ma ricoperto stavolta dalla classica foglia di fico sul pube, rimossa soltanto nel restauro realizzato nel 2001). In un clima fattosi pesante Giovan Angelo non ha evidentemente alcuna intenzione, o possibilità, di rimanere a Messina sotto una 'spada di Damocle' (opportunità invece tecnicamente non difficile, con l'eventuale acquisizione della cittadinanza ed un conseguente ricorso all'immunità del 'controprivilegio': vd. *supra*, nt. 65). Da quel momento il Montorsoli, tornandosene nella Penisola dopo un proficuo decennio di permanenza in Sicilia, avrebbe dunque realizzato solo 'opere sacre', rispettando fedelmente la propria promessa di 'pentimento' ed ostentando un palese 'cambio di rotta' equivalente a quello del Maurolico. Su tutto questo complesso argomento, qui riassunto brevemente, vedasi il mio articolo Russo, *Costantino Lascaris*, cit., spec. pp. 12-32 (vd. anche *Id.*, *La fontana del Sirio d'Orione*, cit.; *Id.*, *L'Accademia della Fucina*, cit., spec. pp. 157-169).

<sup>69</sup> Nel forzoso cambiamento d'indirizzo a cui dovettero conformarsi Maurolico, Montorsoli, Verdura e, certamente, tutti gli altri frequentatori del colto sodalizio messinese, il discoscendere la propria appartenenza passata a quest'ultimo dovette essere la prassi, così come anche negarne la stessa esistenza. Se da un lato la *tabula rasa* messa in atto dai poteri forti sortì sicuramente i suoi effetti, dall'altro essa fu quindi completata dagli atteggiamenti omertosi di chi, intimorito, aveva tutto l'interesse a rimuovere tracce di legami personali con gruppi e personaggi 'eretici', o scomode citazioni nelle proprie opere relative ad essi. Declassare la scuola del Lascaris (che peraltro sarebbe diventata quasi innominabile per circa un secolo), e la sua natura neoplatonico-pitagorica, ad una cattedra di semplice grammatica greca fu uno degli effetti di tale clima, come pure l'affrettarsi a fare svanire ogni segno della «nostra academia» messinese cinquecentesca, erede di quella lascariana. Circostanze che quindi dovevano esser state 'arcinote' e vissute dalla città alla luce del sole, con carattere pressoché di ufficialità (vd. *supra*, nt. 59), sarebbero diventate un argomento proibito (oggetto, al massimo, solo di accenni laconici ed elusivi) e, per i posteri, un misterioso puzzle da dover ricomporre, decifrando

poté essere obliata e, travalicando i confini dell'Isola, fu importante negli anni a venire per gli sviluppi di più campi della conoscenza. All' 'Occulto Apollo-lupo' siciliano furono quindi tributati «onori riserbati a' principi e a' grandi della terra, e di rado conceduti agli scienziati»<sup>70</sup>, come è giusto per un personaggio della sua statura, verso cui rimane grande il debito della cultura italiana ed europea.

le menzioni criptiche ed i vari segnali sparsi sopravvissuti nel tempo. Ovvvia conseguenza fu un'apparenza ingannevole a cui si 'fermarono' generazioni di studiosi e, inevitabilmente, l'originarsi dello stereotipo della perifericità culturale di Messina nei secoli XV-XVI, e del Maurolico quale fenomeno isolato (vd. *supra*, nt. 67). Se è vero che il matematico non ebbe adeguati discepoli in loco, probabilmente anche a causa del suddetto quadro repressivo, è però altrettanto reale il legame tra il suo sapere e quello lascariano, che attesta come l'opera complessiva del poliedrico scienziato non sia stata affatto, in città, un caso solitario sorto dal nulla miracolosamente. A prescindere dall'importante presenza fisica di ben tre precettori ex allievi del Lascaris nella formazione del Maurolico (Francesco Faraone, Giacomo Notese-Genovese e lo stesso padre dello scienziato: Antonio), 'salta all'occhio' il suo sviluppo curriculare secondo un'impostazione di scuola lascariana: l'esordio della carriera con la pubblicazione d'un testo didattico grammaticale (l'edizione del 1528 dei *Grammaticorum rudimentorum libelli sex Francisco Maurolycio authore*, certamente eredità delle lezioni del Faraone, anch'egli autore d'una grammatica: vd. *supra*, nt. 47) e l'inclusione nei propri programmi di studi e d'insegnamento di particolari opere (per buona parte esoteriche) quali quelle di Ermete Trismegisto, Plotino, Oppiano, Galeno, Focilide e, specie, dei *Versi d'oro* pitagorei (vd. Russo, *Costantino Lascaris*, cit., pp. 52-53, 84; vd. anche *supra*, nntt. 33, 57). Sempre dalla stessa matrice, poi, deriva la preparazione mauroliciana per la stesura degli *Sphaerica* di Teodosio (*Theodosii Sphaerica aelementa* [sic] *libris tribus*), realizzati, in larga parte, grazie all'approfondimento degli scritti d'un altro allievo del Lascaris, quel Giorgio Valla, amico di Leonardo e traduttore di testi matematici confluiti nel famoso *De expetendis et fugiendis rebus*. Per di più, è Pietro Bembo, anche questi ex scolaro del dotto bizantino (unitamente al proprio segretario Cola Bruno, messinese: vd. *supra*, nt. 18), ad interessarsi per far stampare a Venezia la *Cosmographia*, libro in cui il Maurolico, peraltro, menziona espressamente il possesso personale della sfera armillare regalata dallo stesso Bembo al maestro Costantino durante la propria permanenza biennale a Messina (vd. *supra*, nt. 43). Le citazioni dello scienziato riguardanti il Lascaris, oltre al suddetto cenno (volto quasi a voler rimarcare la continuità sapienziale tra i due), sono numerose e celebrative. Il Maurolico, infatti, arriva a definire «alma divina» l'umanista costantinopolitano (vd. *supra*, nt. 49), riportandone anche un'opera (le *Vitae illustrium philosophorum siculorum et calabrorum*, quasi integralmente e solo con qualche variante) nel primo libro del proprio *Sicanicarum rerum compendium*. D'altra parte, una simile ascendenza lascariana può notarsi in Claudio Mario Arezzo, anch'egli allievo di un ex scolaro di Costantino (Cristoforo Scobar: vd. *supra*, nt. 57) ed importante consocio, con il matematico, di quella «nostra academia» che appunto seppe cogliere nel Cinquecento, a Messina, la dotta eredità del secolo precedente.

<sup>70</sup> D. SCINÀ, *Elogio di Francesco Maurolico*, Palermo 1808, p. 100.



Alessandro Abbate

«ERETICI» NELLA SICILIA DEL CINQUECENTO\*

Nella seconda metà degli anni Trenta del XVI secolo iniziarono a propagarsi anche in Sicilia le idee della Riforma. La prima propagazione venne veicolata per mezzo degli ordini monastici, che, tramite i frequenti spostamenti dei priori dei conventi verso le case madri, le visite presso la Curia romana, i movimenti dei predicatori durante la Quaresima, risultarono elementi animatori della diffusione dei principi protestanti<sup>1</sup>. In modo particolare in questa fase, gli echi della cerchia luterana di Giovanni de Valdés, Giovanni Montalcino e Paolo Ricci – che in quegli anni trovava stabile residenza a Napoli<sup>2</sup> – ebbero notevole influsso, penetrando a fondo nel tessuto religioso siciliano, anche grazie a un clima culturale isolano nel quale vi era ancora spazio per il dibattito teologico e filosofico, con il viceré Ferrante Gonzaga che si dimostrava fautore di un'intesa dottrinale tra cattolici e protestanti<sup>3</sup>, e dove inoltre l'azione del Santo Ufficio risultava frenata dalla sospensione decennale dei privilegi inquisitoriali<sup>4</sup>. La situazione cominciò a mutare a partire dagli anni Quaranta, quando anche in Sicilia si iniziò a risentire della

\* Abbreviazioni utilizzate nel presente saggio: AHNM = ARCHIVO HISTORICO NACIONAL – MADRID, Inquisiciones de Italia, Tribunal de Sicilia, libb. 898-902; GARUFI 1913 = ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS, Consejo supremo y de la Secretaria de la Camara de los Inquisidores Generales, Inquisición de Sicilia, Listas de los autos da fé (1537-1572), in C.A. GARUFI, *Contributo alla Storia dell'Inquisizione in Sicilia nei Secoli XVI e XVII. Note e appunti dagli Archivi di Spagna*, «Archivio Storico Siciliano», XXXVIII (1913), pp. 278-329; LA MANTIA = BIBLIOTECA COMUNE DI PALERMO, ms. *Qq F 239*, in V. LA MANTIA, *Origine e vicende dell'Inquisizione in Sicilia*, Palermo 1977.

<sup>1</sup> M.S. MESSANA, *Inquisitori, negromanti e streghe nella Sicilia moderna (1500-1782)*, Palermo 2007, p. 35.

<sup>2</sup> C.A. GARUFI, *Fatti e personaggi dell'Inquisizione in Sicilia*, Palermo 1978, p. 82; N. CASERTA, *Juan de Valdés e valdesiani a Napoli*, Napoli 1959; M. FIRPO, *Juan de Valdés e la Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari 2016, pp. 42-55; G. GALASSO, *Valdés e Napoli*, in «L'Acropoli», XVI/3 (2005), p. 245.

<sup>3</sup> R. MOSCHEO, *Fermenti religiosi e vita scientifica a Messina nel XVI secolo*, in *Sciences et religions de Copernic a Galilée (1540-1610). Actes du colloque international organisé par l'École nationale de Rome, en collaboration avec École nationale des chartes et l'Istituto italiano per gli studi filosofici, avec la participation de l'Università di Napoli «Federico II»*, Rome 12-14 décembre 1996, Roma 1999, pp. 317-318

<sup>4</sup> F. RENDA, *L'Inquisizione in Sicilia. I fatti. Le persone*, Palermo 1997, p. 319.

generale svolta controriformistica europea: nel 1541 si consumò il fallimento della Dieta di Ratisbona e l'anno dopo Paolo III istituì l'Inquisizione romana. In tale contesto l'imperatore Carlo V provvide a riordinare il Santo Ufficio siciliano e il 17 febbraio 1543 dispose che la sospensione, che ne causava la paralisi, fosse da intendersi automaticamente revocata appena fosse giunta a scadenza<sup>5</sup>. Gli stessi lavori del Concilio di Trento, avviatisi nel 1545, con i loro decreti conciliari, condizionarono e diedero una nuova spinta all'attività inquisitoriale siciliana<sup>6</sup>. Questo dimostra come, a differenza della lotta contro l'«eresia giudaica» – caratterizzante l'impegno principale del Santo Ufficio isolano nella prima parte del Cinquecento – che era connessa alle condizioni e al destino della *sefarad* iberica<sup>7</sup>, il protestantesimo siciliano e la sua repressione fu invece un fenomeno di più ampio respiro, da interconnettere strettamente alla Riforma italiana ed europea<sup>8</sup>. Proprio il decennio a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta vide il progressivo esaurirsi della pulizia etnico-religiosa ebraica e il passaggio alla repressione delle cosiddette «sette luterane»<sup>9</sup>.

Il primo condannato dal Santo Ufficio siciliano «per aver predicato molti errori luterani» è Fra Eremio de Tripedibus, nativo di Maratea, ammesso a riconciliazione il 21 dicembre 1539<sup>10</sup>, maestro di teologia appartenente all'ordine di S. Agostino. Il fatto che il frate fosse un agostiniano rafforza l'ipotesi che la diffusione delle dottrine protestanti in Sicilia sia avvenuta inizialmente all'interno degli ordini religiosi, ed è probabile che si fece portatore delle idee apprese in seno al suo ordine – non a caso il medesimo a cui apparteneva Martin Lutero – mediante i rapporti con Lorenzo Romano, Pietro Martire e Girolamo Seripando, anch'essi luterani-agostiniani operanti nel Regno napoletano<sup>11</sup>. Eremio poi ricadde in errore e venne ripreso una

<sup>5</sup> Ivi, p. 71.

<sup>6</sup> MESSANA, *Inquisitori, negromanti e streghe nella Sicilia moderna (1500-1782)*, cit., p. 35.

<sup>7</sup> RENDA, *L'Inquisizione in Sicilia. I fatti. Le persone*, cit., p. 309.

<sup>8</sup> D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di A. PROSPERI, Torino 1992, p. 431.

<sup>9</sup> RENDA, *L'Inquisizione in Sicilia. I fatti. Le persone*, cit., p. 98. La classificazione seguita dagli inquisitori del Santo Ufficio siciliano non sempre rispecchiava esattamente il complesso e altamente eterogeneo universo della Riforma protestante, gran parte delle volte, indipendentemente dalle convinzioni teologiche del reo, il condannato veniva etichettato genericamente come 'luterano', ivi, pp. 326-327; V. SCIUTI RUSSI, *La Inquisición española en Sicilia*, in «Studia Historica: Storia Moderna», 26 (2004), pp. 75-99.

<sup>10</sup> In realtà la data riportata in BCP, ms. *Qq F 239* è il 21 dicembre 1529 ma tutti gli studiosi che hanno valutato il caso processuale di Eremio de Tripedibus sono concordi che si tratti di un errore, e che il suo atto di riconciliazione vada postdatato di un decennio, cioè al 1539. Vd. GARUFI, *Fatti e personaggi dell'Inquisizione in Sicilia*, cit., pp. 82-85; MESSANA, *Inquisitori, negromanti e streghe nella Sicilia moderna (1500-1782)*, cit., p. 35.

<sup>11</sup> GARUFI, *Fatti e personaggi dell'Inquisizione in Sicilia*, cit., pp. 82-83.

seconda volta il 13 febbraio 1547 come «gran luterano, degradato verbaliter e ymmurado perpetuamente»<sup>12</sup>, ma evaso, il 22 dicembre dello stesso anno venne ‘rilassato in statua’. Anche il primo protestante di Sicilia mandato al rogo fu sempre un frate: il messinese Fra Petruccio Compagna, membro del Terzo ordine di San Francesco di Paola, «relaxado al braço secular por herregias lutheranes» in occasione dell’*autodafé* che si svolse a Palermo il 30 maggio 1542<sup>13</sup>.

Complessivamente, incrociando l’elenco dei rilasciati al braccio secolare conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo<sup>14</sup> con la lista degli *autodafé* siciliani dell’*Archivo General de Simancas*<sup>15</sup> e la documentazione dell’*Archivo Historico Nacional* di Madrid<sup>16</sup>, per tutto il XVI secolo emergono 284 procedimenti a carico di 253 individui, che: o vengono esplicitamente bollati come ‘eretici protestanti’, o che attraverso il resoconto delle loro convinzioni teologiche possono essere a ragione ricondotti al mondo della Riforma.

Di questi 284 provvedimenti: 215 (75,70%) si conclusero con la riconciliazione<sup>17</sup>, che sottintende a una punizione che può andare dalla semplice abiura *de levi* fino al carcere perpetuo o a molti di anni di condanna al remo; 33 volte (11,62%) il condannato era contumace o già deceduto e fu ‘rilassato in statua’; mentre in 36 casi (12,68%) l’‘eretico’ venne ‘rilassato in persona’ finendo arso vivo<sup>18</sup>.

Numerosi i religiosi condannati, in totale ben 75: 33 secolari (44,00%) e 42 aderenti a ordini regolari (56,00%). Gli istituti monastici più rappresentati furono gli Agostiniani con 8 rei (19,05% del clero regolare)<sup>19</sup>, se-

<sup>12</sup> GARUFI 1913, p. 282.

<sup>13</sup> *Ibidem*. Sulla sua figura, vd. G. MELLUSI, *Canonici e clero della cattedrale di Messina. Dalla rifondazione normanna della Diocesi al Concilio di Trento*, Messina 2017, pp. 135-136.

<sup>14</sup> LA MANTIA, pp. 167-208.

<sup>15</sup> GARUFI 1913, pp. 278-329.

<sup>16</sup> AHNM, libb. 898-902.

<sup>17</sup> Il ‘riconciliato’ è colui che riconosciuto colpevole di eresia, invoca il perdono e la misericordia della ‘Santa Madre Chiesa’ e abiura alle proprie idee eterodosse, RENDA, *L’Inquisizione in Sicilia. I fatti. Le persone*, cit., pp. 257-258.

<sup>18</sup> Il ‘rilassato in persona’ è sempre un reo ostinato, o comunque un recidivo, o come si diceva allora, un *relapso*, cioè un ricaduto. Assimilabile a essa anche la condizione giuridica e simbolica del ‘rilassato in statua’: in quanto se morto, il suo rilascio è un riconoscimento postumo della sua professione eretica, mentre se assente, la fuga ne conferma la sua colpevolezza, *ivi*, pp. 256-257.

<sup>19</sup> Oltre a Eremio de Tripedibus gli altri appartenenti all’Ordine Agostiniano che emergono dalla documentazione inquisitoriale cinquecentesca furono: Pietro Gratarolo «alias de Candia, veneziano, predicatore dell’ordine di S. Agostino, luterano, assente, fu per sentenza a 7 agosto 1543 rilassato in statua, letta a 21 ottobre nella Chiesa della Pinta», LA MANTIA, p. 200; Giacomo de Anfulio «predicador de la orden de Sancto Augustin, lutherano degrade verbaliter. Reconciliado a la Sancta Madre Yglesia», GARUFI 1913, p. 282 (*autodafé*, Palermo, 13 febbraio

guiti dai Francescani con 7 (16,67%)<sup>20</sup>; ossia i due ordini che da più tempo premevano per una riforma della Chiesa<sup>21</sup>. Sorprendente la rilevanza numerica degli eremiti: 8 (19,05%)<sup>22</sup>, i quali nonostante la loro propensione

io 1547); Pietro Granata «olim monacho de S. Augustin agora sic presbitero, degradado verbaliter. Recondiliado a la Sancta Madre Yglesia», ivi, p. 283, (*autodafé*, Palermo, 13 febbraio 1547) e «preste, reconciliado y huyo de la carcel que. Relaxado en estatua por absecia», ivi, p. 288 (*autodafé*, Palermo, 19 maggio 1549); Filippo Carbone «olim fraile de Sancto Augustin [...] clerigo, por luterano desgraduado verbaliter. Reconciliado a la S.ta Madre Yglesia», ivi, p. 289 (*autodafé*, Palermo, 19 maggio 1549); Ambrogio di Palermo «maestre en theologia de lo orden de Sancto Augustino, por opiniones lutheranas, abjurò de vehementi y privado de predicar y recluso y subspenso de missa por un año», ivi, p. 295 (*autodafé*, Palermo, 18 giugno 1553); Giovanni Grasso «prior del monasterio de S.to Augustin de Meçina, sei años de habito por luterano», ivi, p. 40 (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); Gianpietro Perrone «Frate dell'ordine di S. Agostino, luterano, morto, fu per sentenza a 1° luglio 1573 rilassato in statua, letta a 21 novembre 1574, e fu brugiato allo Ciardone», LA MANTIA, p. 193. Vd. Tab. I.

<sup>20</sup> Antonio Bevilacqua «alias Castronovo [...] doctor in theologia de la orden de Sancto Francesco de lo claustrales, abjurò de levi por ciertas propositiones lutheranas», GARUFI 1913, p. 283 (*autodafé*, Palermo, 13 febbraio 1547); Antonio Caruso «diacono eremita del terzo ordine di S. Francesco, commorante nell'oratorio di S. Giovanni di Monte Scarpello [...] fu per sentenza rilassato in persona al braccio secolare, e letta la sua sentenza nella piazza della Loggia a 5 luglio 1551», LA MANTIA, p. 171; Giovanni Battista Vinci «doctor in theologia de la orden de Sancto Francesco de los claustrales, luterano, degradado verbaliter», GARUFI 1913, p. 282 (*autodafé*, Palermo, 13 febbraio 1547), successivamente «reconciliado por luterano, de lo orden de Sancto Francesco, maestro en theologia, condepnato en statua», ivi, p. 294 (*autodafé*, Palermo, 18 giugno 1553); Luigi de Castro «eremita, luterano, assente, che andava insegnando la setta luterana, fu per sentenza a 14 febbraio 1558 rilassato in statua, letta nella piazza della Bocceria vecchia a 1° maggio 1558», LA MANTIA, p. 195, la sua appartenenza all'ordine francescano è attestata da GARUFI, *Fatti e personaggi dell'Inquisizione in Sicilia*, cit., p. 104; Cornelio Chanchardo «maestre en theologia de lo orden de Sancto Francisco, luterano. Reconciliado al gremio de la Sancta Madre Yglesia», GARUFI 1913, p. 294 (*autodafé*, Palermo, 18 giugno 1553), successivamente «Fray Cornelio Chanchardo de la ciudad de Nicoxia, maestro en theologia del orden de S.to Francisco, relapso», ivi, p. 303 (*autodafé*, Palermo, 8 giugno 1561); Serafino di Sciacca «orden de S.to Francisco, sacerdote de missa, reconciliado por que se casò y hizò vida mardable sey años creyendo que no peccava; sey años de galera», ivi, p. 308 (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); Alessandro Castellana «nativo de Tricarico, nella provincia della Basilicata, dell'ordine degli osservanti di S. Francesco, luterano, monaco professo, e sacerdote maritato, essendo stato riconciliato dall'Inquisitore di Sardegna; e dopo finita la pena della galera se ne passò in Sicilia nella terra de Mazzarino, e si maritò in faciem Ecclesiae, ed essendo preso dal Tribunale ed essendo ostinato nei suoi errori, fu rilassato in persona al braccio secolare, letta la sua sentenza nel piano delli Bologni a 15 agosto 1584 fu degradato e rilassato», LA MANTIA, p. 175. Vd. Tab. I.

<sup>21</sup> MESSANA, *Inquisitori, negromanti e streghe nella Sicilia moderna (1500-1782)*, cit., p. 36. Riguardo i Cappuccini, vd. C. SALVO, *Monache a Santa Maria dell'Alto. Donne e fede a Messina nei secoli XV e XVI*, Messina 1995, pp. 102-105.

<sup>22</sup> Al di là di Antonio Caruso e Luigi de Castro, menzionati in precedenza, vd. *supra*, nt. 20; gli altri eremiti censiti nelle liste dell'Inquisizione sono: Andrea de Lucia «ordinis Santi Pauli primi heremite, napoletano. Reconciliado en forma juris por opinion luterana», GARUFI 1913, p. 281 (*autodafé*, Palermo, 30 maggio 1542); Crisostomo Leonardo «heremita de San Juan, por haver dicto palabras luteranas. Penitenziado y abjurantes de levi», ivi, p. 289 (*autodafé*, Palermo, 19 maggio 1549); Giuseppe Manzone «heremita, luterano. Reconciliado al gremio de la Sancta Madre Yglesia», ivi, p. 294 (*autodafé*, Palermo, 18 giugno 1553);

all'isolamento sembrano avere avuto un ruolo importante del movimento riformatore siciliano.

A cadere in 'errore' fu sia il basso clero, scarsamente istruito, che religiosi di elevata istruzione, che ricoprivano cariche prestigiose; sono infatti 8 i dottori in teologia (10,67% di tutti i clerici sentenziati)<sup>23</sup>; e indicati come 'luterani' vi sono anche: il decano di Messina, nonché arcidiacono di Catania e Siracusa, Aliotta Buglio<sup>24</sup>; Giovanni Grasso, priore del convento messinese di S. Agostino<sup>25</sup>; e Nicola di Ali, priore del monastero benedettino di Gangi<sup>26</sup>.

Nel complesso i condannati furono in stragrande maggioranza dei laici (70,36%), 178 su 253, segno che dopo una prima fase, in cui la diffusione delle 'opinioni luterane' avvenne per mezzo del clero, successivamente esse raggiunsero in profondità anche il mondo laicale. Del resto l'eresie protestanti non coinvolsero solo una categoria specifica, o ceti marginali e diversi, come avvenuto per gli ebrei conversi o gli schiavi moreschi<sup>27</sup>, ma si innestarono nei diversi strati sociali, facendosi strada anche in settori importanti dell'alta società siciliana. Vennero ritenuti 'eretici protestanti' elementi della nobiltà come il figlio del barone di Mazzarrà, Venetico e San Martino,

Vincenzo Escarpa «heremita en Noto, lutherano. Reconciliado al gremio de la Sancta Madre Yglesia», *Ibidem* (*autodafé*, Palermo, 18 giugno 1553); Andrea de Lanza «hermitano del lugar de Buxema. Relaxado en persona al brazo seglar», *ivi*, p. 303 (*autodafé*, Palermo, 8 giugno 1561); Giovanni Gigliuto, «hermitano de la ciudad de Notto. Relaxado en persona al brazo seglar», *Ibidem*, (*autodafé*, Palermo, 8 giugno, 1561).

<sup>23</sup> Sono dottori di teologia: Sebastiano de Blasco «maestre en theologia de lo orden del Carmen, abjurò de vehementi por opiniones lutheranas, privado de predicar y subspeso de la missa y recluso en un monastero por medio año», GARUFI 1913, p. 295 (*autodafé*, Palermo, 18 giugno 1553); Leonardo Vasapolo «fray maestro [...] carmelitano. Penitenciado y recluso en un monastero por dos años, por que salio del Reyno sin licencia contra la sentencia y orden que se le dio quando fu reconciliado y quitado el habito», *ivi*, p. 310 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Matteo di Scicli «fray maestro [...] del orden del Carmen; reconciliado y tre años de habito», *ivi*, p. 318 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); oltre i già citati Eremio de Tripedibus, *vd. supra*, p. 74 e nt. 10; Ambrogio di Palermo, *vd. supra*, nt. 19; Antonio Bevilacqua, Cornelio Chanchardo, Giovanni Battista Vinci; *vd. supra*, nt. 20.

<sup>24</sup> «Don Aliocta Puglu deán de Messina Arcidia[cono] de Cathania y Siracusa, lutherano degradado verbaliter», GARUFI 1913, p. 292 (*autodafé*, Palermo, 5 luglio 1551); riguardo alla sua persona, *vd. MELLUSI, Canonici e clero della cattedrale di Messina*, *cit.*, p. 102.

<sup>25</sup> *Vd. supra*, nt. 19.

<sup>26</sup> «Don Nicolao de Aly, sacerdote del orden de S.to Benito, prior de un monasterio de Gange reconciliado habito y carcel en un monasterio en vida. [...] En la tortura confessò aver tenido y creydo que el Papa no tenia potestad de conceder bullas ni jubileos, y que la confesion no se devia hazer al sacerdote, y que los sanctos no podia interceder por nosotros, y que somos salvos y e justificados por lo sangre de Jhesu Crhsto, y que no ay purgatorio, y otras opiniones luteranas», GARUFI 1913, pp. 316-317 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569).

<sup>27</sup> V. SCIUTI RUSSI, *Ebrei, Inquisizione, Parlamenti nella Sicilia del primo Cinquecento*, in *L'inquisizione e gli ebrei in Italia*, a cura di M. LUZZATI, Roma-Bari 1994, pp. 161-178; M.S. MESSANA, *La «resistenza» musulmana e i «martiri» dell'Islam: moriscos, schiavi e rinnegati di fronte all'Inquisizione spagnola di Sicilia*, in «Quaderni Storici», XLII/126 (2007), pp. 743-772.

Bartolomeo Spadafora-Moncada<sup>28</sup>, sua zia donna Mattia, baronessa di Ferla<sup>29</sup>, e il nobiluomo palermitano Francesco Bologna<sup>30</sup>. Inoltre furono colpiti dalla macchina inquisitoriale prominenti esponenti della struttura giudiziaria come l'ex giudice della Gran Corte Giovanni Guglielmo Bonscontro<sup>31</sup> o ricchi possidenti come Francesco Antonio Napoli<sup>32</sup>. Globalmente sui 96 laici condannati dall'Inquisizione siciliana nel corso del XVI secolo di cui è stato possibile accertare la condizione sociale o professionale<sup>33</sup>, in 11 casi (11,46%) si trattava di soggetti appartenenti all'aristocrazia o comunque al ceto dei ricchi possidenti terrieri<sup>34</sup>. Una percentuale piuttosto sostanziosa se

<sup>28</sup> C. SALVO, *Dalla spada alla fede. Storia di una famiglia feudale: gli Spatafora (secoli XIII-XVI)*, Acireale-Roma 2009, pp. 152-168; S. CAPONETTO, *Un seguace di Juan Valdès. L'oratore siciliano Bartolomeo Spatafora*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», LIX/74 (1940), pp. 1-23.

<sup>29</sup> «Riconciliata», GARUFI 1913, p. 302 (*autodafé*, Palermo, 18 febbraio 1560); SALVO, *Dalla spada alla Fede*, cit., p. 167.

<sup>30</sup> «Cavallero de Palermo, acusado de proposiciones lutheranas, abjuorò vehementi detruso en un monasterio por seis meses precisos, y mas tiempo a arbitrio de los inquisidores», GARUFI 1913, p. 307 (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); F.M.E. GAETANI DI VILLABIANCA, *Della Sicilia Nobile*, Palermo 1758, parte II, libro II, *Del Baronaggio del regno*, pp. 193-198.

<sup>31</sup> «El doctor Juan Guillermo Bonscontro de Palermo, quel el año antes que fuesse preso fue juez de la Gran Corte; habito por diez años por aver creydo alguna proposiciones de la setta de Lutero, mayormente contra la intercession de los sanctos, ymages, ayuno, y officios divinos, y que no se avia de dezi otra oracion si no el 'pater nostrer'», GARUFI 1913, p. 308 (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); GARUFI, *Fatti e personaggi dell'Inquisizione in Sicilia*, cit., pp. 112-129.

<sup>32</sup> «Relaxado en persona», GARUFI 1913, p. 302 (*autodafé*, Palermo, 18 febbraio 1560); J.A. LLORENTE, *Historia critica de la inquisición en España*, vol. II, Madrid 1981, pp. 112-113.

<sup>33</sup> Vd. Tab. II.

<sup>34</sup> Al di là dei già ricordati Bartolomeo e Mattia Spadafora-Moncada, e del facoltoso proprietario Francesco Antonio Napoli, gli altri esponenti 'protestanti' dell'*upper class* siciliana sono: Garao Bon «hijo del quondam Luys Bon cavallero, lutherano, reconciliado y penitenciado con habito», GARUFI 1913, p. 285 (*autodafé*, Palermo, 22 dicembre 1547); Gutiere Laguna «gentilhombre, lutherano, reconciliado y penitenciado con habito», *Ibidem* (*autodafé*, Palermo, 22 dicembre 1547); Agacio de Giunta «gentilhombre lutherano, reconcilado al gremio del la Sancta Madre Yglesia», ivi, p. 294 (*autodafé*, Palermo, 18 giugno 1553); don Francesco Bolonia «cavallero de Palermo, acusado de proposiciones lutheranas, abjurò de vehementi detruso en un monasterio por seis meses precisos, y mas tiempo a arbitrio de los Inquisidores», ivi, p. 307 (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); Filippo Campolo «vezino de Meçina cavallero, este tuvò un testigo de aver tractado con el en la setta luterana [...] abiura de levi y dozientas onças», ivi, pp. 313-314 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Nicola Antonio Crisafi «gentilhombre Meçines: reconciliado y habito quatro años por aver tenido de mucho tiempo opiniones luteranas», ivi, p. 320 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Barone Oddo di Palermo. AHNM, lib. 898, f. 48r (Sala del Segreto, 1573); Melchiorre Grasso «gentiluomo di Messina, luterano, fuggito, fu per sentenza a 6 luglio 1573 rilassato in statua, letta a 15 agosto 1573», LA MANTIA, p. 197. Sull'adesione alle convinzioni protestanti di alcuni membri delle famiglie più eminenti famiglie isolate, vd. MOSCHEO, *Fermenti religiosi e vita scientifica a Messina nel XVI secolo*, cit., pp. 319-320. Per il caso specifico della circolazione di idee della Riforma nella Confraternita aristocratica degli Azzurri di Messina, vd. C. SALVO, *Tra Valdesiani e Gesuiti: gli Spatafora di Messina*, in «Rivista Storica Italiana», CIX (1997), pp. 541-601.

rapportata alla reale consistenza quantitativa dell'*upper class* siciliana nella società isolana.

Un'altra delle classi sociali più sensibili alla Riforma risulta essere la borghesia intellettuale: giudici, avvocati, notai, medici, insegnanti e artisti; i quali si dimostrano aperti all'istanze religiose provenienti d'Oltralpe, capaci di esprimere opinioni in contrasto, e criticare motivatamente il governo della Chiesa romana<sup>35</sup>. Tanto è vero che sono ben 25 (26,04%) i soggetti appartenenti a questo ambito sociale. In particolare, con sei rei, si riscontra una partecipazione significativa alla Riforma dei maestri di scuola<sup>36</sup>; rilevante inoltre anche il ruolo dei dottori in legge e in medicina, due categorie che presentano rispettivamente cinque condannati a testa<sup>37</sup>.

Un ulteriore settore in cui l'influenza protestante fu molto penetrante è

<sup>35</sup> M.S. MESSANA, *Il Santo ufficio dell'Inquisizione. Sicilia 1500-1782*, Palermo 2012, p. 96.

<sup>36</sup> Baldassare Cazzola «natural de Lombardia, [...] mastro de escola, lutherano, huyo de las carceles», GARUFI 1913, p. 282, (*autodafé*, Palermo, 13 febbraio 1547); Giovanni Battista Pellizeri «maestro di gramatica, heresiarca, lutherano, al qual trayendo preso, sus hermanos quitaron en el camino a los oficiales y el se absentò e huyo», ivi, p. 285 (*autodafé*, Palermo, 22 dicembre 1547), successivamente «maestro de scuela heresiarca lutherano. Relaxado en persona», ivi p. 294 (*autodafé*, Palermo, 18 giugno 1553); Girolamo Litrano «maestro di scola di grammatica, luterano fu, perché assente, fuggitivo, per sentenza lata a 16 settembre 1556 rilassato in statua», LA MANTIA, p. 186; Jacopo Riis «maestro de scuela en Palermo tudesco natural de Trento; reconciliado y habito por tre añosy carcel en un hospital de Palermo», GARUFI 1913, p. 318 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Francesco Villafranca «maestro di scola luterano, fu per sentenza a 13 giugno 1582 rilassato in statua per assente», LA MANTIA, p. 183; Pietro Alburgheto di Bergamo «maestro di scuola, abiura de vehementi», AHNM, lib. 898, f. 578v, 611r (Sala del Segreto, 1591).

<sup>37</sup> Oltre il già richiamato Giovanni Guglielmo Bonscontro, giudice di Gran Corte (vd. *supra*, p. 78 e nt. 31), gli altri dottori in legge presenti nella lista degli 'atti di fede' sono: Filippo de Micheli «alias Cathania, [...] doctor in utroque iure, abjurò de vehementi por ciertas propositiones lutheranas», GARUFI 1913, p. 283 (*autodafé*, Palermo, 13 febbraio 1547); Giovanni Antonio Cannizzo «alias Vizini [...] doctor in utroque iure, abjurò de levi por ciertas propositiones lutheranas», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 13 febbraio 1547); Gian Domenico Brigandi, «doctor in utroque iure advogado, lutherano, reconciliado y penitenciado con habitos», ivi, p. 285 (*autodafé*, Palermo, 22 dicembre 1547), successivamente «V.I.D., lutherano y huyo. Relaxado en statua por ausencia», ivi, p. 288 (*autodafé*, Palermo, 19 maggio 1549); Marino de Olivolas «abogado fiscal», ivi, p. 300, «doctor en leges, de nacion francesa. Salio al aucto para relaxarse y, habiendo en el demandado misericordia con muchas instancias, fue buuelto a las carceles y admittido a renconciliacion», ivi, p. 303 (*autodafé*, Palermo, 8 giugno 1561). Altresi i dottori in arti mediche sono: Giovan Battista Dagni «doctor in medicina, naturale de Calabria, lutherano. Reconciliado al gremio de la yglesia», ivi, p. 293 (*autodafé*, Palermo, 5 luglio 1551); Fabrizio Napoletano «doctor en medicina. Reconciliado al gremio de la yglesia», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 5 luglio 1551); Giovanni Dulisi «Ingles cirurgico, lutherano. Reconciliado al gremio de la yglesia», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 5 luglio 1551); Pietro Paolo Salamone «doctor en medicina, de la ciudad de Capici. Reconciliado», ivi, p. 303 (*autodafé*, Palermo, 8 luglio 1561); Leone Laganà «cirurgo, luterano, abitante di Messina, morto, fu per sentenza lata a 11 agosto 1573 rilassato in statua, letta a 15 agosto 1573 nella piazza delli Bologni», LA MANTIA, p. 196.

quello commerciale, sono difatti 21 (21,88%) gli ‘eretici’ operanti nel trasporto e compravendita di beni (marinai, mercanti, bottegai, ecc...)³⁸, tra cui spicca un particolare gruppo di commercianti-artigiani: gli «argentieri», che, per quanto non fossero una categoria professionale particolarmente nutrita, presenta addirittura sei colpevoli d’‘opinioni luterane’³⁹. Ma l’‘eresie protestanti’ si estesero ampiamente anche tra gli strati sociali più bassi, il 36,45% dei laici condannati (35 su 96) esercitava un mestiere manuale (barbiere, calzolaio, cuoco, carbonaio, muratore, panettiere sarto, etc.); in specie risalta il numero degli operai non specializzati: nove⁴⁰. Fa invece riflettere l’assoluta assenza di lavoratori del mondo agricolo⁴¹. Contrariamente non fu immune dal ‘contagio luterano’ il mondo militare. Sono quattro i soldati penitenziati dal Santo Ufficio siciliano. E a macchiarsi di ‘eresie protestanti’ furono anche elementi vicini alla corte palermitana, come le guardie personali

³⁸ Sulla diffusione del pensiero luterano e calvinista negli ambienti dell’artigianato e del commercio messinese, vd. B. BILOTTA, *La Riforma protestante a Messina: un’ipotesi di storia sociale*, in *Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti*, Classe III. Scienze Giuridiche, Economiche e Politiche, XLVII (1978), pp. 5-60.

³⁹ Antonio de Antona «platero Venetiano, vezino de Siragusa. Reconciliado», GARUFI 1913, p. 303, (*autodafé*, Palermo, 8 giugno 1561); Pietro Angelo Musco «platero vezino de Risoles habitante en Meçina. Relaxado en persona», *ivi*, p. 321 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Francesco Cacione «argentiero di Siragusa, dopo aver abiurato per sentenza a 18 febbraio 1560, ricadde negli stessi errori luterani, ed essendo fuggito, fu per sentenza a 13 luglio 1573 rilassato in statua. Fu letta la sentenza in Palermo a 15 agosto 1573 nella piazza delli Bologni e fu brugiata la detta statua allo Ciardone», LA MANTIA, p. 183; Agostino Grosseto «veneciano platero vezino de Meçina; reconciliado y habito por tre años», GARUFI 1913, p. 319 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Antonio Cavalcante, anni 66, argentiere, alias Renduni di Cosenza, abitante a Palermo, riconciliato e condannato a tre anni di galera nel 1568, rilassato in persona, AHNM, lib. 898, ff. 257r-258r (*autodafé*, Palermo, 10 agosto 1582); Gian Visson, argentiere francese, sposato a Palermo, riconciliato con abito, confisca dei beni e galera per 7 anni, *ivi*, f. 422r (*autodafé*, Palermo, 18 marzo 1587).

⁴⁰ Calogero Sciortino «labrador de la ciudad de Xaca. Reconciliados por Lutheranos con confiscacion de bienes», GARUFI 1913, p. 302 (*autodafé*, Palermo, 8 giugno 1561); Francesco de Vindignie «labrador del lugar de Spacaforno. Reconciliados», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 8 giugno 1561); Francesco de Campo «labrador. Reconciliado por opiniones luteranas», *ivi*, p. 304 (*autodafé*, Palermo, 13 aprile 1563); Giacomo Romeo «labrador. Reconciliado por opiniones luteranas», *ivi*, p. 305 (*autodafé*, Palermo, 13 aprile 1563); Matteo Chato «labrador. Reconciliado por opiniones luteranas», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 13 aprile 1563); Matteo Santoro «labrador. Reconciliado por opiniones luteranas», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 13 aprile 1563); Matteo Tama «labrador. Reconciliado por opiniones luteranas», *Ibidem* (*autodafé*, Palermo, 13 aprile 1563); Pietro de Xito «labrador. Reconciliado por opioniones luteranas», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 13 aprile 1563); Pietro de Anastasi «labrador. Reconciliado por opiniones luteranas», *Ibidem* (*autodafé*, Palermo, 13 aprile 1563).

⁴¹ Questo è un dato per certi versi sorprendente, in quanto nonostante l’‘habitat’ del protestantesimo siciliano fosse prevalentemente quello urbano-demaniale (vd. *infra* p. 90), le ‘opinioni luterane’ giunsero anche in piccoli e medi centri rurali (vd. Tab. V), ove la maggior parte della popolazione era impegnata in attività contadine.

del viceré: Hanzain e Tommaso Quifort, entrambe riconciliate in occasione dell'atto di fede del 26 giugno 1569<sup>42</sup>.

Va inoltre sottolineato come in generale la Riforma siciliana si ponga come un movimento quasi esclusivamente maschile; su 253 rei, i condannati di sesso maschile sono 241 (95,26%); mentre le donne sentenziate dall'Inquisizione in tutto il Cinquecento sono appena 12 (4,74%). Tra l'altro, a esclusione di Margarita Russo, morta in carcere durante il processo e quindi inevitabilmente 'rilassata in statua' in quanto non abiurante<sup>43</sup>, nessuna donna venne consegnata al braccio secolare, venendo tutte riconciliate al 'grembo della Santa Madre Chiesa', dato che mette in luce come nessun soggetto di sesso femminile fu ritenuto colpevole di reati ereticali di grande rilievo. Per di più, tre delle dodici condannate risultano sentenziate in associazione con i loro mariti o altri parenti maschi, o comunque la loro condanna segue cronologicamente quella del coniuge<sup>44</sup>; mentre per altre tre, nella sentenza viene rimarcato l'essere seguaci di una figura maschile<sup>45</sup>, quasi a ribadire il ruolo subordinato.

<sup>42</sup> «Hanzain, tudesco de la guardia del Vi Rey; reconciliado y tres años en galera complices de lo suso dichos tudescos», GARUFI 1913, p. 319 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569), in LA MANTIA, p. 194 è noto come Cristoforo Prouhanzano; Tommaso Quifort, «aleman de la guardia del Virrey, reconciliado y desterrado del Reyno por aver comido carne con otros muchos tudescos en quaresma, diziendo que non era pecado, y creyendolo ansi, y en su presencia se tractava de otras opiniones luteranas. Reconciliado», GARUFI 1913, p. 318 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569). Gli altri due militari presenti nelle liste degli 'atti di fede' sono: il francese «Antoni Moret, soldato. Reconciliado por opiniones luterans», ivi, p. 305 (*autodafé*, Palermo, 13 aprile 1563); e Ambrogio de Robles «natural de Ubeda, sargento mayor de Catania. Penitenciado y abiurò de vehementi», ivi, p. 310 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569).

<sup>43</sup> «Margarita Russo, moglie di Antonino Russo alias lo medico, morta luterana, fu per sentenza a 15 ottobre 1574 rilassata in statua, letta nella porta principale della Chiesa Maggiore di Palermo a 21 novembre 1574, e fu brugiata allo Ciardone», LA MANTIA, p. 187.

<sup>44</sup> Giovannella Capridi «mujer de Marco Antonio Capridi, reconciliada por luterana» insieme al marito nel medesimo atto di fede, GARUFI 1913, p. 307 (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568). Caso analogo come per Dominichella Faraone, «reconciliada y habito por seys años» nello stesso *autodafé* in cui venne «reconciliado en statua» il coniuge Tommaso Faraone, «murio en las carceres cofitente, de bullas jubileos potestad del Papa purgatorio, ymagine, intercesion de sanctos y que somos justificados por la sangre de Jhesu Crhisto», ivi, p. 317 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569). Per Dominichella viene inoltre ribadita la parentela con un altro 'eretico protestante': il frate Francesco Pagliarino, di cui è sorella; religioso «relaxado en persona» nel 1551, ivi, p. 292 (*autodafé*, Palermo, 5 luglio 1551). Un altro caso simile è anche quello di Catarinella Rizzo, «muger de Joan Antonio Rizo boticario Meçines [...]». Esta avia muchos años que su suegro y marido la avian enseñado la setta luterana», ivi, p. 317, ella fu riconciliata insieme al suocero Geronimo Rizzo, ivi, p. 318 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569), e suo il consorte era stato già riconciliato undici anni prima, ivi, p. 308 (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1558).

<sup>45</sup> È il caso di «Francesca de Mayo», «Soro Minica de Leone, alias la Grassa» e «Soro Florella Muzami» seguaci del prete Giovanello Scolaro, sacerdote penitenziato nel 1560. LA MANTIA (*autodafé*, Palermo, 15 agosto 1573), GARUFI, *Fatti e personaggi dell'Inquisizione in Sicilia*, cit., p. 139.

Passando ora a indagare in merito alle dottrine e le idee professate dagli inquisiti, dobbiamo prendere atto che i memoriali degli ‘atti di fede’, almeno fino al 1568, sono estremamente schematici, al punto che il più delle volte non abbiamo altre indicazioni se non la generica definizione del reo come «lutherano» o «por aver creydo algunas proposiciones de la setta de Lutero»; solo in 54 casi tale documentazione ci fornisce informazioni per ricostruire la posizione teologica-dottrinale del reo.

L’eresia più ricorrente è quella che si scaglia contro l’adorazione dei Santi, contestando la loro capacità intercessorie e i loro miracoli, essa trova menzione nelle note dei procedimenti a carico di 27 sentenziati<sup>46</sup>. Al secondo posto vi è il rifiuto della confessione auricolare e il disconoscimento del suo valore sacramentale, idea sostenuta da 25 ‘luterani’<sup>47</sup>. Seguono la negazione del purgatorio<sup>48</sup>, e il mancato riconoscimento dell’autorità papale e delle sue

<sup>46</sup> Baldassare Cazzola, LA MANTIA, p. 187, vd. *supra*, anche nt. 36; Mastro Nicola, GARUFI 1913, p. 313 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Gian Nodot «de Lylla, frances mercero, reconciliado y siete años en galera», ivi, p. 316 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Biagio Corso, AHNM, lib. 898, f. 31r (*autodafé*, Palermo, 1 giugno 1572); Giuseppe Stagno, ivi, f. 33v (*autodafé*, Palermo, 1 giugno 1572); Francesco Fontanella, ivi, f. 482v (*autodafé*, Palermo, 24 agosto 1588); Cornelio Chanchardo, LA MANTIA, p. 178, vd. *supra*, anche nt. 20; Giovanni Guglielmo Bonscontro, vd. *supra*, p. 78 e nt. 31; Francesco Laguna, GARUFI 1913, p. 315 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Gian Domenico Chinigo, ivi, p. 320 (Palermo, 26 giugno 1569); Gian di Gand, ivi, p. 312 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Mariano Gianrusso, ivi, p. 318 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Paolo Redolfo, ivi, p. 312 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Giacomo Bruno, LA MANTIA, p. 194; Pietro Carmantana, GARUFI 1913, p. 313 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Giovanni Simone Franchano, AHNM, lib. 898, f. 409r (*autodafé*, Palermo, 1 maggio 1586); Nicola di Ali, vd. *supra*, p. 77 e nt. 25; Nicola Antonio Crisafi, vd. *supra*, nt. 34; Francesco Villafranca, Jacopo Riis, Pietro Alburgheto, vd. *supra*, nt. 36; Antonio Cavalcante, Gian Visson, Pietro Angelo Musco, vd. *supra*, nt. 39; Ambrogio de Robles, vd. *supra*, nt. 42; Catarinella Rizzo, Tommaso Faraone, vd. *supra*, nt. 44.

<sup>47</sup> Matteo di Portofino, AHNM, lib. 898, f. 32v (*autodafé*, Palermo, 1 giugno 1572); Michele Tunda, ivi, f. 408v (*autodafé*, 1 giugno 1572); Vincenzo Giovanni Sabella, ivi, ff. 59r-59v (*autodafé*, Palermo, 11 luglio 1575); Leonardo de Mazeo, LA MANTIA, p. 198; Leonardo Mahuni, AHNM, lib. 898, f. 382 (*autodafé*, Palermo, 15 agosto 1582); Pietro Satalia AHNM, lib. 902, ff. 379-380, *Relación de los meritos del proceso de Juan Satalá, vezino de la ciudad de Saragoza de Sicilia reconciliado, sacada en vertu de letra del Ilustrisimo Señor Cardinal de Toledo Inquisidor General dada en Toledo a 6 de febrero del año 1548*; Margherita de Gregorio, AHNM, lib. 898, ff. 577r-578v (*autodafé*, Palermo, 25 luglio 1593); Antonio Nicolino, LA MANTIA, p. 172; Geremia Falconcini, ivi, p. 183 e vd. anche GARUFI, *Fatti e personaggi dell’Inquisizione in Sicilia*, cit., p. 139; Nicola di Ali, vd. *supra*, p. 77 e nt. 26; Nicola Antonio Crisafi, vd. *supra*, nt. 34; Francesco Villafranca, vd. *supra*, nt. 36; Agostino Grosseto, Gian Visson, Pietro Angelo Musco, vd. *supra*, nt. 39; Catarinella Rizzo, Francesco Pagliarino, vd. *supra*, nt. 44; Gian di Gand, Gian Nodot, Giovanni Simone Franchano, Giacomo Bruno, Giuseppe Stagno, Francesco Fontanella, Francesco Laguna, Pietro Carmantana, vd. *supra*, nt. 46.

<sup>48</sup> Francesco Zacco, GARUFI 1913, p. 279 (*autodafé*, Palermo, 12 marzo 1540); Jacopo Ques, ivi, p. 317, (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569), vd. *infra* p. 12; Giovanni de Montalto, *ibidem*, (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Giovanni Battista di Recalbutto, AHNM, lib. 898, ff. 120r-120v (Sala del Segreto 1577); Nicola di Ali, vd. *supra*, p. 77 e nt. 26; Ni-

potestà<sup>49</sup>, pensieri riportati 23 volte; il principio dell' inutilità delle opere meritorie e della penitenza, in quanto la salvezza è merito del «sangue di Cristo» e può essere raggiunta solo mediante la fede (21)<sup>50</sup>; la condanna dell' adorazione delle immagini (14)<sup>51</sup>; il diniego delle limitazioni alimentari (11)<sup>52</sup>; la convinzione dell' assenza del corpo di Cristo nell' ostia consacrata (9)<sup>53</sup>, la contestazione del valore delle indulgenze (9)<sup>54</sup>, la protesta contro il celibato

cola Antonio Crisafi, vd. *supra*, nt. 33; Francesco Villafranca, Jacopo Riis, vd. *supra*, nt. 35; Baldassare Cazzola, vd. *supra*, nt. 35 e 46; Agostino Grosseto, vd. *supra*, nt. 39; Catarinella Rizzo, Geronimo Rizzo, Tommaso Faraone, vd. *supra*, nt. 44; Francesco Laguna, Giacomo Bruno, Gian di Gand, Gian Domenico Chinigo, Giovanni Simone Franchano, Giuseppe Stagno, Mariano Gianrusso, Pietro Carmantana, vd. *supra*, nt. 46; Leonardo de Mazeo, Matteo di Portofino, vd. *supra*, nt. 47.

<sup>49</sup> Francesco de Amato, AHNM, lib. 898, f. 31v (*autodafè*, Palermo, 1 giugno 1572); Francesco Giovanni Porcaro, LA MANTIA, p. 180 (1576); frate Luigi di Messina, AHNM, lib. 898, f. 100r (1579); Claudio Paris, ivi, ff. 27v-28v (*autodafè*, Palermo, 22 novembre 1598); Cornelio Chanchardo, vd. *supra*, nt. 20 e 46; Nicola di Ali, vd. *supra*, p. 77 e nt. 26; Nicola Antonio Crisafi, vd. *supra*, nt. 34; Francesco Villafranca, vd. *supra*, nt. 36; Gian Visson, vd. *supra*, nt. 39; Geronimo Rizzo, Tommaso Faraone, vd. *supra*, nt. 44; Francesco Fontanella; Giacomo Bruno, Gian Domenico Chinigo, Gian di Gand, Gian Nodot, Giovanni Simone Franchano, Pietro Carmantana, vd. *supra*, nt. 46; Leonardo de Mazeo, Michele Tunda, Pietro Satalia, vd. *supra*, nt. 47; Giovanni de Montealto, Jacopo Ques, vd. *supra*, nt. 48, *infra* p. 90.

<sup>50</sup> Matteo Costantino, AHNM, lib. 898, f. 408v (*autodafè*, Palermo, 1 maggio 1586); Cornelio Chanchardo, vd. *supra*, nt. 20 e 46; Nicola di Ali, vd. *supra*, p. 77 e nt. 26; Matteo di Scicli, vd. *supra*, nt. 23; Filippo Campolo, Nicola Antonio Crisafi, vd. *supra*, nt. 34; Baldassare Cazzola, vd. *supra*, nt. 36 e 46; Ambrogio de Robles, vd. *supra*, nt. 42; Francesco Pagliarino, Geronimo Rizzo, Tommaso Faraone, vd. *supra*, nt. 44; Francesco Laguna, Gian Domenico Chinigo, Giovanni Simone Franchano, Giuseppe Stagno, Paolo Redolfo, vd. *supra*, nt. 46; Michele Tunda, Pietro Satalia, vd. *supra*, nt. 47; Giovanni de Montealto, Jacopo Ques, vd. *supra*, nt. 48, *infra* p. 90; Francesco de Amato, vd. *supra*, nt. 49.

<sup>51</sup> Antonio Caruso, vd. *supra*, nt. 20; Guglielmo Bonscontro, vd. *supra*, p. 78 e nt. 31; Cornelio Chanchardo, vd. *supra*, nt. 20 e 46; Francesco Villafranca vd. *supra*, nt. 36; Pietro Angelo Musco, vd. *supra*, nt. 39; Tommaso Faraone, vd. *supra*, nt. 44; Francesco Fontanella, Giacomo Bruno, Gian Domenico Chinigo, Gian Nodot, Giuseppe Stagno, Mariano Gianrusso, vd. *supra*, nt. 46; Giovanni de Montealto, Jacopo Ques, vd. *supra*, nt. 48, *infra* p. 90.

<sup>52</sup> Battista Gurrìsi, GARUFI 1913, p. 310 (*autodafè*, Palermo, 26 giugno 1569); Cristoforo Pion, ivi, p. 319 (*autodafè*, Palermo, 26 giugno 1569), vd. *infra*, p. 90; Guglielmo Bonscontro, vd. *supra*, p. 78 e nt. 31; Jacopo Riis, vd. *supra*, nt. 36; Baldassare Cazzola, vd. *supra*, nt. 36 e 46; Gian Visson, vd. *supra*, nt. 39; Thomas Quifort, vd. *supra*, p. 81 e nt. 42; Ambrogio de Robles, vd. *supra*, nt. 42; Geronimo Rizzo, vd. *supra*, nt. 44; Antonio Nicolino, vd. *supra*, nt. 47; Gian Nodot, vd. *supra*, nt. 46.

<sup>53</sup> Giulio Azzarello, AHNM, lib. 898, f. 282 (*autodafè*, Palermo, 15 agosto 1573); Francesco Villafranca, vd. *supra*, nt. 36; Baldassare Cazzola, vd. *supra*, nt. 36 e 46; Pietro Angelo Musco, vd. *supra*, nt. 39; Catarinella Rizzo, vd. *supra*, nt. 44; Giacomo Bruno, vd. *supra*, nt. 46; Leonardo de Mazeo, Michele Tunda, vd. *supra*, nt. 47; Francesco Giovanni Porcaro, vd. *supra*, nt. 49.

<sup>54</sup> Patrizio Mangiavacca, AHNM, lib. 898, f. 265v. (Sala del Segreto 1583); Francesco Villafranca, vd. *supra*, nt. 36; Agostino Grosseto, Gian Visson, vd. *supra*, nt. 39; Francesco Fontanella, Giacomo Bruno, Giovanni Simone Franchano, vd. *supra*, nt. 46; Pietro Satalia, vd. *supra*, nt. 47; Francesco Giovanni Porcaro, vd. *supra*, nt. 49.

del clero (8)<sup>55</sup>, etc.<sup>56</sup> Proposizioni ereticali che dimostrerebbero come gli aderenti alla Riforma isolana, spesso sommariamente inquadrati come ‘seguaci della setta luterana’, effettivamente si richiamassero in prevalenza al pensiero teologico di Martin Lutero.

Un ulteriore elemento da tenere in considerazione è la provenienza degli individui condannati per ‘opinioni luterane’. È convinzione consueta che il protestantesimo siciliano sia stato un fenomeno in prevalenza non indigeno ma forestiero, se è vero che costanti e influenti furono i contatti con il movimento della Riforma continentale, le cifre, soprattutto quelle cinquecentesche, evidenziano come il protestantesimo isolano avesse una sua marcata preponderanza autoctona<sup>57</sup>. Prova ne è che dei 247 ‘luterani’ sentenziati per cui è stato possibile risalire all’origine territoriale, i non siciliani sono 81 (32,79%)<sup>58</sup>, quindi nel complesso meno di un terzo.

Analizzando la composizione di questo gruppo esogeno, emerge come 42 ‘protestanti’ provengano dall’Italia continentale (51,85% dei ‘luterani’ non siciliani), e nello specifico della penisola italiana si segnalano due principali aree di provenienza: una settentrionale, consistente in 18 ‘eretici’, con condannati originari soprattutto dalla Liguria (6)<sup>59</sup> e dal Veneto (5)<sup>60</sup>; e una calabrese. Quest’ultima area, che presenta 17 condannati<sup>61</sup>, fu per lungo tem-

<sup>55</sup> Paolo Scorpaniti (*autodafé*, Palermo, 15 agosto 1573), GARUFI, *Fatti e personaggi dell’Inquisizione in Sicilia*, cit., p. 139; Alessandro Castellana, Serafino di Sciacca, vd. *supra*, nt. 20; Francesco Villafranca, vd. *supra*, nt. 36; Antonio Cavalcante, Pietro Angelo Musco, vd. *supra*, nt. 39; Giacomo Bruno, Giuseppe Stagno, vd. *supra*, nt. 46.

<sup>56</sup> Vd. Tab. III.

<sup>57</sup> RENDA, *L’Inquisizione in Sicilia. I fatti. Le persone*, cit., p. 103. Questo già dalle sue primissime fasi, la prima condanna di un siciliano in odore di luteranesimo fu quella di Francesco Zacco, avvenuta nel 1540: «de Ragusia heretico non creya ser inferno ni paradiso», vd. *supra*, nt. 48.

<sup>58</sup> Vd. Tab. IV.

<sup>59</sup> Francesco Campiano «torcedor de seda natural de Genova, lutherano. Reconciliado y penitenciado con habito», GARUFI 1913, p. 285 (*autodafé*, Palermo, 22 dicembre 1547); Giorgio Costa «mercader. Relaxado en persona por lutherano», ivi, pp. 287-288 (*autodafé*, Palermo 19 maggio 1549), la cui condanna al rogo generò numerosi dissapori diplomatici, vd. RENDA, *L’Inquisizione in Sicilia. I fatti. Le persone*, cit., pp. 81-82; Jacopo Ballestreri «abjurò de levi por sospecha de la setta lutherana», GARUFI 1913, p. 299 (*autodafé*, Palermo, 18 ottobre 1556); Andrea Trui «mastro, ginoves, albañir. Reconciliado por opiniones luteranas», ivi, p. 305 (*autodafé*, Palermo, 13 aprile 1563); e i già citati Mastro Nicola, vd. *supra*, nt. 46 e Matteo di Portofino vd. *supra*, nt. 47.

<sup>60</sup> Paolo di Padova «fray, lutherano. Reconcilado», GARUFI 1913, p. 299 (*autodafé*, Palermo, 18 ottobre 1556); Francesco Vicino «mercader Paduano, Relaxado en persona al brazo seglar», ivi, p. 303 (*autodafé*, Palermo, 8 giugno 1561); oltre i già menzionato Pietro Gratalaro, vd. *supra*, nt. 19; Antonio de Antona e Agostino Grosseto, vd. *supra*, nt. 39.

<sup>61</sup> I ‘luterani’ di provenienza calabrese sono: Antonio Gesualdo, «Reconciliado», GARUFI 1913, p. 299 (*autodafé*, Palermo, 18 ottobre 1556); Giovanni Francesco Catanzaro «Reconcilado», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 18 ottobre 1556); Demetrio Madafari «Pentadattilo in Calabria. Luterano, fu relassato in persona al braccio secolare nell’Atto celebrato a 15

po considerata dagli inquisitori il ‘focolare eretico’ da cui costantemente si alimentava la Riforma siciliana<sup>62</sup>, giudizio che sottende all’attivismo che in quegli anni contraddistinse la comunità valdese di Calabria<sup>63</sup>, ma che in verità non appare giustificato, quantomeno non dal punto di vista numerico. Infatti l’apporto calabrese, tra le diverse componenti non autoctone, non risulta essere primario; ruolo ricoperto invece dai protestanti francesi, con 21 sentenziati<sup>64</sup>. Nel computo generale furono 39 i soggetti provenienti dall’e-

agosto 1563 in Palermo nella piazza delli Bologni, e a 17 agosto fu eseguita la sentenza in sua persona d’aversi strozzato e bruciato nello Ciardone», LA MANTIA, p. 180; Francesco Mazullo «reconçiliado por luterano, y açotes pro blasfemo», GARUFI 1913, p. 308 (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); Iacobo Cortes «nativo de Tropea, sacerdote di messa, cappellano della chiesa di S. Giovanni alla porta di Carini di Palermo, avendo abiurato la setta luterana in Napoli a 6 gennaio 1558 e riconciliato alla S. Sede, poi venne in Palermo e fatto cappellano della detta chiesa, ricaduto negli stessi errori, fu per sentenza letta a primo giugno 1572 rilasciato in persona nella Piazza Bologna, giorno della Trinità, e dopo l’essere affogato, fu il suo corpo bruggiato allo Ciardone», LA MANTIA, p. 180; Domenico Calafà, chierico calabrese, penitenziato, AHNM, lib. 898, f. 41v (Sala del Segreto 1573); Paolo Gentile, prete calabrese già riconciliato «della setta luterana», abiurò *de levi*, (*autodafé*, Palermo, 15 agosto 1573), GARUFI, *Fatti e personaggi dell’Inquisizione in Sicilia*, cit., p. 139; Antonio Micicheni «sacerdote di messa della terra di S. Lorenzo in Calabria, essendo stato preso dal nostro Tribunale, e prese le informazioni come luterano, fu rimesso a Reggio dove fu dal S.r Peri Antonio Pansa seu per l’Ordinario rilasciato in persona», LA MANTIA, pp. 170-171; Crescente Sciglioni «luterano, fu rimesso dal S. Ufficio al Vicario Generale di Reggio dove per detto Vicario Generale e per il detto Antonio Pansa fu bruggiato», *ivi*, p. 179; in aggiunta ai già citati: Agacio de Giunta, vd. *supra*, nt. 34; Giovan Battista Dagni, vd. *supra*, nt. 37; Antonio Cavalcante, Pietro Angelo Musco, vd. *supra*, nt. 39, Antonio Nicolino di La Guardia, Michele Tunda di La Guardia, Vincenzo Giovanni Sabella di San Filippo di Argirò, vd. *supra*, nt. 47; Paolo Scorpaniti, vd. *supra*, nt. 55.

<sup>62</sup> RENDA, *L’Inquisizione in Sicilia. I fatti. Le persone*, cit., p. 103.

<sup>63</sup> R. CIACCIO, «L’inferno è dirupato». *I valdesi di Calabria fra resistenza e repressione*, in *Aiònos. Miscellanea di studi storici (2013-2014)*, Roma 2015, pp. 211-216; V. TEDESCO, *Storia dei valdesi in Calabria. Tra Basso medioevo e Prima età moderna*, Soveria Mannelli 2015, pp. 43-56.

<sup>64</sup> Giacomo Spini «entallator françes, reconçiliado a la S.ta Madre Yglesia por luterano», GARUFI 1913, p. 289 (*autodafé*, Palermo, 19 maggio 1549); Giandomenico Bossi «frances coçinero, penitenziado y abjurante de levi por aver dicho algunas palabras luteranas», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 19 maggio 1549); Pietro Robert «francese, della Goletta di Tunisi, ugonotto ostinato, fu nella Chiesa della Magione a 13 gennaio 1566 rilasciato in persona», LA MANTIA, p. 200; Alessandro Bindon, «frances boticario en Meçina, difidado por luterano. Relaxado en statua», GARUFI 1913, p. 322 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Carlo Borgognon, «calçetero, Relaxado en persona», *ivi*, p. 321, (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Giovanni de la Abbadia «frances, reconçiliado y seys años en galera», *ivi*, p. 316 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Giovanni Antonio Darles «frances casado en Palermo, reconçiliado y cinco años en galera», *ivi*, p. 318 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Lazzaro Gasseia «frances calçetero casado en Palermo, reconçiliado y seys años en galera», *ivi*, p. 316 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Natale Rosano «francese de la Rochella, reconçiliado y galera en vida», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Pietro de Arnaldo «frances mercero; relaxado en persona», *ivi*, p. 320 (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); Giorgio de Avarzo, nativo di Tolosa e abitante a Monreale «abiura de vehementi», (*autodafé*, Palermo, 15 agosto 1573), GARUFI, *Fatti e personaggi dell’Inquisizione in Sicilia*, p. 139; e i già menzionati Marino de Olivolas, vd. *supra*, nt. 37; Gian Visson, vd. *supra*, nt. 39; Antonio Moret, vd.

stero condannati dal Santo Ufficio siciliano. Oltre quella francese, le altre nazionalità registrate sono quella tedesca con 8 ‘luterani’<sup>65</sup>; quella spagnola e fiamminga rispettivamente con 3 rei<sup>66</sup>; mentre Romania, Malta, Grecia e Inghilterra annoverano un condannato ciascuno<sup>67</sup>.

Va comunque sempre rimarcata la natura prevalentemente indigena del movimento protestante isolano, confermata dalla percentuale di condannati, che per il 67,21% sono nativi dell’Isola. In quanto al luogo di origine, se seguiamo l’antica tripartizione in Valli, balza subito all’occhio come su 166 siciliani sentenziati dall’Inquisizione: 23 provenivano dal Val di Mazara (13,86%), 54 da quello di Noto (32,53%) e ben 89 dal Valdemone; vale a dire che più della metà (53,61%) erano originari dell’area nord-orientale della Sicilia<sup>68</sup>. Se invece adoperiamo la corrente suddivisione in province, la ripartizione dei rei ‘luterani’ risulta essere la seguente: Messina 85, Catania 19, Enna 5, Siracusa 25, Ragusa 8, Agrigento 8, Palermo 14, Trapani 2. Appare quindi evidente come l’eresie protestanti ebbero una sua più massiccia propagazione nell’area orientale dell’Isola, mentre la parte centro-occidentale, a eccezione del comprensorio palermitano, venne interessata solo marginalmente.

In assoluto la comunità più compromessa dalle ‘opinioni luterane’ risulta essere Messina. La città del Faro, favorita dalla posizione geografica e dal suo ruolo di scalo portuale di rilevanza internazionale, si configura come una

*supra*, nt. 42; Tommaso Faraone, vd. *supra*, nt. 44; Gian Nodot, Francesco Fontanella, Pietro Carmantana, vd. *supra*, nt. 46; Jacopo Ques vd. *supra*, nt. 48, *infra* p. 90, Giovanni de Montealto, vd. *supra*, nt. 48; Claudio Paris, vd. *supra*, nt. 49; Matteo Costantino, vd. *supra*, nt. 50.

<sup>65</sup> I sentenziati tedeschi furono: Gaspare Savermu «aleman moço natural de Norimberch. Abjurante de vehementi», GARUFI 1913, p. 286 (*autodafé*, Palermo, 22 dicembre 1547); Matteo Savermu «mercader aleman natural de Normberch, lutherano. Reconciliado y penitenciado con habito», *ivi*, p. 285 (*autodafé*, Palermo, 22 dicembre 1547); Enrico Telogero «mastro [...] natural de Nurenbergh, luterano. Reconciliado a la S.ta Madre Yglesia», *ivi*, p. 289 (*autodafé*, Palermo, 19 maggio 1549); Giovanni Matteo de Augusta «tudesco, luterano, fu ammesso a riconciliazione a 26 giugno 1569», LA MANTIA, p. 183; e i già citati Jacopo Riis, vd. *supra*, nt. 36, Hanzain, Thomas Quifort, vd. *supra*, p. 81 e nt. 42; Cristoforo Pion, vd. *supra*, nt. 52, *infra* p. 90.

<sup>66</sup> I protestanti spagnoli emersi dalla lista degli *autodafé* sono: Mariano di Palermo «de Çaragoça, fue penitenciado y abiuor de levi por averse juntado con ciertas personas que tractavan de propositiones luteranas», GARUFI 1913, p. 304 (*autodafé*, Palermo, 13 aprile 1563), e i già ricordati Luigi de Castro vd. *supra*, nt. 20, e Ambrogio de Robles, vd. *supra*, nt. 42. Mentre quelli fiamminghi: Jacopo de Amberes «Flandes. Reconciliado», GARUFI 1913, p. 299 (*autodafé*, Palermo, 18 ottobre 1556); Giuliano di Anversa «luterano fu ammesso a riconciliazione a 26 giugno 1569», LA MANTIA, p. 183; e il già ricordato Gian di Gand, vd. *supra*, nt. 46.

<sup>67</sup> Giulio Maczolis «natural de Romania [...] libraro, lutherano. Reconciliado a la Sancta Madre Yglesia», GARUFI 1913, p. 283 (*autodafé*, Palermo, 13 febbraio 1547); Natale Caspar «doctor Maltes. Condeñado», *ivi*, p. 299 (*autodafé*, Palermo, 18 ottobre 1556); Nicolò Argiropulo «greco, abitante di Messina, luterano, fuggitivo, fu per sentenza a 11 maggio 1549 rilassato in statua, letta la sentenza nella Loggia a 19 maggio 1549», GARUFI 1913, p. 198; mentre il cittadino inglese sentenziato è il già richiamato Giovanni Dulisi, vd. *supra*, nt. 37.

<sup>68</sup> Vd. Tab. V.

sorta di capitale del protestantesimo siciliano, in cui con più facilità rispetto agli altri centri dell'Isola si introducevano le idee del movimento evangelico italiano ed europeo<sup>69</sup>. Ciò trova lampante riscontro nei dati della repressione inquisitoriale; dei 166 'luterani' di Sicilia 47 (28,31%) risultano essere cittadini peloritani<sup>70</sup>, in pratica in tutto il Cinquecento non vi fu *autodafé* in cui non

<sup>69</sup> RENDA, *L'Inquisizione in Sicilia. I fatti. Le persone*, cit., p. 323. In merito al contesto socio-religioso messinese nel XVI secolo: vd. S. CAPONETTO, *Le città siciliane dinanzi alla Riforma. Messina, in Città Italiane del '500 tra Riforma e Controriforma*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Lucca, 13-15 ottobre 1983), Lucca 1998, pp. 103-110; S. BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento. Il "caso" Antonello, la cultura, le élites politiche, le attività produttive*, Soveria Mannelli 2010, pp. 169-175. E non è un caso che proprio a Messina già negli anni Venti e Trenta del XVI secolo si fosse costituito attorno al vicerè Ettore Pignatelli un circolo di umanisti particolarmente sensibili ai temi della Riforma religiosa, vd. MOSCHEO, *Fermenti religiosi e vita scientifica a Messina nel XVI secolo*, cit., pp. 311-317; SALVO, *Monache a Santa Maria dell'Alto. Donne e fede a Messina nei secoli XV e XVI*, cit., p. 105; EAD., *Tra Valdesiani e Gesuiti: gli Spatafora di Messina*, cit., p. 554.

<sup>70</sup> Andrea La Maystra «presbitero degradado verbaliter», GARUFI 1913, p. 292 (*autodafé*, Palermo, 5 luglio 1551); Bonifacio Cipriano «canonigo de Messina, degradado verbaliter», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 18 giugno 1551), vd. MELLUSI, *Canonici e clero della cattedrale di Messina*, cit., pp. 99, 130; Stefano Pixi «frayle de Sancto Beneditto, lutherano», GARUFI 1913, p. 294 (*autodafé*, Palermo, 18 giugno 1553); Stefano Pesce «monaco dell'ordine di S. Benedetto di Messina nel monastero di S. Placido», luterano messinese, penitenziato in occasione dello «spettacolo tenuto nella Loggia di Palermo a 18 giugno 1553», LA MANTIA; Vincenzo Chiaramonte, *Ibidem*; Jacopo de Anastasio «lutherano. reconciliado», GARUFI 1913, p. 299 (*autodafé*, Palermo, 18 ottobre 1556); Antonino Bardassi «panadero. Reconciliado por opiniones luteranas», *ivi*, p. 305 (*autodafé*, Palermo 13 aprile 1563); Giovan Battista Castrogrianni «clerigo de missa», *ivi*, p. 304 (*autodafé*, Palermo 13 aprile 1563); Giovanello Richari «que hazia crucifixos, reconciliado por opiniones luteranas», *ivi*, p. 305, (*autodafé*, Palermo 13 aprile 1563); Domenico Masoneto «albañir, Reconciliado por opiniones luteranas», *Ibidem* (*autodafé*, Palermo 13 aprile 1563); Pietro Paolo Lamberti «carbonero. Reconciliado por opiniones luteranas», *Ibidem* (*autodafé*, Palermo 13 aprile 1563); Andrea de Ardingo «de Meçina, acusado por sequez de la setta lutherana, abjurò de levi», *ivi*, p. 307 (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); Catarinella de Mazio «reconçalada por luterana», *Ibidem* (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); Ferrante Musarra «scrivano de Meçina, reconciliado por luterano y galera por seys años, y avia sido antes proseguido y salio libre», *ivi*, p. 308 (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); Francesco Salvaricia «mercador de seda reconciliado por luterano, quatro años de habito», *Ibidem* (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568), «vezino de Messina, fue reconciliado en el auto pasado [...] fue votado a doblalle la penitencia del habito», *ivi*, p. 314 (*autodafé*, Palermo, Palermo, 26 giugno 1569); Giovan Antonio Rizzo «boticiario Meçines, reconciliado por luterano, y tres años de galera», *ivi*, p. 308 (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); Giovan Battista Lamberti «reconçiliado de Meçina, se ne tornò a prender diminuto, admittiose con seis años de galera por luterano», *ivi*, p. 307 (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); Giovannello Smeraldo «Meçinies, texedor de seda, reconciliado por luterano y habito por quatro años», *ivi*, p. 308 (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); Giuseppe Villari «mercante de seda, reconciliado por luterano y seis años de galera», *Ibidem* (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); Marco Antonio Capridi «pinctor Messines, reconciliado preso segunda vez por diminuto, muy istructo en setta luterana, habito perpetuo», *Ibidem* (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); Norella Grasso «mujer de Antonio Grasso, texedor, reconciliada por lo mismo (luterana n.d.r.)», *Ibidem* (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); Ambrogio di Messina «sacerdote monge del mismo orden (San Benito n.d.r.), fue reconciliado y habito por seys años», *ivi*, p. 317 (*autodafé*, Palermo,

comparirono dei messinesi; nella sola pubblica manifestazione che si svolse a Palermo il 30 marzo 1568, presso il Piano della Marina, furono 10 gli abitanti della Città dello Stretto sentenziati per reati connessi alla Riforma<sup>71</sup>.

Un'altra 'roccaforte protestante', forse di ascendenza valdese<sup>72</sup>, che almeno quantitativamente rivestì una parte di rilievo nella Riforma siciliana, è Mandanici, piccola realtà rurale posta sulle colline del versante ionico messinese, che può 'vantare' tra i suoi abitanti addirittura ben 20 rei<sup>73</sup>. Altresi

26 giugno 1569); Francesco Squillace «barvero de Meçina. Relaxado en statua», ivi, p. 322 (Palermo, 26 giugno 1569); Eliseo Manzè «dell'ordine di S. Benedetto nel monastero di S. Placido di Messina, messinese apostata, fuggitivo, accusato di setta luterana, fu rilassato in statua a 5 agosto 1573 nell'atto di fede celebrato nel Piano delli Bologni», LA MANTIA, p. 205; Giambattista Gotto «un tempo monaco di S. Basilio, luterano fuggitivo, fu per sentenza a 6 luglio 1573 rilassato in statua, letta nella piazza delli Bologni a 15 agosto 1573, e fu brugiato allo Ciardone», ivi, p. 193; Gianpietro Giardina «presbitero, degradado verbaliter, lutherano», GARUFI 1913, p. 285 (*autodafé*, Palermo, 22 dicembre 1547), «luterano, un tempo riconciliato e poi ricaduto e fuggitivo, fu rilassato in statua e letta la sua sentenza nel piano della Madrice di Palermo a 21 novembre 1574, e fu brugiata nello Ciardone», LA MANTIA, p. 192; oltre i già ricordati: Petruccio Compagna, vd. *supra*, p. 75; Aliotta Buglio, vd. *supra*, p. 79 e nt. 24, Pietro Granata, Gianpietro Perrone, vd. *supra*, nt. 19; Bartolomeo Spadafora-Moncada, Mattia Spadafora-Moncada, Giovanni Grasso, vd. *supra*, p. 77 e nt. 19; Filippo Campolo, Melchiorre Grasso, vd. *supra*, nt. 34; Gian Domenico Brigandi, vd. *supra*, nt. 37; Giovannella Capridi, Catarinella Rizzo, Dominicella Faraone, Tommaso Faraone, vd. *supra*, nt. 44; Florella Muzami, Francesca de Mayo, Domenica de Leone, vd. *supra*, nt. 45, Gian Domenico Chinigo, Biagio Corso, Giuseppe Stagno, vd. *supra*, nt. 46, frate Luigi di Messina, vd. *supra*, nt. 49. A questi quarantasei individui si possono inoltre sommare i 'luterani' dei casali appartenenti alla città: Leonardo de Mazeo di Bordonaro, vd. *supra*, nt. 47; Salvatore Espezio di Santo Stefano, marinaio di 26 anni, riconciliato abiura *in forma* (*autodafé*, Palermo 18 ottobre 1589), AHNM, lib. 898, ff. 351r-352v.

<sup>71</sup> GARUFI 1913, pp. 306-309.

<sup>72</sup> RENDA, *L'Inquisizione in Sicilia. I fatti. Le persone*, cit., p. 99.

<sup>73</sup> Domenico Santoro «presbitero lutherano, degradado verbaliter. Reconciliado a la Sancta Madre Yglesia», GARUFI 1913, p. 282 (*autodafé*, Palermo, 13 febbraio 1547), «Prete Minico Sanctoro de Mandanichi, por relapso e dogmatista de los sobre dichos de heresia luterana, sacerdote de missa. Reconciliado», ivi, p. 305 (*autodafé*, 13 aprile 1563); Jacopo Pellizeri «lutherano. Reconciliado al gremio de la yglesia», ivi, p. 293 (*autodafé*, Palermo, 5 luglio 1551); Andrea Bruno «mastro albanir. Reconciliado por opiniones luteranas», ivi, p. 305 (*autodafé*, Palermo, 13 aprile 1563); Battista Pellizeri «luterano y de duplici matrimonio, labrador. Reconciliado por opiniones luteranas», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 13 aprile 1563); Nicola Bruno (fratello di Andrea Bruno) «en galera por diez años por vario y revocante», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 13 aprile 1563); «statua del quondam» Giovanni Matteo de Micheli «de F.º regidor de Mandanichi. Reconciliada por opiniones luteranas», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 13 aprile 1563); Luciano Mamune «regidor de una aldea. Reconciliado por opiniones luteranas», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 13 aprile 1563); Riccardo alias Fruxa «luterano, fu rilassato in persona nell'atto celebrato nel piano della marina a 12 novembre 1564, e fu brugiato», LA MANTIA, p. 186; Girolamo Mamuni «reconçiliado por luterano y quatro años de galera», GARUFI 1913, p. 308 (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); Marquesa Santoro «acusada de lutherana, abjurò de levi», ivi, p. 307 (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); Matteo Ricciardo «reconçiliado por lo mismo (por luterano, n.d.r.)» *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); Petruccio Santoro «reconçiliado por luterano», ivi, p. 308 (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); Stefano Romeo «reconçiliado por luterano», ivi, p. 307 (*autodafé*, Palermo,

consistente il numero dei sentenziati a Vizzini e Noto, rispettivamente con 13 e 12 colpevoli di ‘eresia luterana’ a testa<sup>74</sup>; mentre Palermo figura negli ‘atti di fede’ con 10 condannati<sup>75</sup>. Ma la capitale del Regno, più che essere rappresentata da suoi cittadini, si caratterizzò soprattutto come centro che diede ospitalità a numerosi ‘eretici’ provenienti dall’estero. Proprio nella città palermitana, nel 1569, fu infatti scovata una *societas ad crimen haeresiae agendum* costituita da 18 congregati stranieri, che «avevano fatto una lega che si riuniva in molte parti a trattare della setta luterana e avevano comin-

30 marzo 1568); Francesco de Micheli «Relaxado por herege pertinaz, demandò en el catafardo misericordia», ivi, p. 308 (*autodafé*, Palermo, 30 marzo 1568); Girolamo Calabrò «morto per sentenza a 13 luglio 1573 fu rilasciato in statua, fu letta a 15 agosto 1573 nella Piazza delle Bologni e fu brugiato allo Ciardone, luterano», LA MANTIA, p. 183; e i già menzionati Giovanni Battista Pellizeri, vd. *supra*, nt. 36; Matteo Chato, Matteo Santoro, Matteo Tama, Pietro de Xito, vd. *supra*, nt. 40.

<sup>74</sup> I ‘luterani’ vizzinesi emersi dagli ‘atti di fede’ sono: Pietro lo Piccolo «sastre, lutherano», GARUFI 1913, p. 283 (*autodafé*, Palermo, 13 febbraio 1547); Antonino di Pietro «alias Buscarero, presbitero, por lutherano desgraduado verbaliter», ivi, p. 288 (*autodafé*, Palermo, 19 maggio 1549); Giovanni Virga «murador, reconciliado a la S.ta Madre Yglesia por luterano», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 19 maggio 1549); Giulio Petrella «reconciliado a la S.ta Madre Yglesia por luterano», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 19 maggio 1549); Vincenzo Salvaggio «presbitero, por lutherano desgraduado verbaliter», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 19 maggio 1549); Antonino lo Astuto «lutherano. Absente relaxado», ivi, p. 292 (*autodafé*, Palermo 5 luglio 1551); Giuseppe Iaquina «presbitero luterano», *ibidem* (*autodafé*, Palermo 5 luglio 1551); Pietro Giangrosso «presbitero luterano», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 26 giugno 1569); e i già citati: Gutiere Laguna, vd. *supra*, nt. 34; Giovanni Antonio Cannizzo, vd. *supra*, nt. 37; Francesco Laguna, Mariano Gianrusso, vd. *supra*, nt. 46; Battista Gurrisi, vd. *supra*, nt. 52. Invece i cittadini di Noto sentenziati in quanto ritenuti protestanti sono: Antonio Cassise «reconciliado», GARUFI 1913, p. 399 (*autodafé*, Palermo, 18 ottobre 1556); Antonio Gambacurta «reconciliado», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 18 ottobre 1556); Corrado Luparello «reconciliado», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 18 ottobre 1556); Girolamo Litramo «condenado», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 18 ottobre 1556); Girolamo Luparello «reconciliado», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 18 ottobre 1556); Michele Spaccaformo «reconciliado», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 18 ottobre 1556); Sebastiano Carbeni «condenado», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 18 ottobre 1556); Pietro Giovanni Tommaso «reconciliado», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 18 ottobre 1556), «scarparo, luterano pertinace, impenitente, fu letta la sua sentenza di rilassazione nel piano della Marina a 26 dicembre 1566, fu rilasciato in persona», LA MANTIA, p. 200; Michele Giovanni Carbeni «abiurò de levi a 10 maggio 1558 nella Bocceria vecchia, poi caduto nelli stessi errori ed ostinato, fu nella Chiesa della Magione letta la sentenza 13 gennaio 1566, rilassato in persona per essere luterano», ivi, p. 196; e i già menzionati: Giuseppe Manzone, Vincenzo Escarpa, Giovanni Gliuto, vd. *supra*, nt. 22.

<sup>75</sup> Alessandro Luciano «lutherano. Reconciliado a la Sancta Madre Yglesia», GARUFI 1913, p. 283 (*autodafé*, Palermo, 13 febbraio 1547); Vincenzo Lombardo «presbitero lutherano, degradado verbaliter», ivi, p. 282, *autodafé*, Palermo, 13 febbraio 1547); Cristoforo Gerardo «presbitero, por lutherano desgraduado verbaliter», ivi, p. 289 (*autodafé*, Palermo, 19 maggio 1549); Giovannello de Dotto «clerigo, por lutherano reconciliado a la S.ta Madre Yglesia», *ibidem* (*autodafé*, Palermo, 19 maggio 1549); Giovanni Antonio Sasso «reconciliado», ivi, p. 299 (*autodafé*, Palermo, 18 ottobre 1556); e i già citati; Francesco Bologna, vd. *supra*, p. 4 e nt. 19; Giovanni Guglielmo Bonscontro, vd. *supra*, p. 80 e nt. 31; Ambrogio di Palermo, vd. *supra*, nt. 19; Giovanni Battista Vinci, vd. *supra*, nt. 20; e il Barone di Oddo, vd. *supra*, nt. 34.

ciato a infettare il regno»<sup>76</sup>. Luoghi abituali di ritrovo erano la dimora del parigino Jacopo Ques<sup>77</sup>, e la taverna del tedesco Cristoforo Pion<sup>78</sup>, ove si leggevano e commentavano opere luterane, e si consumava carne anche nei giorni proibiti<sup>79</sup>.

In generale in Sicilia il movimento protestante si presentava come un fenomeno primariamente urbano-demaniale, dei 165 cittadini siciliani condannati per crimini religiosi aderenti alle 'eresie riformatrici' 113 provenivano da città regie (68,48%), mentre solo 52 da centri feudali (31,52%)<sup>80</sup>, rapporto decisamente più squilibrato della reale ripartizione cinquecentesca della popolazione isolana tra città demaniali e località baronali<sup>81</sup>.

Per quanto riguarda una suddivisione per fasi temporali della Riforma siciliana nell'arco del Cinquecento, i numeri mettono in mostra come il periodo in cui l'eresie protestanti furono maggiormente vitali nel tessuto siciliano, scatenando il più alto livello di repressione inquisitoriale, fu il ventennio che va dal 1560 al 1580, anni in cui le sentenze del Santo Ufficio a carico di soggetti giudicati come 'luterani' furono 155, cioè un numero pari a oltre la metà (54,58%) di tutti i provvedimenti assunti contro i protestanti operanti sull'isola in tutto il XVI secolo. Mentre negli ultimi due decenni del Cinquecento si assistette a una progressiva regressione del movimento evangelico, prova ne è che in quest'ultima fase del secolo il numero più cospicuo di rei che sfilarono negli 'atti di fede' non sono più i propugnatori di «opiniones lutheranas» ma bensì i mori rinnegati<sup>82</sup>, chiaro segnale di come gli equilibri e le priorità religiose e politiche si fossero spostati in direzione del crescente

<sup>76</sup> AHNM, lib. 898, ff. 18r-20v.

<sup>77</sup> «Frances de Paris, complice de los demas franceses, antes principal pro que en su casa se juntavan los otros franceses y era el que principal hablava; reconciliado, y diez años en galera», vd. *supra*, nt. 48.

<sup>78</sup> «Tudesco bodegonero; reconciliado y galera por quatro años por que a su casa acogia a los demas tudescos y le dava a comer carne en quaresma, y el y los demas dezian y creyan que no era pecado, y en su casa y en su presencia leyan libros y se tractava de la setta luterana», vd. *supra*, nt. 52.

<sup>79</sup> AHNM, lib. 898, ff. 18r-20v. Gli altri 16 congiurati risultano essere: Jacopo Riis, vd. *supra*, nt. 36; Hanzain e Tommaso Quifort, vd. *supra*, p. 83 e nt. 42; Gian Nodot, Gian di Gand, Pietro Carmantana, vd. *supra*, nt. 46; Giovanni de Montealto, vd. *supra*, nt. 48; Alessandro Bindon, Carlo Borgognon, Giovanni Antonio Darles, Giovanni de la Abbazia, Lazzaro Gasseia, Pietro de Arnaldo, Natal Rosano, vd. *supra*, nt. 64; Giovanni Matteo de Augusta, vd. *supra*, nt. 65; Giuliano di Anversa, vd. *supra*, nt. 66.

<sup>80</sup> Vd. Tab. V.

<sup>81</sup> Nel 1505 la popolazione demaniale in Sicilia corrispondeva al 52,8% del totale, nel 1569 toccò il vertice del 59,9%, scendendo nel 1583 al 56,3%. F. RENDA, *Le città demaniali nella storia siciliana, Città e feudo nella Sicilia moderna*, a cura di F. BENIGNO - C. TORRISI, Caltanissetta-Roma 1995, p. 40.

<sup>82</sup> Id., *L'Inquisizione in Sicilia. I fatti. Le persone*, cit., pp. 133-134.

‘pericolo islamico’<sup>83</sup>. Infine nel Seicento la preda più abbondante sarà fornita dalla caccia alle streghe e alle sette esoteriche<sup>84</sup>.

In conclusione, dopo aver analizzato nel complesso le cifre e i segni delle cosiddette ‘eresie luterane’, si può affermare come il protestantesimo siciliano, inizialmente veicolato dall’esterno mediante la via degli ordini regolari, nel corso della seconda metà del XVI secolo si innestò in maniera profonda in tutti gli strati della società isolana, raggiungendo una sua vasta propagazione e trasformandosi in un fenomeno prevalentemente indigeno, diverso e più strutturato di una mera presenza di ristretti gruppi ereticali esogeni. Infatti non si può non convenire con Francesco Renda nel sostenere che la storia della Riforma nel Cinquecento conobbe in Sicilia uno dei suoi momenti, se non più elevanti per elaborazione dottrinale e di idee, certamente più forti per partecipazione e testimonianza di fede<sup>85</sup>.

<sup>83</sup> F.L. ODDO, *La Sicilia sotto gli assalti barbareschi e turchi (secoli XV-XVII)*, Trapani 1990.

<sup>84</sup> RENDA, *L’Inquisizione in Sicilia. I fatti. Le persone*, cit., p. 256; G. ALAIMO, *Streghe, demoni e inquisitori. Magia, stregoneria, ossessioni, esorcismi*, Roma 1990.

<sup>85</sup> RENDA, *L’Inquisizione in Sicilia. I fatti. Le persone*, cit., p. 257.

**Tab. I**

<b>Clero regolare condannato per eresia protestante</b>	<b>42</b>
Agostiniani	8
Eremiti di ordini non specificati	8
Francescani	7
Carmelitani	5
Benedettini	4
Domenicani	3
Minimi	3
Suore di ordini non specificati	2
Basiliani	1
Gerosolimitani	1

**Tab. II****Condizione sociale o professionale dei sentenziati protestanti**

<b>Aristocrazia e ricchi possidenti</b>	<b>11 (11,46%)</b>
Gentiluomini	4
Cavalieri	3
Baroni	2
Figli cadetti	1
Ricchi possidenti	1
<b>Borghesia intellettuale, istruzione, burocrazia statale e artisti</b>	<b>25 (26,04%)</b>
Insegnanti	6
Dottori in legge	5
Dottori in medicina	5
Notai	3
<i>Regidores</i> di villaggio	2
Astrologi	1
Dottori in ambito non specificato	1
Musicisti	1
Sollecitatori di cause (Aiuto procuratore)	1
<b>Commercio (trasporto e compravendita beni)</b>	<b>21 (21,88%)</b>
Mercanti	7
Argentieri	6
Trafficanti di seta	2
Bottegai	2
Speziali	2

Librai	1
Marinai	1
<b>Lavoratori manuali</b>	<b>35 (36,46%)</b>
Lavoratori non specializzati	9
Calzolai	5
Muratori	4
Sarti	4
Scrivani	3
Barbieri	2
Cuochi	2
Carbonai	1
Intagliatori	1
Panettieri	1
Setaiuoli	1
Stampatori	1
Tessitori	1
<b>Militari</b>	<b>4 (4,17%)</b>
Guardie viceregie	2
Sergenti maggiori	1
Soldati di grado non specificato	1

**Tab. III**

<b>Opinioni ereticali sostenute dai protestanti</b>	<b>Attestazione n. volte</b>
Contro l'adorazione dei Santi, contestazione della loro capacità intercessoria e diniego dei miracoli da loro compiuti	27
Rifiuto della confessione auricolare e disconoscimento del suo valore sacramentale	25
Negazione del purgatorio	23
Mancato riconoscimento dell'autorità papale e delle sue potestà	23
Inutilità delle opere meritorie e della penitenza, in quanto la salvezza è merito del «sangue di Cristo» e può essere raggiunta solo mediante la fede	21
Condanna dell'adorazione delle immagini	14
Diniego delle limitazioni alimentari	11
Assenza del corpo di Cristo nell'ostia consacrata	9
Contestazione del valore delle indulgenze	9
Contro il celibato del clero	8
Negazione dell'inferno	7
Negazione del paradiso	4
Sacerdozio universale e scioglimento degli ordini religiosi	4
Contestazione delle capacità intercessorie della Madonna e delle sue opere miracolose	2
Contro la celebrazione del rito della messa	2
Contro la decima e le donazioni al clero	2
Mortalità dell'anima	2
Negazione del valore del sacramento del battesimo	2
Negazione del valore del sacramento dell'eucarestia	2
Negazione della natura verginale della Madonna	2
Predestinazione e negazione del libero arbitrio	2
Adorazione della sola natura umana di Gesù Cristo	1
Coincidenza di Dio Padre con l'Anticristo	1
Contro l'esposizione del simbolo della croce in chiesa	1
Conversione delle tre Persone divine nell'ostia consacrata	1
Differente natura del Cristo presente nell'ostia rispetto a quella di colui che siede alla destra del Padre	1
Incarnazione delle tre Persone nel grembo di Maria	1
Negazione della natura peccaminosa degli atti sodomitici	1
Negazione del reato di usura	1
Negazione del valore sacramentale della cresima	1
Nell'ostia vi è la presenza del solo corpo di Cristo e non del sangue, e nel calice vi è solo il sangue e non il corpo	1

**Tab. IV****Luoghi d'origine dei protestanti 'forestieri'**

<b>Italia continentale</b>	<b>42 (51,85%)</b>
Calabria	17
Liguria	6
Veneto	5
Lombardia	3
Piemonte	3
Basilicata	2
Toscana	2
Campania	1
Lazio	1
Marche	1
Trentino	1
<b>Estero</b>	<b>39 (48,15%)</b>
Francia	21
Germania	8
Fiandre	3
Spagna	3
Grecia	1
Inghilterra	1
Malta	1
Romania	1

Tab. V

## Luoghi d'origine dei protestanti siciliani suddivisi per Valli

<b>Val di Mazara</b>			<b>23 (13,86%)</b>
Palermo	PA	Demaniale	10
Sciacca	AG	Demaniale	4
Termini (Termini Imerese)	PA	Demaniale	2
Agrigento	AG	Demaniale	1
Bivona	AG	Feudale	1
Castronovo	PA	Demaniale	1
Mazara (Mazara del Vallo)	TP	Demaniale	1
Racalmuto	AG	Feudale	1
Salemi	TP	Demaniale	1
Sciara	PA	Feudale	1
<b>Val di Noto</b>			<b>54 (32,53%)</b>
Vizzini	CT	Demaniale	13
Noto	SR	Demaniale	12
Siracusa	SR	Demaniale	9
Buscemi	SR	Feudale	2
Calascibetta	EN	Demaniale	1
Catania	CT	Demaniale	2
Mineo	CT	Demaniale	2
Ragusa	RG	Feudale	2
Spaccaforno (Ispica)	RG	Feudale	2
Aidone	EN	Feudale	1
Chiaromonte (Chiaromonte Gulfi)	RG	Feudale	1
Lentini	SR	Demaniale	1
Ferla	SR	Feudale	1
Militello (Militello in Val di Catania)	CT	Feudale	1
Modica	RG	Feudale	1
Monterosso (Monterosso Almo)	RG	Feudale	1

Piazza (Piazza Armerina)	EN	Demaniale	1
Sciacca	RG	Feudale	1
<b>Valdemone</b>			<b>89 (53,61%)</b>
Messina	ME	Demaniale	47
Mandanici	ME	Feudale	20
Pagliara	ME	Feudale	3
Taormina	ME	Demaniale	2
Santa Lucia (Santa Lucia del Mela)	ME	Demaniale	2
Ali	ME	Feudale	1
Bordonaro*	ME	Demaniale	1
Capizzi	ME	Feudale	1
Condò	ME	Feudale	1
Maurojanni (Roccavaldina)	ME	Feudale	1
Milazzo	ME	Demaniale	1
Nicosia	EN	Demaniale	1
Paternò	CT	Feudale	1
Regalbuto	EN	Feudale	1
San Giovanni (San Giovanni Gemini)	AG	Feudale	1
San Marco (San Marco d'Alunzio)	ME	Feudale	1
San Pietro di Monforte (San Pier Niceto)	ME	Feudale	1
Sant'Agata (Sant'Agata Militello)	ME	Feudale	1
Santo Stefano*	ME	Demaniale	1
Savoca	ME	Feudale	1

\* Casali di Messina ancora oggi rientranti nel territorio amministrativo del capoluogo peloritano.

Giuseppe Campagna

UN' ABBAZIA NEI NEBRODI:  
LE BENEDETTINE DI SAN MARCO NEL SEICENTO  
*Primi risultati di ricerca*

La cittadina di San Marco d'Alunzio sorge probabilmente sul sito dell'antico *Alontion-Haluntium*, un centro di origine preellenica che venne ellenizzato nel IV sec. a.C. e che, come attestano alcuni reperti archeologici, decadde in età tardoantica. Con l'avvento dei Normanni, nel 1061, Roberto il Guiscardo eresse un castello sulla sua area che denominò San Marco. Il territorio non era spopolato, anzi, il rinvenimento di monete bizantine e arabe ne conferma la frequentazione tra la fine del IX e gli inizi del X sec. Roberto, dunque, costruì il nuovo fortilizio in un territorio che non era più denominato *Haluntium*, bensì «*χώρα Δεμένων*»<sup>1</sup>, la terra di Demenna, città fondata dai bizantini nel VII sec. che secondo Ewald Kislinger corrisponderebbe all'odierna San Marco<sup>2</sup>, mentre a parere di altri studiosi sarebbe da localizzare nelle vicinanze di quest'ultima, sulla collinetta detta «Piano Grilli»<sup>3</sup>. Durante la dominazione normanna fu centro di rilievo del territorio nebroido, tanto che Edrisi la descriveva come:

Vasta rocca con avanzi di antichità, grande numero di colti, mercati, un bagno e copia di frutta e produzioni agrarie. Stendesi nel territorio di questo paese una pianura con larghi campi da seminare, lieta di varie polle d'acqua. Cresce da ogni banda la viola mammola che imbalsama l'aria e vi si produce anco di molta seta. La spiaggia è bella. Quivi si costruiscono delle navi col legname che si taglia nelle montagne vicine.

<sup>1</sup> S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, Palermo 1868-1882, pp. 394 e 409.

<sup>2</sup> Su Demenna vd. tra gli altri: E. KISLINGER, *I Normanni, la seta bizantina e San Marco D'Alunzio*, in *Miscellanea Nebroidea*, Sant'Agata Militello 1999; ID., *Regionalgeschichte als Quellenproblem. Die Chronik von Monembasia und das sizilianische Demenna. Eine historisch-topographische Studie*, Vienna 2001; ID., *Demenna, città e territorio, storia e archeologia*, in *Nuove ricerche sul Valdemone medievale*. Atti del Convegno (San Marco d'Alunzio, 11 settembre 2004), Sant'Agata Militello 2005, pp. 7-35; G. DE MARIA, *Le origini del Valdemone nella Sicilia bizantina*, Sant'Agata Militello [2006]; G. SCIBONA, *Piano Grilli (com. di Torrenova dal 1985) Relazione tecnica n. 18*, in «Archivio Storico Messinese», 91-92 (2010-2011), pp. 483-487.

<sup>3</sup> C. DRAGO, *La comunità ebraica in Demenna e in S. Marco fino all'Espulsione del 1492*, in *Nuove ricerche sul Valdemone medievale*, cit., p. 65.

Un florido territorio dunque in cui, secondo la tradizione, negli anni '70 del XII sec. la regina Margherita di Navarra fondava un monastero femminile benedettino dedicato al S. Salvatore e sottoposto alla giurisdizione dell'arcivescovo di Monreale. Il cenobio e il primo luogo di culto erano distaccati dall'agglomerato urbano circa mezzo miglio ad oriente, e sorgevano in una contrada inizialmente denominata San Biagio e successivamente *Badia Grande*. Alla primitiva chiesa si affiancò nella seconda metà del Seicento una nuova costruzione, edificata tra il 1661 e il 1698, e successivamente arricchita da finissime decorazioni in stucco, da un baldacchino ligneo, realizzato nel 1701 da Corrado Oddo, e da un imponente ciborio in legno zecchinato del 1704. L'esterno oggi si presenta abbellito da un grandioso portale in pietra locale risalente al 1713<sup>4</sup>.

Il monastero aluntino, si inserisce così in quel vasto movimento di sviluppo dell'edilizia ecclesiastica che già nella prima metà del Seicento, come sottolineato da Giuseppe Giarrizzo, raggiunge in Sicilia cifre impressionanti<sup>5</sup>. L'opulenza dell'interno del nuovo tempio testimonia la prosperità dell'abbazia durante il XVII sec. e il principio del XVIII, dovuta a un'importante accumulazione di privilegi e proprietà sulle quali il monastero deteneva il dominio diretto o percepiva censi enfiteutici e decime<sup>6</sup>.

Particolarmente interessante per ricostruire la geografia dei beni e delle rendite della *Badia Grande* è un registro che annota proprietà e prerogative del monastero compilato al tempo delle abbadesse Anna Maria e Anna Fulgenzia

<sup>4</sup> Sul monastero del S. Salvatore di San Marco, vd. TOMMASO FAZELLO, *De rebus siculis decades duae*, Typis excudebant Ioannes Matthaëus Mayda, et Franciscus Carrara, Palermo 1560, p. 470; GIAN LUIGI LELLO [Ludovico de Torres], *Historia della Chiesa di Monreale*, Roma 1596, rist. anast. a cura di G. SCHIRÒ, Bologna 1967, pp. 7-28; R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitia illustrata*, apud heredis Petri Coppulæ, Palermo 1733, p. 22 e p. 485; G.A. DE CIOCCHIS, *Sacrae regiae visitationis per Siciliam a Joanne-Ang. De Ciocchis Caroli III regis jussu acta decretaque omnia*, Ex Typographia Diarii Literarii, Palermo 1836, t. 1, p. 454; *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1944, p. 49; P. DE LUCA, *Una giuliana del monastero benedettino femminile del SS. Salvatore di San Marco d'Alunzio*, in «Benedictina», 25 (1978), pp. 365-407; A. MELLI, *Istoria antica e moderna della città di San Marco. Ms. (sec. XVIII) della Biblioteca dell'Assemblea Regionale Siciliana*, a cura di O. BRUNO, Messina 1991, pp. 229-237; S. MIRACOLA, *San Marco d'Alunzio (pagine d'Archivio)*, Sant'Agata Militello 2008, pp. 132-139; R. ALIBRANDI, *Il paradiso può attendere. Devozione e terremoto in una cronaca settecentesca del Messinese*, in «Archivio Storico Messinese», 91-92 (2010-2011), pp. 9-44.

<sup>5</sup> G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'ALESSANDRO, G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino 1989, pp. 301-302.

<sup>6</sup> Sulla questione delle proprietà ecclesiastiche e delle loro concessioni vd. S. CORLEO, *Storia della enfiteusi dei terreni ecclesiastici di Sicilia*, Palermo 1871; L. GENUARDI, *Terre comuni e usi civici in Sicilia prima dell'abolizione della feudalità*, Palermo 1911; O. CANCELA, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palermo 1983, pp. 165-176; S. CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinque-Seicento*, Messina 1986, pp. 7-47; O. CANCELA, *La terra di Cerere*, Caltanissetta-Roma 2001, pp. 78-112.

Filangeri, appartenenti alla locale famiglia comitale<sup>7</sup>. Il volume ultimato nel 1692 è frutto di una diligente ricerca su «notamenti, scritture e libri privati» dell'abbazia e composto «per chiarezza del monasterio, quanto per facilitazione dei procuratori ed esattori di esso»<sup>8</sup>. Si percepisce, dunque, la ferma intenzione da parte delle due abbadesse succedutesi alla guida della *Badia Grande* di effettuare un'attenta mappatura delle prerogative e dei possedimenti probabilmente volta a cautelare la posizione delle benedettine nei confronti dei soggetti obbligati a corrispondere censi e decime in denaro o in altra natura.

Emerge così una vasta area che include gran parte della zona dei Nebrodi dalla quale le benedettine di San Marco ottengono profitti. È naturalmente il territorio che faceva capo al centro aluntino a costituire la roccaforte dei possedimenti soggetti all'abbazia, dove già nel Medioevo possedeva due mulini e il diritto di libero pascolo delle mandrie di sua proprietà<sup>9</sup>. All'interno delle mura aluntine la *Badia Grande* era proprietaria per metà di due case *solerate*, una nel quartiere di San Nicolò e l'altra a Santa Maria di Casili, e per intero possedeva un immobile della stessa tipologia nel quartiere di San Basilio<sup>10</sup>. Alcune abitazioni nei quartieri di San Pantaleo e di Tutti i Santi erano invece soggette a canone censuale<sup>11</sup>. Agli immobili residenziali le benedettine affiancavano il possesso di sei botteghe e due magazzini siti nella piazza del paese<sup>12</sup>. Le proprietà suburbane si estendevano dall'allora Marina di San Marco, corrispondente all'odierna Torrenova, fino alle zone montane del territorio aluntino. Nella Marina l'abbazia aveva il dominio diretto o riceveva il pagamento di censi enfiteutici e decime prevalentemente su terreni coltivati a gelseto e vigneto, e in minor misura su qualche canneto e oliveto<sup>13</sup>. Spesso questi terreni ospitavano

<sup>7</sup> ASMe, *Corporazioni religiose soppresse, San Marco d'Alunzio*, vol. 1294, frontespizio.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Ivi, ff. 163r-164v. Ormai era perduto a quel tempo il diritto sulla *jizia* e l'augustale dovuto dalla locale comunità ebraica a causa dell'espulsione da tutti i domini spagnoli dei giudei. Sulla comunità ebraica di San Marco, vd. C. COLAFEMMINA, *Un copista ebreo a Demenna nel 1472*, in *Gli ebrei in Sicilia dal Tardoantico al Medioevo. Studi in onore di mons. Benedetto Rocco*, a cura di N. BUCARIA, Palermo 1998, pp. 89-98; DRAGO, *La comunità ebraica in Demenna e in S. Marco fino all'Espulsione del 1492*, cit., pp. 63-127; G. CAMPAGNA, "Judayca Sancti Marci". *Una comunità ebraica in Sicilia tra Medioevo e Prima Età Moderna*, in *Il Mediterraneo, la Sicilia, il Mezzogiorno d'Italia tra Medioevo ed età contemporanea. Nuove proposte di ricerca*, a cura di S. BOTTARI - G. CAMPAGNA, Roma 2018, pp. 95-120.

<sup>10</sup> ASMe, *Corporazioni religiose soppresse, San Marco d'Alunzio*, vol. 1294, f. 254r.

<sup>11</sup> Ivi, f. 218r: Giovan Domenico Ribaudò pagava 10 grani annuali per una casa nel quartiere di Tutti i Santi; Giovan Maria Bruno e Giovan Pietro Salerno pagavano rispettivamente 10 e 5 grani annuali per le loro abitazioni nel quartiere di San Pantaleo.

<sup>12</sup> Ivi, ff. 254v-256v.

<sup>13</sup> Sui censi enfiteutici vd. ivi, ff. 207r-210v; sulle decime vd. ivi, ff. 219r-220v; sui beni stabili vd. ivi, ff. 234r-242v. I terreni sono situati nelle contrade Bagnara, Carruba, Contura, Favara, Fornace, Lenzi, Luri, Molino di Deca, Platanà, Xifano, Santa Lucia, Sant'Ippolito, San Pietro di Deca, Scilipari e Re Magi, Torrenova.

dei fabbricati, solitamente piccole case e palmenti<sup>14</sup> ma anche locali specializzati nella bachicoltura, come le case di nutricato<sup>15</sup>. Risalendo la montagna, i terreni su cui le benedettine godevano diritti o di cui erano dirette proprietarie, oltre a gelseto e a vigneto, erano coltivati prevalentemente a uliveto, castagneto e raramente ad altre tipologie di alberi fruttiferi, in particolare il noce e il fico<sup>16</sup>.

I diritti enfiteutici e i beni posseduti si estendevano in gran parte del comprensorio nebroideo: Frazzanò<sup>17</sup>, Capri<sup>18</sup>, Mirto<sup>19</sup>, Castania<sup>20</sup>, Piraino<sup>21</sup>, Naso<sup>22</sup>, Galati<sup>23</sup>, Longi<sup>24</sup>, Militello<sup>25</sup>, Caronia<sup>26</sup>, San Fratello<sup>27</sup>, Tortorici<sup>28</sup> e San Salvatore di Fitalia<sup>29</sup>. Su quest'ultima località il monastero esercitava la signoria feudale, come stabilito dal perduto privilegio di fondazione di Margherita di Navarra, poi confermato dall'imperatore Federico II<sup>30</sup>. In particolare la baronia consisteva oltre che nei diritti sulla dogana e sul baiulato, in un mulino, un frantoio, un bosco di querce e olivi, vari terreni e parecchi diritti censuali<sup>31</sup>. Il privilegio di fondazione dotava anche il monastero di dieci barili di tonnina, divenuti quindici all'inizio del Seicento, che la tonnara di Oliveri doveva corrispondere

<sup>14</sup> Ivi, f. 219v: Pietro Cuffari pagava la decima su un *loco* coltivato a gelseto e altri alberi con casa, vigna e palmento nella contrada Platanà.

<sup>15</sup> Ivi, f. 238v: Il monastero possedeva una casa di nutricato nella contrada del Molino di Deca.

<sup>16</sup> Sui censi enfiteutici vd. ivi, ff. 211r-218r. Sulle decime vd. ivi, ff. 221r-229r e ff. 232r-233r. Sui censuali per vigne e oliveti vd. ivi, f. 229v-231v. Sui beni stabili vd. ivi, ff. 243r-247r. I terreni sono situati nelle contrade Amba, Bonriposo, Briveri, Cantagallo, Casanò *seu* Motta Cauda, Castiglia, Contura, Costi *seu* Arginura, Currao, Dela, Giarrello, Inferno, Jannachi, Lando, Limbo, Luzzorello, Magnanò, Mallusa, Muschiglia, Panteloro, Potentia, Puzzo grande, Puzzone, Raboco, Santa Barbara, San Blasio, Santa Domenica, San Filippo, San Giovanni, Santo Leo, Santa Marina *seu* Annunciazione, Santa Venera, Traversa, Zafarana, Ziri.

<sup>17</sup> Ivi, ff. 118r-162r.

<sup>18</sup> Ivi, ff. 105r-117v. Si tratta dell'attuale Caprileone.

<sup>19</sup> Ivi, ff. 94r-104r.

<sup>20</sup> Ivi, ff. 45r-87r. Si tratta dell'attuale Castell'Umberto.

<sup>21</sup> Ivi, f. 44r.

<sup>22</sup> Ivi, ff. 41r-43r.

<sup>23</sup> Ivi, f. 30r.

<sup>24</sup> Ivi f. 29r.

<sup>25</sup> Ivi, ff. 20r-27r

<sup>26</sup> Ivi, f. 17r.

<sup>27</sup> Ivi, f. 18r.

<sup>28</sup> Ivi, f. 40r.

<sup>29</sup> Ivi, ff. 32r-39r.

<sup>30</sup> Sull'autenticità del privilegio giuntoci tramite transunti vd. DE LUCA, *Una giuliana del monastero benedettino femminile del SS. Salvatore di San Marco d'Alunzio*, cit., pp. 378-382.

<sup>31</sup> Ivi, f. 32r. In realtà non tutto, ma solo la metà del territorio era soggetto al monastero, infatti Vito Amico attesta che il centro sito «nella diocesi di Patti, e ad essa in dritto per la maggior parte, poiché l'altra è soggetta alle monache del San Salvatore nel paese di San Marco, delle quali perciò se ne dice signora l'abbadessa», vd. V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia tradotto dal latino e continuato sino ai nostri giorni per Gioacchino di Marzo*, Palermo 1859, pp. 38 e 453.

annualmente<sup>32</sup>. Gli introiti e i beni delle benedettine varcavano così i confini dei Nebrodi estendendosi fino all'Alcantara, dove possedevano terre presso Moio e Roccella<sup>33</sup> e alle zone della Sicilia Occidentale, in quanto a Palermo vari immobili erano gravati da censo e l'Ospedale di S. Bartolomeo corrispondeva dieci onze annue come disposto dalle ultime volontà di Ottavio Cuffari<sup>34</sup>.

Tanto il dominio fondiario, quanto i diritti enfiteutici e di altra natura furono accumulati sin dalla fondazione del monastero grazie alla benevolenza dei sovrani, a lasciti testamentari e a doti di monacazione. Quest'ultima voce è particolarmente presente nel registro esaminato tanto che si contavano circa sessantasei nominativi di fanciulle che contribuirono a impinguare il patrimonio dell'abbazia aluntina<sup>35</sup>. Le famiglie dei centri del comprensorio nebroideo concorrevano nel monacare le loro figlie e capitava spesso che da una famiglia provenissero più monache, come le sorelle Vittoria ed Eufrosina Crimi<sup>36</sup> o Lucrezia e Anna Labozzetta<sup>37</sup> tutte di Castania o Aloisia e Cecilia Ferraloro di San Marco<sup>38</sup>. D'altronde è ben noto come le famiglie delle élites cittadine come quelle dei centri minori sfruttassero la monacazione per garantire ad alcune delle figlie una adeguata collocazione<sup>39</sup>. D'altronde San Marco anche nel secolo

<sup>32</sup> Il numero di quindici barili era stato stabilito nel 1492 ma per tutto il secolo successivo variò tra dodici e quindici per stabilizzarsi definitivamente solo nel Seicento. Vd. ASMe, *Corporazioni religiose soppresse, San Marco d'Alunzio*, vol. 1294, ff. 89r-92r.

<sup>33</sup> Il compilatore del registro confonde l'attuale Roccella Valdemone con l'odierna Campofelice di Roccella. La donazione risaliva al tempo di Federico II come da atto del 1209 in cui si specificava che venivano donate terre in «flumine dicto in tenimento Modij prope Roccellam». Sulla questione vd. ASMe, *Corporazioni religiose soppresse, San Marco d'Alunzio*, vol. 1294, f. 15r e MELI, *Istoria antica e moderna della città di San Marco*, cit., p. 232.

<sup>34</sup> Sui censi a Palermo vd. ASMe, *Corporazioni religiose soppresse, San Marco d'Alunzio*, vol. 1294, ff. 10r-13r. Sul legato testamentario del Cuffari vd. *ivi*, f. 9r.

<sup>35</sup> Vd. Tabella 1. Un elenco di tutte le monache professe fino al Settecento si trova anche in una giuliana del 1787 e trascritto in DE LUCA, *Una giuliana del monastero benedettino femminile del SS. Salvatore di San Marco d'Alunzio*, cit., pp. 378-382.

<sup>36</sup> ASMe, *Corporazioni religiose soppresse, San Marco d'Alunzio*, vol. 1294, f. 56r.

<sup>37</sup> *Ivi*, f. 74r.

<sup>38</sup> *Ivi*, f. 231v.

<sup>39</sup> Sulla corsa alla monacazione nell'area messinese può essere indicativo lo studio condotto da Carmen Salvo sul monastero messinese di S. Maria dell'Alto, vd. C. SALVO, *Monache a Santa Maria dell'Alto. Donne e fede a Messina nei secoli XV e XVI*, Messina 1995. Di particolare interesse per l'area del Meridione d'Italia sono i contributi confluiti nel volume *La città e il monastero. Comunità femminili cittadine nel Mezzogiorno moderno*, Atti del Convegno di Studi (Campobasso 11-12 novembre 2003), a cura di E. NOVI CHAVARRIA, Napoli 2005, e in particolare il saggio della curatrice: *Identità cittadine, identità di ceto e monasteri femminili*, pp. 13-28. Della stessa autrice tra gli altri vd. *Monachesimo femminile nel Mezzogiorno nei secoli XVI-XVII*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII*, Atti del Convegno del Centro di studi farfensi (Santa Vittoria in Mantignano, 21-24 settembre 1995), a cura di G. ZARRI, Negarine di San Pietro in Cariano 1997, pp. 339-367; EAD., *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVIII*, Napoli 2009; EAD., *Ordini religiosi, spazi urbani ed economici nella Calabria spagnola*, in *La Calabria del vicereame spagnolo. Storia, arte,*

successivo sarà un caso particolare nel panorama della presenza del monachesimo femminile in Sicilia presentando un alto tasso di claustrate: su 753 donne 114 avevano scelto di vivere nei due monasteri locali, il 15% dunque rispetto ad una media siciliana che si aggirava tra l'1 e il 2% massimo<sup>40</sup>.

In conclusione, le prime indagini su uno dei registri prodotti nella lunga vicenda storica delle benedettine della *Badia Grande* di San Marco sembrano attestare come il Seicento costituisca un periodo di generale arricchimento delle rendite e del patrimonio fondiario. Si tratta di un'abbazia pienamente ascrivibile tra quelle comunità monastiche femminili che sono state definite come «vere e proprie aziende che amministravano terre, case, investimenti finanziari, affidandone la gestione a procuratori e ad altre figure professionali scelti direttamente dalla badessa e le sue più strette collaboratrici»<sup>41</sup>. A tal proposito il Libro fatto compilare dalle abbadesse Filangeri è fonte preziosa soprattutto per la ricostruzione delle aree su cui l'abbazia estendeva la sua influenza economica tramite il possesso di immobili, rendite, censi e diritti enfiteutici.

Riusciamo così ad elaborare una prima mappatura dei possedimenti che come abbiamo notato, avevano la maggiore concentrazione nell'area nebroidea ma si estendevano anche oltre. Questo dovette certamente consentire alla comunità monastica una indubbia floridezza economica testimoniata palesemente dallo sviluppo dell'edilizia ecclesiastica tra gli anni '60 del Seicento e gli anni '40 del secolo successivo sfociata nella costruzione e nell'abbellimento della nuova chiesa e negli ampliamenti del monastero.



Fig. 1 - Località in cui le benedettine di San Marco possedevano beni, rendite e canoni enfiteutici e censuali

*architettura e urbanistica*, a cura di A. ANSELMi, Roma 2009, pp. 537-545; EAD., *Monasteri e paesaggio urbano. Una prospettiva 'ambientalista' per la storia del monachesimo femminile*, in *Scritture carismi istituzioni. Percorsi di vita religiosa in età moderna. Studi per Gabriella Zarri*, a cura di C. BIANCA - A. SCATTIGNO, Roma 2018, pp. 561-576.

<sup>40</sup> R. MANDUCA, *Le chiese, lo spazio, gli uomini. Istituzioni ecclesiastiche e clero nella Sicilia moderna*, Caltanissetta-Roma 2009, p. 148.

<sup>41</sup> NOVI CHAVARRIA, *Sacro, pubblico e privato*, cit., p. 62.

**Tab. 1**

Monacazioni tratte dal *Libro nel quale si vedino notati tutte le prerogative, Privilegij, concessioni, rendite, censi redimibili emphyteutici, proprietà, censuali, tonnine, molendini, beni stabili, urbani e rusticani, terre, argento ed altri del venerabile monasterio di San Benedetto sotto titolo del Santissimo Salvatore*

<b>Data</b>	<b>Nome da religiosa</b>	<b>Nome secolare</b>
1506	Francesca Piccolo	
1591	Claristella Ferrante	Norella Ferrante
1600		Lucretia Pirrone
1601	Giacinta Varrica	Agata Varrica
1607	Febronia Monastra	Angela Monastra
1610	Agnese di Marco	Isabella Di Marco
1610	Caterina Di Marco	Caterinella Di Marco
1614	Angelina Greco	Lorenza Greco
1616	Giovanna d'Alì	Sabina d'Alì
1616		Leonora Manna
1617		Angela Filangeri
1617	Lorenza Monastra	Geronima Monastra
1619	Vittoria Crimi	
1619	Eufrosina Crimi	
1619		Mariulla Ribaudò
1622	Arcangela Capriti	Antonia Capriti
1622	Eufemia Cangemi	Domenico Cangemi
1623	Felice Maria Gaglio	
1625	Anna Maria Lando	Maria Lando
1625		Francesca Manna
1630	Pelagia Monastra	Marta Monastra
1630		Domenica Cosari
1631	Olimpia Bonfiglio	Mattea Bonfiglio
1632	Margherita Romano	Maria Romano
1633		Maria Lombardo
1633		Vita Lombardo
1637	Domitilla Marchisio	Anna Marchisio
1638	Fulgentia Calderario	Rachele Calderario
1638	Beatrice d'Alì	Laura d'Alì
1650	Prudenza di Miele	Rosalia Di Miele
1652	Laura Salerno	Laura Salerno

1652	Margherita Pirrone	Serafina Pirrone
1656		Margherita Crisafi
1656	Flavia Lo Presti	Antonina Lo Presti
1657	Elisabetta Garofalo	
1658	Apollonia Bonfiglio	Margherita Bonfiglio
1660		Ninfa Lanza
1660		Maria Lanza
1662	Gesualda Salerno	Caterina Salerno
1663	Isabella Manna	Maria Manna
1664		Antonia Martino
1664		Francesca Martino
1664		Rosalia Martino
1665		Maria Filangeri
1665	Giacinta Le Bozze	Lucrezia La Bozzetta
1665		Anna La Bozzetta
1665	Vincenza Maria di Gesù	Antonia di Gesù
1665	Alfonsa Ciambri	
1670	Rosalia Pirrone	Angela Pirrone
1672	Caterina Monastra	Marta Monastra
1672	Angela Corpina	
1675	Leonora Natale	Maria Jera
1675	Aloisia Ferraloro	
1675	Cecilia Fearraloro	
1676	Laura Cuffari	
1678	Anna Filangeri	Anna Filangeri
1679	Clarissotta Famiano	Maria Famiano
1679		Gradonia Mondello
1679		Angela Mondello
1680	Celestina Cundò	
1685	Laura Gerbano	
1688		Felice Bruno
	Giuseppa Crimi	Caterina Crimi
		Domenica Longo
	Scolastica Luci	

Guido De Blasi

SCIPIONE ARDOINO, TEATINO, ARCIVESCOVO DI MESSINA (1715-78).  
*Cenni biografici*

Alla seconda metà del Settecento nella Chiesa siciliana si svilupparono fervori innovativi in ambito teologico e pastorale, che si misurarono con l'irrompere di giansenismo, illuminismo e massoneria<sup>1</sup>. Se in alcune realtà questi fenomeni ebbero una certa rilevanza sulla vita diocesana, a Messina invece ciò non avvenne, tranne che, e con qualche minimo strascico, nel breve episcopato del benedettino Gabriele Maria di Blasi (1764-67)<sup>2</sup>. Si può supporre che tale 'rivoluzione culturale' non abbia attecchito per il rapido susseguirsi di vescovi; tuttavia è necessario porre attenzione ai profili dei singoli pastori per comprendere come essi possano aver inciso sul 'progredire' della propria Chiesa.

Messina, nel periodo di massimo sviluppo di questi fervori, tra fine anni Cinquanta e fine secolo, ebbe sette vescovi; nel mezzo si colloca l'episcopato del concittadino Scipione Ardoino (*fig. 1*), il cui vissuto, che qui si ricostruisce, ben simboleggia lo stato quasi assopito e un po' reazionario della Chiesa locale rispetto all'iperattività circostante.

<sup>1</sup> Abbreviazioni: ACMe = Messina, Archivio Capitolare; ADM = Messina, Archivio Storico Diocesano; AGT = Roma, Archivio generale teatino; ASNa = Archivio di Stato di Napoli; ASV = Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano; BCP = Palermo, Biblioteca comunale; BRUM = Messina, Biblioteca regionale universitaria; *Annali* = *Gli Annali della città di Messina di CAIO DOMENICO GALLO*, I-IV, a cura di A. VAYOLA, Messina 1877-1882, V-VI, cont. GAETANO OLIVA, Messina 1892-1893; *DBI* = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1960-. Per una veloce rassegna sul fenomeno si veda G. ZITO, *Sicilia*, in *Storia delle Chiese di Sicilia*, a cura di Id., Città del Vaticano 2009, pp. 27-259: 81-83 e bibl. alle pp. 157-161.

<sup>2</sup> Vd., ad esempio, per Monreale: A. CRISANTINO, *Quale filosofia per il regno di Sicilia? Francesco Testa, la scuola di Monreale e Isidoro Bianchi (1770-1773)*, «Mediterranea - ricerche storiche», 25, 9 (2012), pp. 285-324; per Catania: A. LONGHITANO, *Dal modello illuminato del vescovo Ventimiglia (1757-1771) alla normalizzazione del vescovo Deodato (1773-1813)*, in *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XVII-XIX*. Atti del III Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania, 14-26 novembre 1994, a cura di G. ZITO, Torino 1995, pp. 41-58; per Patti: B. LUPICA, *Mons. Carlo Mineo e la "Duttrina" del 1767. Vita e pastorale catechistica di un vescovo siciliano del XVIII secolo*, Patti 2015; su Gabriele Maria di Blasi vd. G. DE BLASI, *Il sepolcro di Gabriele Maria di Blasi di Ignazio Marabitti. Con una nota sui perduti monumenti degli arcivescovi nel duomo di Messina*, in «Archivio Storico Messinese», 98 (2017), pp. 137-159: 137, nt. 1.

Scipione Ardoino nacque a Messina il 2 febbraio 1715, quinto e ultimo-genito di Michele, principe di Palizzi, e di Caterina La Rocca, erede del titolo di principe di Alcontres che fu quindi trasmesso al marito<sup>3</sup>; suo cugino, per parte di madre, era il domenicano Tommaso Moncada, eletto giovanissimo arcivescovo di Messina nel 1743<sup>4</sup>.

Fu battezzato il giorno seguente, coi nomi di «Scipio, Antonius, Andreas, Candilorus, Blasius, Franciscus, Litterius, Benedictus, Gaspar, Baldassar, Melchior», nella chiesa di S. Pietro dei Pisani dal parroco Nunzio Micalizzi ed ebbe come padrini il fratello maggiore Pietro e l'ostetrica Rosa Iannò<sup>5</sup>.

Della sua infanzia non si ha alcuna notizia. Avviato alla carriera ecclesiastica, entrò nella Congregazione dei Chierici Regolari Teatini, professando l'8 marzo 1732 presso la casa messinese della SS. Annunziata. In seno alla Congregazione effettuò studi teologici e filosofici ma non divenne mai lettore di queste discipline<sup>6</sup>. Il 24 febbraio 1736 ebbe il permesso della Congregazione per ricevere il suddiaconato<sup>7</sup> (ottenendo la licenza per il conferimento *extra tempore* il 27 aprile successivo)<sup>8</sup>, mentre il 1° febbraio seguente gli fu consentito di esser ordinato diacono «dispensando seco per gl'interstizi»<sup>9</sup>; il 20 settembre, al termine degli studi teologici, fu approvato predicatore e confessore<sup>10</sup> e il 5 ottobre gli fu concessa la licenza per esser ordinato sacerdote<sup>11</sup>. Il 21 aprile 1738 fu ammesso alle confessioni degli uomini<sup>12</sup> e a quelle delle donne l'8 agosto 1742<sup>13</sup>.

<sup>3</sup> Sulla famiglia Ardoino, che deteneva, tra gli altri, anche i titoli di marchese di Roccalumera e di grande di Spagna, vd. G. GALLUPPI, *Nobiliario di Messina*, Napoli 1877, pp. 26-27. Sulla successione del titolo di principe di Alcontres, conteso dai mariti delle eredi del vecchio possessore Pietro La Rocca, si segnala il ridicolo scontro che si ebbe tra le due fazioni durante una celebrazione in cattedrale l'11 gennaio 1732, narrato in V. RUFFO, *Baruffa di nobili messinesi nella Cattedrale al 1732*, in «Archivio Storico Messinese», 9 (1908), pp. 413-415.

<sup>4</sup> Su Tommaso Moncada (1710-62) vd. *Annali*, IV, pp. 335, 367-368; V, pp. 9, 33, 39, 50, 70-71; *Ad Messanensium Antistitum Catalogum a Pirro conscriptum additiones usque ad annum MDCCXCI*, in *Sicilia Sacra*, a cura di L. BOGLINO, I, Palermo 1899, pp. 266-270, 337-342; 337-338; G. MELLUSI, *Un'inedita cronotassi episcopale peloritana. Il ms. F.N. 204 della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina*, in «Archivio Storico Messinese», 94-95 (2013-2014) pp. 189-244; 197-201.

<sup>5</sup> ASV, *Congregatio Concistorialis Acta* 1758/II, f. 404rv.

<sup>6</sup> ASV, *Processus Datariae* 145, f. 309rv.

<sup>7</sup> AGT, ms. 55 (*Libro del definitorio e consulta*, 1734-1737), p. 57. Desidero ringraziare p. Juan Roberto Orqueida Guaglianone C.R. per l'aiuto nelle ricerche all'Archivio generale teatino e p. Aleksander Iwaszczonek C.R. e la comunità teatina di S. Paolo Maggiore a Napoli per l'individuazione del ritratto.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 59.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 62.

<sup>10</sup> AGT, ms. 56, p. 111; l'elezione *in praedicator evangelicum* fatta dal Preposito generale è del 24 settembre (ASV, *Congregatio Concistorialis Acta* 1758/II, f. 418v).

<sup>11</sup> AGT, ms. 56 (*Libro del definitorio e consulta*, 1737-1739), p. 59. Mancando i registri delle ordinazioni non si può risalire alla data esatta.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 78.

<sup>13</sup> ASV, *Congregatio Concistorialis Acta* 1758/II, f. 419r.



Fig. 1 - Anonimo, *Ritratto di Scipione Ardoino*, 1771-78, olio su tela, Napoli, Casa teatina di S. Paolo Maggiore

Visse prevalentemente nella casa dell'Annunziata, dove si trovò spesso in dissidi coi confratelli per questioni inerenti alle cariche interne<sup>14</sup>; stette per brevi periodi anche Napoli, nella casa di S. Paolo (1739), e a Palermo, al Collegio Borbonico (1744), presumibilmente per predicare<sup>15</sup>.

Il 1749 fu cruciale per la sua carriera: Ardoino in primavera fu scelto quale proprio teologo dal cugino arcivescovo, ricevendo il permesso pontificio il 16 dicembre con l'obbligo di residenza in una delle due case cittadine del suo ordine (a seguito di voto del Generale dei Teatini)<sup>16</sup>; a fine anno fu nominato, sempre dal cugino, rettore del seminario diocesano (gestito dal suo ordine sin dai tempi dell'arcivescovo Simone Carafa), a seguito di un duro contenzioso sorto per futili motivi tra la reggenza e lo stesso Moncada, il quale riuscì – con particolare insistenza presso il generalato teatino – a farne avere la guida a Scipione<sup>17</sup>.

Il 1° luglio 1753, sebbene religioso, ricevette parte dell'eredità dei genitori tramite un atto stipulato col fratello Pietro: gli vennero assegnati cinquecento scudi da esigersi sugli introiti del feudo di Roccalumera, l'abitazione nel palazzo di famiglia «in strata Cursus et prope Ven. Ecclesiam Sanctissimae Annuntiationis», l'uso della carrozza con cavallo, il personale per la sua conduzione e ciò che serviva alla sua manutenzione<sup>18</sup>.

Le nomine a teologo dell'arcivescovo prima e di rettore del seminario poi furono viatico di una continua ricerca della mitra episcopale, che riuscì a guadagnare solo quindici anni dopo la prima richiesta indirizzata alla Santa Sede.

Già nel maggio 1754 l'arcivescovo di Messina supplicò Benedetto XIV affinché lo munisse «per soccorrere alle indigenze delle anime della sua vastissima Diocesi, la quale comprende quasi tre quarti (*sic!*) di tutto il Regno di Sicilia, di un vescovo *in partibus*, ad effetto di potersene per suo ajuto servire»<sup>19</sup>. Moncada non esitò a segnalare, quale unico soggetto degno, «padre don Scipione Ardoino, così pella sua dottrina, ed ottimissimi costumi, come per il suo nascimento, e per esser mio congiunto, quanto ancora perché son tanti anni, che lodevolmente à esercitato, ed esercita, la carica di Rettore

<sup>14</sup> AGT, R 086, *Messina*, 687, *SS. Annunziata*, ff. non num.

<sup>15</sup> ASV, *Processus Datariae* 145, ff. 301v, 302v.

<sup>16</sup> ASV, *Segreteria di Stato, Lettere di Vescovi e Prelati* 332, ff. 285v-286r; *Congregatio Concistorialis Acta* 1758/II, ff. 417v-418r.

<sup>17</sup> L'incartamento relativo alla vicenda è conservato in AGT, R 086, *Messina*, 687, *SS. Annunziata*, ff. non num. In merito si rinvia alla ancora inedita relazione svolta da Giovan Giuseppe Mellusi in occasione della giornata di studi *Da cento anni nel cuore della Diocesi. Il Seminario Arcivescovile San Pio X*, organizzata il 2 aprile 2016 per il centenario dell'apertura del Seminario di Giostra, dal titolo: *Il Seminario di Messina dalle origini alla rifondazione dell'arcivescovo Guarino*.

<sup>18</sup> ASV, *Congregatio Concistorialis Acta* 1758/II, ff. 423r-426v.

<sup>19</sup> ASV, *Processus Datariae* 132, f. 194r.

di questo seminario de' Chierici»<sup>20</sup>. L'arcivescovo, forse ingenuamente convinto della ragionevolezza della sua richiesta e del certo accoglimento della supplica, rimase stupito quando «degnossi la Santità Vostra manifestar l'Animo suo clementissimo, che per suoi giustissimi alti riflessi non inclinando di conferir simili vescovadi a regolari», ma chiese al Moncada di proporgli «un prete secolare meritevole di una tanta, e tale dignità, che [...] l'avrebbe elevato alla medesima»<sup>21</sup>. Moncada, pertanto, dovette virare su altro soggetto, individuato nel canonico tortoriciano Gaetano Galbato, che fu quindi rapidamente eletto vescovo titolare di Amatunte<sup>22</sup>.

Alla fine del 1757 Ardoino fu nominato vicario generale e luogotenente dell'archimandritato del SS. Salvatore dal novello archimandrita, il messinese Giovanni de Gregorio<sup>23</sup>, ricevendo il 18 dicembre il permesso del Generale dei Teatini (richiesto dalla Congregazione per i vescovi e regolari)<sup>24</sup> e prendendo possesso della quasi-diocesi il 30 dicembre<sup>25</sup>.

<sup>20</sup> *Ibidem*, f. 196v.

<sup>21</sup> ASV, *Processus Datariae* 132, f. 196rv.

<sup>22</sup> Gaetano Galbato nacque a Tortorici, allora appartenente alla diocesi di Messina, il 31 marzo 1707. Intrapresa la carriera ecclesiastica, conseguì il dottorato in teologia all'Università di Catania il 14 giugno 1728; fu ordinato sacerdote a S. Martino delle Scale dal benedettino Alfonso Naselli, vescovo titolare di Numidia, il 19 maggio 1731. Fu dapprima canonico, quindi arcidiacono della collegiata di S. Nicolò in Tortorici, nonché vicario della diocesi di Messina. Eletto appunto vescovo titolare di Amatunte e ausiliare di Messina, fu consacrato presumibilmente da Moncada nei mesi successivi. Morì a Tortorici il 19 novembre 1786 e fu sepolto nella locale chiesa della Badia. Vd. B. LUPICA, *Il vescovo dei tortoriciani. Appunti per un profilo biografico di mons. Gaetano Galbato (1707-1786)*, Tortorici 2018.

<sup>23</sup> Giovanni de Gregorio (1729-91), cardinale nel 1785, figlio di Leopoldo, marchese di Squillace e ministro di Carlo III di Spagna, ottenne il beneficio archimandritale perché il sovrano non volle che le sue cospicue rendite uscissero dal Regno, assegnandone pure assegni e pensioni ad altri prelati meridionali, vd. B. TANUCCI, *Epistolario*, V, 1757-1758, a cura di G. DE LUCIA, Roma 1985, pp. 189-190, 385-386. Sul de Gregorio vd. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia Catholica Medii et Recientoris Aevi*, VI, 1730-1799, Patavii, 1968, pp. 34-35, 49; C. WEBER, *Legati e governatori dello Stato Pontificio: 1550-1809*, Roma 1994, pp. 237, 346, 619; Id. - M. BECKER, *Genealogien zur Papstgeschichte*, III, Stuttgart 2002, p. 350.

<sup>24</sup> Dagli atti della Procura generale teatina: AGT, ms. 78, ff. 41r-42r; il permesso fu rinnovato il 30 gennaio 1760 (AGT, ms. 79, f. 35rv), il 14 febbraio 1761 (*ibidem*, ff. 74v-75r), l'8 luglio 1763 (AGT, ms. 80, f. 47r), il 30 gennaio 1767 (AGT, ms. 81, f. 63r). Il 30 dicembre, dopo la nomina abbaziale di Ardoino, la Congregazione concesse il permesso di vicario generale dell'archimandritato a Raimondo Moncada (AGT, ms. 81, f. 107r), che era stato scelto a succedergli dal de Gregorio il 1° dicembre (*ibidem*, f. 105r).

<sup>25</sup> ADM, *Fondo Archimandritato, Carte Chimenz* 8, *passim*. Vd. *Annali*, V, p. 49: «Però con altrettanta soddisfazione, poco dopo [la morte dell'archimandrita Valenti e del suo vicario Patti] fu appresa la nomina del nuovo archimandrita, che nella persona del cardinal De Gregorio, allora Prelato Pontificio, erasi fatta cadere, sì perché egli ad una delle più illustri famiglie patrizie di Messina apparteneva, e stimatissimo per le sue virtù di mente e di cuore era da tutti, e sé perché a suo vicario generale avea prescelto il P. D. Giuseppe (*sic!*) Ardoino de' Principi di Alcontres, il più accetto fra i sacerdoti ed il più ben voluto fra i cittadini, che come avrem agio di dimostrare più avanti, occupò poi degnamente e con tanto splendore la

Immediatamente fu proposto dal suo ordinario per la mitra: il precedente vicario archimandritale, il benedettino Prudenziò Patti<sup>26</sup>, era stato promosso all'episcopato ma morì pochi mesi dopo la consacrazione, a breve distanza dalla dipartita dell'archimandrita Silvio Valenti Gonzaga<sup>27</sup>. De Gregorio, stanziato a Roma – poiché il titolo era in commenda senza obbligo di residenza – e su pressione dei parroci dell'archimandritato, fece istanza al pontefice per far promuovere il suo vicario. Benedetto XIV acconsentì, previo attestato *de vita et moribus* rilasciato dal Generale dei Teatini, ma morì il 3 maggio 1758. Sebbene il processo canonico fosse istruito e sostanzialmente completo di tutti gli allegati richiesti, il nuovo papa Clemente XIII chiese consulto alla Congregazione concistoriale, che nel consesso del 12 settembre 1758, nonostante le argomentazioni apparentemente ragionevoli del ponente sulla peculiare condizione dell'archimandritato, rigettò l'istanza «negative et amplius», senza fornire ulteriori motivazioni<sup>28</sup>; si può immaginare tuttavia che l'evenienza di un ordinario ancora non promosso al presbiterato con un vicario insignito invece del carattere episcopale potesse esser ritenuta cosa anormale.

Il governo archimandritale fu tranquillo e privo di particolari questioni estranee all'ordinaria amministrazione di una piccola diocesi e che potessero creare difficoltà al vicario: le uniche vicende problematiche furono quelle legate alla carestia del 1764, per lo più inerenti al contrabbando di viveri esercitato da alcuni sacerdoti e cittadini dell'archimandritato<sup>29</sup>.

cattedra arcivescovile di Messina».

<sup>26</sup> Prudenziò (al secolo Giovanni Filippo) Patti nacque a Santa Margherita (Messina) il 24 febbraio 1689; entrato nell'ordine benedettino cassinese presso l'abbazia di S. Placido di Messina, professò il 22 novembre 1705 e fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo di Messina Giuseppe Migliaccio il 12 marzo 1712 nella chiesa del monastero cittadino di S. Anna. Vicario generale dell'archimandritato dal 1743, fu anche abate titolare di S. Placido il Vecchio e visitatore della provincia siciliana nel 1755. Su richiesta del cardinale Silvio Valenti Gonzaga fu eletto vescovo titolare di Diocesarea il 5 aprile 1756 e consacrato nella chiesa di S. Teresa ai Gentilmeni il 4 luglio da Tommaso Moncada, con l'assistenza di due abati. Morì a Messina il seguente 6 novembre e fu sepolto al romitorio di S. Placido il Vecchio. Vd. ASV, *Processus Datariae* 133, ff. 102r-128r; ADM, *San Placido Calonerò*, I, *Affari di religione*, ff. 132rv, 136r-141v; *Annali*, V, pp. 75-76; *Ad Messanensium*, cit., p. 337; A. BONIFACIO, *Il monastero benedettino di S. Placido Calonerò e la sua biblioteca*, in «Archivio Storico Messinese», s. 3, XXVI-XXVIII (1975-1976), pp. 91-178: 117-118; RITZLER - SEFRIN, *Hierarchia Catholica*, VI, cit., p. 196; G. SPINELLI, *Episcoporum Casinensium seu Congregationis S. Justinæ de Padua series chronologica: II. Ab anno 1604 usque ad annum 1799*, in «Benedictina», 52 (2005), pp. 353-369: 364.

<sup>27</sup> Su Silvio Valenti Gonzaga (1690-1756), cardinale Segretario di Stato, vd. i saggi in *Ritratto di una collezione. Pannini e la galleria del cardinale Silvio Valenti Gonzaga*, Catalogo della mostra, Mantova 2005, a cura di R. MORSELLI - R. VODRET, Milano 2005.

<sup>28</sup> ASV, *Congregatio Concistorialis Acta* 1758/II, f. 400r.

<sup>29</sup> La documentazione relativa al suo vicariato è in ADM, *Fondo Archimandritato*, Registri di cancelleria 74, 78, 86, 90-91, 93, 97-98, 100-101, 108, 125. Di particolare importanza

Alla morte di Gabriele Maria di Blasi, avvenuta il 1° febbraio 1767, Senato e Capitolo di Messina insisterono per la nomina di un concittadino alla cattedra di Bacchilo, e ovviamente Ardoino, insieme a Corrado Deodato Moncada – nipote per parte di madre di suo cugino-arcivescovo, vicario generale di Messina e arcidiacono del Capitolo<sup>30</sup> –, era presente nei *desiderata* messinesi. Non bastarono, tuttavia, né i memoriali diretti a Palermo e alla Curia romana, né le pressioni dell'agente messinese alla corte partenopea, Giacomo Bottari: il viceré Giovanni Fogliani scelse primo in terna il teatino palermitano Giovanni Maria Spinelli, che fu approvato dalla giunta di Sicilia a Napoli il 29 giugno e confermato dal papa il 10 luglio<sup>31</sup>. Ai messinesi in terna, Ardoino e Deodato appunto, costò secondo Fogliani l'esser «molto inferiori di merito al p. Spinelli»<sup>32</sup>: in particolare l'Ardoino, che era il preferito dal Capitolo (poiché Deodato era messinese solo per via materna) fu «pregiudicato dalle rappresentanze fatte in Napoli di esser ignorante»<sup>33</sup>.

Non doveva essere però così carente agli occhi del Fogliani: appena un anno dopo fu eletto abate, nonché ordinario, della piccola enclave diocesana di Santa Lucia vacante dal 1760<sup>34</sup>. E non è difficile presumere che ci possa esser stato l'interessamento del padre dell'archimandrita, il fidatissimo a Carlo III di Spagna marchese Leopoldo de Gregorio, che nel 1766 fuggì da Madrid per rifugiarsi nella natia Messina a causa delle insurrezioni contro il suo operato<sup>35</sup>. Confermato nella nuova carica da Clemente XIII il 18 novem-

sono i regg. 78 e 97, contenenti i biglietti vicereali diretti alla Curia archimandritale.

<sup>30</sup> Su Deodato (1736-1813) vd. A. LONGHITANO, *Le relazioni «ad limina» della diocesi di Catania (1595-1890)*, II, Catania 2009, pp. 657-713; Id., *Dal modello illuminato*, cit.

<sup>31</sup> La corrispondenza del Capitolo sulla nomina di un arcivescovo messinese nel 1767 è in ACMe, *Scritture diverse*, Sede vacante 1500-1786, ff. 151r-164v. Vd. G. ARENAPRIMO, *Diario Messinese degli anni 1766 e 1767*, in «Archivio Storico Siciliano», 20 (1895), pp. 382-441: 421-425; *Annali*, V, pp. 94-95. Sul Fogliani (1697-1780) vd. S. DE MAJO, *Fogliani Sforza d'Aragona, Giovanni*, in *DBI*, vol. 48, Roma 1997, pp. 454-458; su Spinelli si veda *Annali*, V, pp. 94-96, 101.

<sup>32</sup> ASNa, *Casa Reale Antica* 867, ff. non num., cit. in B. TANUCCI, *Epistolario*, XVIII, 1766-1767, a cura di M.G. MAIORINI, Napoli 2007, p. 428.

<sup>33</sup> ARENAPRIMO, *Diario*, cit., p. 423.

<sup>34</sup> Il motivo della lunga vacanza si spiega con la straordinarietà della circoscrizione ecclesiastica e con il legame della stessa al titolo di Cappellano maggiore del Regno di Sicilia. Sulla questione si vedano gli scritti di Alfonso Airoidi, che esaminò giuridicamente la vicenda: BCP, ms. *Qq H* 132; vd. anche TANUCCI, *Epistolario*, XVIII, cit., pp. 152-153, 320-321, 428; G. PARISI, *Alla ricerca di Diana Facellina. S. Lucia e il Melan nel mito e nella storia*, S. Lucia del Mela 1973, p. 245.

<sup>35</sup> Su Leopoldo de Gregorio vd., da ultimo, E. PAPAGNA, *Squillace, Leopoldo de Gregorio marchese di*, in *DBI*, vol. 93, Roma 2018, pp. 806-809.

bre 1767<sup>36</sup>, Ardoino non ebbe però il titolo collegato di Cappellano maggiore del Regno di Sicilia; solo mesi dopo, il 9 luglio 1768, ottenne la Cappellania ma per la sola città e distretto di Santa Lucia, venendo così equiparato pienamente a un ordinario diocesano<sup>37</sup>. Seguì finalmente l'assegnazione di un vescovado titolare: il 19 dicembre 1768 fu eletto vescovo *in partibus* di Zenopoli e fu consacrato il 5 marzo successivo nella chiesa di S. Vito a Pozzo di Gotto dall'arcivescovo Spinelli, assistito dai vescovi Carlo Mineo di Patti e Gaetano Galbato<sup>38</sup>.

Il breve episcopato luciese, così come il governo archimandritale, fu assai tranquillo: del suo operato si ricorda solamente il riconoscimento da parte della Santa Sede al territorio luciese di *vere nullius dioecesis*<sup>39</sup>.

Alla morte di Giovanni Maria Spinelli il desiderio di avere un concittadino arcivescovo poté finalmente esser soddisfatto. Dopo le insistenze di Capitolo e Senato, la terna predisposta dal viceré Fogliani presentava solo soggetti messinesi – in ordine: Scipione Ardoino, Corrado Deodato Moncada e il canonico della cattedrale Pietro Paolo De Stefano<sup>40</sup> –. Ardoino fu quindi approvato dalla Giunta di Sicilia e proposto a Clemente XIV il 16 novembre 1770<sup>41</sup>; assistette a Roma, il 17 giugno 1771, al concistoro nel palazzo del Quirinale in cui il papa lo preconizzò alla sede messinese e durante il consesso poté personalmente richiedere il pallio, che gli fu consegnato immediatamente dopo dal cardinale camerlengo Alessandro Albani nella sua cappella domestica<sup>42</sup>.

La nomina di un concittadino ad arcivescovo di Messina entusiasmò la popolazione, che festeggiò in maniera eccessiva l'ingresso del prelado il 10 luglio: «i messinesi, con la nomina di un loro concittadino a capo della diocesi, videro finalmente appagato un loro antico desiderio, e la scelta di monsignor Ardoino, alla quale non era estraneo il Senato, li avea colmati di gioia; perciò l'entrata di lui in Messina fu festeggiata in modo insolito, non

<sup>36</sup> S. DI CHIARA, *De Capella regis Siciliae*, Panormi 1815, pp. 177-178.

<sup>37</sup> *Ibidem*, pp. 178-179.

<sup>38</sup> F. IMBESI, Flos † Cinis. *Epigrafi nelle chiese di Barcellona Pozzo di Gotto*, Barcellona Pozzo di Gotto 2012, p. 9. Fu persino realizzato da Filippo Vescosi un dipinto raffigurante la consacrazione, vd. S. DI BELLA, *Dagli archivi: pittori poco conosciuti o dimenticati (secoli XVIII-XIX). Parte III*, in «Archivio Storico Messinese», 98 (2017), pp. 181-209: 199.

<sup>39</sup> PARISI, *Alla ricerca*, cit., pp. 246-247.

<sup>40</sup> *Ad messanensium*, cit., p. 340. Sul De Stefano vd. *Annali*, V, *ad indicem*.

<sup>41</sup> ASV, *Processus Datariae* 148, ff. 31r ss.; La decisione era stata però presa prima: Tanucci scrisse a Carlo III il 16 ottobre annunciandogli la nomina per Messina dell'abate di Santa Lucia, «sacerdote esemplare, limosiniere, e bastante teologo», vd. *Lettere di Bernardo Tanucci a Carlo III di Borbone (1759-1776)*, a cura di R. MINCUZZI, Roma 1969, n. 581 p. 640.

<sup>42</sup> «Diario Ordinario», n. 8276 (22 giugno 1771), pp. 9, 15; «Notizie del mondo», III (1771), p. 406.

venendo le feste limitate alla sola Cattedrale o nell'ambito dei tempi e dei monasteri. La città tutta vi prese parte, e per ben tre giorni furonvi luminarie nei pubblici e privati edifizii, cuccagne per la povera gente, fuochi artificiali, e tutto ciò che potea divertire il popolo, come per antica consuetudine usavasi nelle grandi solennità civili e religiose»<sup>43</sup>.

Le notizie sul suo episcopato sono poche, come sempre mediate per lo più dall'annalistica<sup>44</sup>. Nel gennaio 1772 si prodigò in beneficenze per soccorrere e sovvenzionare le popolazioni dei villaggi circostanti Messina, colpite da un uragano<sup>45</sup>. Nello stesso anno dovette subire il drastico calo delle ordinazioni presbiterali: il ministro della Regia Azienda Francesco Gemelli reputò per l'arcidiocesi peloritana eccessivo il numero dei preti, i quali godevano di una tassazione agevolata, e, applicando le disposizioni della regia visita di Giovanni Angelo De Ciocchis e una sentenza del giudice della Regia Monarchia del 1757, fece emanare l'11 giugno un dispaccio vicereale che limitò le ordinazioni; in tal maniera, solo quell'anno, a Messina vi furono settanta nuovi sacerdoti su duecento pronti a diventarne<sup>46</sup>.

Nel 1773, il 20 ottobre, accolse il viceré Fogliani per rinnovo delle sue funzioni celebrato in cattedrale. Il marchese era fuggito da Palermo per i tumulti che occorsero contro il suo governo e arrivò a Messina il 26 settembre, ove rimase fino a metà 1774<sup>47</sup>: Ardoino ebbe modo di presenziare a tutte le occasioni, civili e religiose, che prevedevano la presenza dell'arcivescovo nel cerimoniale vicereale<sup>48</sup>.

Estremamente affettato, si trovò sovente in contenzioso col Senato per questioni di etichetta e precedenze in funzioni religiose e processioni<sup>49</sup> e non è un caso che la circostanza che gli diede più lustro fu appunto cerimoniale: riuscì infatti a ricavare – forte della residenza messinese del viceré, che accompagnava – la presidenza del braccio ecclesiastico del parlamento del Regno, riunito nel palazzo vescovile di Cefalù dal 4 al 9 luglio 1774, in virtù del *ius* metropolitico sul suo suffraganeo<sup>50</sup>.

<sup>43</sup> *Annali*, V, p. 103.

<sup>44</sup> Tracce documentarie inerenti al suo episcopato che meriterebbero un'attenta indagine, ma relative solo ad affari ecclesiastici di preminente interesse regio (questioni giurisdizionali e contenziosi), si trovano in ASNa, *Segreteria degli Affari ecclesiastici, Registri dei dispacci* 363, 375, 378, 385, 402, 417.

<sup>45</sup> *Annali*, V, p. 103.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 104.

<sup>47</sup> *Ibidem*, pp. 108-111. Sui tumulti di Palermo vd. S. LAUDANI, "Quegli strani accadimenti". *La rivolta palermitana del 1773*, Roma 2005.

<sup>48</sup> MELLUSI, *Un'inedita cronotassi*, cit., pp. 202-204.

<sup>49</sup> Come nel 1777: vd. E. MAUCERI, *Messina nel Settecento*, Palermo 1924, pp. 237-239.

<sup>50</sup> *Annali*, V, pp. 113-114; *Ad messanenism* cit., p. 340; F.M. EMANUELE E GAETANI MARCHESE DI VILLABIANCA, *Diario palermitano*, in *Diari della Città di Palermo dal secolo XVI*

Circa questioni di culto, fece ottenere nel 1776 l'orazione *Concede quesumus, ut fideles sui* per l'Ufficio e la messa della Madonna della Lettera, concessa con decreto di Pio VI il 16 marzo; il 2 luglio 1777 lo stesso pontefice accordò con rescritto l'ostensione del corpo della beata Eustochia<sup>51</sup>.

Compì la Sacra Visita, come attestano alcuni registri parrocchiali, sebbene parzialmente e in precarie condizioni a causa delle difficoltà dovute alla vastità della diocesi<sup>52</sup> (che proprio negli ultimi mesi del suo episcopato intraprese il cammino verso la riduzione)<sup>53</sup>; forse per questo motivo, malgrado l'obbligo dettato dai canoni del Concilio di Trento, mai trasmise a Roma le relazioni *ad limina*, né vi chiese proroga o dispensa<sup>54</sup>.

Dai tre predecessori (Moncada, di Blasi e Spinelli) ereditò il vicario ge-

*al XIX, XVI*, a cura di G. DI MARZO, Palermo 1875, p. 203. La vicenda della presidenza del braccio ecclesiastico, oltre a brevi note che enfatizzano la *pietas* del pastore, occupa la quasi totalità dell'anonimo *Appunti biografici di Monsignor Scipione Ardoino arcivescovo di Messina* (BRUM, *F.N.* 228, ff. 72r-73r).

<sup>51</sup> MELLUSI, *Un'inedita*, cit., p. 203.

<sup>52</sup> Ad esempio a Troina: F. BONANNO, *Memorie storiche della città di Troina*, Catania 1789, p. 7: «le strade [...] della vasta diocesi di Messina [...] rendono tanto difficile l'annuale accesso del Pastore [...], l'ultima visita della diocesi, fatta da monsignor Arduino, non poté altrimenti seguire (ma non terminarsi) che in un portantino»; o anche nella parrocchia di rito greco S. Nicolò dei Greci il 16 ottobre 1775 (V. SCHIRÒ, *Sulla origine ed elevazione a parrocchia di rito greco cattolico della chiesa di S. Nicolò dei Greci in Messina*, Messina 1863, pp. 42, 60) e a Castiglione di Sicilia il 19 ottobre 1776 (*Visite Pastorali – Revisioni conti. Parrocchia "Santi Pietro e Paolo" Castiglione di Sicilia [dal 1609]*, all'url <https://tentamina.com/2014/10/17/visite-pastorali-revisioni-conti-parrocchia-santi-pietro-e-paolo-castiglione-di-sicilia-dal-1609/>, 12 febbraio 2019).

<sup>53</sup> S. GIOCO, *Nicosia diocesi*, Catania 1972, *passim*.

<sup>54</sup> L'unica relazione antecedente l'episcopato di Scipione Ardoino risale al 1741, quando l'arcivescovo Thomas Vidal y de Nin (1730-43) effettuò la visita per mezzo di un agente (ASV, *Congr. Concilio, Relationes ad limina* 517b, ff. 476r-501v). Tommaso Moncada (1744-62) né fece la visita, né mandò relazione. Gabriele Maria di Blasi, appena eletto e ancor prima di esser consacrato, il 13 luglio 1764 scrisse alla Congregazione del Concilio di aver trovato inadempita la visita per più trienni e chiese l'assoluzione e la proroga, che venne concessa per un anno (*ibidem*, ff. 502r-503v), tuttavia effettuò la visita tramite procuratore tra il 20 agosto e il 20 settembre (*ibidem*, ff. 504r-509v) e supplicò nuovamente una proroga, che fu rilasciata *ad biennium* il 18 settembre 1765 (*ibidem*, ff. 510r-511v). Il successore di monsignor di Blasi, Giovanni Maria Spinelli, effettuò solo la visita per procuratore e ottenne due proroghe annuali, nei dicembre 1768 e 1769 (*ibidem*, ff. 512r-515v). Ardoino e il suo successore, Nicolò Ciafaglione (1780-89) non trasmisero alcunché a Roma, neppure tramite agente o procuratore, tantoché Francesco Paolo Perremuto (1790-91), in Urbe per farsi consacrare, dovette supplicare anch'egli assoluzione e proroga (che fu concessa per la presentazione della relazione *infra triennium*) nella visita che effettuò il 6 aprile 1790 (*ibidem*, ff. 516r-517v). Gaetano Maria Garrasi (1792-1817) compì personalmente la visita il 27 giugno 1792, chiedendo per la relazione una proroga *ad quinquennium*, che venne però concessa *ad biennium* (*ibidem*, ff. 520r-523v). Dopodiché né Garrasi, né Antonio Maria Trigona (1817-19), né Francesco di Paola Villadicani (1823-61) onorarono i dettami conciliari: per rinvenire una visita e relazione ai *sacri limini* bisogna arrivare al 20 novembre 1869 durante l'episcopato di Luigi Natoli (1867-75) (*ibidem*, ff. 558r-569v).

nerale, il già citato parente Corrado Deodato Moncada, che, quando questi venne eletto vescovo di Catania nel 1773, sostituì col canonico Tommaso del Pozzo<sup>55</sup>. Richiese e gli fu concesso anche un ausiliare, il canonico Francesco Maria Cotroneo, che ordinò vescovo nell'aprile 1773<sup>56</sup>. Il 2 agosto 1772 consacrò a Messina, con l'assistenza di due abati, il vescovo ausiliare di Siracusa e titolare di Medea Sebastiano Landolina Nava, destinato a svolgere i *pontificalia* in vece dell'ordinario Giovanni Requesens gravemente ammalato<sup>57</sup>.

Scipione Ardoino morì il 5 maggio 1778 nella villa 'arcivescovile' in località Contesse, dove si era ritirato su consiglio dei medici, «per una improvvisa soffocazione e sputo di sangue»<sup>58</sup>; la salma fu trasportata in cattedrale, ove si tennero *suntuosissimi funerali* con la recita dell'orazione funebre del padre teatino Francesco Lazzari e la sepoltura «accanto alle spoglie degli altri illustri e innumerevoli arcivescovi di Messina»<sup>59</sup>. Per tre giorni il popolo messinese, che – a detta dell'annalista Gaetano Oliva – tanto amava il suo pastore, accorse al duomo ad ammirare un *superbo catafalco* eretto in onore del defunto, mentre nelle altre chiese cittadine, ottemperando antiche consuetudini, si tennero partecipati mortori<sup>60</sup>.

Andrea Gallo invece, con particolare acredine e fornendo informazioni taciute dalle poche altre testimonianze a noi giunte, notò nei suoi frammentari appunti sugli avvenimenti notevoli di Messina che Scipione Ardoino «come messinese fu ben accolto da suoi concittadini, quali però ebbero ben giusto motivo di dolersi di lui pella sua inerzia, e spensieratezza negli affari, lasciando da per tutto regolarsi da un suo credenziere per nome Antonuccio Lombardo, e dal suo cameriere, uomini di bassa estrazione, il primo de quali sendosi più che l'altro arricchito co suoi maneggi ed estorsioni fu dopo la morte dell'arcivescovo condannato alla Galea, se bene poi dal Tribunale della G[ran] C[orte] venne liberato»<sup>61</sup>.

<sup>55</sup> *Ad Messanensium*, cit., p. 340.

<sup>56</sup> Francesco Maria Cotroneo (o Cutroneo) nacque a Messina il 16 ottobre 1713. Ordinato sacerdote dall'arcivescovo Vidal nel 1736, fu canonico della cattedrale. Eletto vescovo titolare di Zora il 15 marzo 1773, fu consacrato il 16 o 28 aprile. Alla morte di Ardoino fu vicario capitolare. Morì il 5 novembre 1780 e fu sepolto nella chiesa di S. Paolo dei Disciplinanti. Vd. ASV, *Processu Datariae* 150, ff. 3r-15r; *Iuramenta* 6, ff. 1r-4r; *Annali*, V, p. 219.

<sup>57</sup> RITZLER - SEFRIN, *Hierarchia Catholica*, VI, cit., p. 283. Su Landolina (1708-87) si veda O. GARANA, *I vescovi di Siracusa*, Siracusa 1969, p. 196.

<sup>58</sup> BRUM, ms. *F.N. 193* (Andrea Gallo, *Miscellanea*), f. 66v; *Annali*, V, p. 126.

<sup>59</sup> *Ibidem*. Il cerimoniale delle sue esequie è in BRUM, ms. *F.N. 146*, *passim*. Sulla sepoltura in cattedrale di Ardoino, attualmente non identificabile, vd. DE BLASI, *Il sepolcro*, cit., p. 154.

<sup>60</sup> *Annali*, V, p. 126.

<sup>61</sup> BRUM, ms. *F.N. 193*, f. 66rv; su Andrea Gallo (1734-1814) vd. L. GIACOBBE, *L'antiquario al tavolino: Andrea Gallo e la formazione di una Wunderkammer nella Sicilia del Settecento*, Messina 2010.

Scipione Ardoino va pertanto inquadrato nel fenomeno dei religiosi appartenenti alle famiglie magnatizie della Sicilia e promossi all'episcopato tra Settecento e Ottocento<sup>62</sup>: egli, grazie a un intreccio di parentele e relazioni, prima nepotisticamente con l'arcivescovo Moncada, poi clientelamente con l'archimandrita de Gregorio e con il viceré Fogliani, riuscì a scalare la gerarchia ecclesiastica, senza possedere, tuttavia, tutte quelle qualità che lo contraddistinguevano esemplare nel *munus* episcopale, diversamente da altri pastori isolani, tanto da suscitare alla sua morte opinioni tra loro agli antipodi. Il suo stesso governo, nell'archimandritato, a Santa Lucia e a Messina, non presentò particolari forme di innovazione 'illuminate' – che intanto pullulavano in Sicilia – né in campo pastorale, né teologico, né tantomeno amministrativo.

In compenso Ardoino fu probabilmente quello che serviva all'egoriferita Messina tardo-settecentesca – città e Chiesa – in crisi di autostima<sup>63</sup>: un richiamo di gloriosi tempi e principeschi episcopati passati, che potessero farla sentire ancora rilevante, quando inconsapevole si avviava di lì a poco alle traumatiche calamità del 1783<sup>64</sup>.

<sup>62</sup> M. ROSA, *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Venezia 1999, pp. 213-214; G. ZITO, *Dusmet e l'episcopato benedettino siciliano tra i Borboni e l'Unità*, in *Chiesa e società*, cit., pp. 59-96.

<sup>63</sup> In merito basta scorrere MAUCERI, *Messina*, cit., *passim* o *Annali*, V, *passim*.

<sup>64</sup> Vd. N. ARICÒ, *Cartografia di un terremoto: Messina 1783*, in «Storia della città», 13 (1988); S. BOTTARI, *L'altro terremoto: Messina, 1783 e dintorni*, in *Messina dalla vigilia del terremoto del 1908 all'avvio della ricostruzione*, a cura di A. BAGLIO - S. BOTTARI, Messina 2010, pp. 41-56.

Maria Teresa Di Paola

## LA FILANDA BARBERA ALL'ANNUNZIATA

Ubicato quasi alla foce del torrente Annunziata, a fianco del monastero basiliano del S. Salvatore (*fig. 1*), ove oggi ricade il Museo Regionale di Messina, si trovava un edificio anticamente adibito a luogo dei mangani per trarre seta, di cui nel corso degli anni si erano perse le tracce, ma che in tempi recenti cominciò a essere indicato come filanda Mellinshoff, cioè col nome del cittadino tedesco che ne fu l'ultimo proprietario.

In questa breve nota cercherò di spiegare perché sarebbe più esatto indicare questo edificio come filanda Barbera. Le poche tracce della presenza di Friedrich Wilhelm Mellinshoff a Messina fanno ritenere che nel fabbricato da lui acquistato nel 1902 all'Annunziata, e «che anticamente era destinato a filanda», egli non avesse attivato un impianto per la trattura della seta. È più probabile invece che lo avesse utilizzato come magazzino di deposito per la propria attività commerciale, fino a quando non lo mise a rendita affidando a un *factotum* la riscossione del canone dovutogli<sup>1</sup>. In esso furono accatastati, infatti, tutti i reperti del Museo civico e del patrimonio artistico che fu possibile recuperare tra le rovine della città distrutta.

Nelle *Biografie cittadine* scritte da Pietro Preitano e stampate a Messina nel 1881 dalla Tipografia Fratelli Messina, lo studioso locale afferma che a Messina «la filatura della seta ha ormai toccato tale incremento da alimentare diverse centinaia di donne nelle filande di Eaton, Barbera e Guerrera», senza precisare né il nome di battesimo dei sunnominati né dove queste filande erano situate, poiché presumeva che i suoi lettori ne fossero a conoscenza.

Per chi fosse oggi interessato a ricostruire la storia della sericoltura nell'area dello Stretto, questa frase costituisce tuttavia un interessante indizio dal quale partire per individuare alcune delle filande messinesi di cui si è persa traccia e che intorno al 1880 erano ancora attive in città. In particolare, essa documenta l'esistenza della filanda Barbera che non si trova nominata in nessun'altra pubblicazione riguardante la vita economica della città in età contemporanea.

<sup>1</sup> Vedi testimonianza del primo direttore del Museo, Enrico MAUCERI, *Messina nei miei ricordi*, in «Brutium», a. XV, n. 1, gennaio-febbraio 1936, p. 27.



Fig. 1 - *From below the convent of St. Salvador. In the bay of Messina*, 100x220 mm., incisione di Edward Goodall (1795-1870) su disegno di Peter Dewint (1784-1849), pubblicata da Rodwell & Martin, New Bond Street, London, 1822.

Una ricerca fatta per localizzare le filande presenti a Messina nell'Ottocento consente d'affermare che la filanda Eaton era situata nel borgo San Leo, in una vasta area a fianco del Torrente omonimo (poi detto Torrente Trapani) dove oggi sorge l'isolato 481 lungo il viale della Libertà (Palazzo Palano), un'area nella riviera di San Francesco che un tempo ricadeva fuori le mura della città. A erigerla in quel luogo era stato il negoziante tedesco Wilhelm Jeager<sup>2</sup>, i cui eredi la vendettero in seguito al negoziante inglese Edward James Eaton, che nell'acquisto coinvolse la sorella Mary Ann, sposata con il facoltoso nobile tedesco Johann von Walig.

Di tale filanda non rimane alcuna immagine, ma l'area dove sorgeva è chiaramente indicata nella *Pianta della città di Messina* (fig. 2) incisa presso la litografia G. Heusser di Messina<sup>3</sup>. Inoltre, un rilievo catastale fatto per delimitare l'isolato nell'assetto stradale dopo il terremoto del 1908<sup>4</sup>,

<sup>2</sup>La filanda fu avviata nel 1845 con 100 bacinelle inserite in 34 banchi separate. Per una sua descrizione cfr. G. COGLITORE, *Storia Monumentale-Artistica di Messina*, Tipografia del commercio, Messina 1864, p. 63.

<sup>3</sup>La pianta incisa da Heusser si trova allegata in *Guida descrittiva della città di Messina con pianta topografica*, Messina, Carmelo De Stefano Editore, 1882, oggi in *Guide e Annuari di Messina nell'Ottocento*, a cura di R. BATTAGLIA, Messina 1994.

<sup>4</sup>Le linee tratteggiate indicano le aree che sarebbero state espropriate per allargare le strade.

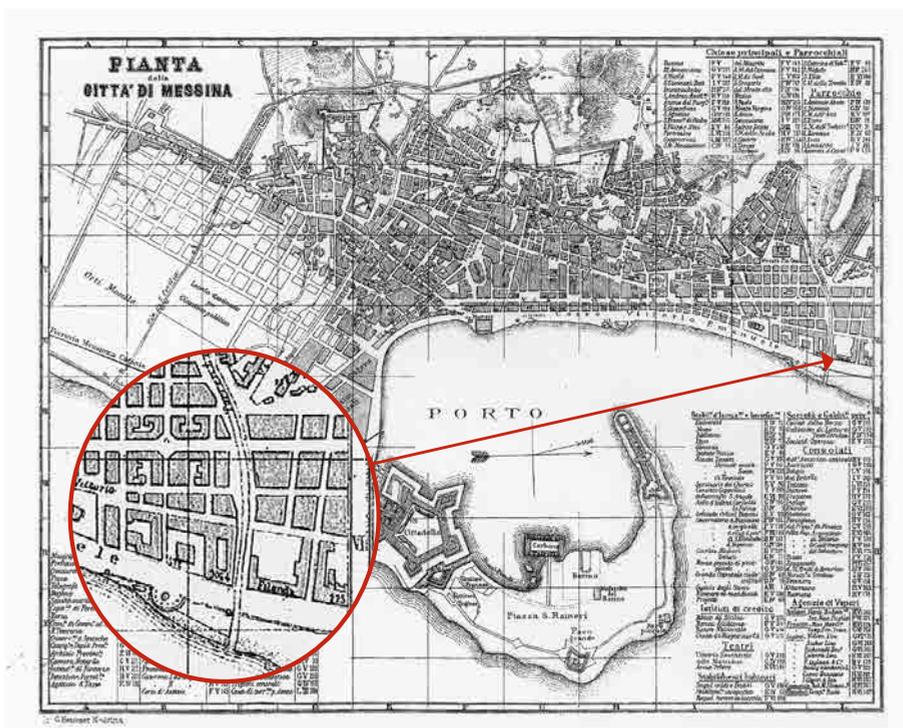


Fig. 2 - Pianta della città di Messina, incisione del litografo Hesseur.

documenta che gli edifici esistenti appartenevano allora a Elzie-Mary Eaton del fu Edward e a Mary Ann Eaton del fu Johann von Walig. Probabilmente, in seguito alla morte di Eaton nel 1902, la filanda che sorgeva in questo luogo fu disattivata e i locali destinati ad altro uso (fig. 3)<sup>5</sup>.

D'altronde, la documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato, nel fondo riguardante gli aiuti alle filande calabresi e siciliane che subirono danni nel terremoto del 1908, non fa alcun riferimento alla filanda Eaton di Messina. Essa contiene invece l'incartamento della pratica avviata dalla 'John Heathcoat & Co.', di cui Eaton era stato uno dei soci, per segnalare i danni subiti nelle filande di Villa San Giovanni e Gazzi gestite da tale ditta, e che da lungo tempo fornivano la seta per i filati finissimi necessari alla produzione di veli e merletti del proprio stabilimento di Tiverton, nel Devon<sup>6</sup>.

La filanda Guerrera era situata invece a Gazzi/Fucile, dove ricadono

<sup>5</sup> Copia di mappa dell'isol. 481 fornitami il 3 novembre 2013 dall'arch. Mariella Caminiti.

<sup>6</sup> Roma, Archivio Centrale dello Stato, MI, DGAC, CCS, b.473, *Relazione non datata sui risultati dell'indagine fatta sulla ditta 'John Heathcoat & Co.'*.

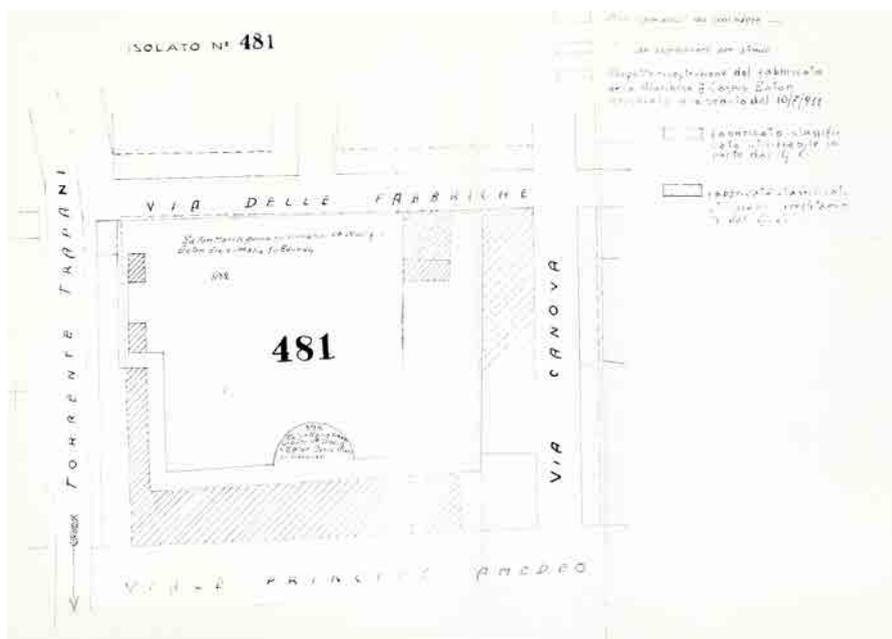


Fig. 3 - Rilievo catastale dell'isol. 481 con le aree di pertinenza di Elzie-Mary e Mary Ann Eaton, part.

l'attuale Carcere Giudiziario di Messina e la chiesa parrocchiale di S. Nicolò, e aveva lavorato esclusivamente per 'John Heathcoat & Co.', la ditta inglese che dal 1845 al 1920 l'aveva tenuta in locazione, tanto che la gente del luogo usava indicarla in genere come filanda Hallam, Eaton, o Skinner, cioè col cognome di chi nel tempo ne assunse la responsabilità della conduzione.

La filanda fu impiantata da Mario Guerrera nel 1831, in un fabbricato limitrofo all'antica chiesa di S. Nicolò, lungo la via del Dromo, che è chiaramente visibile nel dipinto di Francesco Fergola relativo allo sbarco delle truppe borboniche a sud della città nel 1848 (*fig. 4*). All'epoca essa era gestita da Thomas Hallam, che ne aveva ampliato il modesto impianto, installando moderne macchinette per la trattura della seta da lui fornite e introducendo pure il vapore, usato dapprima solo per riscaldare l'acqua per l'ammollo dei bozzoli, e in seguito pure per alimentare i meccanismi di trattura e avvolgimento della seta<sup>7</sup>.

Nel corso degli anni l'edificio e l'impianto della filanda Guerrera subirono

<sup>7</sup> La filanda Guerrera iniziò a produrre seta grezza con solo due bacinelle, ma quasi subito altre quattro furono aggiunte. La crescente domanda di seta grezza di Messina fece poi aumentare ulteriormente il loro numero, che tra il 1844 e il 1854 passò da 36 a 146 (vd. COLGITORRE, *op. cit.*, p. 65).



Fig. 4 - Francesco Fergola (1791-1874), *Lo sbarco delle truppe borboniche a Messina*, olio su tela 1849, Napoli, Museo Nazionale di S. Martino, part.

diverse modifiche, con l'aggiunta di vari ambienti, fra cui gli uffici per la direzione, la sala per la caldaia che generava il vapore, una grande bigattiera, le stanze per depositare seta e bozzoli etc. Di essa rimane, infatti, una pianta che ne mostra l'organizzazione interna e le aree che le sarebbero state espropriate per l'attuazione del piano per la ricostruzione della città dopo il terremoto del 28 dicembre 1908.

In seguito a questo catastrofico evento gli edifici della filanda subirono molti danni a causa del crollo della ciminiera e del campanile della chiesa limitrofa. Ciononostante, essendo la seta essenziale per la produzione dello stabilimento 'John Heathcoat & Co.' di Tiverton, la ditta inglese riparò la filanda di Gazzi per metterla in condizione di riprendere l'attività; tuttavia, allo scadere del contratto nel 1919, gli eredi Guerrera intimarono lo sfratto, per poi vendere, nel 1923, l'immobile ai fratelli Papandrea di Domenico<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda la filanda Barbera, l'unica che risultò attiva nel corso di alcune rilevazioni statistiche effettuate nell'Ottocento, si trovava a Gioiosa

<sup>8</sup> I fratelli Papandrea, la cui famiglia aveva da tempo avviato delle filande a Roccalumera, poterono utilizzare solo per alcuni anni la filanda di Gazzi, che fu loro espropriata nonostante avessero presentato le proprie obiezioni al Capo del Governo nel memoriale *Per la difesa di un'industria*, stampato nel 1929 a Messina dalla tipografia 'La Commerciale'.

Marea, per cui si suppone che Preitano, parlando delle filande che davano lavoro alle donne di Messina, non si riferisse a uno stabilimento situato in un comune della provincia. Nel 1855 questa filanda di Gioiosa apparteneva a Pietro Barbera, ma nel 1888 proprietario di essa era Giovanni Barbera, il quale, come vedremo, all'epoca aveva dovuto probabilmente già disattivare la filanda da lui avviata a Messina<sup>9</sup>.

Scorrendo un indice di beni situati in provincia di Messina e appartenuti agli ordini religiosi soppressi in Sicilia e messi all'asta dopo l'Unità, è stato riscontrato che Giovanni Barbera acquistò nel 1870 un cespite di 3.50 ettari lungo la riviera del Ringo a Messina, accanto all'ex monastero del S. Salvatore, il quale era appartenuto al disciolto Ordine Basiliano, e comprendeva «agrumi, casa e magazzino». Messo in vendita dallo Stato italiano per 38.000 lire come base d'asta, il cespite non aveva dovuto ricevere offerte al rialzo, perché alla fine Barbera se l'aggiudicò per solo 17.100 lire<sup>10</sup>.

Dopo questa somma iniziale di denaro, e quella spesa per catastare a proprio nome il bene acquisito<sup>11</sup>, per avviare e tenere attiva la filanda Giovanni Barbera dovette impegnare molto altro capitale, forse facendo pure ricorso a prestiti. Ritenendo che in breve tempo sarebbe riuscito ad ammortizzare le somme impegnate, egli aveva finito invece con l'accumulare molti debiti, e per soddisfare la massa dei creditori ebbe sequestrato e messo all'asta il fabbricato della filanda con il fondo limitrofo che il tribunale aggiudicò al negoziante Francesco Rizzotti Lella, con sentenze rispettivamente del 13 giugno 1892, registrata al n. 2431, e dell'8 agosto dello stesso anno, registrata al n. 327<sup>12</sup>.

Non è noto l'uso che Rizzotti Lella fece di questi cespiti, né se, come e quando riuscì ad averne la piena disponibilità, poiché è documentato che su ambedue gravavano talune iscrizioni, delle quali qualcuna contro il debitore espropriato Giovanni Barbera di data anteriore alle sentenze di aggiudicazione, e altre posteriori alle suddette sentenze e a favore della massa dei creditori contro l'aggiudicazione al Rizzotti Lella<sup>13</sup>. L'unica cosa certa è che

<sup>9</sup> Vd. tabella 'Stabilimenti per la trattura della seta in attività nel 1888 nella provincia di Messina', in R. BATTAGLIA, *L'ultimo splendore: Messina tra rilancio e decadenza (1815-1920)*, Soveria Mannelli 2003, p. 112, che cita come fonte Camera di Commercio e Agricoltura di Messina, *Sulle condizioni economiche della provincia di Messina nel 1888*, Messina 1889, p. XL.

<sup>10</sup> Vd. appendice in S. CUCINOTTA, *Sicilia e siciliani: dalle riforme borboniche al "Rivolgimento" piemontese. Soppressioni*, Messina 1996, p. 556.

<sup>11</sup> Il cespite fu iscritto diviso in due particelle nel mandamento Priorato: il fabbricato all'art. 1689 con rendita di lire 400, e il fondo all'art. 3162 con rendita di lire 434.

<sup>12</sup> A proposito, vd. riferimenti in Archivio Notarile Distrettuale di Messina (d'ora in avanti ANDM), Notaio Giuseppe Fleres, rep. Compravendita, atto n. 5386, 6 novembre 1902.

<sup>13</sup> Ivi.

dopo quasi un decennio questi riuscì ad alienarli, vendendoli ambedue, nel 1902, al benestante chimico tedesco Friedrich Wilhelm Mellinghoff<sup>14</sup>.

Originario di Muelheim nella Ruhr ma risiedente a Berlino, Mellinghoff era venuto a stabilirsi a Messina all'inizio del Novecento, probabilmente attratto dalle bellezze dello Stretto e dalle opportunità d'investimento e profitto che vi aveva intravisto. Egli aveva dunque acquistato la filanda ex Barbera con il terreno attiguo, forse con l'idea d'impiantarvi una propria industria, ma nel frattempo aveva iniziato a operare come esportatore con una ditta a nome proprio, che ben presto aveva però ceduto a dei negozianti del luogo. La corrispondenza conservata presso la locale Camera di Commercio documenta, infatti, che Mellinghoff fu titolare di una «casa commerciale per l'esportazione di prodotti agricoli e industriali» da lui fondata nel 1902 e poi ceduta, dopo appena due anni, alla ditta 'Andreis Lindet & C.'<sup>15</sup>.

Ciò fa supporre che il possidente tedesco avesse incontrato una certa difficoltà a inserirsi nel mercato locale e che gli affari non gli fossero dovuti andare molto bene, dato che, per altro, finì coll'accumulare un grosso debito col commerciante d'agrumi Simone Gatto e a maggior garanzia del dovuto fu costretto a ipotecare tutto il fabbricato dell'ex filanda e il limitrofo fondo rustico<sup>16</sup>, dei quali restò però proprietario fino a quando il Governo italiano non glieli espropriò per dare una sistemazione definitiva al Museo di Messina, la cui inaugurazione ufficiale ebbe luogo il 29 gennaio 1922<sup>17</sup>.

L'esistenza di un fabbricato accanto all'ex monastero del S. Salvatore, che un tempo era stato adibito a filanda, trova dunque conferma in due atti notarili datati 6 novembre 1902 (registro notaio Giuseppe Fleres) e 11 marzo

<sup>14</sup> Con le debite garanzie di diritto e di fatto Rizzotti Lella aveva venduto a Mellinghoff, per complessive lire 45.000: «1) tutto ed intero un fabbricato che anticamente era destinato a filanda, nel quale si trova una caldaia smontata ed altri arnesi di uso vario che s'intendono tutti comprendere nella presente vendita, con tutte le accessioni pertinenze e dipendenze, sito in Messina nella Riviera del Ringo nella località denominata S. Salvatore dei Greci, confinante con la strada pubblica denominata vicolo Annunziata, ad oriente con la Zona Militare, a nord col fabbricato del soppresso Monastero del S. Salvatore dei Greci, ed a ponente col fondo appresso descritto; 2) tutto ed intero un fondo rustico consistente in vigneto ed ortaggi ed altre colture, con fabbricati dentro e con tutti gli annessi e connessi, noria con pozzo sito nella suddetta località, confinante con la strada pubblica sudetta, col Torrente Annunziata, col Monastero anzicennato, con la zona militare e col fabbricato sopradescritto», (ivi).

<sup>15</sup> Vd. Camera di Commercio, Lettere, vol. III, ff. 1762 e 1954, come citato in M. D'ANGELO, *Comunità straniere a Messina tra XVIII e XIX secolo*, Messina 1995, p. 119 n. 21.

<sup>16</sup> Mellinghoff il 10 marzo 1913 firmò a favore di Gatto tre cambiali di diecimila lire cadauna, con scadenza a un anno e pagabili presso la sede della ditta 'Hugo Stinner' alle Pagliarelle, di cui era presidente Giuseppe Battaglia, e dove il giorno dopo, alla presenza di testimoni fu steso l'atto di costituzione d'ipoteca, poi registrato in ANDM, Notaio Pietro Aversa, vol. 3871, anno 1913, primo semestre, Costituzione d'ipoteca n. 2568, fasc. n. 4685 del repertorio, 13 marzo 1913.

<sup>17</sup> MAUCERI, *Messina nei miei ricordi*, cit., p. 27.

1913 (registro notaio Pietro Aversa), e che documentano come la proprietà di questo immobile passò di mano da Barbera a Rizzotti Lella e da questo a Mellinghoff.

È interessante notare come in ambedue i documenti l'immobile venga indicato come «un fabbricato che anticamente era destinato a filanda», ma non significa che questo fosse stato adibito prima di allora a tale uso, né da Rizzotti Lella né da Mellinghoff. In effetti, quando esso fu acquistato dal possidente tedesco soltanto «una caldaia smontata ed altri arnesi di uso vario» si trovavano al suo interno, segno che l'impianto per la filatura della seta era ormai stato da lungo tempo disattivato<sup>18</sup>.

Quando nella primavera del 1915 il sovrintendente Enrico Mauceri assunse la direzione del costituendo nuovo Museo, il magazzino della ex filanda Barbera gli apparve come un «vasto hanger», uno «squallido edificio» in cui erano stati sommariamente sistemati e ammassati quadri, materiali artistici e oggetti di gran pregio recuperati in mezzo alle macerie degli edifici distrutti dal terremoto. L'edificio aveva la forma di un gran parallelepipedo dalle rustiche pareti, con un «rudimentale tetto a travate, attraverso cui svolazzavano i pipistrelli<sup>19</sup>, e in un atrio interno la Sovrintendenza ai beni culturali aveva sistemato, già dal 1911, la *Scilla* del Montorsoli e le grandi statue dei sovrani Ferdinando II e Carlo III<sup>20</sup>.

Per quanto tempo e in quali anni tale filanda fu operante, e quale consistenza ebbe il suo impianto, purtroppo non emerge dalle fonti finora consultate. La poca informazione disponibile consente solo di affermare che la filanda al S. Salvatore fu avviata da Giovanni Barbera e rimase probabilmente attiva a fasi alterne per un imprecisato numero di anni, tra il 1870 e il 1890.

<sup>18</sup> Vd. atto di compravendita del 6 novembre 1902, cit.

<sup>19</sup> MAUCERI, *Messina nei miei ricordi*, cit., pp. 25 e 26.

<sup>20</sup> Vd. le annotazioni di Gaetano La Corte Cailler a proposito del trasferimento di questi monumenti nei giorni 10 e 29 novembre 1911 in *Il mio diario 1907-1918*, a cura di G. MOLONIA, Messina 2002, pp. 1094 e 1097.

Valerio Ciarocchi

«MI GIUNGE IL SUONO DELLA TUA CETRA BELLA»<sup>1</sup>.

*Il profilo artistico-musicale di Annibale M. Di Francia  
nella sua azione educativa e pastorale*

### *Premessa*

I quattordici anni trascorsi dalla canonizzazione del sacerdote messinese<sup>2</sup> hanno visto, e tuttora contemplano, il fiorire di convegni, conferenze, studi e ricerche sul fondatore dei Rogazionisti e sul carisma del ‘*Rogate*’<sup>3</sup>. Il can. Di Francia fu però non solo un uomo di preghiera e di azione pastorale, un presbitero ispirato ed attento ai bisogni del suo tempo, un educatore moderno e lungimirante, ma anche un intellettuale raffinato ed elegante. Quando un uomo come p. Annibale, ormai consegnato alla memoria collettiva per la sua instancabile attività pastorale ed al quale si attaglia opportunamente il giudizio della storia, si fa ricordare per i suoi meriti eminentemente sociali ancorché religiosi, facilmente si possono dimenticare altri elementi costitutivi della sua personalità meno noti ai più, quale appunto è il suo profilo intellettuale. La persona umana

<sup>1</sup> Verso tratto dalla poesia *Come nota di canti peregrini* (A.M. DI FRANCIA, *Fede e Poesia - Versi*, Oria 1926; vd. T. TUSINO, *L'anima del Padre. Testimonianze*, Roma 1973, p. 605).

<sup>2</sup> Proclamato santo da Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004 e già beatificato dallo stesso pontefice il 7 ottobre 1990. La memoria liturgica ricorre il 1° giugno (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Martirologio Romano. Riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 2004, 442.20).

<sup>3</sup> Tra i più significativi studi sulla figura del Di Francia, si segnalano: “*L'ardore della carità*”. *Annibale Maria Di Francia tra apostolato sociale, attività educativa e impegno culturale*, Atti del Convegno di Studi (Messina, 8 maggio 2015), a cura di A. BAGLIO - R.G. ROMANO, Roma 2016; P. BORZOMATI ET AL., *Annibale Di Francia. La Chiesa e la povertà*, Roma 1992; G. CAVARRA, *La sublime missione: “piccole storie” tratte dalla vita e dalle opere di Annibale Maria Di Francia*, Messina 2010; M.T. FALZONE, *Da questo vi riconosceranno. Chiesa e poveri in Sicilia in età contemporanea*, Caltanissetta-Roma 2000; FIGLIE DEL DIVINO ZELO, *Per la Canonizzazione di Annibale Maria Di Francia. Giornate di studi e celebrazioni*, Oria - Torre Colimena - Francavilla - Villa Castelli, aprile-dicembre 2004, Belluno 2006; A. MAJOLINO, *Ambasciatore di santità e messinesità*, in «Padre Annibale, oggi», n.s., 35 (2010); A. SARDONE, *Il santo delle vocazioni. Sant'Annibale Maria Di Francia*, Piane (An) 2015; P. SCHIAVONE, *Sant'Annibale Maria Di Francia. Maestro di discernimento*, Roma 2017; S. VITALE, *Il canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, Messina 1939 (rist. Roma 1994).

è una realtà sinfonica di elementi diversi che la compongono armoniosamente come le facce di un prisma: tralasciarne alcune, perché altre spiccano, tradirebbe l'idea corretta che bisogna farsi quando si contempla la biografia di un personaggio così emblematico dell'essere cristiano e presbitero quale è Annibale Di Francia. Questo aspetto intellettuale della sua personalità, in particolare il dato artistico e musicale, si intende centrare in queste righe, con l'intento di focalizzare l'attenzione del lettore sul fatto che esso, in p. Annibale, non è fine a sé stesso ma orientato verso l'azione educativa e pastorale che lo contraddistinse. Offrire, in questa sede, informazioni e riflessioni su un argomento talmente foriero di altre suggestioni, è possibile solo accennandovi largamente e quindi senza pretesa di totale esaustività. L'auspicio è che questa lettura spinga ad ulteriori approfondimenti, di cui in parte si offre spunto citando in nota alcuni riferimenti bibliografici.

### 1. *Una formazione solida e fondata sulla cultura classica*

Lo studente Annibale Di Francia fu quel che si dice un alunno modello, allievo del poeta Felice Bisazza, che ne apprezzava la vivacità intellettuale. Si concretizzava un futuro nella vita culturale della città per questo giovane

che primeggiava negli studi, già scriveva versi, conteso da più parti come pubblicista – avviato quindi ad una carriera di letterato – e si trattava di una via congeniale tanto alle inclinazioni e alla sensibilità del giovane, quanto alla necessità di una famiglia, privata fin troppo presto della sua guida e del sostegno economico<sup>4</sup>.

La sua eclettica formazione gli fu poi utile quando incontrò i seminaristi e quando venne attorniato dai primi religiosi della sua ancor giovane Congregazione, quando fu unanimemente apprezzato predicatore, ritenuto anzi uno degli oratori sacri più eleganti ed efficaci anche fuori dai confini del messinese<sup>5</sup>. Ancor più se ne giovò per formare ed educare orfani e bambini abbandonati, adolescenti e giovani che letteralmente salvò da un futuro fatto di illegalità e di miseria morale e materiale.

### 2. *Annibale Di Francia uomo del suo tempo: i fatti, la società e la cultura*

Nell'anno in cui p. Annibale nacque, il 1851, Messina era ancora governata dalla dinastia borbonica. Egli però intraprese la sua opera apostolica nella città

<sup>4</sup> A. SCELZO, *Padre Annibale M. Di Francia. Una vita copiata dal Vangelo*, Roma 1990, pp. 8-9.

<sup>5</sup> Testimonianze di ciò, specialmente sulla 'modernità' antesignana del canonico messinese, si scorgono in: AA.VV., *Padre Annibale Maria Di Francia. Una nuova via di santità*, Roma 2004; P. MICCOLI, *Il silenzio e la parola in Annibale Di Francia*, Roma 1992.

dello Stretto, quando l'Italia era in gran parte unificata<sup>6</sup>. Il can. Di Francia visse, dunque, in un periodo storico estremamente 'vivace' per l'Italia: il Risorgimento, le guerre d'indipendenza e la questione romana erano già storia<sup>7</sup>, talvolta quasi narrata come un'epopea, mentre lui sanava le ferite, morali e materiali, del quartiere Avignone *in primis* e quindi della città intera<sup>8</sup>, fino a giungere ben oltre i confini peloritani, attraverso le sue opere<sup>9</sup>. La sua vita pastorale attraversò i fasti della *Belle-Epoque*, dell'industrializzazione e del colonialismo, l'epoca del modernismo<sup>10</sup>, la drammatica vicenda del terremoto del 1908<sup>11</sup>, la carneficina del

<sup>6</sup> Sulla sua attività pastorale ed i suoi rapporti con le autorità civili ed ecclesiastiche cittadine, si suggerisce qualche lettura: A. BAGLIO, *Il cardinale Giuseppe Guarino e il canonico Annibale Maria Di Francia*, in *Il cardinale Giuseppe Guarino e il suo tempo. Chiesa, movimenti, istituzioni civili nella Sicilia di fine Ottocento*, Atti del Convegno di studio (Messina 16-17 marzo 2012), a cura di C. MAGAZZÙ - G. MELLUSI, Messina 2013, pp. 323-338; A. SINDONI, *Annibale Di Francia e la Chiesa di Messina*, in BORZOMATI ET AL., *Annibale Di Francia. La Chiesa e la povertà*, cit., pp. 127-150.

<sup>7</sup> Vd. *Messina 1860 e dintorni. Uomini, idee e società tra Risorgimento e Unità*, a cura di R. BATTAGLIA - L. CAMINITI - M. D'ANGELO, Firenze 2011.

<sup>8</sup> Si leggano: N. BOLLINO, *Le "cassette Avignone" 1878-1932. Immagini ed emozioni della loro storia*, Messina 1999; R. MANDUCA, *Nel fango della storia. Annibale Di Francia, Avignone e la modernità*, in "L'ardore della carità", cit., pp. 83-105.

<sup>9</sup> Vd. G. COSTANZO, *Dalla periferia al centro: il movimento centripeto della carità in Annibale Maria Di Francia*, in "L'ardore della carità", cit., pp. 117-127.

<sup>10</sup> PIUS X, *Pascendi Dominici gregis. Littera Encyclica de modernistarum doctrinis*, 8 settembre 1907, in «Acta Sanctae Sedis», 40 (1907), pp. 593-650; ID., *Sacrorum antistitum, Motu proprio*, 1 settembre 1910, in «Acta Apostolicae Sedis», 2 (1910), pp. 655-669; A. BEA, *L'Enciclica Pascendi e gli studi biblici: nel 50° anniversario dell'importante documento*, in «Biblica», 39 (1958) 2, 121-138; *Modernismo. Un secolo dopo*, a cura di L. VACCARO - M. VERGOTTINI, Brescia 2010; G. VERUCCI, *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*, Torino 2010; G. VIAN, *Il modernismo. La Chiesa Cattolica in conflitto con la modernità*, Roma 2012.

<sup>11</sup> Tra i numerosi studi sul terremoto di Messina del 1908 si leggano, almeno: S. ATTANASIO, *28 dicembre 1908, ore 5,21. Terremoto*, Acireale (Ct) 1988; A. BAGLIO - S. BOTTARI, *Messina dalla vigilia del terremoto del 1908 all'avvio della ricostruzione*, Messina 2010; R. BATTAGLIA, *L'ultimo splendore. Messina tra rilancio e decadenza*, Soveria Mannelli (Cz) 2003; G. BOATTI, *La terra trema. Messina 28 dicembre 1908. I trenta secondi che cambiarono l'Italia, non gli italiani*, Milano 2004; *Il disastro è immenso e molto più grande di quanto si possa immaginare. Il sisma calabro-siculo del 1908*, Atti del Convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze Giuridiche, Storiche e Politiche dell'Università di Messina (Messina 4-5 dicembre 2008), a cura di L. CAMINITI, Roma 2010; I. CANNAVÒ, *Chiesa e terremoto (Messina 1908). Solidarietà e polemiche*, Acireale (Ct) 2009; *Michelopoli. La Messina di Giuseppe Micheli nel racconto di Attilio Salvatore*, a cura di D. CARONITI, Soveria Mannelli (Cz) 2007; ID., *Michelopoli*, in *Messina dalla vigilia del terremoto del 1908 all'avvio della ricostruzione*, a cura di A. BAGLIO - S. BOTTARI, cit., 331-338; J. CARRÈRE, *La terre tremblante*, Paris 1909. Traduzione italiana *La terra fremente, Calabria e Messina 1907-1908-1909*, Messina 1911. Nuova traduzione italiana *Le terre infrante*, Messina 2008; A. CHECCO, *Messina dal terremoto del 1908 al fascismo. La ricostruzione senza sviluppo*, in «Storia urbana», 46 (1989) pp. 161-192; L. CHIARA, *Dalla Restaurazione alla cesura del terremoto (1815-1908)*, in *La lunga rincorsa. Messina dalla rivolta antispagnola al terremoto del 1908*, a cura di S. BOTTARI - L. CHIARA, cit., pp. 107-180.

primo conflitto mondiale<sup>12</sup>, l'«inutile strage», per usare le parole di Benedetto XV<sup>13</sup>. Nel complesso quadro politico italiano della fine dell'Ottocento e degli inizi del Novecento, in cui l'indirizzo governativo oscillava tra spinte liberali, tendenze trasformiste ed autoritarismo, anticlericalismo spinto fino alla soppressione degli ordini religiosi ed alla confisca dei loro beni<sup>14</sup>, la cultura sembrava riflettere le ambivalenze che segnano la vita economica e sociale (l'affermazione della grande industria al Nord e l'impovertimento del Meridione, le ambizioni imperialiste e l'incapacità d'affrontare i problemi interni sollevati dai movimenti sindacali)<sup>15</sup>. Pur assorbendo alcuni stimoli dall'estero, le espressioni artistiche non conobbero, sul piano linguistico e contenutistico, la radicalità innovativa che attraversava la Francia e l'Austria. Al *Verismo* restò estranea la tensione sociale e politica che nutrì il *Naturalismo* francese, l'*Antirromanticismo* del Carducci si stabilizzò su forme classiche, oratoriali, celebrative, il *Decadentismo* di D'Annunzio alternò pagine languide a produzioni retoriche.

### 3. Annibale Di Francia poeta/musicista-catecheta e giornalista

Il can. Di Francia scrisse in tutta la sua vita circa sedicimila versi, nei quali si scorgono richiami del Leopardi, lirismo romantico, evidentemente ispirato dalla scuola del Bisazza, autentica devozione mariana. La gran parte della sua produzione si può opportunamente collocare tra la letteratura sacra popolare. Non scriveva perché i suoi versi fossero oggetto di studio e fossero stampati e riposti nelle biblioteche, né gli importava la critica letteraria di quanto scriveva. Le sue poesie erano un mezzo di 'edificazione' delle persone più semplici, una forma di predicazione e di catechesi<sup>16</sup>. Egli stesso scrisse di questa sua vena poetica, dando di sé un giudizio molto netto: «Ho

<sup>12</sup> Sul contributo messinese alla Grande Guerra, vd. ISTITUTO DI STUDI STORICI GAETANO SALVEMINI, "Da queste sponde sicule che stan di fronte a Scilla. Messina e la Grande Guerra, Messina 2015.

<sup>13</sup> BENEDICTUS XV, *Lettera ai capi dei popoli belligeranti*, 1 agosto 1917, in «Acta Apostolicae Sedis», 9 (1917), pp. 421-423.

<sup>14</sup> P. BORZOMATI, *Le congregazioni religiose nel Mezzogiorno e Annibale Di Francia*, Roma 1992. Dello stesso autore e nel medesimo volume appena citato si legga: *Le condizioni della Chiesa di Messina*, pp. 202-221.

<sup>15</sup> Sulla lotta di classe, l'economia cittadina ed i movimenti politici in riva allo Stretto si leggano: G. BARBERA CARDILLO, *Messina dall'Unità all'alba del Novecento*, Geneve 1981; P. AMATO - M. D'ANGELO, *Radici del socialismo riformista a Messina*, Messina 1982; R. WÖRSDÖRFER, *Movimento operaio e socialisti a Messina (1900-1914)*, Reggio Calabria-Roma 1990; R. BATTAGLIA, *Mercanti e imprenditori in una città marittima. Il caso di Messina (1850-1900)*, Messina 1992; A. CICALA, *Partiti e movimenti politici a Messina. Dal fulcismo al fascismo (1900-1926)*, Soveria Mannelli (Cz) 2000; L. CHIARA, *Messina nell'Ottocento. Famiglie, patrimoni, attività*, Messina 2002.

<sup>16</sup> Vd. S. SCHIRÒ, *Alcune considerazioni sulla poetica di Annibale Maria Di Francia*, in "L'ardore della carità", pp. 165-170.

scritto parecchi componimenti, perché ne sentivo l'estro... ma sono stato così lontano dal credermi veramente un poeta, un letterato, che quasi tutti i miei componimenti furono da me abbandonati e dispersi»<sup>17</sup>. Piuttosto egli sentiva talvolta l'esigenza di scrivere, specialmente in momenti di difficoltà, una sorta di richiamo classico al buono ed al bello, a quella *kalokagathia* greca che era nella sua memoria, così in contrasto con quanto di più misero ruotava attorno a lui. Il Pronzato è convinto della bontà di questa ipotesi:

Ecco, forse è questa la chiave più convincente per capire la sua esigenza poetica: bisogno di uno "sfogo" in mezzo ad assillanti preoccupazioni, necessità di riscattare col "bello" la durezza di un'esistenza che non gli risparmia i colpi più crudeli, desiderio di esorcizzare la terribile banalità del quotidiano e l'ottusità di molta gente. Le poesie sono, in fondo, il giusto prezzo che paga alla sua sensibilità, al suo animo delicato, ai sentimenti più profondi. Un modo per tentare di dire ciò che prova "dentro" e che sfugge all'osservazione superficiale dei più<sup>18</sup>.

Fu anche un vivace giornalista, attività nella quale esordì, diciassettenne, scrivendo sulle pagine de *La Parola Cattolica*, periodico messinese diretto da uno zio materno, al quale successe come direttore<sup>19</sup>. Fu questa, per lunghi anni, la sua tribuna, dalla quale polemizzava vivacemente ed argomentava brillantemente sulla cosiddetta 'questione romana', che per molti decenni creò gravi crisi di coscienza ai cattolici italiani<sup>20</sup>. La sua firma appare anche su altre testate: *La Luce*, *La Gazzetta di Messina*, *La Scintilla*, *Il Faro*, *Il Progresso Italo-Americano*, *Il Corriere delle Puglie*. Risultano anche alcuni suoi articoli su *L'Osservatore Romano*<sup>21</sup>. Se la poesia era luogo spirituale di ristoro, ma anche momento di preghiera e forma catechistica, la prosa giornalistica era la concretizzazione della sua esuberanza caratteriale che lo portava ad essere apologeta severo ma anche un impetuoso uomo di carità intellettuale<sup>22</sup>, perché

<sup>17</sup> T. TUSINO, *Lettere del Padre*, I-II, Padova 1965, p. 81.

<sup>18</sup> A. PRONZATO, *...Non hanno più pane. Profilo biografico di Padre Annibale Di Francia*, Torino 1977, pp. 29-30.

<sup>19</sup> Il primo articolo fu pubblicato il 26 novembre 1868. Intitolato 'Giustizia all'innocenza', era l'ardente difesa di un altro periodico cattolico, *L'Ape Iblea*. Vd. anche: F. PIRA, *Padre Annibale comunicatore e giornalista*, in "L'ardore della carità", cit., pp. 59-68; M. RECUPERO, *Collaboratore direttore de "La Parola Cattolica"*, Supplemento al nr. 2 di «ADIF», aprile-giugno 2008, p. 27; A. SARDONE, *Un comunicatore originale*, in «Padre Annibale, Oggi», n.s., 25, suppl. al n. 4 di «ADIF», ottobre-dicembre 2007.

<sup>20</sup> Si legga sul tema: S. BOTTARI, *Riflessi della "questione romana": l'opposizione cattolica e la polemica anticlericale nella stampa siciliana di fine Ottocento*, in *Il cardinale Giuseppe Guarino e il suo tempo*, cit., pp. 299-322.

<sup>21</sup> Una raccolta di tutti gli scritti del can. Di Francia è la seguente: CURIA GENERALIZIA DEI ROGAZIONISTI, *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, I-VII, Roma 2007-2016.

<sup>22</sup> Vd. M.I. PALAZZOLO, *La pernicioso lettura. La Chiesa e la libertà di stampa nell'età liberale*, Roma 2010.

scriveva con il medesimo impeto che metteva nell'offrire carità ai poveri. La sua comprensione della forza della stampa fu avanguardistica<sup>23</sup>. Lo stesso Don Bosco gli suggerì di rivolgersi alla stampa per far conoscere la sua attività e le reali condizioni delle zone più malfamate della città: «S'ella facesse parlare qualche giornale locale, molti prenderebbero conoscenza della situazione sua, e qualche anima caritatevole sarebbe toccata nel cuore»<sup>24</sup>.

Ma non avrebbe molto senso parlare della sua attività giornalistica senza correlarla con i suoi obiettivi pastorali. Egli aveva a cuore di far conoscere ai più quelle notizie nascoste e talora negate che riguardavano i poveri e i diseredati messinesi: «Nelle sue mani la penna divenne un attrezzo di santità»<sup>25</sup> e di riscatto umano, sociale e religioso. Lo stesso va riferito alla sua produzione poetico-musicale, che può ben dirsi preghiera in versi, contemplazione in note<sup>26</sup>.

#### 4. *La sua passione per l'arte e la musica sacra a servizio dei giovani*

La creatività e l'inventiva di Padre Annibale lo portarono a creare una sacra rappresentazione, ispirata ai Salmi, di cui egli era profondo conoscitore<sup>27</sup>, in cui impegnare soprattutto i giovani con quella fusione tra poesia e musica che già era stata sperimentata nella prassi educativa oratoriale<sup>28</sup>. Il fondatore

<sup>23</sup> Vd. M. PARITO, *La Chiesa nello spazio pubblico mediatizzato. Annibale Maria Di Francia come precursore di una concezione innovativa dell'uso dei media*, in "L'ardore della carità", cit., pp. 129-139. Si legga anche: G. MERENDA, *Padre Annibale oggi. Editore, giornalista e scrittore*, Roma 2007.

<sup>24</sup> In SCELZO, *Padre Annibale M. Di Francia*, cit., p. 157.

<sup>25</sup> Ivi, p. 158.

<sup>26</sup> Sul tema dell'arte, della musica e della preghiera si leggano: A. GRÜN, *Ascolta e la tua anima vivrà. La forza spirituale della musica*, Brescia 2014; A. LÄPPEL, *Der Sound Gottes. Musik als Flügel der Seel*, Augsburg 2004 (trad. italiana, *Sulle ali dell'anima. Viaggio nella musica di Dio*, Milano 2006); L. LEONE, *Il suono, il senso, l'armonia. Musica, canto e preghiera nell'esistenza del cristiano*, Roma 2016; P. LIA, *Dire Dio con arte. Un approccio teologico al linguaggio artistico*, Milano 2003; G. LIBERTO, *Suggestioni in contrappunto. Preghiera e Musica*, Città del Vaticano 2014; A. TOMATIS, *Das Ohr und das Leben. Erforschung der seelischen Klangwelt*, Düsseldorf 2000; R. VENDITTI, *Ascoltare l'Assoluto. Musica classica e annuncio cristiano*, Cantalupa (To) 2010; M.T. WINTER, *Why Sing?*, in «Towards a Theology of Catholic Church Music», Washington DC 1984, pp. 45-58; O. ZSOK, *Musik und Transzendenz. Ein philosophischer Beitrag zur Eruiierung der geistig-spirituellen Inhalte der grossen abendländischen Musik (Gregorianik, Bach, Beethoven und Mozart)*, St. Ottilien 1998.

<sup>27</sup> Vd. C. MAGAZZÙ, *La cultura biblica di Padre Annibale*, in "L'ardore della carità", cit., pp. 51-57; T. PEGORARO, *Padre Annibale e l'uso della Sacra Scrittura*, in «Studi Rogazionistici», 29 (2008), pp. 14-109.

<sup>28</sup> Stampato per i tipi della Tipografia del Sacro Cuore, nel 1911, in occasione della Festa di Gesù Sacramentato, il primo luglio: «1° luglio 1911. Venticinquesimo Anniversario della venuta di Gesù Sacramentato col titolo di Re nella Pia Opera degl'interessi del suo Divino Cuore. Nozze d'argento». Si tratta di un opuscolo che intende celebrare i 25 anni di presen-

dei Rogazionisti, infatti, aveva certamente presente l'opera compiuta a Roma da San Filippo Neri, durante la Controriforma, ed aveva appreso bene la lezione offerta da Don Giovanni Bosco che dell'oratorio aveva fatto il perno della sua attività educativa<sup>29</sup>. Un'attività tanto importante da essere oggi oggetto di riflessioni del magistero ecclesiastico, che ne raccomanda la pratica ed il potenziamento<sup>30</sup>.

#### 4.1. *L'oratorio: un breve e doveroso cenno storico*

La citata Nota della C.E.I. parla dell'oratorio come di un «laboratorio culturale»<sup>31</sup>. L'aspetto creativo ed artistico si lega con quello pastorale e catechistico, che ne è l'elemento fondante ed ispirante.

Nell'oratorio si educa, si fa crescere animando, collaborando, curandosi reciprocamente l'uno dell'altro. In esso le regole si rispettano ma senza rigidità, non vi si fa istruzione scolastica, non si danno nozioni, ma si lancia un messaggio, quello evangelico, con semplicità, favorendo il più possibile l'interazione fruttuosa del gruppo dei pari tra i suoi componenti e con gli animatori. Il termine oratorio indicò fin dall'origine un luogo di preghiera finalizzato alle pratiche devozionali non liturgiche che s'esprimevano, già nel Medioevo, con il canto ad opera delle confraternite laudesi fino al XVI secolo.

za rogazionista, la cui Congregazione è posta sotto la protezione del Cristo Re e di Maria Vergine. A larghi tratti, in versi e musica, vi si tratteggia la storia dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo. I personaggi sono cinque: lo *Sposo Celeste*, cioè il Cristo, la *Sposa Prima*, cioè la Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù; la *Sposa Seconda*, cioè la Pia Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù con annessi Orfani e Poveri; la *Sposa Terza*, cioè la Pia Congregazione delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù con annessi Orfanotrofi ed Esternati; ed infine le *Figlie di Gerusalemme*. Con la totale esclusione di voci maschili, la composizione richiede almeno una minima preparazione musicale. Da questa composizione Padre Annibale, ampliandola e rivedendola, scrisse *La Sposa dei Sacri Cantici*, che dalla sua stesura è stata eseguita nelle Case femminili dell'Opera Rogazionista (vd. F. MATTEI, *L'epitalamio dei divini amori*, in «ADIF» XXVII (2011) 3, 15). Si legga anche: C. CUCINOTTA, *Itinerari poetici di Annibale Maria Di Francia*, in «L'ardore della carità», cit., pp. 25-48. In qualche misura, alcuni suoi scritti poetici ebbero un richiamo interiore dovuto alla vicinanza, in quanto suo confessore, della mistica coratina Luisa Piccarreta, di cui il santo messinese curò, e presentò a Pio X, lo scritto *L'Orologio della Passione*. A riguardo dell'aspetto mistico e spirituale del can. Di Francia possono risultare illuminanti le seguenti letture: L. PICCARRETA, *L'Orologio della Passione*, Tavagnacco (Ud) 2013; AA.VV., *Sant'Annibale Maria Di Francia e gli scritti sulla Divina Volontà della Serva di Dio Luisa Piccarreta*, Tavagnacco (Ud) 2013.

<sup>29</sup> Vd. P. BRAIDO, *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell'«umanesimo educativo» di don Bosco*, in «Riviste Storiche Salesiane», an. XIII, n. 1, gennaio-giugno 1994, pp. 7-75; T. LOVIGLIO, *Annibale Di Francia educatore*, Roma 1975.

<sup>30</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA CULTURA E LE COMUNICAZIONI SOCIALI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA, *Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo*, 2 febbraio 2013, in *Enchiridion CEI* (d'ora in avanti *ECEI*), 9, pp. 706-800.

<sup>31</sup> Ivi, n. 21.

#### 4.2. *L'Oratorio come genere musicale e di sacra rappresentazione*

Nell'arco di cento anni si determinò il codificarsi d'un genere drammatico in musica, che s'evolverà in una forma che confidando nel potere espressivo ed evocativo della musica rinuncerà alla componente scenografica. Sotto il profilo drammatico le vicende erano arricchite ed avvincenti, tratte dalla Bibbia, dalla vita dei santi, da temi devozionali cari alla tradizione cristiana. Si era davanti ad una storia sacra in musica che nella seconda metà del XVII secolo si chiamerà Oratorio. Con lo sviluppo dell'oratorio ad opera di San Filippo Neri, si struttureranno sempre meglio le caratteristiche dell'Oratorio musicale, sviluppando le peculiarità che gli sono proprie, con forti accentuazioni religiose legate all'opera di riforma cattolica voluta dai Padri conciliari tridentini ed attuata specialmente dalle allora giovani Congregazioni nascenti (filippini, gesuiti). La musica si mise ancora una volta al servizio della Chiesa<sup>32</sup>.

P. Annibale, memore dei suoi studi seminaristici, si rese ben conto che l'arte e la musica sono mezzi potenti che la fede ha per esprimersi e se ne servì, così come fece della stampa e della poesia, fedele al comando di Cristo: «Andate e ammaestrate tutte le genti»<sup>33</sup>.

#### 5. *La musica sacra come mezzo di edificazione ed elevazione spirituale nelle opere del Di Francia*

Il Di Francia fu un estimatore della musica sacra e liturgica e comprese pienamente la potenza evocativa dei suoni, specialmente laddove non sa arrivare la sola parola. La sua visione dell'arte musicale nella Liturgia era chiaramente in sintonia con la Tradizione ed il Magistero: bontà e santità della Liturgia dovevano essere virtù proprie della musica sacra, tanto più quella strettamente liturgica<sup>34</sup>. Questo tema ricorre spesso: «La musica sacra deve

<sup>32</sup> Lo stesso San Filippo Neri era solito fare intermezzi cantati durante le catechesi e le preghiere, anzi, ne compose personalmente. L'oratorio diventava appunto un laboratorio musicale in cui le antiche laudi medievali si trasformavano in polifoniche e con accompagnamento strumentale.

<sup>33</sup> Mt 28, 16-20.

<sup>34</sup> Nel *Motu proprio* 'Tra le sollecitudini', ai n° 5 e 6, Pio X, di cui p. Annibale fu contemporaneo e con il quale ebbe personali rapporti di stima, ha dato una definizione talmente chiara di musica sacra che nessuno dopo di lui ha sentito il bisogno di apportarvi sensibili cambiamenti: «La musica sacra, parte integrante della solenne Liturgia [...] deve possedere nel grado migliore le qualità che sono proprie della Liturgia, e precisamente la santità e la bontà delle forme, onde sorge spontaneo l'altro suo carattere, che è l'universalità» (PIUS X, *Inter pastoralis officii sollicitudines. Motu Proprio de musica sacra*, 22 novembre 1903, in «Acta Apostolicae Sedis», 36 (1903-1904), pp. 329-339, in seguito abbreviato in TLS). Questo documento si ritiene sia stato ispirato dal gesuita Angelo De Santi (vd. A. BASSO, *De Santi*

essere santa, e quindi escludere ogni profanità»<sup>35</sup>. Si deve escludere ogni ingerenza profana, l'uso di strumenti musicali che non siano l'organo liturgico, si deve tenere in grande onore il canto gregoriano e la polifonia sacra, ritenuti parte del millenario patrimonio artistico e culturale della Chiesa<sup>36</sup>. A questi dettami p. Annibale si tenne sempre fedele e le celebrazioni liturgiche da lui presiedute furono sempre accurate e corrette<sup>37</sup>, non solo e non tanto formalmente ma nella piena comprensione che dalla Liturgia, e specialmente dalla celebrazione eucaristica, scaturisce l'agire autentico del cristiano, secondo il carattere performativo della Liturgia stessa. Egli fu presbitero attento e consapevole, proprio per la sua sensibilità musicale, alla temperie culturale musicale cui Pio X metteva ordine nei primi anni del Novecento, tra le attività di Solesmes ed il nascente cecilianesimo<sup>38</sup>. Tuttavia, la sua personalità artistica

*Angelo*, in *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti*, Appendice, p. 227. In seguito abbreviato in *DEUMM*). Vd. anche: R. SAIZ PARDO HURTADO, *Le opportunità del tempo. Angelo De Santi e la Scuola Superiore di Musica Sacra*, Firenze 2017.

<sup>35</sup> TLS 7.

<sup>36</sup> Pio X non fu particolarmente clemente verso la musica strumentale, come conseguenza delle eccessive ingerenze del melodramma ottocentesco verso la musica sacra (vd. TLS 34-40). Il pontefice fu piuttosto esplicito, con siffatte parole: «Siccome il canto deve sempre primeggiare, [...] l'organo e gli strumenti devono semplicemente sostenerlo e non mai opprimerlo, proibendo rigorosamente in chiesa l'uso del pianoforte, come pure quello degli strumenti fragorosi o leggeri, quali sono il tamburo, la grancassa, i piatti, i campanelli e simili ed alle cosiddette bande musicali di suonare in chiesa» (TLS 16-20). Non stupisca la fermezza del Papa nel proibire così fermamente quegli interventi strumentali. Bisogna piuttosto tenere presente, come su accennato, la popolarità del melodramma, specialmente nella cultura e nella società italiana, il quale tendeva a quella "contaminazione di stili" che esiste nella storia della musica, coinvolgendo anche il genere sacro. Proponiamo un esempio chiarificatore. Giacomo Puccini, oltre che acclamato operista, fu organista particolarmente dotato ed apprezzato: egli «imparò presto ad improvvisare disinvolatamente all'organo [...] ed a mettere a frutto le sue capacità nelle chiese [...]. Le funzioni liturgiche accompagnate da Giacomo [Puccini] sembra che avessero un fascino particolare, soprattutto sulle suore. [...] Il giovane Puccini non esitava, nei luoghi deputati della liturgia e soprattutto nella marcia consueta dopo l'*Ite missa est* e la benedizione, a improvvisare su temi d'opera ascoltati al teatro; né verosimilmente, all'*Elevazione*, dove erano richieste meditazioni musicali, si sarà lasciato sfuggire l'occasione di citare qualche melodia sdolcinata e qualche concatenazione armonica mielosa, trovando sicuro gradimento da parte dei candidi fedeli, soprattutto donne, pronti a scambiare l'estasi sentimentale con la mistica devozione del momento. Soltanto la sorella Iginia, prossima a farsi suora agostiniana [...], gli rimproverava di mescolare sacro e profano. Ma Giacomo rispondeva, con perfetto agnosticismo, che la circostanza scusava la libertà» (C. CASINI, *Puccini*, Torino 1989, pp. 22-23). Per un approfondimento si legga: V. CIAROCCHI, *Il Magistero sulla musica sacra: excursus e riflessioni a 50 anni dal Concilio Vaticano II*, in «Itinerarium», 22 (2014/1-2) 56-57, pp. 261-269.

<sup>37</sup> Vd. P. BORZOMATI, *Al centro delle sue opere: l'Eucaristia*, in «Padre Annibale, oggi», 4 (1986) aprile-giugno, p. 10.

<sup>38</sup> Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si ebbe l'intensa attività dell'abbazia benedettina francese di Solesmes per il ripristino del canto gregoriano secondo edizioni critiche fedeli (vd. J. GAIARD, *Les debuts de la restauration grégorienne a Solesmes*, Roma 1941; D. PISTONE, *Solesmes*, in *DEUMM*, Il Lessico, IV, pp. 341-342). Soprattutto iniziarono i primi fermenti del cecilianesimo, anzitutto in Germania. Era il 1867 quando, con l'approvazione del

e musicale si mise più in evidenza nell'ambito extraliturgico, particolarmente nell'attività oratoriale e più largamente educativa. Di rilevante significato fu la sua attenzione verso la devozione popolare mariana.

### 5.1. *L'ambito extra-liturgico: devozione mariana e pietà popolare*

P. Annibale fu un intelligente devoto della Madre di Dio: molte sue rime sono dedicate alla Vergine, molti versi sono ispirati da lei<sup>39</sup>. Il suo fervore mariano fu infuso nelle sue opere e nelle sue Congregazioni: «La devozione mariana è fonte inesauribile delle 'industrie' di pietà di p. Annibale. Inni, canti,

Congresso di Bamberg, Witt fondò la *Allgemeine Deutscher Cäcilien-Verein*, ossia il movimento ceciliano (cfr. E. COSTA, *Movimento ceciliano*, in *DEUMM*, Il Lessico, III, pp. 259-260; *Der Caecilianismus: Anfänge - Grundlagen - Wirkungen: Internationales Symposium zur Kirchenmusik des 19. Jahrhunderts*, a cura di H. UNVERRICHT, Tutzing 1988; R. ZANETTI, *Witt Franz Xaver*, in *DEUMM*, Le Biografie, VIII, pp. 520-521). Witt redasse gli intenti programmatici del cecilianesimo nel suo *Der Zustand der katholischen Kirchenmusik zunächst in Altbayern* del 1865, a Regensburg per i tipi di Coppenrath Editor. Tale movimento si inserì in un quadro più largo di nuova presa di coscienza storico-musicologica e liturgica intorno alla musica culturale, tendente a discostarsi dal presente per ricostituire un passato fatto di repertori intangibili e quasi da venerare. «Movimento di opinione e di riforma operativa nel campo della musica, sviluppatosi nel mondo occidentale lungo tutto l'Ottocento in reazione al gusto dominante, frutto, in gran parte, della mentalità storicizzante dell'idealismo romantico» (COSTA, *Movimento ceciliano*, cit., p. 259), si rafforzò nell'asse italo-germanico (per l'Italia a Roma, per la Germania a Monaco di Baviera e Ratisbona), votato alla rivalorizzazione della polifonia romana cinquecentesca, trovò sponda nel mondo cattolico francese, decisamente filo-romano ed anti-gallicano ed orientato alla riscoperta della monodia gregoriana. A Roma venne rifondata nel 1880, come Associazione, quell'Accademia di Santa Cecilia diretta erede della Congregazione dei Musicisti istituita da Sisto V nel 1584. Nel 1905 lo studio ebbe impulso anche grazie al *Bollettino Ceciliano*, rivista di formazione dell'Associazione, a tutt'oggi in attività. Il cecilianesimo in Italia, e con particolare riferimento all'attività della Cappella Sistina, trovò in Perosi un autore ed uno studioso attento, che seppe ispirare la musica sacra cattolica nel primo Novecento. Anzi, Perosi, tra gli altri, che in qualche misura ispirò il Motu proprio *Tra le sollecitudini*, «per certi versi sposò e favorì il movimento ceciliano e portò al superamento dello stile in auge prima di lui alla Sistina» (M. FILOTEI, *La solita «solfa»*. *Storia della Cappella musicale pontificia Sistina*, Città del Vaticano 2012, p. 54). Uno degli scopi precipi del movimento ceciliano era sradicare il gusto operistico imperante nella musica culturale. Tutti elementi e dati, questi, certamente ben noti al canonico Di Francia nella sua attività pastorale, tanto più a Messina, ricca di attività musicale, sia sacra che profana. Su Perosi si segnalano i seguenti studi: R. COGNAZZO, *Perosi Lorenzo*, in *DEUMM*, Le Biografie, V, pp. 647-648; G. MERLATTI, *Lorenzo Perosi. Una vita tra genio e follia*, Milano 2006; A. PAGLIALUNGA, *Lorenzo Perosi*, Roma 1952; S. PAGANO, *L'Epistolario "Vaticano" di Lorenzo Perosi*, Genova 1996; M. RINALDI, *Lorenzo Perosi*, Roma 1967. Per approfondimenti sulla musica sacra e profana a Messina, nel periodo citato, segnaliamo: D. CHIATTO, *Musici e compositori in Messina dal XIX sec. al 1908*, Messina 2017; *Id.*, *Maestri di cappella e compositori di musica sacra dal XIX sec. al 1908*, Messina 2014.

<sup>39</sup> Tra gli altri è suo un celebre inno alla Madonna della Lettera, successivamente musicato dal M° Padre Bernardo Modaro ofmcapp. Testo, musica e cenni storici si possono agevolmente consultare su [www.madonnadellalettera.it](http://www.madonnadellalettera.it). Si vedano anche: G. FOTI, *Storia, Arte e Tradizione nella Chiesa di Messina*, Messina 1983; *Id.*, *Storia, Arte e Tradizioni nelle Chiese dei Casali di Messina*, Messina 1992.

preghiere, poesie, petizioni, rappresentazioni. Niente era escluso da un repertorio che sovrabbondava di espressioni perché sovrabbondava di fede»<sup>40</sup>. Consapevole che la Madre è la via privilegiata che porta al Figlio, sicuro del fatto che la fede della Chiesa è cristocentrica, incoraggiò la familiarità con Maria anche attraverso la pratica del canto nelle devozioni popolari, grazie al repertorio musicale ‘mariano’, così vasto, ricco e variegato, fatto di canti popolari, di facile presa, sia musicale che mnemonica del testo<sup>41</sup>. Egli tenne comunque per fermo l’assunto, che anni dopo il Vaticano II solennemente ribadirà, che anche essi possiedano quelle caratteristiche della musica sacra, superando il concetto di genere musicale, ma riferendovisi come ad «un tesoro d’instimabile valore, che eccelle tra le altre espressioni dell’arte»<sup>42</sup>.

#### 6. P. Annibale e la Via Pulchritudinis: la musica come strumento di educazione alla bellezza dell’Ineffabile

L’uso che il Di Francia fece delle sacre rappresentazioni, e della musica in special modo, ne fa un educatore intelligente e completo. Egli seppe applicare alla sua azione educativa e catechetica quell’uso saggio delle arti che si mettono al servizio della fede, secondo i termini della *Via Pulchritudinis*, in cui la musica ed il canto, diremmo anche il ‘fare attività musicale’, sono un tratto originale e privilegiato di questa Via della Bellezza, oggi riscoperta e ravvivata<sup>43</sup>. Apprese dalla storia ecclesiastica e dalla patristica il dato

<sup>40</sup> SCELZO, *Padre Annibale M. Di Francia*, cit., p. 169. Sulla devozione mariana di p. Annibale si legga il capitolo X di PAPANOGLI - TADDEI, *Annibale Maria Di Francia*, cit., pp. 163-174.

<sup>41</sup> Un recente riferimento magisteriale su devozione e pietà popolare è: SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Direttorio su pietà popolare e Liturgia. Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 17 dicembre 2001, in «Enchiridion Vaticanum» 20, pp. 2619-2657. Al contempo si offre una lettura recente sul tema A. CIMINI, *Musica sacra popolare oggi. Liturgia, pietà popolare, catechesi ed evangelizzazione*, Città del Vaticano 2013.

<sup>42</sup> CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, *Sacrosanctum Concilium. Constitutio de Sacra Liturgia*, 4 dicembre 1963, in «Acta Apostolicae Sedis», 56 (1964), pp. 97-138, n. 112; SACRA CONGREGATIO RITUUM, *Musica Sacram. Instructio de musica in Sacra Liturgia*, 5 marzo 1967, in «Acta Apostolicae Sedis», 59 (1967), pp. 300-320, n. 16b.

<sup>43</sup> Il Magistero si è espresso recentemente in tal senso ed i vescovi italiani hanno sottolineato l’importanza della via artistica e musicale dell’educazione religiosa: «Uno strumento particolarmente efficace per il primo annuncio (e per la catechesi) si rivela la valorizzazione del patrimonio artistico ecclesiale, dalle opere più sublimi alle espressioni di arte religiosa popolare, ma non per questo meno significative sotto il profilo della fede. Il contatto della sensibilità dagli artisti, la via della bellezza, la comunicazione plurisensoriale e plurisemantica di cui le opere d’arte sono ricche, ne fanno un grande veicolo di annuncio e di approfondimento della dottrina cristiana. In tale contesto va sottolineata anche la valenza catechistica della musica sacra» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, Roma 29 giugno 2014, in «Enchiridion CEI» 9, pp. 1304-1584). A sua volta, Papa Francesco aveva precedente-

della trasmissione della fede attraverso la contemplazione visiva e sonora di un'opera d'arte<sup>44</sup>. Attualizzandola nel contesto coevo e creando al contempo opere nuove che potessero corroborare le attività delle sue opere educative, specialmente in riferimento alla gioventù. La *Via Pulchritudinis*, infatti, fin da principio si caratterizzò per questo suo essere un mezzo efficace di educazione alla fede, di catechesi per tutti, ma anche, allargando lo spettro di osservazione, di istruzione degli incolti, di introduzione all'estetica ed alla contemplazione del bello artistico, pur in assenza di spiccate competenze tecniche, estetiche, tanto più in epoche remote, laddove la lettura e la scrittura erano appannaggio di pochi ed il sapere era tramandato negli *scriptoria* abbaziali e nelle scuole palatine. La *Via Pulchritudinis* non è tuttavia qualcosa che sa di *leggiadro*, tanto più perché riferita al Sommo Bene, che esclude l'effimero. Il can. Di Francia lo sapeva perfettamente, altrimenti non se ne sarebbe giovato. La Via della Bellezza ha un fondamento teologico, pari alla *Via Veritatis* ed alla *Via Bonitatis*: la Bellezza del Dio di Gesù Cristo<sup>45</sup>. P. Annibale, attraverso le sue opere artistiche, messe a servizio dei 'suoi' ragazzi, intese indicare l'esempio ed il traguardo. Non va dimenticato che tutto il suo operato artistico, ed in qualche misura musicale, va inquadrato nella sua attività pastorale e nella sua vita presbiterale. Vale a dire che attraverso la Bellezza della vita del Cristo egli intese far loro 'scoprire' la bellezza della fraternità, che nella visione ecclesiale non può che essere oblativa, giungendo ad una trasfigurazione dei sensi, poiché la *Via Pulchritudinis* coinvolge tutte le nostre dimensioni, ma in particolar modo quella sensoriale, fino a portarci a quelli che la teologia spirituale chiama sensi spirituali<sup>46</sup>.

mente dato forza a tale concetto, parlando espressamente di 'via pulchritudinis': «È bene che ogni catechesi preli una speciale attenzione alla 'via della bellezza' [...]. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù» (FRANCISCUS, *Evangelii Gaudium. Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, Città del Vaticano, 24 novembre 2013, in «Acta Apostolicae Sedis» 105 (2013) pp. 1019-1137). Vd. anche: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *La via pulchritudinis. Cammino privilegiato di evangelizzazione e di dialogo*, Roma 2006.

<sup>44</sup> Su tutti, per la Patristica latina, si veda: AGOSTINO D'IPPONA, *De Musica*, Palermo 1990; ID., *De Catechizandis Rudibus. Prima catechesi per i non cristiani*, Roma 1993. Per un primo approfondimento: G. STEFANI, *L'etica musicale di S. Agostino*, Roma 1969; L. WUIDAR, *La simbologia musicale nei commenti ai salmi di Agostino*, Sesto San Giovanni (Mi) 2014; M.B. ZORZI, *Melos e jubilus nelle Enarrationes in Psalmos di Agostino. Una questione di mistica agostiniana*, in «Augustinianum», 42 (2002), pp. 383-413.

<sup>45</sup> Sintetizzabile in tre elementi: la Bellezza crocifissa, la Bellezza della fraternità ecclesiale, la trasfigurazione dei sensi dell'uomo. Su questo passaggio si approfondisca con la lettura di: E. PALUMBO, *Spiritualità per via pulchritudinis*, in «Itinerarium», 24 (2016/3) 64, pp. 19-29; M.A. SPINOSA, *Per viam pulchritudinis. La contemplazione, opera della bellezza*, «Ho Theologos», 10 (2017); C. VALENZIANO, *Verso una epistemologia della Via Pulchritudinis. Tre lezioni dottorali h. c.*, Roma 2009. Le tre vie non sono in opposizione l'una con l'altra, né si escludono a vicenda. Sono piuttosto complementari o, meglio, complanari l'una all'altra.

<sup>46</sup> Indichiamo alcuni testi per l'approfondimento: M. CANEVÉT, *Sens spirituel*, in *Diction-*

### Una ricapitolazione conclusiva

Annibale Maria Di Francia fu un uomo del suo tempo, impegnato pastoralmente e socialmente. La sua instancabile opera apostolica fu però sostenuta, oltre che da una fede autentica e sovente eroica, anche da una brillante intelligenza e da una ferrea volontà, ed arricchita da una cultura raffinata che non tenne per sé ma ne fece strumento di bene e dono per gli altri. Consapevole della forza del sapere, volle che i giovani che sottraeva alla strada fossero educati ed istruiti perché anch'essi fossero, come i giovani dell'oratorio salesiano, i futuri 'buoni cristiani ed onesti cittadini' di Messina, creando per loro un ambiente educante adatto a ciò<sup>47</sup>. Avvedendosi della forza delle parole e della stampa, se ne servì facendo del giornale un altro pulpito dal quale indicare, appellarsi, talvolta rivendicare, invitando a guardare alla realtà ed a modificarla in meglio<sup>48</sup>. Comprendendo la potenza evocativa dell'arte e della

*naire de Spiritualité*, XV, pp. 598-617; E. PRATO, *Il ritorno dell'estetica. Nichilismo, post-moderno e verità del cristianesimo*, in «Parola Spirito e Vita», 44 (2001), pp. 265-277; P. SEQUERI, *L'estro di Dio. Saggi di estetica*, Milano 2000; P. TOMATIS, *Accende lumen sensibus. La Liturgia e i sensi del corpo*, Roma 2010; R. VIGNOLO, *Segni di gloria e sensi spirituali. Bellezza della rivelazione e accoglienza della fede nel Quarto Vangelo*, in «Parola Spirito e Vita», 44 (2001), pp. 95-126; G. ZURRA, «*I nostri sensi illumina*»: coscienza, affettività e intelligenza spirituale, Roma 2009.

<sup>47</sup> Anche il suo afflato intellettuale non era scevro dall'intuizione che era propria dei grandi santi sociali dell'Ottocento (Giovanni Bosco, Giuseppe Cafasso, Giuseppe Cottolengo, Luigi Orione) per cui l'istruzione, non soltanto religiosa, non doveva essere scissa dalla formazione pratica e manuale, con l'avvio ad un lavoro, unico ed autentico mezzo di riscatto sociale. Sue sono le seguenti frasi, emblematiche del suo impegno pastorale ed educativo: «Non vi può essere educazione, né religiosa né civile, discompagnata dal lavoro»; «Il lavoro è tra i primi efficienti della moralità. Esso è ordine, è disciplina, è vita». Un segno, questo, dell'attualità e della modernità del suo pensiero ed insieme dell'urgenza, ancor oggi avvertita, di una formazione integrale della persona. Vd.: AA.VV., *La pedagogia di Annibale Maria Di Francia e le nuove sfide educative. Identità, Attualità, Prospettive*, Atti del 1° Convegno Internazionale, Roma 2014; COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA C.E.I., *La sfida educativa*, Roma-Bari 2009; CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, *Gravissimum educationis, Dichiarazione sull'educazione cristiana*, 28 ottobre 1965, in «Acta Apostolicae Sedis» 58 (1966) pp. 728-739; R.G. ROMANO, *Attualità della pedagogia di Annibale Maria Di Francia. Una lettura pedagogica del brano del Rogate*, in «*L'ardore della carità*», cit., pp. 105-116. Questo pensiero di Annibale Di Francia trova peraltro riscontro anche in filosofi e pedagogisti di formazione laica. Se ne avverte un'eco, ad esempio, nel filosofo positivista messicano Gavino Barreda, che attribuì all'educazione, secondo il concetto di *Amor, Orden y Progreso*, il compito di fornire la chiave della formazione intellettuale a quell'ordine sociale e morale che egli avvertiva necessario per il popolo messicano (si leggano a proposito le seguenti opere: G. BARREDA, *De la educación moral* (1863); ID., *Oración cívica* (1867), in E. LEMOINE, *La Escuela Nacional Preparatoria en el periodo de Gabino Barreda (1867-1878)*, Ciudad de México 1995). S'intende tuttavia che il canonico Di Francia ebbe in sé quella connotazione evangelica che lo contraddistinse da un meritorio eppur mero atteggiamento filantropico, restando sempre nell'alveo della dottrina cattolica.

<sup>48</sup> Vd. M. GERMINARIO, *Provocatore di Vangelo. Umanità e religiosità di Annibale Di Francia*, Roma 2006.

musica, non ha esitato a servirsene per educare senza imporre, seguendo le orme della millenaria tradizione ecclesiale. Musica, poesia e prosa nel Di Francia tendono alla verità e sono vocate al bene comune. Il santo messinese è stato un degno continuatore in terra siciliana dell'opera di altri religiosi che dell'oratorio, dell'animazione e della cura dei giovani e dei più deboli hanno fatto il loro carisma<sup>49</sup>. Sulla sua scia, i successori hanno continuato ad operare, applicandone il carisma secondo l'evoluzione dei tempi e della società<sup>50</sup>.

Egli è stato concretamente «un pastore secondo il cuore di Dio»<sup>51</sup>, a beneficio del suo popolo, con un autentico e fattivo moto di cristiana compassione<sup>52</sup>. È stato un fondatore e diremmo piuttosto un *emendator*. Ha cioè eliminato i mali sociali che lo attorniavano, anche con la sua poliedrica cultura, mai fine a sé stessa ma ispirata dalla carità ed orientata al bene<sup>53</sup>. È stato certamente poeta – e musicista – nel senso etimologico del termine. Un contemplativo ed insieme un uomo d'azione, dell'*eu poiein*, ossia del fare il bene: «È la sua vita, la sua dedizione, il suo 'perdersi' per gli altri che è poesia sublime, indiscutibile»<sup>54</sup>.

<sup>49</sup> Letture illuminanti sul rapporto tra il can. Di Francia e don Orione, specialmente nel periodo dell'immediato post-terremoto, sono: G. PAPASOGLI, *Vita di don Orione*, Torino 1984; A. PRONZATO, *Il folle di Dio. San Luigi Orione*, Milano 2004.

<sup>50</sup> Vd. *Francesco Bonaventura Vitale e i Rogazionisti nel Mezzogiorno d'Italia*, a cura di A. SINDONI, Soveria Mannelli (Cz) 2004; nonché C. NARO, *Per una storia della spiritualità in Sicilia in età contemporanea*, in F. RENDA ET AL., *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, I-II, Caltanissetta-Roma 1994, II, pp. 483-547.

<sup>51</sup> Vd. Ger 3, 15.

<sup>52</sup> Il concetto ed il termine di compassione nell'Antico Testamento si ritrova, ad esempio, in Es 2, 25; Sal 7, 13; Is 54, 7; Zc 7, 9. Nel Nuovo Testamento la compassione diviene paradigmatica dell'agire stesso del Cristo Salvatore, diventando centrale nel concetto annibaliano del *Rogate* (cfr. Mt 9, 35-38; Lc 10, 20; Lc 10, 25-37; Mc 1, 41; 6, 34; 8, 2; Lc 7, 13; 15, 20) e di cui il santo messinese fece il suo *habitus* interiore e vocazionale.

<sup>53</sup> Al riguardo si veda: L. DI CARLUCCIO, *Annibale Di Francia. Santo per i poveri di pane, per i poveri di Dio*, Roma 2004; *Opzione preferenziale per i poveri. S. Annibale Maria Di Francia*, a cura di R. N'CEK - E. KUCHARSKA, Roma 2014.

<sup>54</sup> PRONZATO, *...Non hanno più pane*, cit., p. 30. Vd. G. QUARTARONE, *Un inviato speciale tra i poveri: Padre Annibale, poeta della carità*, in "L'ardore della carità", cit., pp. 155-164.

# DOCUMENTI E REPERTI



ARTE E CONSERVAZIONE

*a cura di*  
Virginia Buda



Alessandra Migliorato

*SANT'ALBERTO ADORANTE IL CROCIFISSO:*

*un dipinto del Cinquecento fiorentino nelle collezioni dell'Università di Messina*

Le recenti aperture al pubblico delle collezioni del Rettorato dell'Università di Messina<sup>1</sup> hanno acceso i riflettori su un patrimonio cospicuo, solo in parte di ambito locale, ma in qualche modo legato al territorio attraverso trame sottili.

Nel caso della tavola con *Sant'Alberto adorante il Crocifisso* (fig. 1, cm 116x86), il rapporto con il contesto cittadino appare certamente giustapposto, ma trae origine dal soggetto del dipinto, che ne determinò probabilmente la sua acquisizione sul mercato antiquario.

Secondo la tradizione agiografica, infatti, Alberto degli Abati (1240 ca -1307) – nato a Trapani da una nobile famiglia di origine fiorentina – trascorse la seconda parte della sua vita a Messina, garantendone la sopravvivenza durante un assedio e diventandone, quindi, uno dei principali santi protettori<sup>2</sup>.

Al momento dell'acquisto<sup>3</sup> era comunque ben chiara la provenienza toscana dell'opera, tanto che nei verbali risulta un'attribuzione al pittore fiorentino Michele Tosini (1503-76). Attribuzione, quest'ultima, che evidentemente non incontrava l'assenso di Federico Zeri, giacché nel suo archivio fotografico essa risulta catalogata sotto la voce di anonimo fiorentino della seconda metà del XVI<sup>4</sup>, mentre il riferimento a Tosini (oltre

<sup>1</sup> Per la pubblicazione del dipinto ringrazio il Magnifico Rettore prof. Salvatore Cuzzocrea e il predecessore prof. Pietro Navarra, in carica quando ho iniziato questo studio.

<sup>2</sup> Sul personaggio, vd. L. SAGGI - R. RUOCCO, *Alberto degli Abati, da Trapani*, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Roma 1961, coll. 676-682; L. SCIASCIA, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo*, Messina 1993, pp. 109-160: 137-141; F.P. TOCCO, *Da Oriente a Occidente: la religiosità messinese dai Normanni alla fine del Medioevo*, in *Istituzioni ecclesiastiche e potere regio nel Mediterraneo medievale. Scritti per Salvatore Fodale*, a cura di P. SARDINA, D. SANTORO, M.A. RUSSO, Palermo 2016, pp. 3-17: 9-12.

<sup>3</sup> Messina. Università degli Studi. Ufficio Patrimonio. Verbali di acquisto. 14 aprile 1991: «Acquistato dal rettore Guglielmo Stagno d'Alcontres. Opera attribuita al pittore Michele Tosini detto Michele di Ridolfo del Ghirlandaio (1503-77). Acquistato da Minaj Faldella, Bologna, via F. Acri n 9». Nel verbale l'opera è indicata come olio su tela, ma si tratta evidentemente di una svista. Per la consultazione del verbale si ringrazia il dott. Fabio De Domenico, Ufficio patrimonio dell'Università Messina.

<sup>4</sup> L'archivio della fototeca Zeri è consultabile online all'indirizzo: <http://catalogo.fondazionezeri.unibo.it>.

che al più improbabile Michele Guidotti), viene menzionato come proposta alternativa scaturita dal mercato antiquario.

A parte queste notizie, la tavola è tuttora priva di uno studio critico, al punto che trapela persino una certa fatica a coglierne a pieno le valenze iconografiche: nell'archivio Zeri essa è indicata come «Cristo Crocifisso con santo carmelitano (?) e due bambini»; mentre più precisa la descrizione del verbale di acquisizione: «Crocifisso con angeli su sfondo di paese con S. Alberto Siculo a sinistra e due ragazzi inginocchiati sulla destra».

In realtà, se Sant'Alberto e il Crocifisso restano il fulcro della scena, sono le due figure collaterali – da identificarsi con due novizi dell'Ordine carmelitano – a costituire un'assoluta singolarità, che va giustamente interpretata in rapporto agli intenti della committenza. Il dipinto risulta impostato, infatti, come una visione che si manifesta ai giovani protagonisti, invitati a seguire il percorso del santo, anch'egli entrato precocemente in convento. L'ornamento delle coroncine di fiori (una ancora sul capo e l'altra deposta a terra) fa pensare, inoltre, a una cerimonia di ordinazione religiosa.

Proprio per questo, i toni drammatici che spesso accompagnano il tema della Crocifissione appaiono fortemente attutiti, grazie anche alla presenza di due angioletti dall'espressione giocosa. La partecipazione di questi ultimi, peraltro, va probabilmente collegata ad un episodio accaduto subito dopo la morte di Sant'Alberto, quando sorse una controversia circa il tipo di messa da celebrare per l'occasione e due angeli apparvero, intonando l'*Os iusti*, introito della messa dei santi confessori.

L'originalità dell'ideazione, non è però solo un dato fine a se stesso, ma va considerata come una spia sintomatica per comprendere il quadro di riferimento dell'opera, le cui coordinate dipendono strettamente da quanto si andava elaborando all'interno di una delle botteghe più prestigiose della Firenze medicea: quella di Agnolo Bronzino (1503-72)<sup>5</sup>.

L'angioletto che ostenta in simultanea la visione frontale e quella tergale, ad esempio, manifestando con efficacia immediata la possibilità della pittura di riprodurre la circolarità del movimento, rappresenta non soltanto una cifra ricorrente nel catalogo bronziniano, ma anche un'allusione al dibattito teologico circa il primato fra le arti, stimolato dall'amico Benedetto Varchi<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Nell'impossibilità di citare una bibliografia completa si rimanda a: A. EMILIANI, *Bronzino*, Busto Arsizio 1960; C.H. SMYTH, *Bronzino as Draughtsman. An Introduction with Notes of His Portraits and Tapestries*, Locust Valley N.Y. 1971; A. CECCHI, *Agnolo Bronzino*, Firenze 1996; E. PILLIOD, *Pontormo, Bronzino Allori, A Genealogy of Florentine Art*, New Haven, Conn, London 2001; E. BROOK, *Bronzino Allori*, Paris 2002; M. TAZARTES, *Bronzino*, Ginevra-Milano 2003; C.C. BAMBACH, J. COX REARICK, G.F. GOLDNER, *The Drawings of Bronzino*, Catalogo della mostra, New York, 2010; *Bronzino. Pittore e poeta alla corte dei Medici*, Catalogo della mostra, Firenze 2010.

<sup>6</sup> Sulla questione si consulti almeno: M. COLLARETA, *Le "arti sorelle". Teoria e pratica del*

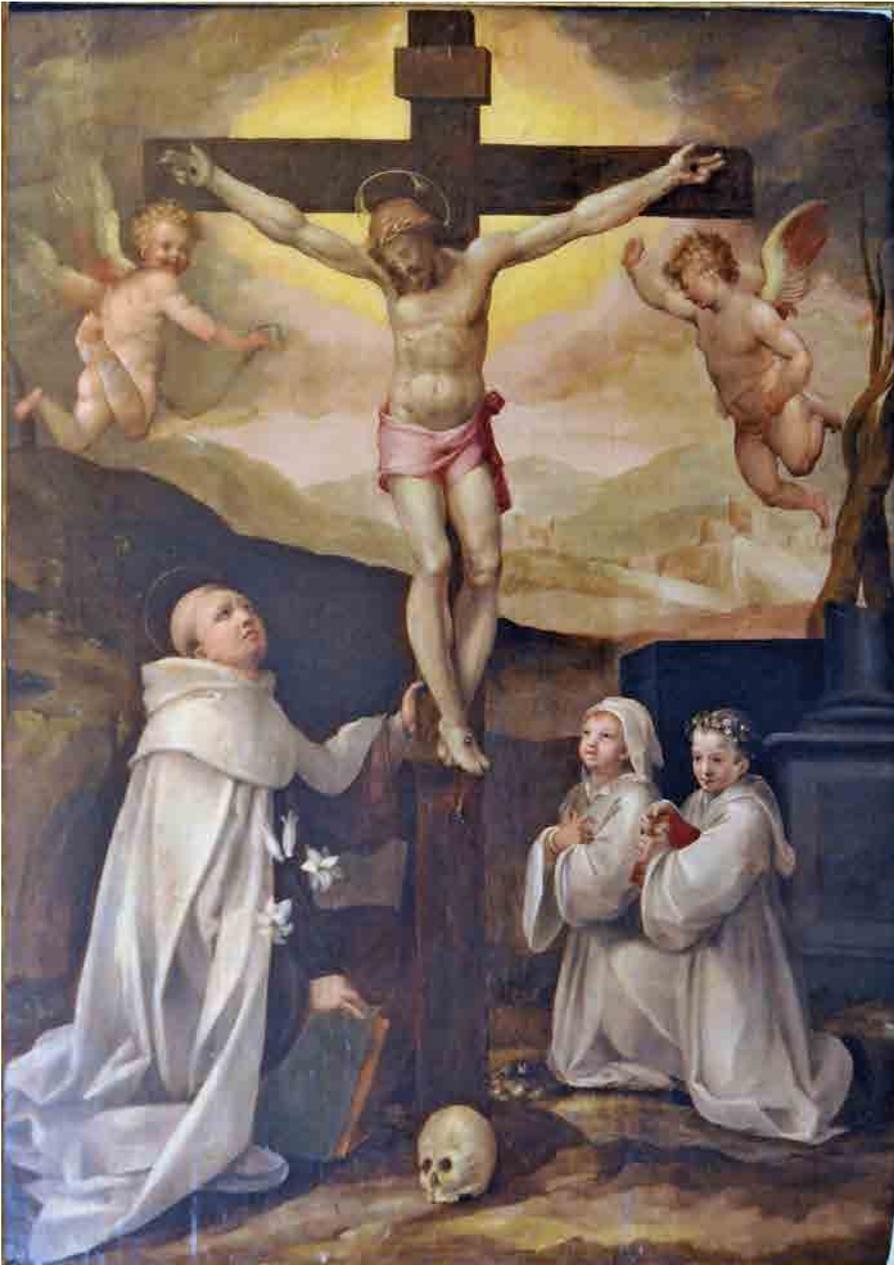


Fig. 1 - Alessandro Allori (?), *Sant'Alberto adorante il Crocifisso e due novizi*, Messina, Università degli Studi, Rettorato

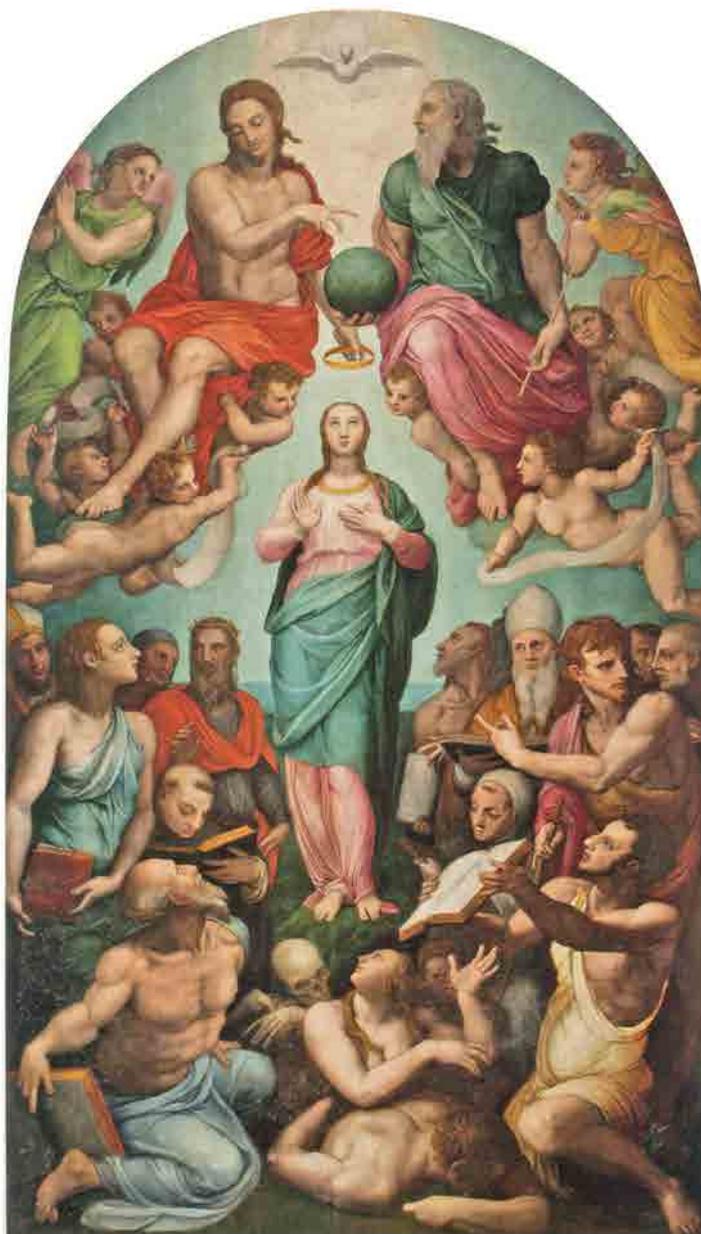


Fig. 2 - Agnolo Bronzino e bottega, *Immacolata Concezione*, Firenze, chiesa di S. Maria della Pace, in deposito esterno dalle Gallerie Fiorentine



Fig. 3 - Michele Tosini, *La Notte*, Roma, Galleria Colonna

Alla stessa matrice culturale si devono l'atmosfera sospesa e immobile, da rituale celebrativo, priva di sbavature emotive, l'aristocratico distacco dei protagonisti o il modo di caratterizzare alcuni personaggi con i volti fortemente scorciati e gli occhi ruotati verso l'alto (fig. 2).

Di contro, va detto che l'universo di intangibile astrazione e i nettissimi intagli adamantini che caratterizzano le opere del Bronzino, sembrano qui tradotti in una versione per così dire 'normalizzata', cedendo il passo a una misura più umana e a forme più stemperate e sfumate.

L'attribuzione a Tosini si comprende, dunque, alla luce della contiguità fra i due artisti, che si manifesta in maniera eclatante, ad esempio,

*paragone*, in *La pittura in Italia. Il Cinquecento*, Milano 1992, II, pp. 569-58; B. VARCHI, V. BORGHINI, *Pittura e Scultura nel Cinquecento*, a cura di P. BAROCCHI, Livorno 1998; M. COLLARETA, *Varchi e le arti figurative*, in *Benedetto Varchi 1503-1563*, Atti del convegno di studi (Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Accademia della Crusca, 16-17 dicembre 2003), a cura di V. BRAMANTI, Roma 2007, pp. 173-184; M. COLLARETA, *La pittura e le sue sorelle*, in *Bronzino. Pittore e poeta*, cit., pp. 195-201; A. GEREMICCA, 'Damone' per 'Crisero', in *Benedetto Varchi e gli artisti (prima e dopo l'Accademia fiorentina)*, in *Intrecci Virtuosi. Letterati, artisti e accademia nell'Italia centrale tra Cinque e Seicento*, a cura di C. CHIUMMO, A. GEREMICCA, P. TOSINI, Roma 2016, pp. 11-26; ID., *Sulla scia di Agnolo Bronzino, Alessandro Allori sodale di Benedetto Varchi. Un ritratto 'misconosciuto' del letterato e un suo sonetto inedito*, in «La Rivista. Études culturelles italiennes Sorbonne Universités», 5 (2017), pp. 85-112.

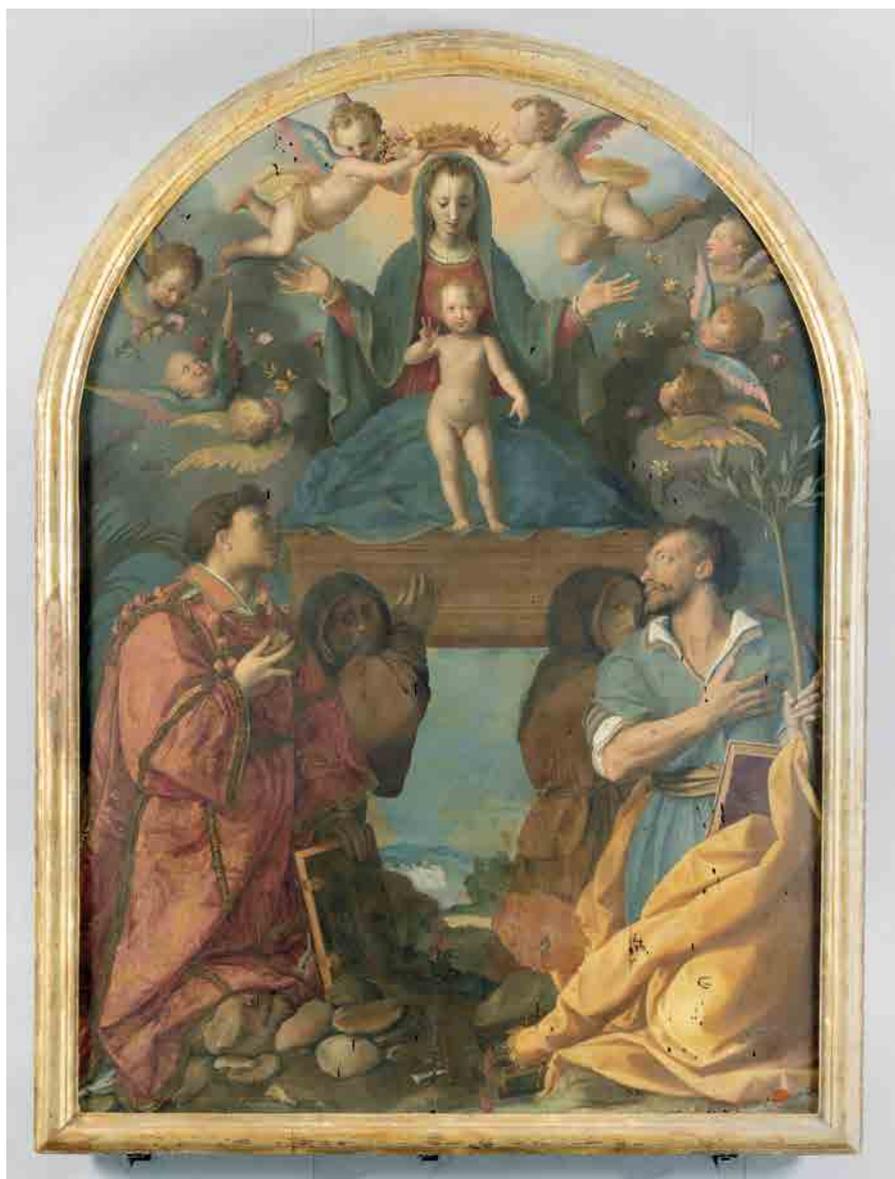


Fig. 4 - Alessandro Allori, *Madonna Odigitria*, Messina, Museo Regionale (su concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento Beni culturali, Museo Regionale di Messina)



Fig. 5 - Alessandro Allori, *I sette Santi che ascendono a Monte Senario*, Firenze, chiesa dell'Annunziata (part.)

Fig. 6 - Alessandro Allori, *Madonna Odigitria*, Messina, Museo Regionale (part.)

Fig. 7 - Alessandro Allori, *Disputa di Gesù nel tempio*, Firenze, chiesa dell'Annunziata, cappella Montauto (part.)

Fig. 8 - *Sant'Alberto adorante il Crocifisso e due novizi* (part.)



Fig. 9 - Alessandro Allori, *Autoritratto*, Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle stampe, inv. n 15390 F (da E. PILLIOD, *Pontormo, Bronzino Allori, A Genealogy of Florentine Art*, New Haven, Conn.- London 2001)

nella serie di dipinti eseguiti per Alamanno Salviati (oggi presso la Galleria Colonna a Roma), in cui il dialogo linguistico è talmente fitto da aver indotto in passato ad assegnare l'intero gruppo al solo Bronzino<sup>7</sup>.

Entrambi si misurano, del resto, con analoghe fonti figurative, Andrea del Sarto e Michelangelo *in primis*, giungendo, però, ad esiti diversi.

Benché le differenze non risultino forse di evidenza immediata, possiamo comunque osservare come il Tosini trasferisca la monumentalità michelangiolesca in forme tornite dal chiaroscuro, che si impongono in maniera preponderante. Inoltre egli ricorre con una certa frequenza a stilemi peculiari nel tratteggiare le fisionomie con epidermidi ipersensibili, accese da improvvisi rossori nelle gote, arcate orbitali sottolineate da ombre scure di contorno e sopracciglia spesso evanescenti (*fig. 3*).

Si tratta di caratteri sostanzialmente assenti nel nostro dipinto, per la cui paternità non bisognerebbe allontanarsi troppo dallo stretto *entourage* bronziniano, al quale appartenevano – a detta del Vasari<sup>8</sup> – Giovanni Maria Butteri (1540-1606), Lorenzo Vaiani (1541-98), Cristofano dell'Altissimo (1525-1605), Stefano Pieri (1542-1629), Giovan Battista Naldini (1535-91) e soprattutto il prediletto Alessandro Allori (1535-1607)<sup>9</sup>, che visse

<sup>7</sup> Il dipinto con *Venere, Amore e Satiro* (Roma, Galleria Colonna, inv. Salviati 1756, n. 66, cm 135x231) fu eseguito da Agnolo Bronzino per Alamanno Salviati (zio di Cosimo de' Medici) intorno al 1553. Vd.: G. VASARI, *Le Vite de più eccellenti pittori, scultori et architettori...*, ed. a cura di P. BAROCCHI, R. BETTARINI, Firenze 1966-1987, VI, p. 235; E. BROOK *Bronzino*, cit., pp. 234-235; TAZARTES, *Bronzino*, cit., pp. 50, 182; A. BALDINOTTI, *Bronzino. Venere, Amore e Satiro*, scheda in *Bronzino. Pittore e poeta*, cit., pp. 212-213 (con bibliografia completa). Per i tre dipinti del Tosini vd.: C. GAMBA, 1928-1929, *Ridolfo e Michele di Ridolfo del Ghirlandaio*, in «Dedalo», pp. 463-490 (prima parte), 544-56 (II parte); H. HORNIK, *Michele Tosini and the Ghirlandaio workshop in Cinquecento Florence*, Brighton 2009; R.M. WELLMAN, *Michele di Ridolfo del Ghirlandaio (Michele Tosini), La Notte*, scheda in *Il Cinquecento a Firenze. Maniera moderna e Controriforma*, catalogo della mostra a cura di C. FALCIANI, A. NATALI, Firenze 2017, pp. 264-265.

<sup>8</sup> VASARI, *Le Vite*, cit., VI, pp. 238-240.

<sup>9</sup> Per Alessandro Allori vd.: VASARI, *Le Vite*, cit., VI, pp. 238-239; R. BORGHINI, *Il Riposo*, Firenze 1584, vol. III, IV, pp. 204-213; F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori del disegno*, 6 voll., Firenze 1681-1728, vol. V, III, p. 521; I. SUPINO, *I Ricordi di Alessandro Allori*, Firenze 1908; *Mostra di disegni di Alessandro Allori (Firenze 1533-1607)*, catalogo della mostra a cura di S. LECCHINI GIOVANNONI, Firenze 1970; *Ragionamenti delle regole del disegno d'Alessandro Allori con M. Agnolo Bronzino*, in *Scritti d'arte del Cinquecento*, a cura di P. BAROCCHI, II, Roma-Napoli 1975, p. 1965; PH. COSTAMAGNA, *Osservazioni sull'attività giovanile di Alessandro Allori: seconda parte (les portraits)*, in «Antichità viva», XXVII (1988), 1, pp. 23-31; G. LANGDON, *A reattribution: Alessandro Allori's Lady with a cameo*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», LII (1989), 1, pp. 25-45; S. LECCHINI GIOVANNONI, *Alessandro Allori*, Torino 1991; E. KARWACKA CODINI, M. SBRILLI, *La committenza dei Salviati ad Alessandro Allori. Contributo sull'attività ritrattistica*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», sr. III, vol. 21, n. 2 (1991), pp. 681-693; PILLIOD, *Pontormo, Bronzino, Allori*, cit.; A. NATALI, *La donna col cammeo: Ortensia de' Bardi da Montauto dipinta da Alessandro Allori*, Firenze 2006; G. BOTTICELLI, *La Cappella di San Girolamo nella*



Fig. 10 - Alessandro Allori, *Miracoli di San Fiacre*, Firenze, chiesa di S. Spirito



Fig. 11 - *Sant'Alberto adorante il Crocifisso e due novizi* (partt.)



Fig. 12 - Alessandro Allori, *Madonna Odigitria*, Messina, Museo Regionale (part.)



Fig. 13 - Alessandro Allori, *Angioletti reggenti un calice con la particola*, Firenze, Palazzo Vecchio, Cappella di Eleonora di Toledo (part.)



Fig. 14 - Alessandro Allori, *Madonna Odigitria*, Messina, Museo Regionale (part.)



Fig. 15 - *Sant'Alberto adorante il Crocifisso e due novizi* (part.)



Fig. 16 - Alessandro Allori, *Annunciazione*, Firenze, Gallerie dell'Accademia (part.)

con il maestro alla stregua di un figlio e ne raccolse il testimone anche in termini di prestigio e successo personale (*fig. 4*).

Proprio alla personalità di quest'ultimo si adattano perfettamente le caratteristiche della tavola, in cui l'algida perfezione del maestro tende ad incrinarsi in favore di toni più morbidi e accostanti.

Prima di approfondire tale ipotesi tuttavia bisogna avvertire che nell'opera si individua qualche disomogeneità qualitativa, nonché la presenza di ridipinture, la cui entità andrebbe meglio accertata con opportune indagini.

Nelle parti più integre, tuttavia, gli elementi di riscontro si rivelano estremamente pregnanti: la stesura pittorica fredda, la luce balenante che

*SS. Annunziata di Firenze, 1. L'intervento di restauro sulle pitture murali di Alessandro Allori*, in «Critica d'arte», LXX (2008), 33/34, pp. 104-119; S. BIANCHIN, *La Cappella di San Girolamo nella SS. Annunziata di Firenze, 2. Una metodologia scientifica per la conoscenza, la conservazione e il monitoraggio delle superfici pittoriche*, in «Critica d'arte», LXX (2008), 33/34, pp. 120-128; F. SARACINO, *Alessandro Allori "arameo"*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVIII (2004/2005), 3, pp. 358-382; A. CHERUBINI, *Alessandro Allori, il Destino e la Virtù*, in «Artista», 2009, pp. 62-137; ID., *Alessandro Allori e l'eredità del Bronzino*, in *Bronzino. Pittore e poeta*, cit., pp. 323-327; ID., *Alessandro Allori e la sua bottega: da allievo a maestro*, in *Alessandro Pieroni dall'Impruneta e i pittori della Loggia degli Uffizi*, Catalogo della mostra, a cura di A. BERNACCHIONI, Firenze 2012, pp. 59-79; A. GEREMICCA, *Sulla scia di Agnolo*, cit., pp. 85-112; R. SPINELLI, *Alessandro Allori a Santa Maria Novella*, in *Le chiese di Firenze. 3 Dalla ristrutturazione vasariana e granducale ad oggi*, a cura di A. SPINELLI, 2017, pp. 121-139; J. STOCK, *A drawing in the Capodimonte, Naples, reattributed to Alessandro Allori*, in «Master drawings», V. 56, 4 (2018), pp. 483-485; V. BALDI, *I figurini di Alessandro Allori per La disperazione di Fileno, pastorale in musica di Laura Guidiccioni Lucchesini ed Emilio de' Cavalieri*, in «OADI Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia», n. 10, dicembre 2014, consultabile online all'indirizzo: <http://www1.unipa.it/oadi/rivista>.

illumina i tessuti dei sai monacali, i riccioli dorati degli angeli, o le loro piume dalle cromie cangianti, l'apertura su un paesaggio quasi onirico, che sfuma teneramente in lontananza, i minuti intrecci di fiori nelle coroncine, i panneggi sfaccettati e voluminosi che assecondano il movimento del corpo, il contrasto fra la vivacità scatenata dei due angeli e l'intensità mistica degli altri personaggi, rimandano chiaramente alla cultura alloriana, che trova conferma nell'analisi delle singole figure.

In particolare il novizio in primo piano rappresenta in modo emblematico uno dei caratteri cruciali del maestro sia per l'espressione ineffabile e malinconicamente assorta, sia per la specificità dei tratti fisionomici, come gli occhi sottolineati da una doppia linea, le palpebre un po' gonfie e incorniciate da lunghe ciglia, il naso infantile illuminato in punta da una striscia di biacca, la bocca sottile e lievemente asimmetrica (figg. 5-8). La sua tipologia si riscontra in quasi tutta la produzione del pittore a partire dal Cristo fanciullo della *Disputa di Gesù nel tempio* nella cappella Montauto della chiesa dell'Annunziata a Firenze<sup>10</sup>, al giovanile autoritratto a matita conservato presso il Gabinetto dei Disegni e delle stampe degli Uffizi<sup>11</sup> (fig. 9), ai putti e alla Vergine della *Madonna Odigitria* del Museo Regionale di Messina (dalla chiesa di San Francesco)<sup>12</sup>, alle figure del *Mese* o di *Hymeneo* della serie della *Genealogia degli Dei* (Firenze, Biblioteca centrale)<sup>13</sup>, al più giovane de *I sette Santi che ascendono a Monte Senario* (Firenze, chiesa dell'Annunziata)<sup>14</sup>, ai tanti volti femminili come la donna in primo piano dei *Miracoli di San Fiacre* (Firenze, chiesa di S. Spirito)<sup>15</sup> (fig. 10).

<sup>10</sup> LECCHINI GIOVANNONI, *Alessandro Allori*, cit., pp. 238-239; PILLIOD, *Pontormo, Bronzino, Allori*, cit., pp. 145-185; BOTTICELLI, *La Cappella di San Girolamo*, cit., pp. 104-119; BIANCHIN, *La Cappella di San Girolamo*, cit., pp. 120-128

<sup>11</sup> Per il disegno (inv. n. 15390 F) vd. S. LECCHINI GIOVANNONI, *Alessandro Allori*, cit., p. 217; PILLIOD, *Pontormo, Bronzino, Allori*, cit., pp. 97-112.

<sup>12</sup> Si ringrazia per la pubblicazione del dipinto il direttore del Museo Regionale di Messina, arch. Orazio Micali. Per la bibliografia si consulti: T. PUGLIATTI, *La Vergine «Odigitria» di Alessandro Allori. Vicenda critica e iconologica*, in *Scritti in onore di Vittorio di Paola*, Messina, 1985, pp. 283-308; F. CAMPAGNA CICALA, *Presenze fiorentine a Messina nella seconda metà del Cinquecento*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna. Facoltà di Lettere e Filosofia. Università di Messina», 9-10 (1985-1986), pp. 21-37: 29; LECCHINI GIOVANNONI, *Alessandro Allori*, cit., p. 275.

<sup>13</sup> Ms. C.B. III, 53, vol. I. Vd.: LECCHINI GIOVANNONI, *Alessandro Allori*, cit., pp. 224-225.

<sup>14</sup> LECCHINI GIOVANNONI, *I Sette santi che ascendono a Monte Senario*, scheda in *Il Seicento Fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III. Pittura*, Firenze 1986, pp. 86-87; EAD, *Alessandro Allori*, cit., p. 294.

<sup>15</sup> LECCHINI GIOVANNONI, *Alessandro Allori*, cit., p. 285; A. GEREMICCA, *Alessandro Allori. Miracoli di San Fiacre*, scheda in *Il Cinquecento a Firenze*, cit., pp. 328-329. Fra i confronti è interessante prendere in considerazione anche il *Ritratto di ragazzo con libro* del Museum

Il motivo dei due angeli volteggianti, cui si è già accennato per il Bronzino, diventa nell'Allori ancora più insistente (figg. 11-13): nei due *Angioletti reggenti un calice con la particola* su una delle sovrapporte della cappella di Eleonora di Toledo presso Palazzo Vecchio a Firenze<sup>16</sup>, nell'*Adorazione dei Pastori* nel duomo di Carini (Palermo)<sup>17</sup>, nell'*Ascensione* della chiesa del Carmine a Pisa, nella *Madonna Odigitria* del Museo Regionale di Messina, nell'*Assunzione della Vergine* nella cappella Niccolini della chiesa di Santa Croce a Firenze, nell'*Incoronazione di Maria* delle Gallerie dell'Accademia di Firenze, nelle due versioni della *Nascita della Vergine* della chiesa di Santa Maria Nuova a Cortona e della Santissima Annunziata a Firenze, nell'*Assunzione della Vergine* dell'Oratorio di San Michele a Prato, nella Santissima Trinità della chiesa dell'Annunziata a Firenze<sup>18</sup>.

L'espressione mobile e vivacissima che anima l'angioletto di sinistra si rispecchia, invece, nel Gesù Bambino dei *Miracoli di San Fiacre* (fig. 10).

Non meno significativo il novizio (o la novizia?) in secondo piano, con le orbite oculari rivolte verso l'alto, la fronte accentuatamente convessa, le gote paffute e arrossate, che trova sponda nel repertorio vastissimo di cherubini e angioletti del maestro (figg. 14-16), a partire da quelli della *Madonna Odigitria* di Messina, a quelli dell'*Annunciazione* delle Gallerie dell'Accademia a Firenze<sup>19</sup>.

E ancora: i tratti somatici del Sant'Alberto (fig. 17) riprendono quelli di San Tommaso d'Aquino o di Duns Scoto, che fanno capolino ai due lati dell'*Immacolata Concezione* (fig. 2)<sup>20</sup>, opera avviata dal Bronzino al termine della carriera e completata dagli allievi; mentre la posizione fortemente scorciata del santo appare insistentemente reiterata nelle altre figure della stessa pala e torna, con diverse varianti, in gran parte del catalogo alloriano, dalla giovanile *Maddalena nel deserto*, (Bergamo, collezione

of Fine Art di Houston (in origine presso la collezione Maresca di Napoli, poi Contini Bonaccolsi, infine Kress), la cui attribuzione al Nostro non è comunque accolta unanimemente.

<sup>16</sup> E. ALLEGRI, A. CECCHI, *Palazzo Vecchio e i Medici, guida storica*, Firenze 1980, pp. 21-24; A. NATALI, *Andrea del Sarto, modello di pensiero e di lingua*, in *Il Cinquecento a Firenze*, cit., pp. 89-105.

<sup>17</sup> LECCHINI GIOVANNONI, *Alessandro Allori*, cit., pp. 244-245; N.A. LO BUE, *Alessandro Allori. Adorazione dei pastori*, scheda in *Gloria Patri. L'arte come linguaggio del sacro*, catalogo della mostra a cura di G. MENDOLA (Monreale-Corleone, 2000/2001), Palermo 2001, pp. 54-55.

<sup>18</sup> Vd. *supra*, nt. 8.

<sup>19</sup> LECCHINI GIOVANNONI, *Alessandro Allori*, cit., pp. 276-278.

<sup>20</sup> È il BORGHINI (*Il riposo*, cit., p. 538) a dare testimonianza dell'opera iniziata dal Bronzino alla fine della sua vita e terminata dai collaboratori. Su questo vd.: A. NATALI, *Bronzino, Immacolata Concezione*, scheda in *Il Cinquecento a Firenze*, cit., pp. 124-125.



Fig. 17 - *Sant'Alberto adorante il Crocifisso e due novizi (part.)*

privata)<sup>21</sup>, alla figura a sinistra della *Pesca delle perle* dello studiolo di Palazzo Vecchio a Firenze, alla Proserpina del *Ratto di Proserpina* del Getty Museum a Los Angeles<sup>22</sup>.

Il modello del Cristo (*fig. 18*) deriva dal magnifico *Crocifisso* Panciatichi del Bronzino (Nizza, Musée des Beaux-Arts)<sup>23</sup>, dal quale riprende la posizione del corpo e del capo, distaccandosi però nel modellato, qui meno aulico ed elegante. Si tratta di un tema sul quale Allori si è misurato in numerosi studi grafici, che giungono ad esiti analoghi nel disegno inventariato al numero 10306 F del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi (preparatorio per la tavola con la *Deposizione* della chiesa di Santa Croce a Firenze)<sup>24</sup>, mentre nel giovanile *Crocifisso con San Giovanni e la Maddalena* oggi presso l'Educatario del Fuligno a Firenze<sup>25</sup>, le differenze nella posizione del capo e del panneggio rendono meno evidenti le affinità, che tuttavia sussistono.

Il robusto impianto del corpo, l'attenzione con cui ne viene resa la muscolatura sembrano porsi piuttosto, pur senza raggiungerne l'enfasi, nella medesima direzione del possente Cristo della *Flagellazione* su rame in collezione privata londinese<sup>26</sup>. Del resto, dalla stessa testimonianza dell'Allori apprendiamo che egli approfondì l'interesse verso gli studi anatomici grazie alla pratica della dissezione dei cadaveri appresa dal medico Alessandro Menchi da Montevarchi, nipote di Benedetto Varchi e quindi amico di famiglia<sup>27</sup>.

Per quanto riguarda le circostanze di esecuzione, è chiaro che il committente avesse legami con l'Ordine dei Carmelitani, i cui contatti con l'artista presentano almeno due appigli documentati. Sappiamo, appunto, che il 26 gennaio 1581 (1582). Allori riceveva un acconto per l'affresco con l'*Ultima Cena* (forse eseguito con l'aiuto di Giovanni Maria Butteri) nel refettorio della chiesa del Carmine a Firenze su commissione di frate Luca da Venezia, mentre il saldo per il lavoro ultimato gli fu consegnato il 19 marzo del

<sup>21</sup> Ivi, p. 233.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 226-227, 228.

<sup>23</sup> PH. COSTAMAGNA, C. FALCIANI, *Le Christ en croix d'Agnolo Bronzino peint pour Bartolomeo Panciatichi*, in «Revue de l'art», 168 (2010), pp. 2 e 45-52; C. FALCIANI, *Bronzino. Cristo crocifisso*, scheda in *Bronzino. Pittore e poeta*, cit., 170-172.

<sup>24</sup> LECCHINI GIOVANNONI, *Alessandro Allori*, cit., p. 219; PILLIOD, *Pontorno, Bronzino, Allori*, cit., pp. 113-144.

<sup>25</sup> A. CHERUBINI, *Alessandro Allori e l'eredità del Bronzino*, in *Bronzino. Pittore e poeta*, cit., pp. 323-327; ID., *Alessandro Allori. Cristo Crocifisso tra San Giovanni Evangelista e la Maddalena*, ivi, pp. 330-331.

<sup>26</sup> Il dipinto, firmato dall'artista, è stato pubblicato da C. Falciani, in *Il Cinquecento a Firenze*, cit., pp. 216-217.

<sup>27</sup> LECCHINI GIOVANNONI, *Alessandro Allori*, cit., p. 35.

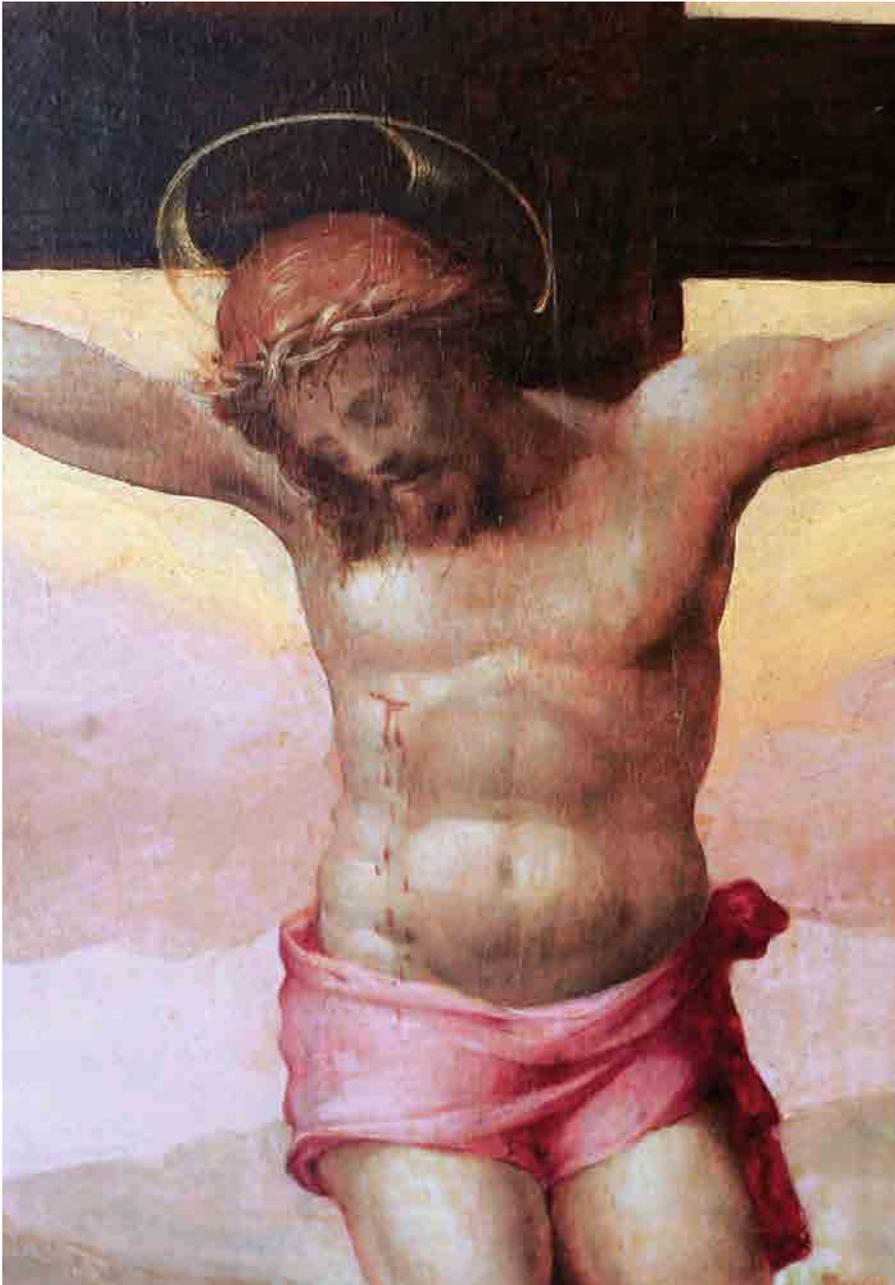


Fig. 18 - *Sant'Alberto adorante il Crocifisso e due novizi* (part.)

medesimo anno<sup>28</sup>. Inoltre, il 3 agosto 1581 spediva a Nicolò da Poggibonsi la pala d'altare con l'*Ascensione di Cristo* per la chiesa dei carmelitani di Pisa, di cui era stato intermediario Pietro Spigliati<sup>29</sup>.

Dato il formato ridotto della nostra tavola, risulta, però, alquanto complesso risalire all'originario destinatario, ma si può pensare o che essa costituisse una prova compositiva per più vasta impresa non eseguita, oppure che fosse destinata ad una fruizione privata e, in questo senso non possiamo fare a meno di segnalare che nella collezione di uno dei più importanti mecenati dell'Allori, Jacopo Salviati<sup>30</sup>, venivano menzionati due *Crocifissi*<sup>31</sup>, di cui uno in rame (descritto anche ne *I Ricordi* dell'artista)<sup>32</sup> ed un altro forse su tavola: «Un crocifisso di mano del detto [Allori] con cornice di ebanò»<sup>33</sup>.

<sup>28</sup> SUPINO, *I ricordi*, cit., pp. 16-17, 35; LECCHINI GIOVANNONI, *Alessandro Allori*, cit., pp. 257-258.

<sup>29</sup> Ivi, p. 255.

<sup>30</sup> La collezione si trovava presso Palazzo Portinari Salviati a Firenze. Si veda per questo: E. KARWACKA CODINI, M. SBRILLI, *La committenza dei Salviati*, cit., pp. 681-693.

<sup>31</sup> Pisa, Scuola Normale Superiore, Archivio Salviati, *Libro d'Inventari dell'eredità et eredi della buona Memoria dell'Ill.mo ed Ecc.mo signor Lorenzo... dopo il 17 luglio 1609*, f. 32 nr. 1223, in KARWACKA CODINI, SBRILLI, *La committenza dei Salviati*, cit., p. 687.

<sup>32</sup> SUPINO, *I ricordi*, cit., p. 23.

<sup>33</sup> Pisa, Scuola Normale Superiore, Archivio Salviati, *Libro d'Inventari*, cit., f. 33 nr. 124, in KARWACKA CODINI, SBRILLI, *La committenza dei Salviati*, cit., p. 687.

Gaetano Bongiovanni

## GERONIMO RIZZARDO A TAORMINA

Nell'articolato contesto della pittura del tardo manierismo, diffusa in Sicilia tra gli ultimi decenni del XVI secolo e i primi anni del successivo, si individua un pittore connotato dal linguaggio fortemente arcaizzante che tuttavia dimostra di conoscere gli esiti di gran parte della pittura italiana del Cinquecento, soprattutto di area centro-meridionale.

Si tratta di Girolamo Rizzardo (o Ricciardi o Rizzardi) finora conosciuto attraverso tre opere firmate a cui se ne aggiunge un'altra cautamente attribuitagli. Sappiamo della sua origine veneziana attraverso l'iscrizione «Hieronimus Rizzardus pinxit 1600 il Venetiano» apposta nel *San Giovanni scrive l'Apocalisse* (fig. 1), grande pala d'altare, ad olio su tela, della Chiesa Madre di Corleone<sup>1</sup>. Tuttavia occorre immediatamente notare che nelle sue opere non si registrano elementi di area veneziana o comunque veneta, probabilmente perché l'origine dalla città lagunare riguarda solo il luogo natale<sup>2</sup>; lo stesso cognome ricorre a partire dal basso medioevo in alcuni centri veneti dell'attuale provincia di Belluno.

La pala di Corleone presenta la figura di San Giovanni immersa in un paesaggio frondoso cromaticamente caratterizzato dalle tonalità calde dei verdi della vegetazione accostate ai rossi dell'ampio manto del santo, mentre l'inquietante visione dell'Apocalisse viene sottolineata dagli improvvisi lampi di luce e dalle tonalità azzurre che virano verso effetti metallici.

Oltre che con questo dipinto, il Rizzardo è ricordato nella letteratura artistica siciliana dell'Ottocento grazie all'erudito neoclassico Agostino Gallo che segnala un suo quadro con *Santa Eufemia* (fig. 2) – firmato e datato 1600, il medesimo anno del quadro di Corleone – già nel parlatoio del monastero della Martorana a Palermo e oggi nei depositi della Galleria

<sup>1</sup> Vd. B. FASONE, scheda II.7, in *Gloria Patri. L'arte come linguaggio del sacro*, a cura di G. MENDOLA, Palermo 2001, pp. 170-171.

<sup>2</sup> Per la raccolta delle notizie biografiche e le opere riferite a questo pittore, si veda la recente voce di G. BONGIOVANNI, *Ricciardi Girolamo*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia dalle origini al sec. XVIII*, a cura di F. ARMETTA, vol. 10, Caltanissetta-Roma 2018, pp. 4082-4083.



Fig. 1 - Geronimo Rizzardo, *San Giovanni scrive il libro dell'Apocalisse*, 1600, olio su tela. Corleone, Chiesa Madre



Fig. 2 - Geronimo Rizzardo, *Santa Eufemia*, 1600, olio su tela. Palermo, Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, depositi

Regionale di Palazzo Abatellis. Così scrive il Gallo: «sembra che avesse guardato i quadri di Paladino e seguito lo stile, ma con più forza di scuri»<sup>3</sup>. Tuttavia la vicinanza con Filippo Paladini proposta dall'erudito lascia intendere in queste due opere del Rizzardo (*San Giovanni* e *Santa Eufemia*) una cultura pittorica connotata dagli sviluppi del manierismo palermitano tra Alvino e Paladini<sup>4</sup>.

La terza opera firmata è la *Madonna del Rosario con santi domenicani e francescani* (fig. 3) conservata nella chiesa di Borgo Parrini, contrada di Partinico, proveniente da una piccola chiesa limitrofa fondata dai gesuiti del Noviziato di Palermo e già intitolata alla Vergine del Rosario. Il dipinto, su tavola, reca nella partizione centrale il tema del quadro mentre tutto intorno in 17 riquadri si trovano dipinti i misteri della Passione. Le tonalità squillanti dei colori danno risalto ai temi iconografici rappresentati secondo modalità

<sup>3</sup> A. GALLO, *Prima parte delle notizie di pittori e museacisti siciliani ed esteri che operano in Sicilia* (ms. XV.H.18), trascrizione e note a cura di M.M. MILAZZO, G. SINAGRA, Palermo 2003.

<sup>4</sup> Così viene sostenuto da G. DAVI, *Appunti sul tardo manierismo isolano*, in *Vulgo dicto lu Zoppo di Gangi*, a cura di V. ABBATE, Gangi 1997, pp. 88-89.



Fig. 3 - Geronimo Rizzardo, *Madonna del Rosario con santi domenicani e francescani*, fine sec. XVI, olio su tavola. Partinico, Chiesa di Borgo Parrini

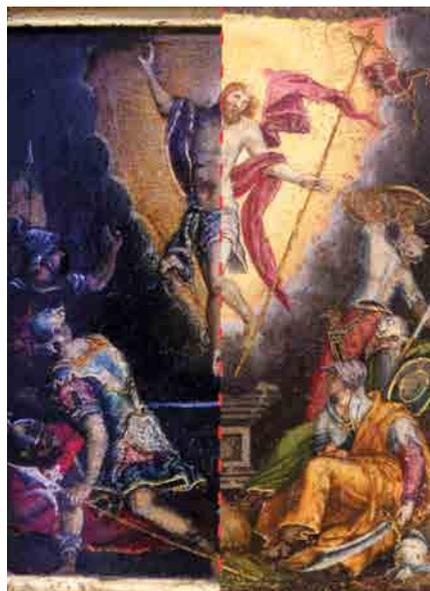


Fig. 4 - Geronimo Rizzardo, *Madonna del Rosario con santi domenicani e francescani*, part. *Resurrezione*, fine sec. XVI, olio su tavola. Partinico, Chiesa di Borgo Parrini (part. prima e dopo il restauro)

tipiche della Maniera moderna. La gran parte dei Misteri rimanda alla cultura del manierismo centro meridionale con specifiche tangenze con le opere siciliane di Vincenzo da Pavia e Simone de Wobrec. All'ambiente romano, invece, e in particolare al Raffaello delle Stanze Vaticane, sembra ispirarsi il riquadro con l'elegante scena della *Resurrezione* (fig. 4). La tavola di Borgo Parrini, che grazie al recente e accurato restauro ha raggiunto una leggibilità ottimale<sup>5</sup>, si potrebbe agevolmente datare agli anni novanta del XVI secolo o poco prima, quindi in epoca antecedente ai quadri di Corleone e di Palermo.

Probabilmente il Rizzardo, come tanti altri pittori attivi a Palermo e nel suo hinterland, pur non essendo di origini locali si è bene integrato nel contesto della città vicereale, come attestano alcuni atti notarili datati tra il 1607 e il 1609. Tra questi il documento reso noto da Giovanni Mendola e tratto da un atto del notaio Vincenzo Bellinvia, del 26 novembre 1609, in cui il Rizzardo viene nominato insieme a Gaspare Bazzano, lo Zoppo di Gangi, come esperto per la valutazione del quadro raffigurante i *Santi Biagio e Antonio*

<sup>5</sup> Vd. L. PANZAVECCHIA, C. PUGLISI, M. VITELLA, *Un'inedita tavola di Geronimo Rizzardo in Sicilia. restauro e scoperta*, in «Kermes», 106, aprile-giugno 2017, pp. 20-26.

dipinto da Giuseppe Carrera e destinato a Partinico<sup>6</sup>. Inoltre chi scrive ha riferito al Rizzardo il *Martirio di Santa Giuliana*<sup>7</sup>, oggi nella sacrestia della Chiesa Madre di Giuliana nel palermitano, che potrebbe datarsi tra il primo e il secondo decennio del XVII secolo. La figura della santa mostra numerose affinità con il volto e il trattamento morbido del chiaroscuro della *Santa Eufemia* già nel Monastero della Martorana (fig. 2).

Adesso possiamo aggiungere al catalogo delle opere certe del pittore anche un dipinto che si trova lontano dall'ambiente palermitano, presso cui l'artista di origine veneziana ha prevalentemente operato, ovvero l'inedita *Adorazione dei Magi* (fig. 5) dell'Albergo (ex convento) San Domenico di Taormina<sup>8</sup>. La tavola, firmata in basso a destra «Hieronymus Rizzardus 1579», è affine, sia nella scelta del supporto sia nelle dimensioni medio piccole, al dipinto di Partinico; entrambi sono databili ancora al XVI secolo e mostrano un fruttuoso legame con la pittura del Cinquecento.

Questa *Adorazione dei Magi* costituisce, allo stato attuale degli studi, l'opera più antica del Rizzardo e pare inequivocabilmente connettersi all'ambiente artistico partenopeo. Vi si possono rilevare riferimenti sia alla pittura fiammingheggiante diffusa a Napoli tra la fine del Quattrocento e la prima metà del secolo successivo, sia a pittori attivi in loco quali Antonio Solario detto lo Zingaro e Marco Cardisco. In particolare l'*Adorazione dei Magi* condivide numerosi punti di contatto con la grande tavola del medesimo tema attribuita concordemente a Marco Cardisco (Calabria, 1485 ca – Napoli 1542 ca) dipinta per la Cappella Palatina di S. Barbara in Castel Nuovo. Quest'ultima opera già riferita al Van Eyck e a Pietro del Donzello, è stata inequivocabilmente assegnata al Cardisco degli anni intorno al 1520 da Ferdinando Bologna grazie ad alcuni puntuali raffronti con opere napoletane<sup>9</sup> dello stesso pittore.

<sup>6</sup> Vd. G. MENDOLA, *Regesto dei documenti relativi a Gaspare Bazzano e alla sua scuola*, in *Vulgo dicto lu Zoppo*, cit., p. 267.

<sup>7</sup> BONGIOVANNI, *Ricciardi Girolamo*, cit., pp. 4082-4083. Questo dipinto di Giuliana era stato reso noto come di autore ignoto siciliano di cultura tardomanieristica da A.G. MARCHESE, *La festa della Patrona di Giuliana "Maria SS. dell'Udienza"*, Palermo 1998, p. 66, che riproduce l'opera.

<sup>8</sup> Il dipinto è inserito nel vincolo curato dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Messina riguardante la «Collezione di beni mobili e manufatti immobili pertinente all'albergo San Domenico Palace Hotel (ex convento, di Taormina)». D.D.G. n. 287 del 7 febbraio 2017, emanato dal Dipartimento dei Beni Culturali della Regione Siciliana.

<sup>9</sup> Su questa importante opera di Marco Cardisco si confronti la scheda di P. LEONE DE CASTRIS, in *Castel Nuovo: il Museo Civico*, a cura di P. LEONE DE CASTRIS, Napoli 1990, pp. 132-133, con la letteratura artistica precedente. Inoltre G. PREVITALI, *La pittura del Cinquecento a Napoli e nel vicereame*, Torino 1978, p. 30 rivela quanto il carattere prevalente del quadro sia lombardo «nel senso che la gamma cromatica ricorda Andrea Solario, e il tipo del volto della Madonna e il paesaggio sono leonardeschi; mentre i palafrenieri a sinistra rimandano alla cerchia umbro-romana, tra Raffaello giovane e il Genga».

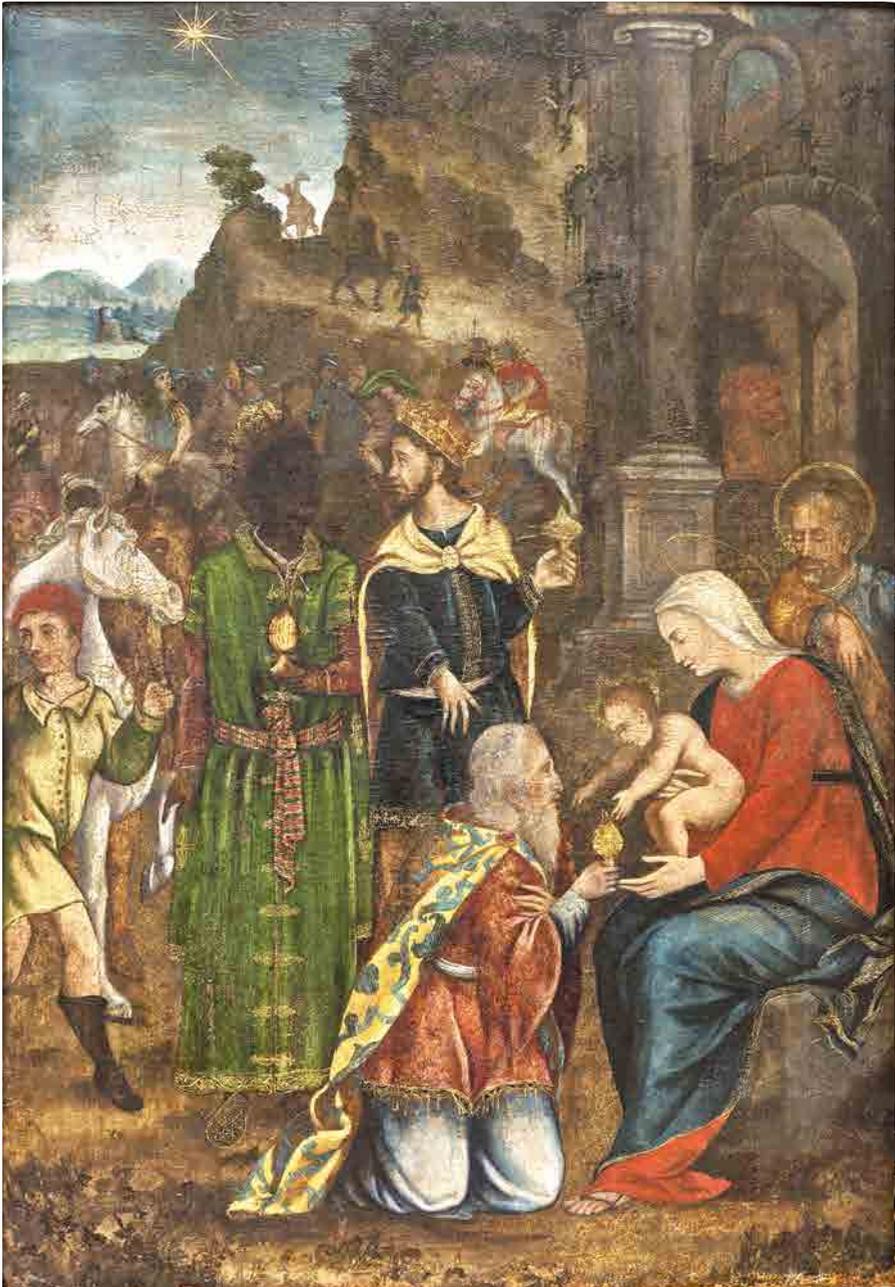


Fig. 5 - Geronimo Rizzardo, *Adorazione dei Magi*, 1579, olio su tavola, cm 97x67, Taormina, San Domenico Palace Hotel (ex convento)

Il carattere quasi fiabesco e al tempo stesso narrativo della tavola del Cardisco si ritrova nel dipinto di Taormina, che mostra un gusto pittorico legato ancora alla tradizione fiamminga ma anche ad aspetti del primo rinascimento arguibili attraverso l'architettura classicheggiante e peruzziana che compare in alto a destra. Anche la consueta vivacità cromatica riscontrata nelle altre opere del Rizzardo qui è ben presente insieme alla ricchezza ornamentale degli abiti, soprattutto dei Magi. Innegabile si rivela inoltre il carattere arcaizzante del dipinto che, tuttavia, lascia intendere un momento di evoluzione stilistico-compositiva manieristica attraverso una prospettiva 'impennata' visibile nella parte alta della tavola accanto alla costruzione classicheggiante.

Grazie alla nuova opera di Geronimo Rizzardo, rintracciata a Taormina, si può ipotizzare che il pittore prima di approdare nell'ambiente palermitano, tra la città e i centri di Corleone e Partinico e forse anche di Giuliana, abbia avuto un più che probabile soggiorno napoletano che lo induce a consolidare i riferimenti rinascimentali e post-raffaelleschi ponendolo anche in contatto diretto con un radicato gusto pittorico fiammingo che dalla città partenopea si diffonde in tutto il Meridione.

Virginia Buda

RESTAURI DI BENI STORICO ARTISTICI EFFETTUATI NEL 2018.  
*Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Messina*

Il consueto resoconto degli interventi compiuti si arricchisce quest'anno per la presenza di tre opere restaurate con fondi regionali. Dopo due anni di 'latitanza' il Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana ha mostrato nuovamente la disponibilità a destinare fondi ai restauri di beni artistici messinesi.

La carenza di risorse economiche ha indotto la Regione Siciliana a restringere il proprio raggio d'azione privilegiando il recupero dei beni di proprietà del demanio regionale; di conseguenza, tra le istanze avanzate per opere d'arte dell'intero territorio messinese, tutte bisognose di un urgente restauro, il finanziamento è stato accordato a tre sculture che sono entrate a far parte del patrimonio della Soprintendenza per i Beni Culturali di Messina a seguito di sequestri operati, per detenzione illecita, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza.

Scultura in legno dipinto e dorato raffigurante *Santa*

Ambito siciliano, sec. XVI

(Perizia n. 13/2018 - D.D.G. 6642 del 27.12.2018. Progettazione: Maria Kajtja Guida e Luigi Giacobbe - Direzione Lavori: Luigi Giacobbe)

Scultura in stucco raffigurante *Santo vescovo*

Ambito Italia centro-meridionale, fine sec. XVII - inizio sec. XVIII

(Perizia n. 14/2018 - D.D.G. 6678 del 28.12.2018. Progettazione e Direzione Lavori: Stefania Lanuzza)

Scultura in legno dipinto raffigurante *Ecce Homo*

Ignoto scultore di cultura flandro-iberica, secc. XVII-XVIII

(Perizia n. 15/2018 - D.D.G. 6636 del 27.12.2018. Progettazione e Direzione Lavori: Virginia Buda)

Le tre opere provengono da due nuclei di reperti sottoposti a sequestro, per i quali, nonostante le ricerche incrociate svolte tra la banca dati gestita dal Nucleo Tutela dei Carabinieri e l'archivio catalografico dell'Unità Operativa per i Beni Storico-Artistici della Soprintendenza, non è stato possibile individuare le collocazioni originarie e i legittimi proprietari ai quali restituirli. Per tale motivo, a conclusione dei procedimenti penali, il Ministero della Giustizia, tenuto conto del parere della Direzione del Museo Criminologico (D.P.R. 115 del 30.05.2002, art. 152, c. 2), ha predisposto l'assegnazione definitiva alla Soprintendenza di Messina, che fino a quel momento li aveva tenuti in custodia giudiziale, ratificando l'inserimento tra i beni di proprietà del demanio regionale.

A restauro concluso è stato possibile esporre al pubblico le tre sculture, fino ad ora custodite nei depositi, arricchendo la mostra permanente allestita all'interno della ex Cappella del Buon Pastore annessa alla Soprintendenza di Messina. A causa dei rifacimenti e delle mancanze dovute alle tortuose e ignote vicissitudini, la leggibilità delle opere è stata drasticamente compromessa rendendo impossibile l'individuazione della provenienza originaria e approssimativa la loro attestazione ad un ambito cronologico e territoriale. Pertanto il restauro si è configurato come un'interessante occasione di studio e i lavori sono stati condotti secondo un criterio di 'scoperta' ed analisi del sovrapporsi e giustapporsi delle modifiche apportate nel corso dei secoli, nell'evidente impossibilità di ripristinare l'aspetto originario delle sculture ormai vagamente decifrabile.

Oltre ai restauri finanziati con fondi regionali, anche nel 2018 sono stati realizzati numerosi interventi su opere d'arte di proprietà ecclesiastica che si elencano di seguito. È stato possibile attuarli grazie ai generosi contributi delle singole parrocchie o delle confraternite che, con amorevole sollecitudine, custodiscono il patrimonio culturale raccolto nei secoli e sopravvissuto alle ingiurie del tempo e della natura. Quest'anno si menziona in particolare il ripristino della statua vestita raffigurante l'*Addolorata*, posta su un altare della chiesa di S. Giuseppe al Palazzo, voluto e attuato dalla confraternita omonima che amministra la chiesa.

Si ricorda, infine, la pulitura progettata in linea straordinaria per eliminare le scritte vandaliche con cui era stata deturpata la base delle colonne laterali del quattrocentesco portale centrale della Basilica Cattedrale di Messina. L'intervento, per conto della Cattedrale retta dal Delegato Arcivescovile mons. Giuseppe La Speme, è stato effettuato dalla restauratrice Fedra Sciacca a seguito del parere della Soprintendenza espresso da Luigi Giacobbe che si è occupato anche della sorveglianza.

INTERVENTI DI RESTAURO CONCLUSI NEL 2018

Messina, Chiesa S. Giuseppe (Confraternita di S. Giuseppe al Palazzo)  
Statua in legno, cartapesta e tessuto raffigurante la *Madonna Addolorata*

RETTORE: mons. Mario Di Pietro

RESTAURO: Rosaria Catania Cucchiara - Messina

*Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina:*  
Virginia Buda

Messina, Villaggio Camaro Inferiore, Chiesa SS. Annunziata  
Scultura in legno raffigurante *San Luigi*, inizio sec. XX

PARROCO: mons. Antonino Caminiti

RESTAURO: Geraci restauri s.r.l. - Messina

*Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina:*  
Luigi Giacobbe

Messina, Villaggio Bordonaro, Chiesa S. Maria delle Grazie  
Dipinto su tela raffigurante *S. Francesco stigmatizzato*, Giuseppe Minutoli 1880

PARROCO: sac. Orazio Anastasi

RESTAURO: Rosaria Catania Cucchiara - Messina

*Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina:*  
Luigi Giacobbe

Messina, Villaggio Bordonaro, Chiesa S. Maria delle Grazie  
Dipinto su tela incollato su tavola raffigurante *La Madonna della Lettera* e cornice lignea in argento meccato, sec. XVIII

PARROCO: sac. Orazio Anastasi

RESTAURO: Barbara Fazzari - Messina

*Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina:*  
Luigi Giacobbe

Messina, Villaggio Santo Stefano Medio, Chiesa S. Maria dei Giardini  
Scultura in legno raffigurante *Sant'Antonio Abate*, sec. XVII

PARROCO: sac. Lino Grillo

RESTAURO: Geraci restauri s.r.l. - Messina

*Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina:*  
Virginia Buda

Messina, Villaggio Castanea delle Furie, Chiesa S. Caterina  
Dipinto su tela raffigurante *San Michele Arcangelo*, sec. XIX

PARROCO: mons. Antonino Isaja

RESTAURO: Geraci restauri s.r.l. - Messina

*Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina:*  
Luigi Giacobbe

Barcellona Pozzo di Gotto, Oratorio delle Anime del Purgatorio  
Dipinto su tela (frammento) raffigurante la *Pentecoste (?)*, sec. XVIII

PARROCO: mons. Santo Colosi

RESTAURO: Marianna Saporito - Milazzo (Messina)

*Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina:*  
Virginia Buda

Barcellona Pozzo di Gotto, Santuario S. Antonio di Padova  
Scultura in marmo raffigurante la *Vergine Immacolata*, sec. XVIII

RETTORE: fra Girolamo Palminteri

RESTAURO: Gianpaolo Leone - Noto (Siracusa)

*Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina:*  
Stefania Lanuzza

Barcellona Pozzo di Gotto, Oratorio delle Anime del Purgatorio  
Scultura in cartapesta raffigurante *San Vito Martire*, sec. XVIII

PARROCO: mons. Santo Colosi

RESTAURO: Marianna Saporito - Milazzo (Messina)

*Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina:*  
Stefania Lanuzza

Milazzo, Chiesa del Carmine

Dipinto su tela raffigurante *Le Dolenti ai piedi della croce e Crocifisso* in mistura

RETTORE: sac. Francesco Farsaci

RESTAURO: Marianna Saporito - Milazzo (Messina)

*Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina:*  
Maria Katja Guida

San Piero Patti, Chiesa S. Maria e S. Pancrazio  
N. 6 candelieri in legno dorato, sec. XIX

PARROCO: sac. Angelo Parisi

RESTAURO: Gaetano Caruso - Mascalucia (Catania)

*Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina:*  
Virginia Buda

Mistretta, Chiesa S. Sebastiano  
Scultura in legno raffigurante *San Sebastiano*, Noè Marullo 1896

PARROCO: sac. Michele Giordano

RESTAURO: Francesca Antoci - Mistretta (Messina)

*Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina:*  
Luigi Giacobbe

San Fratello, Chiesa Maria SS. Assunta  
*Crocifisso* in legno, Frate Umile da Petralia sec. XVII

PARROCO: sac. Salvatore Di Piazza

RESTAURO: Rosario Schillaci - Acicatena (Catania)

*Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina:*  
Virginia Buda

Santo Stefano di Camastra, Chiesa S. Nicolò di Bari  
Restauro del dismesso coro ligneo del sec. XVII e riutilizzo con funzione di  
seggio del celebrante

PARROCO: sac. Calogero Calanni

RESTAURO: Gaetano Caruso - Mascalucia (Catania)

*Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina:*  
Virginia Buda

Castel di Lucio, Chiesa Maria SS. delle Grazie  
Scultura in legno raffigurante *San Michele Arcangelo*, seconda metà sec. XVI  
Scultura in legno raffigurante *La Vergine Immacolata*, Vincenzo Genovese  
1870 ca

PARROCO: sac. Carmelo Lipari

RESTAURO: Giuseppe Inguaggiato - Gangi (Palermo)

*Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina:*  
Stefania Lanuzza

*Crocifisso* in cartapesta, secc. XVIII-XIX

RESTAURO: Vincenza Santa Gulino - Gangi (Palermo)

*Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina:*  
Stefania Lanuzza

San Pier Niceto, Chiesa S. Rocco  
Scultura in legno raffigurante *San Rocco*, sec. XVIII

PARROCO: mons. Francesco De Domenico

RESTAURO: Rosaria Catania Cucchiara - Messina

*Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina:*

Stefania Lanuzza

Casalvecchio Siculo, Chiesa madre S. Onofrio Eremita  
Scultura in legno raffigurante *Busto di Sant'Onofrio*, sec. XVII

PARROCO: sac. Alessandro Malaponte

RESTAURO: Marialuisa Castrovinci - Milazzo (Messina)

*Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina:*

Stefania Lanuzza

Spadafora, Chiesa SS. Giuseppe e Martino  
Scultura in legno raffigurante *San Martino*

PARROCO: sac. Giovanni Sottile

RESTAURO: Rosaria Catania Cucchiara - Messina

*Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina:*

Virginia Buda

# NOTIZIE DAGLI SCAVI

*a cura di*  
Gabriella Tigano



Gabriella Tigano

LA RICERCA ARCHEOLOGICA A MESSINA  
E PROVINCIA TRA IL 2013 E IL 2018

Nell'impossibilità di dar conto dei numerosissimi interventi condotti a Messina e provincia tra il 2013 e il 2018, si offre in questa sede una selezione di quelli che hanno contribuito in modo significativo alla ricostruzione della storia urbana degli insediamenti antichi (con una attenzione particolare ai centri a continuità di vita) e di chiarire tempi, modi, forme delle trasformazioni degli assetti territoriali nel lungo periodo.

La cronica assenza di risorse disponibili per programmi di ampio respiro, ma anche per improvvise urgenze di tutela, le continue modifiche apportate alle strutture periferiche dell'Assessorato Beni Culturali, hanno richiesto sempre maggiore impegno da parte dei tecnici della Soprintendenza chiamati a intervenire in una provincia molto estesa, geomorfologicamente varia, e negli ultimi anni sempre più oberati da pratiche amministrative e da contenziosi legali<sup>1</sup>. Se la più recente normativa nel settore dei lavori pubblici ha offerto la possibilità, con il reclutamento di archeologi professionisti esterni, specializzati, di monitorare il territorio oggetto di interventi di rinnovamento (gas metano; enel) e di ammodernamento dei sotto-servizi (fibra ottica) in modo capillare, ciò ha comunque comportato il coinvolgimento del personale in organico al quale si attesta il fondamentale compito di coordinare i professionisti esterni, vigilando e verificando l'operato sul campo e la documentazione prodotta<sup>2</sup>. È quindi grazie al contributo di tanti che è stato possibile acquisire nuovi dati che, benchè puntuali, risultano fondamentali per un miglior esercizio della tutela, favorendo la conoscenza delle dinamiche insediamentali nel lungo periodo. Tutela, conoscenza e valorizzazione sono, come è noto, interdipendenti: non vi può essere tutela

<sup>1</sup> L'andata in quiescenza di personale qualificato non ha comportato il necessario ricambio generazionale con ulteriore aggravio di lavoro in settori quanto mai importanti in un ufficio che si occupa di tutela del territorio.

<sup>2</sup> Per la grande collaborazione offerta, un sentito ringraziamento va alle Funzionarie, dott.sse Annunziata Ollà, Maria Ravesi, Assunta Sardella, Giusy Zavettieri che hanno operato a Messina e provincia con grande professionalità; si ringraziano altresì l'arch. Rocco Burgio per il qualificato supporto tecnico offerto in tante occasioni, e ancora Francesco Marcellino e Antonino Cupitò per la grande disponibilità. Per l'attività di catalogazione, anche in funzione dei premi di rinvenimento, sono altresì grata alle dott.sse Gabriella Pavia e Elvira D'Amico.

se la ricerca e la conoscenza di quello che si vuole tutelare non procedono congiuntamente.

Come nel passato particolarmente intensa è stata l'attività di scavo svolta in regime di concessione da parte di università italiane e straniere, nei principali siti demaniali aperti al pubblico (Tindari<sup>3</sup>, Patti<sup>4</sup>, Alesa Arconidea<sup>5</sup>), ma anche in centri a continuità di vita noti (Taormina<sup>6</sup>) e meno noti (Monforte San Giorgio<sup>7</sup>), spesso su sollecitazione delle amministrazioni locali.

I risultati di tali esplorazioni sono stati già in gran parte editi, dagli autori delle ricerche, in articoli<sup>8</sup> ai quali, per brevità, rimando. Mi corre l'obbligo tuttavia di menzionare in questa sede quella che costituisce la scoperta di maggiore rilievo, ossia l'identificazione del teatro antico di Alesa<sup>9</sup>. L'edificio<sup>10</sup>, intercettato nel ripido pendio naturalmente ad emiciclo sottostante i c.d. contrafforti, delimitato a valle dalla cinta muraria, era stato realizzato sfruttando e intagliando la roccia di base secondo ampi gradoni, per la realizzazione della cavea (lung. 0,95 m, profondità 0,86 m, alt. 0,38 m), e secondo un piano orizzontale, alla quota del livello d'uso dell'orchestra. Le indagini, ancorchè in fase iniziale, hanno riportato alla luce: un lembo della pavimentazione a grandi lastre di pietra locale dell'orchestra, limitatamente al settore orientale; alcuni sedili della cavea realizzati sempre in pietra, classificabili nel tipo a banda e cavetto, attestato nei teatri della costa tirrenica settentrionale e parte del muro in blocchi della parete sud della *parodos*.

Il teatro, la cui completa estensione potrà essere definita solo con la

<sup>3</sup> Università degli Studi di Torino, prof.ssa Rosina Leone: indagini in C.da Cercadenari.

<sup>4</sup> Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne: prof. Giocchino Francesco La Torre: settore termale della villa romana di Patti Marina.

<sup>5</sup> Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne: prof. Lorenzo Campagna e Università di Oxford, prof. Jonathan Prag, indagini presso il Tempio di Apollo; Université de Picardie 'Jules Verne': prof.ssa Michela Costanzi e Université de Poitiers, prof. Vincent Michel, vari settori nell'area urbana.

<sup>6</sup> Università di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne: prof. Lorenzo Campagna, area Villa S. Pancrazio.

<sup>7</sup> Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali: prof. Enrico Zanini, altura di Monte Marra (c.d. 'Colle dell'Immacolata'), di Monforte San Giorgio (Me).

<sup>8</sup> Per la villa di Patti Marina, vd. G.F. LA TORRE, A. TOSCANO RAFFA, *Prime indagini nell'area del complesso termale della villa romana di Patti marina (Me)*, in «Quaderni di Archeologia», n.s., VI (2016), pp. 143-157; G.F. LA TORRE, *Nuovi scavi nella villa imperiale di Patti*, in *Römischers Sizilien, La Sicilia romana, Roman Sicily*, a cura di O. BELVEDERE, J. BERGEMANN, Collana Studi e Materiali Università di Palermo, n.s., Palermo 2018, pp. 191-197.

<sup>9</sup> La ricerca avviata nel 2017 dalla missione francese (Université de Picardie 'Jules Verne': prof.ssa Michela Costanzi e Université de Poitiers, prof. Vincent Michel), comportò, prima dello scavo, indagini preliminari con riprese termografiche, indagini LiDAR e tomografia elettrica.

<sup>10</sup> Lo scavo di questo settore è stato diretto dal dott. Frédéric Gerber. I dati tecnici qui riportati sono stati tratti dal Report conclusivo consegnata alla Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina a fine 2018.

prosecuzione delle ricerche, occupava quindi la zona di raccordo tra le due colline che costituiscono il ‘*lophos*’ alesino, secondo quei principi di architettura scenografica ben documentata anche in altre città della Sicilia ellenistica (per es. a Taormina, a Solunto, a Segesta, a Termini Imerese, a Centuripe), e ai quali si attiene il programma di rinnovamento edilizio messo in atto ad Alesa in età tardo ellenistica<sup>11</sup>. È quindi assai verosimile che inglobasse anche i c.d. contrafforti, grandiosa sostruzione sulla quale transitava la strada che portava sull’acropoli sacra. Gli scavatori hanno individuato nelle due nicchie esistenti nella parete di fondo del muro di contenimento il presumibile asse centrale di simmetria dell’edificio. Ricerca di effetti scenografici quindi, soprattutto nella visione della città da lontano, progettazione studiata per raccordare i vari settori dell’abitato e per riservare una collocazione topografica enfatica ai luoghi di riferimento politico-ideologico e sacrale. Se è vero che la realizzazione del teatro in questa *enclave* fu favorita dalla presenza della roccia naturale da sfruttare, non è certo casuale che il teatro sorga a valle del complesso santuarioale più importante con il quale – ma si tratta di una ipotesi da verificare – forse si raccordava attraverso quel sistema di terrazze degradanti e di diversa ampiezza, che consentirono agli Alesini di sfruttare al meglio e sempre scenograficamente l’acrocoro sommitale.

### Messina

A Messina gli interventi – di scavo e/o di ‘riscoperta’ – sono stati pochi, ma di rilievo per la conoscenza diacronica dell’assetto urbano di *Messana*. Tra tutti si segnala, per i dati diretti acquisiti e per gli esiti conseguiti con il successivo studio<sup>12</sup>, l’indagine sistematica che nell’estate del 2014 ha interessato un cantiere edile dislocato tra la Via Mariano Riccio e la stazione ferroviaria<sup>13</sup>, in un settore della città moderna strategico per la definizione

<sup>11</sup> Per l’impianto urbano di Alesa, vd. da ultimo, G. TIGANO, *Alesa Arconidea: l’agorà-foro, in Agorà, foro e istituzioni politiche in Sicilia e nel Mediterraneo antico*, Atti delle Settime Giornate Internazionali di Studio sull’area Erima e la Sicilia Occidentale nel contesto mediterraneo (Erice 2009), a cura di C. AMPOLO, Pisa 2012, pp. 133-154; EAD., *Alesa Arconidea: appunti sull’impianto urbano alla luce delle recenti ricerche*, in “*Se cerchi la tua strada verso Itaca...*”, omaggio a Lina Di Stefano, a cura di E. LATTANZI e R. SPADEA, Roma 2016, pp. 129-142.

<sup>12</sup> G. TIGANO, *Zancle-Messana. Nuovi dati e problemi aperti sull’impianto tardo arcaico e classico*, in *A Madeleine Cavalier*, a cura di M. BERNABÒ BREA, M. CULTRARO, M. GRAS, M.C. MARTINELLI, C. POURADOUX, U. SPIGO, Napoli 2018, pp. 233-245.

<sup>13</sup> L’area ricade nel FMC 229, partt. 193 e 194. Una prima, sintetica notizia, in G. TIGANO, *L’attività della Soprintendenza di Messina nel settore dei Beni Archeologici tra la fine del 2010 e il primo semestre del 2012*, in «Archivio Storico Messinese», 93 (2012), pp. 358-359,

del limite sud dell'abitato greco, all'interno del quale non erano mancate, in passato, scoperte di rilievo<sup>14</sup>.

Lo scavo<sup>15</sup> ha messo in luce l'incrocio ortogonale di due assi stradali di diversa ampiezza, orientati rispettivamente nord-sud (*plateia*) ed est-ovest ('*stenopòs*'), e lembi, più o meno estesi, degli isolati su essi prospicienti, con strutture molto lacunose, relative a due fasi costruttive a diretto contatto, databili tra la fine del VI sec. a.C. (impianto) e gli inizi del IV sec. a.C. (distruzione), utilizzate nel corso dell'intero V sec. a.C. (*fig. 1*).

Il contributo che questa ricerca ha fornito per la ricostruzione della maglia urbana della città greca è commisurato al fatto che l'intersezione dei due assi viari costituisce il primo punto fermo sull'assetto viario di epoca tardo-arcaica e classica messo in luce nella piana alluvionale a sud del porto, un tassello di rilievo che conferma le ipotesi formulate circa la probabile connessione tra geomorfologia e schema della trama urbana, con vie parallele ad est al naturale limite della linea di costa e a sud al corso del torrente Camaro-Zaera. Il raccordo tra questo primo punto fermo e gli altri lembi di viabilità messi in luce in passato e di sicura ubicazione topografica<sup>16</sup>, ha poi consentito di proporre una prima ipotesi ricostruttiva<sup>17</sup> dello sviluppo della maglia stradale e del modulo dell'isolato dell'abitato di età classica.

Partiamo dalla viabilità.

La *plateia* nord-sud fu presumibilmente l'asse deputato a collegare la piana costiera con la sezione più protetta dell'insenatura portuale<sup>18</sup>, costituendo una delle principali vie di transito e di raccordo tra la viabilità urbana e la radice della penisola di San Raineri. Militano in tal senso

fig. 28; EAD., *Urbanistica e architettura. Dalla fondazione greca all'età romana*, in *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, a cura di G. TIGANO, Pisa 2017, p.31.

<sup>14</sup> G. TIGANO, *L'indagine archeologica nell'area dell'Isolato Z di Via Torino*, in *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, a cura di G.M. BACCI, G. TIGANO, I, Palermo 1999, pp.103-108; C. INGOGLIA, *Archeologia urbana a Messina: lo scavo dell'isolato "P" in via La Farina - via Oddo delle Colonne (rapporto preliminare)*, in «Quaderni di Archeologia Università di Messina», 4 (2003), pp. 83-105; TIGANO, *Urbanistica e architettura*, cit., p. 31, fig. 5.

<sup>15</sup> Anche in questo caso lo scavo è stato possibile grazie alle maestranze messe a disposizione dalla ditta esecutrice dei lavori edili. Il mio più vivo ringraziamento va quindi all'ing. Roberto Caligiore e all'arch. Antonio Caligiore; si ringrazia anche il sig. Salvatore Falcone, storico operaio degli scavi archeologici a Messina, che ha fattivamente contribuito al buon esito della ricerca.

<sup>16</sup> Punto principale di riferimento lo '*stenopos*' dell'is. 315, georeferenziato topograficamente.

<sup>17</sup> TIGANO, *Zancle-Messana. Nuovi dati e problemi aperti sull'impianto urbano*, cit., tav. 3.

<sup>18</sup> G.M. BACCI, *Zancle-Messana: alcune considerazioni sulla topografia e sulla cultura materiale*, in *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*, Atti Convegno della Società Italiana per lo studio dell'Antichità Classica (Messina - Reggio Calabria 1999), a cura di B. GENTILI, A. PINZONE, in «Pelorias», 9 (2002), pp. 26-27.



Fig. 1 - Messina. Via Mariano Riccio: veduta da nord dello scavo

l'ampiezza della carreggiata di m 8,90<sup>19</sup> mantenuta nel tempo, con interventi di colmataura e di ripristino dei distinti piani d'uso documentati con lo scavo e l'uso dell'asse, ancora nel corso del IV-III sec. a.C., indipendentemente dai blocchi abitativi. Essa rappresentò, tenendo conto del limite naturale orientale costituito dalla linea di costa, la prima via da est, ad ovest della cinta muraria<sup>20</sup>, la strada quindi a servizio dei segmenti di abitato

<sup>19</sup> Non abbiamo altri dati sulla dimensione delle strade nord-sud, dal momento che la presunta strada di m 6,20 dell'is. T [G. SCIBONA, *Storia della ricerca archeologica*, s.v. *Messina*, in *Bibliografia Topografica Colonizzazione Greca*, X, Roma-Pisa 1992, p. 35; G.M. BACCI SPIGO, *Attività della Sezione ai Beni Archeologici della Soprintendenza B.C.A di Messina negli anni 1989-1993*, in «Kokalos», XXXIX-XL (1993-1994), p. 932], è ormai sicuramente da leggere come spazio aperto all'interno del blocco abitativo. Per assi stradali così ampi, vd., per Selinunte, D. MERTENS, *Selinunte*, in *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, a cura di P. MINÀ, Palermo 2005, p. 31; per Agrigento, G.F. LA TORRE, *Sicilia e Magna Grecia. Archeologia della colonizzazione greca d'Occidente*, Roma-Bari 2011, p. 204.

<sup>20</sup> La fortificazione arcaica sarebbe raffigurata in modo sintetico in una dracma d'argento della fine del VI sec. a.C., ove la linea della falce del porto appare ingrossata e scandita da quattro quadratini aggettanti (torri?). Per questa lettura del documento numismatico, vd. G. VALLET, *Rheghion et Zancle. Histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes duetroit de Messine*, Paris 1958, pp. 115, 327, nt. 2 tav. XVIII, 7.

tardoarcaico-classico affiorati in più occasioni nella zona della moderna stazione ferroviaria<sup>21</sup> prossima al mare.

Lo 'stenopòs' costituì a sua volta uno degli assi est-ovest deputati ad assicurare e favorire il deflusso delle acque, sia naturali che reflue, a mare, come pare suggerire la forte erosione del piano di calpestio, leggibile solo per lembi e la netta prevalenza di depositi alluvionali a contatto con tali lembi. L'asse, nella fase più antica con carreggiata di m 6,20, ampliata poi fino a m 8,20, al di là della sua dimensione, risulta perfettamente orientato e allineato con la strada monte/mare dell'isolato 315, anch'essa in fase, nel momento più antico, con un blocco abitativo di fine VI-V sec. a.C.<sup>22</sup>

L'intersezione della *plateia* e dello 'stenopòs', offre elementi per prospettare – con tutte le cautele del caso, considerate le possibili varianti legate all'ampiezza delle strade e degli *ambitus*<sup>23</sup> – una prima ipotesi di scansione dell'impianto tardo-arcaico/classico (*fig. 2*).

La distanza esistente tra l'incrocio di Via Mariano Riccio e l'angolo nord-est intercettato nel moderno is. 195<sup>24</sup> fornisce, quale misura dell'isolato antico, una lunghezza est-ovest pari a m 168 per una larghezza che può essere acquisita, al momento, solo in via ipotetica. Dalla scansione dell'area urbana interposta tra i due lembi di abitato di riferimento, ipotizzando una maglia regolare, strutturata secondo un rapporto di 1:4, detta misura potrebbe corrispondere a m 42<sup>25</sup>. L'isolato di m 168x42 circa proposto alla *fig. 2*, consente non solo di scandire la distanza tra i due punti presi a riferimento con sei isolati, ma anche, di inserire diciassette isolati nello spazio urbano che intercorre tra questa zona a sud della insenatura portuale

<sup>21</sup> Ai rinvenimenti noti da tempo in corrispondenza dei binari nn. 8°-9° e 9°-10° (E. D'AMICO, M. RAVESI, *Schede per la lettura della carta archeologica*, in *Da Zancle a Messina*, cit., a cura di G.M. BACCI, G. TIGANO, II.2, pp. 17, 19, nn. 50, 90), si aggiungono quelli recenti presso l'11°-12° binario (intervento del 2012) e soprattutto quelli acquisiti in un cantiere ricadente all'interno della stazione, all'altezza di Via Maddalena (marzo 2008, saggio di m 10x3, seguito sul campo da G. Zavettieri) ove sono stati messi in luce ambienti utilizzati fino alla fine del V sec. a.C., forse con due fasi costruttive.

<sup>22</sup> M. C. LENTINI, *Messina. Stratigrafia di una città. Resti dell'antico tessuto urbano in Piazza Duomo (campagna di scavo 2005-06)*, in «Notizie Scavi», sr. 9, 19-20 (2008-2009), p. 371.

<sup>23</sup> Solo nell'is. 224 sono stati messi in luce *ambitus*, con ampiezza di cm 80, vd. G. SCIBONA *Punti fermi e problemi di topografia antica a Messina: 1966-1986*, in *Lo Stretto crocevie di culture*, Atti del XXVI convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1986), Napoli 1993, pp. 450-451, *fig. 2*. Va inoltre considerato il fatto che non sappiamo se all'interno dell'isolato fossero previsti *ambitus* longitudinali e trasversali a delimitazione degli *oikopeda*, come documentato ad es. a Himera, nel complesso extraurbano dell'ex proprietà Cardillo, che rispetta il sistema di lottizzazione adottato nell'impianto della città bassa: N. ALLEGRO, P. MACALUSO, G. PARELLO, *Himera. Ricerche dell'Istituto di archeologia dell'Università di Palermo nell'ex proprietà Cardillo*, in «Kokalos», XLIII-XLIV (1997-1998), II.2, pp. 618-619.

<sup>24</sup> Per l'is. 195, vd. SCIBONA, *Punti fermi*, cit., p. 450, *fig. 3*.

<sup>25</sup> Misura che chiaramente potrebbe oscillare, tra m 41/42.

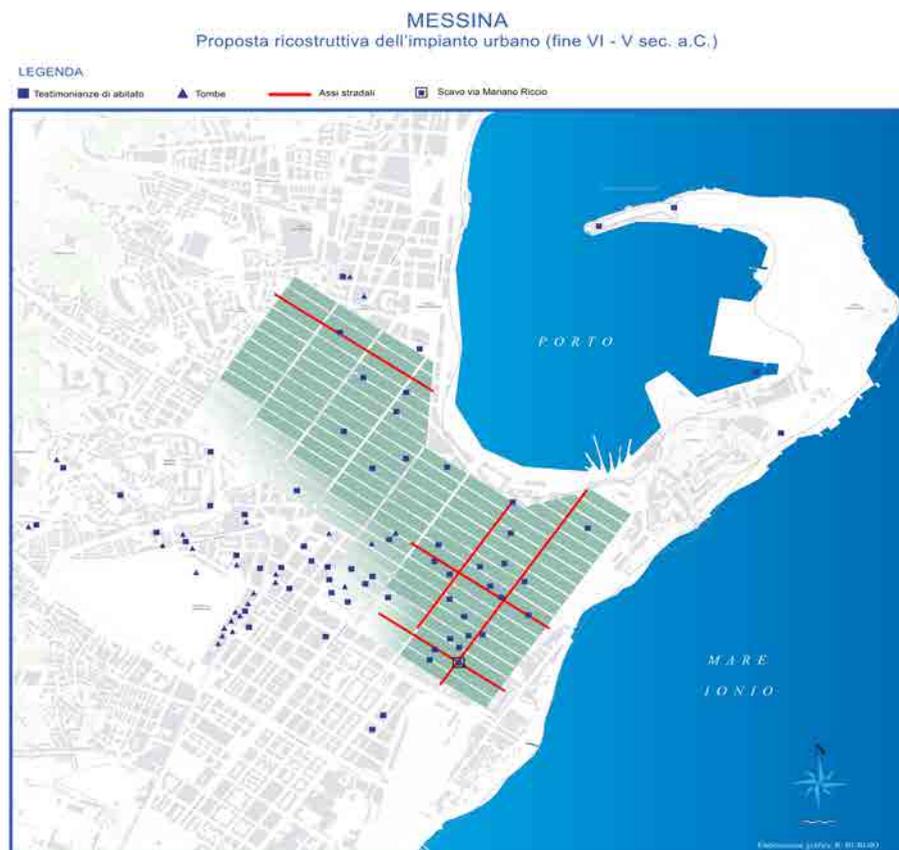


Fig. 2 - Messina. Ipotesi ricostruttiva impianto urbano città greca (arch. R. Burgio)

e quella topograficamente più a nord-ovest, nella quale ricade l'is. 315. Se la nostra ipotesi di lavoro coglie nel vero, avremmo quindi un parallelismo con l'impianto documentato ad Himera nella c.d. città bassa<sup>26</sup>, abitato che, come nel caso di Messana, si sviluppava in una zona pianeggiante.

Passando agli isolati e all'edilizia domestica<sup>27</sup>, il lembo indagato ha offerto evidenza di due fasi sovrapposte, databili all'interno del V sec. a.C. (I-II), distinguibili per tecnica edilizia, per organizzazione degli spazi nelle

<sup>26</sup> N. ALLEGRO, S. VASSALLO, *Himera. Nuove ricerche nella città bassa (1989-1992)*, in «Kokalos», XXXVIII (1992), pp. 140-141; sulla peculiarità dell'impianto della città bassa di Imera proprio per la dimensione degli appezzamenti, i più spaziosi dell'Occidente greco, vd. D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006, p. 192.

<sup>27</sup> Per una più puntuale descrizione delle case e dei materiali rinvenuti, si rinvia a TIGANO, *Zancle-Messana*, cit. pp. 233-245.

unità abitative, per quote dei piani di calpestio; si tratta del primo settore nel quale tale evidenza archeologica è documentata in modo così netto. Le strutture murarie più recenti (II), messe in opera con ciottoli fluviali e blocchetti grossolanamente sbazzati, inframmezzati a frammenti laterizi di livellamento, riutilizzavano in parte quelle più antiche e apparivano rasate a livello sommitale; i vani esplorati di questa fase non hanno offerto evidenza di crolli consistenti, come documentato in altri cantieri<sup>28</sup>. Gli ambienti del momento di impianto (I), con murature in grandi blocchi e/o ciottoloni fluviali, in una sorta di pseudo-poligonale, conservavano almeno parte del deposito di distruzione dei tetti e/o degli elevati.

Resta da capire il perché delle due fasi documentate entro l'arco cronologico del V sec. a.C. Se l'ipotesi che il momento finale della fase II possa coincidere con la distruzione perpetrata da Imilcone nel 396 a.C.<sup>29</sup>, per l'impianto di questa stessa fase II – una ricostruzione/ristrutturazione con modifica dell'ampiezza dello *stenopòs* est-ovest e riorganizzazione planimetrica delle case distrutte – con tutte le cautele del caso<sup>30</sup>, potrebbero essere chiamati in causa quei rivolgimenti etnico-politici successivi alla caduta del regime tirannico di Anassila<sup>31</sup>, che si conclusero, dopo un brevissimo periodo che vide il sopravvento degli Zanclei (gli antichi esuli), con la vittoria definitiva dei Messeni<sup>32</sup>, e con l'arrivo probabilmente anche in città<sup>33</sup> di nuovi 'cittadini', con tutto quello che ciò può avere comportato nella divisione e/o assegnazione di spazi urbani. Si tratta di una ipotesi di lavoro stimolante, ma della quale non riusciamo a definire la portata sotto il profilo

<sup>28</sup> Per es. vd., nell'is. Z (Colapesce), G.M. BACCI, G. TIGANO, M. RAVESI, G. ZAVETTIERI, *Prime considerazioni su una nuova area sacra arcaica di Messina*, in «Archivio Storico Messinese», 91-92 (2010-2011), pp. 47-49; nell'is. 315, LENTINI, *Messina. Stratigrafia di una città*, cit., p. 371.

<sup>29</sup> Diodoro Siculo XIV, 58,4 «... dopo aver abbattuto le mura di Messene ordinò ai soldati di radere al suolo le case e di non lasciare una tegola né un legno né alcun'altra cosa, ma di bruciare o distruggere tutto», traduzione di T. ALFIERI TONINI, *I classici di storia. Sezione greco-romana*, Milano 1985, p. 164.

<sup>30</sup> Anche nell'abitato di Naxos del V sec. a.C. sono state isolate due fasi costruttive, attribuite la prima alla rifondazione tirannica e la seconda al rientro degli esuli dopo la caduta dei Dinomenidi: M.C. LENTINI, *Ultime indagini archeologiche nell'area urbana dell'antica Naxos. Scavi 2003-2006. Rapporto preliminare*, in *Naxos di Sicilia. L'abitato coloniale e l'arsenale navale 2003-2006*, a cura di M.C. LENTINI, Messina 2009, pp. 15-17.

<sup>31</sup> Fonte principale Diodoro XI, 76.

<sup>32</sup> D. ASHERI, *Rimpatrio di esuli e ridistribuzioni di terre nelle città siceliote, ca 466-462 a.C.*, in *φιλίας χάριν. Miscellanea di Studi Classici in onore di Eugenio Manni*, tomo I, Roma 1980, pp. 145-158 e in particolare pp. 152-153; G. DE SENSI SESTITO, *Contrasti etnici e lotte politiche a Zancle-Messene e Reggio alla caduta della tirannide*, in «Athenaeum», LIX (1981), fasc. I-II, pp. 38-55.

<sup>33</sup> Ricordiamo che furono convogliati verso Messene tutti quegli *xenoi*, mercenari e coloni, ai quali non era stato consentito ritornare nelle sedi precedentemente occupate. Ai mercenari fu lasciata la *chora*, vd. ASHERI, *Rimpatrio*, cit., p. 153.

urbanistico senza ulteriori riscontri (ristrutturazione? ri-lottizzazione?), e di cui si dovrà tener conto nel prosieguo della ricerca.

Lo scavo di Via Mariano Riccio, conferma, infine, la mancata urbanizzazione di questo settore della città nel corso del IV sec.a.C.<sup>34</sup>, diversamente da quanto documentato nell'area dell'is. Z (ex proprietà Vinciullo)<sup>35</sup> prossimo all'insenatura portuale e corrobora la tesi che il progressivo spostamento verso nord del baricentro dell'insediamento antico<sup>36</sup>, abbia potuto avere il suo *incipit* proprio nella distruzione di Imilcone, evento che determinò una cesura profonda nella storia della città.

Tra l'autunno del 2016 e la primavera del 2017, si è riscoperta e parzialmente restituita alla fruizione<sup>37</sup>, una delle sepolture più interessanti della 'necropoli Meridionale': la tomba a camera di Largo Avignone<sup>38</sup>. Non mi soffermerò, in questa sede, sull'attività svolta, in sinergia con l'Amministrazione comunale<sup>39</sup>, con il *Club Lions Messina Host* e con altre associazioni<sup>40</sup> e sui progetti elaborati al fine di assicurarne la piena fruizione<sup>41</sup> (*fig. 3*), mi preme sottolineare che il trasporto dei reperti nei depositi della Soprintendenza, ha offerto la possibilità di avviare lo studio della sepoltura

<sup>34</sup> Il che non significa che questa zona sud non faccia più parte della città, ma in qualche modo si spopola, lasciando spazio agli impianti artigianali, ora organizzati in *ergasteria*, che tuttavia si datano in genere non prima del III sec. a.C., vd. TIGANO, *Urbanistica e architettura*, cit., p. 34.

<sup>35</sup> TIGANO, *L'indagine archeologica nell'area dell'Isolato Z di Via Torino*, cit., pp.105-106.

<sup>36</sup> SCIBONA, *Punti fermi*, cit., pp. 450-453.

<sup>37</sup> Nel vano che accoglie la sepoltura, la visita è su richiesta e per un numero limitato di visitatori, nelle more che venga realizzata una passerella che, con percorso anulare, consentirà la fruizione del sito in tutta sicurezza.

<sup>38</sup> L'importante monumento funerario al momento della scoperta fu conservato *in situ* entro un ampio vano sottostante la scalinata. Il locale, inizialmente accessibile su richiesta, divenne, nel corso degli anni, prima della istituzione della Soprintendenza di Messina, luogo di stoccaggio dei reperti rinvenuti nell'area urbana nel corso di recuperi e/o di scavi veri e propri, per mancanza di spazi adeguati. Da anni in più occasioni era stato sollecitato un intervento di trasferimento in altri locali dei materiali accatastati, ma la indisponibilità di spazi adeguati e di fondi sufficienti avevano sempre impedito qualsiasi attività.

<sup>39</sup> La proposta fu avanzata dal consigliere comunale avv. Piero Adamo. Il trasporto è stato realizzato con i mezzi del comune di Messina nelle giornate di sabato.

<sup>40</sup> Si ringrazia per l'entità dell'apporto il *Club Lions Host Messina*, e in particolare il presidente in carica all'epoca dott. Santino Morabito, che ha sponsorizzato alcuni lavori di riqualificazione degli accessi. Hanno preso parte attiva allo svuotamento del locale i componenti delle seguenti associazioni: *Amici del Museo*, *Compagnia Rinascimentale della Stella*, *Movimento Vento dello Stretto*, *Associazione Atreiu - La compagnia degli studenti*, *Associazione Fare Verde Onlus*, *Archeotouch*.

<sup>41</sup> A completamento degli interventi effettuati con il Club Lions Host Messina, la scrivente, con la collaborazione dell'arch. Rocco Burgio e il supporto tecnico del geom. Giuseppe Arena, ha elaborato il progetto riprodotto alla *fig. 3* che prevedeva la messa in opera di una passerella a sbalzo, che consentirebbe, con percorso anulare, di poter fruizione in sicurezza il monumento.

MESSINA  
LARGO AVIGNONE  
NECROPOLI MERIDIONALE - TOMBA A CAMERA  
PIANTA PERCORSO DI VISITA CON PASSERELLE

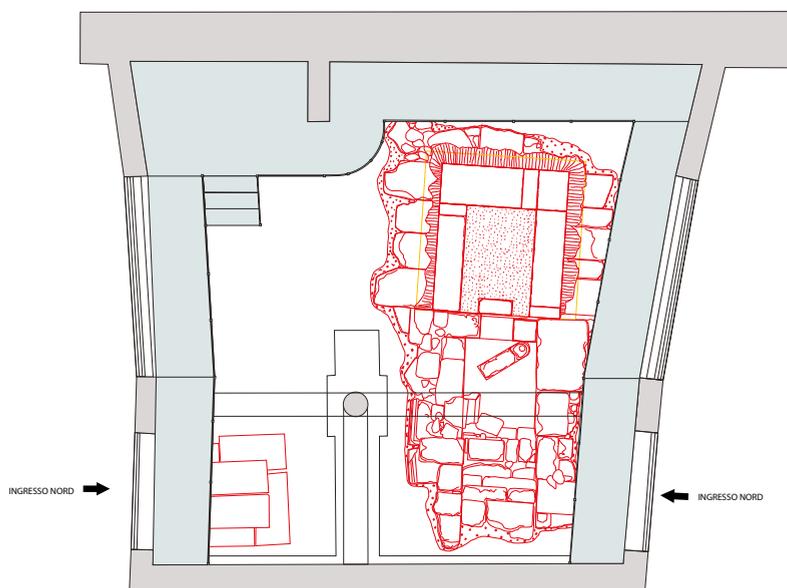


Fig. 3 - Messina. Largo Avignone: progetto di fruizione (arch. R. Burgio)

sotto il profilo architettonico-archeologico<sup>42</sup> e dei materiali rinvenuti, ricerca della quale si anticipano di seguito alcuni dati.

La sepoltura semi-ipogeica, fu costruita controterra con grandi conci squadrati di calcare locale, di dimensioni diverse, posti di testa e di taglio, leggibili nel *dromos* e in corrispondenza del filare di coronamento della cella. Planimetricamente essa si articola in una camera a pianta quadrangolare (dimensioni interne, circa m 2,98x2,97, *fig. 4*)<sup>43</sup>, orientata su asse est-ovest, con altezza massima conservata di m 1,80 circa, conclusa alla sommità da una copertura impostata su un filare a sbalzo, posto a coronamento del livello superiore delle pareti perimetrali. I numerosi elementi lapidei rinvenuti durante lo scavo della cella<sup>44</sup> e il parallelo istituibile con esempi da

<sup>42</sup> Il gruppo di studio è composto, oltre che dalla sottoscritta, dall'arch. Rocco Burgio e dal prof. Emiliano Arena.

<sup>43</sup> Per queste dimensioni, vd. G.A. MARUGGI, *Appendice 1. Catalogo delle tombe a camera*, in *Catalogo del Museo Nazionale archeologico di Taranto*, a cura di E. LIPPOLIS, III.1, Taranto 1994, p. 89, n. 44.

<sup>44</sup> Dallo scavo condotto all'interno della cella provengono molti blocchi frammentati che sono in corso di misurazione e di studio.



Fig. 4 - Messina. Largo Avignone: tomba a camera, letti funerari

Taranto, suggerisce, come prima ipotesi di lavoro, che la copertura realizzata in grandi blocchi lapidei avesse andamento orizzontale. La cella era stata rifinita internamente con un intonaco bianco<sup>45</sup>, apparentemente non decorato.

Alla tomba si accedeva da est tramite un *dromos*<sup>46</sup> lungo m 3,95 circa, delimitato da muri costruiti sempre in conci di calcare locale di vario modulo, messi in opera di testa e di taglio (fig. 5), originariamente coperto, come suggerisce l'intonacatura delle pareti interne. Si contano cinque filari sul lato sud e quattro su quello nord, ma senza dubbio l'altezza originaria doveva essere maggiore, per raccordarsi con la quota della copertura. Entro il corridoio (largh. m 1,40 circa) una scalinata di cinque gradini, dei quali

<sup>45</sup> Tale finitura è abbastanza comune. Vd. per es. a Cuma il mausoleo D29, V. SANPAOLO, *L'attività della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei*, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*, Atti del 50° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ottobre 2010), Taranto 2012, pp. 1319, fig. 8; per Taranto, vd. MARUGGI, *Appendice 1*, cit., pp. 95-97.

<sup>46</sup> Il *dromos* costituisce uno degli elementi fissi delle strutture semi-ipogeiche: vd. per Taranto, MARUGGI, *Appendice 1*, cit., pp. 87-97; per esempi in Campania, L. ROTA, *Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta*, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*, cit., pp. 1377; 1384-1385.



Fig. 5 - Messina. Largo Avignone: tomba a camera, *dromos*



Fig. 6 - Messina. Largo Avignone: tomba a camera, porta monolitica

oggi solo tre leggibili, con pendenza da est verso ovest per superare il dislivello tra le quote d'uso della necropoli e quelle della camera, consentiva di raggiungere l'ingresso del sepolcro posizionato sul lato est della cella, tra due stipiti intonacati. L'accesso era chiuso con una porta monolitica, a battente unico, monumentale (alt. m 1,77; spessore cm 27,5-30; largh. cm 90)<sup>47</sup>, ruotante su un perno di bronzo (*fig. 6*), fissata all'esterno dell'ingresso vero e proprio, in quanto più ampia del varco. Il dislivello (ca. cm 40) esistente tra il piano d'uso del corridoio, indicato dal blocco della soglia dell'ingresso con luce di cm 70, e quello della cella, era raccordato da un gradino con alzata di cm 20.

La camera funeraria, con pareti interne intonacate, lisce, conserva integralmente l'arredo fisso di tre larghe *klinai* in muratura<sup>48</sup>, con cuscino, anch'esse intonacate, addossate alle pareti nord, ovest e sud (*fig. 4*), in momenti diversi, come indicano i rapporti tra le murature: alla prima, della

<sup>47</sup> Porte monolitiche sono documentata anche a Taranto, vd. MARUGGI, *Appendice 1*, cit., pp. 87-97.

<sup>48</sup> L'unico parallelo che conosco per la presenza di tre *klinai* è con una tomba di Taranto, vd. MARUGGI, *Appendice 1*, cit., p. 89, n. 44 (Via Gorizia).

parete nord (lunghezza m 2,98; larghezza cm 88; altezza cm 56), seguirono nell'ordine, quella del lato ovest (lunghezza 2,09; larghezza 87) e quella del lato est (lunghezza 2,10; larghezza 76), entrambe di dimensioni più piccole.

L'esplorazione condotta al momento della scoperta<sup>49</sup> ha interessato un deposito che, a livello superiore, conteneva materiali del crollo della copertura, ma anche molti elementi residui dallo smantellamento di *epitymbia*, come si è appurato con lo studio dei frammenti architettonici in pietra tenera recuperati, recentemente editi<sup>50</sup>. Anche i frammenti di intonaci dipinti recuperati e confluiti in questo scarico, in un primo momento attribuiti a questa sepoltura, sono da ricollegare alla decorazione di sepolture distrutte.

I reperti rinvenuti al momento della scoperta e durante lo scavo, solo di recente oggetto di analisi e attualmente in corso di restauro<sup>51</sup>, sono numerosi, ma non sempre è possibile ricostruire la loro esatta collocazione, in assenza di un rilievo di dettaglio. *Lekanai*-cinerari erano state sistemate nello spazio vuoto al centro della cella, tra le *klinai*, come si ricava dalla contrassegnatura di scavo, ma ci sfugge la loro puntuale distribuzione; di medie e grandi dimensioni, in genere complete di coperchio, rientrano tutte in quella classe di vasellame locale decorato a bande orizzontali di piena età ellenistica, ben documentata a *Messana*<sup>52</sup>, a *Mylai*<sup>53</sup>, ad *Abacaenum*<sup>54</sup>. Tra i cinerari spicca, quale pezzo di rilievo, un grande bacile su alto piede con anse elaborate, completo di alto coperchio troncoconico con presa, che rimanda alla produzione policroma tardo ellenistica di tipo o stile centuripino, anche per il sistema di costruzione del vaso (varie parti accostate tra loro ma non fissate) e trova, pur nell'assenza

<sup>49</sup> Si ringrazia la prof.ssa Cettina Giuffrè Scibona, moglie del compianto Giacomo Scibona, per aver messo a disposizione la documentazione raccolta dallo studioso al momento della scoperta, e consistente nel giornale di scavo e nelle foto.

<sup>50</sup> Si tratta dei seguenti elementi frammentari: sottocornice ionica a dentelli; sottocornice dorica; elemento angolare di cornice di coronamento modanata; acroteri a palmetta di tipo corinzio; capitellino a soffa; cornici di coronamento modanate, per i quali, vd. R. BURGIO, *Frammenti di architettura lapidea dalla necropoli meridionale*, in *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, cit., pp. 85-104.

<sup>51</sup> Un ringraziamento particolare all'arch. Rocco Burgio che ha curato con eccezionale professionalità il restauro effettuando una capillare ricerca dei frammenti particolarmente difficile per la 'dispersione e frammentazione' dei manufatti in molte cassette non sempre adeguatamente didascalizzate, consentendomi di presentare in questa sede una prima descrizione dei manufatti restituiti dalla sepoltura. Tutto ciò prelude alla pubblicazione completa del monumento funerario anche a livello architettonico, affidata appunto all'arch. Burgio, nonché l'edizione delle nuove iscrizioni in corso di studio da parte del prof. Emiliano Arena.

<sup>52</sup> G. TIGANO, *Scavi nella necropoli lungo la via Cesare Battisti (Isolati 83 e 96)*, in *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, a cura di G.M. BACCI, G. TIGANO, II.1, Messina 2001, p. 84.

<sup>53</sup> G. TIGANO, *La necropoli orientale*, in G. TIGANO, *L'Antiquarium archeologico di Milazzo*, Messina 2011, pp. 200, 205.

<sup>54</sup> M. ARIZIA, P. COPPOLINO, *I corredi funerari*, in AA.VV., *Tripi. Il Museo Archeologico "Santi Furnari". Guida all'esposizione*, Terme Vigliatore 2015, p. 110.

di decorazione applicata, un buon parallelo nel cinerario del sepolcro 40 bis di Centuripe<sup>55</sup>. Altri manufatti frammentari, in corso di studio, confermano il lungo utilizzo della tomba tra il III e il II sec. a.C.

L'appartenenza del monumento funerario, almeno inizialmente, ad una famiglia di rango, è suggerita dalla polvere d'oro segnalata da Giacomo Scibona<sup>56</sup> sulle *klinai* e dal lembo di tessuto con trama in fili d'oro<sup>57</sup> di cui oggi non è possibile leggere l'ordito, recuperato con la setacciatura dei depositi terrosi meticolosamente conservati, confrontabile con reperto analogo da Taranto<sup>58</sup>.

Nel corso dell'attività di pulitura e di restauro dei cinerari sono state individuate nuove iscrizioni che si aggiungono a quella, da tempo edita, menzionante una certa Πάκια Πομπρία, gentilizio che ricorre anche nella nota iscrizione osca dei due *meddices* e che ha fatto supporre una probabile origine sannitica della donna<sup>59</sup>; si tratta di tasselli onomastici che offriranno ulteriori spunti di riflessione sulla storia, sicuramente articolata, di utilizzo e di riutilizzo della sepoltura.

La tomba a camera di Largo Avignone riveste quindi rilievo eccezionale sotto molteplici aspetti. Si tratta di uno dei pochi monumenti funerari costruiti documentati in Sicilia che si conserva pressoché integralmente, diversamente dagli esempi segnalati da Siracusa<sup>60</sup> e da altri centri di età ellenistica (Licata<sup>61</sup>, Centuripe<sup>62</sup>, Agrigento<sup>63</sup>). Sotto il profilo monumentale e architettonico il parallelo più vicino, anche per la peculiarità delle tre *klinai*, è con Taranto, centro magno greco che ha restituito la documentazione più ricca di tale tipologia funeraria.

L'appartenenza della famiglia alla quale si deve l'impianto della sepoltura ad una classe sociale elevata si evince, oltre che dalla tipologia scelta, dagli ornamenti (polvere d'oro?) e dalle vesti tessute in oro di cui si è trovata

<sup>55</sup> A. MUSUMECI, *Le terracotte figurate della necropoli di contrada Casino in Centuripe*, in G. BIONDI, *Centuripe. Indagini archeologiche e prospettive di ricerca*, Enna 2010, pp. 102, 107, tav. XIII.

<sup>56</sup> SCIBONA, *Storia della ricerca*, cit. p. 29.

<sup>57</sup> G. TIGANO, *La necropoli meridionale: aspetti dell'architettura funeraria tra il IV sec.a.C. e l'età imperiale*, in *Da Zancle a Messina 2016*, cit., p. 78, fig.4.

<sup>58</sup> E. LIPPOLIS, *Abbigliamento*, in *Gli Ori di Taranto in età ellenistica*, Catalogo della mostra, a cura di E.M. DE JULIIS, Milano 1985, pp. 329-332, 339-340, n. 278.

<sup>59</sup> G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e in Sicilia*, Roma 1994, p. 196.

<sup>60</sup> D. ZIRONE, *Storia della ricerca archeologica*, in *Siracusa. Immagine e storia di una città. Per lo studio delle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche e della storia della ricerca archeologica*, a cura di C. AMPOLO, Pisa 2011, p. 195 con rinvii bibliografici.

<sup>61</sup> A. TOSCANO RAFFA, *Finziade e la bassa valle dell'Himera Meridionale*, I. *La "Montagna" di Licata (AG)*, Catania 2017, pp. 172-173, figg. 218-219.

<sup>62</sup> A. PAUTASSO, *Rilievi da una tomba di età ellenistica di Centuripe*, in *Scavi e ricerche a Centuripe*, a cura di G. RIZZA, Catania 2002, p. 115.

<sup>63</sup> E. DE MIRO, *La Sicilia e l'Egitto nel periodo ellenistico romano. Sintesi e nuovi dati*, in *Mare internum: archeologia e culture del Mediterraneo*, Pisa-Roma, 2009, p. 85.

traccia e che accomuna la nostra sepoltura a quelle di Taranto; del resto sembra assodata la correlazione tra l'impiego di una soluzione architettonica di tipo monumentale e l'offerta di preziosi per connotare il defunto.

Le attestazioni epigrafiche identificate sui cinerari, in corso di studio, offriranno attraverso l'onomastica elementi diretti per la conoscenza del processo di trasformazione della società di *Messana* durante l'età medio e tardo ellenistica, secoli segnati dalla conquista mamertina e poi romana e dai conseguenti cambiamenti avvenuti nel tessuto sociale. A livello di ipotesi di lavoro ci chiediamo se, proprio alla luce delle notizie storiche sulla conquista della città da parte dei Mamertini, la nostra sepoltura non possa essere stata oggetto di profanazione e di riutilizzo ben prima del I sec. a.C., momento documentato dallo scavo<sup>64</sup>.

La presenza di monumenti funerari di rilievo architettonico di questo tipo a *Messana* – monumenti che come è noto avevano la funzione di prolungare nel tempo il ricordo dell'individuo, e soprattutto di rimarcare lo *status* della famiglia all'interno della comunità – conferma la presenza di un ceto che aveva modo così di rappresentare il suo rango e, più in generale, di una stratificazione sociale altrimenti poco leggibile.

Sempre nell'ambito delle 'riscoperte' si segnala l'intervento condotto nel mese di novembre del 2018<sup>65</sup> nel cantinato dell'attuale Liceo 'Giuseppe La Farina'<sup>66</sup> (fig. 7), grazie alla sinergia istituitasi con la preside e con alcuni

<sup>64</sup> SCIBONA, *Storia della ricerca*, cit, p. 29.

<sup>65</sup> L'intervento è stato seguito sul campo dalla dott.ssa Elvira D'Amico che ringrazio per i dati che mi ha fornito e che ha in corso lo studio dei reperti rinvenuti, alcuni dei quali già editi: E. D'AMICO, *Nuovi dati sulle produzioni ceramiche circolanti a Messina in età basso e post medievale*, in *Da Zancle a Messina. 2016*, cit, pp. 205-207; 209; EAD., *Catalogo*, in *Da Zancle a Messina. 2016*, cit, pp. 215, 222.

<sup>66</sup> Nel corso degli anni novanta il Liceo La Farina fu oggetto di interventi strutturali e di adeguamento che diedero origine a due campagne di scavo rimaste sostanzialmente inedite, brevemente ricordate in S. FIORILLA, *Il contributo dell'archeologia medievale. Carta con i siti*, in *Da Zancle a Messina. 2016*, cit, p. 200. La prima indagine (1992-93), condotta nell'area della palestra, mise in luce: un pozzo rettangolare con pareti rivestite di malta idraulica, che ha restituito reperti databili dal 1400 al 1600; una fossa settica, a pianta rettangolare i cui depositi di colmatura hanno restituito un butto con ceramica invetriata e smaltata, ossa animali e numerosi calici in vetro, databili tra il XVII e il XVIII sec.; strutture d'età bizantina, a livello più alto, e romana a livello più profondo. La seconda esplorazione (1997-98), fu effettuata nel settore nord dello stabile, in corrispondenza della vecchia casa del Custode. I risultati conseguiti con quest'ultimo intervento e le strutture messe in luce determinarono all'epoca una variante a livello delle fondazioni che consentì la conservazione dell'interessante palinsesto urbano rintracciato. Si fa presente che topograficamente quest'area era sicuramente esterna alla città greca il cui limite settentrionale si è ipotizzato di recente coincidente con l'attuale Via S. Agostino, asse viario che sigilla un corso d'acqua, braccio secondario del torrente Bocchetta, che doveva sfociare nel porto. Sulla destinazione di quest'area in antico, sulla scorta dei reperti rinvenuti negli anni del post – terremoto (is. 327, statuette femminili databili dalla fine

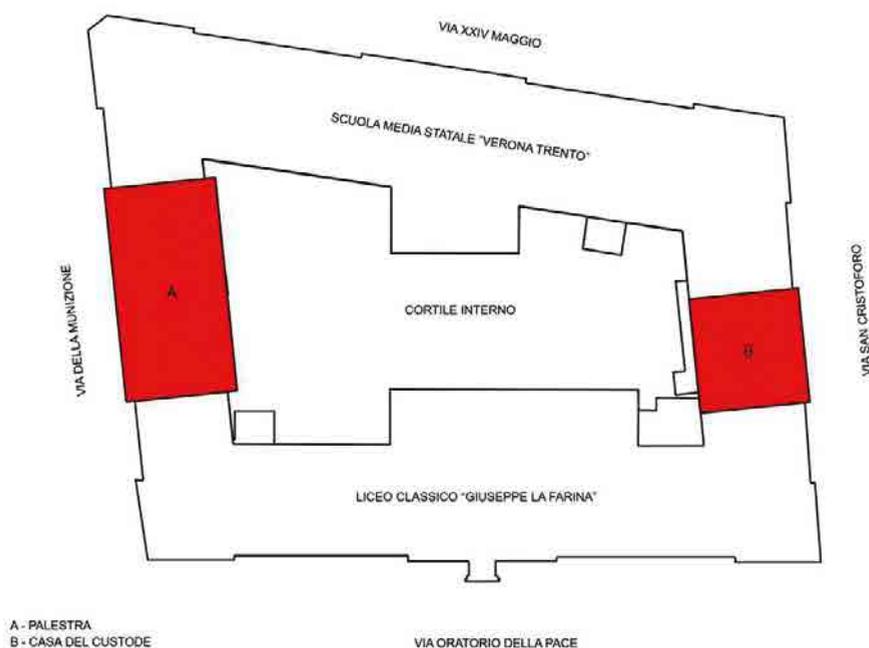


Fig. 7 - Messina. Liceo 'Giuseppe La Farina': posizionamento dei settori oggetti di indagine archeologica

docenti<sup>67</sup>. Con fondi dell'Istituto Scolastico<sup>68</sup>, è stato possibile rimettere in luce le strutture rinvenute nel 1997 che costituiscono un interessante lembo di palinsensto urbano (figg. 8-9).

del VI al III sec. a.C., oggi in parte esposte nella sezione archeologica del Museo di Messina), sono state avanzate due ipotesi ugualmente compatibili. George Vallet, nel suo fondamentale volume (*Rhègion et Zancle. Histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes du détroit de Messina*, Paris 1958, p. 115) identificando la coroplastica recuperata come probabile elemento di corredi funerari, ipotizzò che essa avesse potuto avere destinazione funeraria; più recentemente si è proposto di vedere in tali reperti possibili ex voto di un santuario extra urbano, dedicato alle divinità ctonie, vd. M.A. MASTELLONI, *L'insediamento arcaico e le aree suburbane. I materiali dagli isolati 327, 283, 278, 224, 194, 147, 144, via Santa Marta, località San Cosimo ed i ritrovamenti sporadici*, in *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C. Contributi dalle recenti indagini archeologiche*, a cura di R. PANVINI, L. SOLE, Palermo 2009, pp. 142-143.

<sup>67</sup> Le attività di alternanza Scuola Lavoro, inserite negli ultimi anni tra gli obiettivi degli istituti scolastici, hanno comportato un più stretto rapporto tra la Soprintendenza e i licei di Messina e provincia, favorendo proficui scambi e una più puntuale attività di educazione permanente dei ragazzi che hanno scelto di approfondire le conoscenze nel campo dell'archeologia e della storia della propria città e/o del territorio.

<sup>68</sup> Un ringraziamento particolare alla dirigente scolastica, dott.ssa Giuseppa Prestipino.

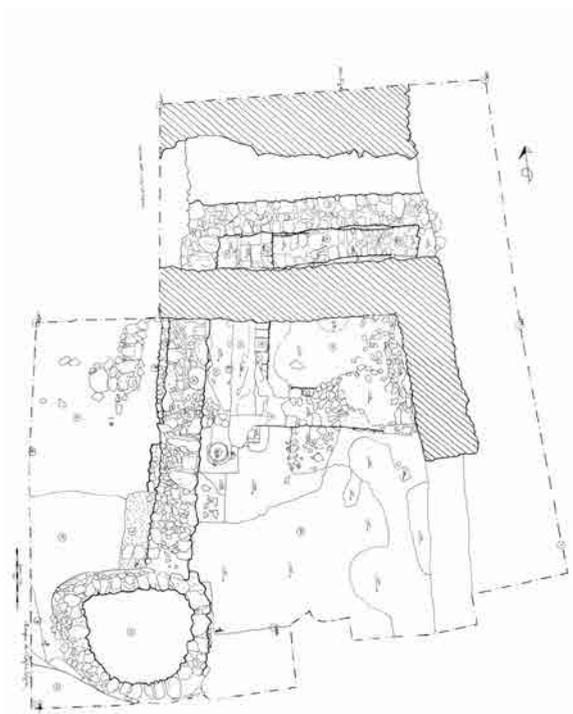


Fig. 8 - Messina. Liceo 'Giuseppe La Farina', planimetria settore di scavo 1997



Fig. 9 - Messina. Liceo 'Giuseppe La Farina', panoramica dello scavo del 1997

L'intervento, ancorché minimale, ha offerto spunti di riflessione, grazie alla verifica diretta, autoptica, delle unità murarie *in situ*; si tratta di fondazioni di epoca ottocentesca, ricollegabili a edifici pre-terremoto rintracciabili nella cartografia storica<sup>69</sup> e di murature databili tra l'età normanna e il sec. XVI, come provato dalla tecnica edilizia e dai reperti rinvenuti.

Gli approfondimenti eseguiti all'interno di un ambiente parzialmente intercettato, hanno chiarito che la US 31, affiorante nel 1997, è un 'muro' messo in opera con mattoni crudi e lastre di argilla, senza uno zoccolo di muratura, che si segue per una lunghezza massima di m 1,20 su uno spessore di cm 50 e una altezza di cm 30. Tale struttura (tramezzo? parte di una sub-struttura all'interno del vano?), parallela alla USM 12 è in fase con un livello d'uso ben definito la cui datazione si ancora ad un piatto catino invetriato dipinto in verde e bruno, decorato con motivo centrale a larghe foglie in schema radiale<sup>70</sup>, ma anche ad altri frammenti di vasellame di analoga cronologia.

L'approfondimento dell'indagine all'interno della struttura a pianta circolare interpretata originariamente come 'pozzo', ha consentito di chiarirne la funzione quale possibile fossa settica, come suggerisce la mancanza di un rivestimento in malta idraulica sulla muratura in pietrame, controterra e la finitura del fondo: un battuto di terra argillosa pressata mista a sassolini e a frammenti laterizi, impermeabile.

Per verificare la presenza di livelli più antichi, sono stati aperti due saggi di limitata ampiezza, per motivi di sicurezza. I risultati più interessanti provengono dal saggio 1<sup>71</sup> nel quale è stato messo in luce un deposito scuro, con abbondante bruciato (US 44), che ha restituito anche qualche scarto di laterizio, forse indizio dell'esistenza, in area prossima, di un impianto per la fabbricazione di materiale da costruzione databile tra la fine dell'XI-XII sec. Considerato che questa zona in età normanna rientrava, presumibilmente, nella '*nova urbs*' dei documenti<sup>72</sup>, non meraviglia la dislocazione al suo interno e, peraltro, in posizione marginale, di un impianto di questo tipo.

<sup>69</sup> È in corso da parte dell'arch. Rocco Burgio lo studio di questo settore della città, attraverso l'analisi della cartografia storica inedita.

<sup>70</sup> Incassato nel piano d'uso e databile tra la fine dell'XI e gli inizi del XII sec., è probabilmente un prodotto delle officine palermitane specializzate in questa produzione detta 'siculo-islamica', vd. D'AMICO, *Nuovi dati sulle produzioni ceramiche*, cit., p. 206, fig. 8 e p. 215, n. 2.

<sup>71</sup> Nel saggio 2 si rintraccia la medesima US 44, databile ancora all'interno del XII sec.

<sup>72</sup> G. SCIBONA, *Messina XI-XII secc.: primi dati di storia urbana dallo scavo del Municipio*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia (Salerno 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 508-509; FIORILLA, *Il contributo*, cit., p. 199.

## Milazzo

A partire dal 2014, la ripresa dell'attività edilizia nel centro urbano, ha comportato il consueto monitoraggio degli interventi nel sottosuolo che hanno dato origine a indagini in cantieri privati. I dati più significativi<sup>73</sup> sono stati registrati nel quartiere di Vaccarella, nel quale in questi ultimi anni si è assistito ad un progressivo e graduale recupero dell'edilizia storica. I controlli effettuati, nel corroborare l'ipotesi<sup>74</sup> che tale contrada, a ridosso dell'ampia insenatura portuale, abbia fatto parte integrante dell'insediamento antico nel lungo periodo (età del bronzo antico - età bizantina), pur con momenti di apparente 'abbandono', hanno altresì contribuito a definire meglio i contorni di tale occupazione stabile, soprattutto in relazione alle fasi d'età greca arcaica e classica fino ad oggi attestate esclusivamente dal recupero di reperti mobili<sup>75</sup>. Acquistano particolare rilievo due interventi condotti nel 2018 in Via Calcagno<sup>76</sup> e in Via Montecastro<sup>77</sup>, nei quali per la prima volta è stato possibile documentare lembi di strutture murarie e livelli abitativi databili dal V sec. a.C.<sup>78</sup> (Via Montecastro), all'età ellenistica.

Sempre per i dati di topografia storica, si segnala l'indagine che tra il 2015 e il 2017, ha interessato un cantiere di C.da San Papino (Via Marinaio d'Italia/Vico Miramare)<sup>79</sup> prossimo alla spiaggia di ponente, zona, in passato variamente indiziata<sup>80</sup>. L'esplorazione sistematica del lotto da edificare ha consentito di documentare, entro uno spessore di circa m 2,50, tre momenti di utilizzo databili entro un arco cronologico assai ampio. A livello superiore, superficiale, sono state riportate alla luce numerose sepolture risalenti al XVII-XVIII sec., un cimitero di fosse terragne da correlare verosimilmente con le prime fasi di vita del convento di San Papino<sup>81</sup>; in profondità, sono

<sup>73</sup> Il monitoraggio dei cantieri e le successive ricerche sono state seguite sul campo con grande impegno dalla dott. Annunziata Ollà che ne curerà l'edizione, con il valido supporto del geom. Francesco Cambria.

<sup>74</sup> G. TIGANO, *L'abitato. III sec. a.C. - VI sec. d.C.*, in *L'antiquarium di Milazzo*, cit. pp. 234-236.

<sup>75</sup> Particolarmente interessante la grande buca isolata già nel 2013 nel cantiere sito tra la Via Calcagno e la Via S. Maria Maggiore, che ha restituito ceramiche di fine VI-V sec. a.C. e frammenti residuali di più alta cronologia, vd. TIGANO, *L'attività della Soprintendenza*, cit., p. 364.

<sup>76</sup> Area di proprietà di Cambria Antonella ricade nel FMC 25, part. 73 sub 1. Lo scavo (19 febbraio-6 marzo) è stato seguito sul campo dalla dott. Annunziata Ollà, che ringrazio, con manodopera messa a disposizione dalla ditta proprietaria.

<sup>77</sup> Lo scavo è stato effettuato dal 3 aprile al 15 maggio, sempre con manodopera messa a disposizione dalla ditta esecutrice dei lavori.

<sup>78</sup> Sono stati documentati ben quattro livelli sovrapposti, databili tra la fine del V sec. a.C. e il III-II sec. a.C.

<sup>79</sup> L'area ricade nel FMC 5, part. 1904-1903.

<sup>80</sup> G. TIGANO, *La città: fine VIII- III sec. a.C.*, in *L'antiquarium di Milazzo*, cit. pp. 113-114.

<sup>81</sup> Milita in tal senso il frequente rinvenimento di rosari; i frati erano stati seppelliti, in



Fig. 10 - Milazzo. C.da Tono: resti ittologici



Fig. 11 - Milazzo. C.da Tono: intervento di consolidamento per il recupero dei resti ittologici

stati isolati due livelli distinti, talora interferenti, riferibili ad una necropoli d'età imperiale romana, con casse in muratura mista (II-III sec. d.C.), in gran parte danneggiate in antico, e ad un'area sacra d'età greca (fine VI-V sec. a.C.), con deposizioni votive nella sabbia. Le sepolture romane attestano per la prima volta un utilizzo di quest'area per usi funerari, mentre le deposizioni votive confermano le ipotesi di lavoro avanzate sulla possibile esistenza di un santuario in questa zona pianeggiante, prossima alla linea di costa<sup>82</sup>.

Un breve cenno merita infine<sup>83</sup>, l'esplorazione condotta in C.da Tono, nella parte più protetta della c.d. Ngonia. L'affioramento dei resti di un impianto destinato alla lavorazione del pescato databile tra la tarda età ellenistica e la prima età imperiale (II-I sec. a.C./I sec. d.C.) arricchisce in modo significativo le nostre conoscenze su una attività archeologicamente documentata a *Mylai* dall'età ellenistica e particolarmente attiva in età imperiale romana, periodo al quale risalgono gli stabilimenti individuati e parzialmente indagati all'interno dell'ampia insenatura portuale<sup>84</sup>. Vale la pena di sottolineare che la zona del Tono fu rinomata per gli impianti moderni di lavorazione del tonno.

Lo scavo ha riportato alla luce parte di ambienti, due dei quali coperti, pertinenti ad uno stabilimento, in fase con uno spazio sicuramente a cielo aperto, dislocato sulla riva del mare, destinato alla macellazione, come indicano l'eccezionale quantità di resti ittologici affiorati (*figg. 10-11*), con elementi scheletrici di pesci di grande taglia in posizione anatomica (tonni), e le concentrazioni selettive di scarti e di tranci, spia del fatto che l'attività di lavorazione riguardava pesci di grande e piccola taglia, verosimilmente per la produzione di *salsamenta*.

### Taormina

A Taormina l'attività edile, privata e pubblica, legata alla realizzazione di sottoservizi, è stata particolarmente frenetica – soprattutto in occasione del G7, svoltosi nel corso del 2017 – ma ricca di scoperte<sup>85</sup> che hanno fornito spunti di riflessione sulla storia dell'impianto urbano dell'antica *Tauromenion*, come è noto, risultato di un programmatico intervento di

genere, in casse lignee. Si segnala che in molti casi sono stati recuperati lembi di tessuto dell'abbigliamento. Sul convento dei Francescani riformati, costruito nel 1618 presso la Chiesa preesistente vd. F. CHILLEMI, *Milazzo. Guida alla città perduta*, Messina 2011, pp. 82-84.

<sup>82</sup> TIGANO, *La città: fine VIII-III sec. a.C.*, cit., p. 114

<sup>83</sup> Per una prima presentazione dei dati di scavo, vd. A. OLLÀ, *Impianti di salsamenta e di salse di pesce*, in *A Madeleine Cavalier*, cit., pp. 421-429.

<sup>84</sup> TIGANO, *L'abitato. III sec.a.C.- VI sec. d.C.*, cit. pp. 234-236, *figg. 5-7*.

<sup>85</sup> Si ringrazia la dott.ssa Giusy Zavettieri per l'impegno profuso in questi anni.

pianificazione risalente quanto meno al III sec. a.C.<sup>86</sup>, assai articolata nel corso dei secoli e della quale, vista la continuità insediamentale, ci sfuggono ancora molti tasselli.

Per la conoscenza dell'estensione della città all'inizio dell'età imperiale, si segnala, nel corso del 2018, il recupero per la musealizzazione, di un pavimento in cementizio, affiorato in Via S. Giovanni Bosco<sup>87</sup>, oggi rimontato, dopo un delicato intervento di smontaggio e di riconfigurazione dello stesso, nel giardino annesso al plesso comunale di Badia. Il pavimento pertinente ad una abitazione della prima età imperiale, riconferma l'ipotesi della maggiore estensione della città ellenistico-romana<sup>88</sup>, rispetto a quella tardo-imperiale e poi medievale.

L'intervento di maggiore respiro è stato condotto nella c.d. 'Villa San Pancrazio', acquistata nel 2015 dalla Società Luxury Collection s.r.l. con l'obiettivo di restaurare l'immobile esistente degli inizi del novecento, di riqualificare il giardino e di realizzare, ove possibile, un nuovo corpo di fabbrica con finalità recettive.

Il sito era da tempo tutelato. Nel 1985 la Soprintendenza alle Antichità di Siracusa e nel 1992<sup>89</sup> la Soprintendenza BB.CC.AA. avevano parzialmente portato alla luce i resti di una *domus* d'età imperiale romana (*Domus I*). Le nuove indagini<sup>90</sup>, condotte tra il 2016 e il 2018 dall'Università di Messina (Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne), in regime di concessione con il supporto logistico e finanziario della ditta proprietaria, hanno interessato sia il giardino (una delle poche aree del centro storico ancora a verde), che l'albergo, limitatamente al sottosuolo del settore meridionale del piano seminterrato. L'esplorazione<sup>91</sup> ha messo in luce parte di un quartiere abitativo,

<sup>86</sup> G.F. LA TORRE, *Ricerche sui monumenti e sulla topografia di Tauromenion: una stoà ellenistica nell'area della Naumachia*, in «Sicilia Antiqua», V (2008), pp. 130-140; L. CAMPAGNA, *Urbanistica dei centri siciliani d'altura in età ellenistica: il caso di Tauromenion*, in *EIS AKRA. Insediamenti d'altura in Sicilia dalla preistoria al III sec.a.C.*, a cura di M. CONGIU, C. MICCICHÈ, S. MODEO, Caltanissetta-Roma 2009, pp. 205-226.

<sup>87</sup> Il pavimento fu scoperto nel 2008, ma per indisponibilità di risorse, il suo smontaggio, condotto poi a spese della ditta proprietaria, si è svolto a distanza di molti anni.

<sup>88</sup> M.C. LENTINI, *Tauromenion*, in *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, a cura di F. GHEDINI, J. BONETTO, A.R. GHIOTTO, F. RINALDI, Roma 2005, p. 314-315, fig. 1. Ricordiamo il mosaico a ciottoli presso la salita del Carmine.

<sup>89</sup> G.M. BACCI, C. RIZZO, *Attività della Soprintendenza: Taormina*, in «Kokalos», XXXIX-XL (1993-94), II.1, pp. 945-947.

<sup>90</sup> Nel 2015 fu eseguita una prima campagna di rilievo della *domus*, propedeutica ai successivi interventi.

<sup>91</sup> L. CAMPAGNA, A. TOSCANO RAFFA, M. MIANO, M.C. PAPALE, M. VENUTI, S. BONANNO, *Lo scavo nella villa San Pancrazio a Taormina. Relazione preliminare delle campagne 2015-2017*, in «Quaderni di Archeologia», n.s., VII (2017), pp. 103-170; L. CAMPAGNA, *Tauromenion in età imperiale: nuovi dati dai recenti scavi*, in *Römisches Sizilien, La Sicilia Romana, Roman Sicily*, cit., pp. 285-297.

impiantato sul declivio assai erto che domina l'attuale baia di Letojanni/S. Alessio, strutturato in antico su quattro terrazze digradanti, servito a nord da una strada est/ovest, verosimilmente la stessa documentata più a nord-est, in corrispondenza dell'attuale parcheggio San Pancrazio<sup>92</sup>. Immediatamente a monte della *Domus 1*, è affiorata una grande abitazione ben conservata (*Domus 2*), articolata intorno ad un ampio peristilio, su due elevazioni, con finiture di pregio (figg. 12-13). All'interno del fabbricato moderno gli approfondimenti condotti hanno consentito di documentare parte di una terza abitazione (*Domus 3*). Le singole unità, pur avendo offerto evidenza di fasi edilizie/abitative distinte, non sempre sovrapponibili (III sec.a.C.; fine I sec.a.C.-I sec.d.C.; fine I sec.d.C.-II sec. d.C.), anche per l'utilizzo prolungato nel tempo, hanno offerto dati diretti e spunti di riflessione che consentono di ricostruire molti tasselli della storia urbana di questa importante città a continuità di vita. Innanzitutto l'ipotesi di lavoro che l'urbanizzazione di questo versante settentrionale della città definito dalla cinta muraria<sup>93</sup>, possa farsi risalire alla piena età ellenistica<sup>94</sup> sembra trovare nuove conferme (*Domus 2*<sup>95</sup> e *Domus 3*). La fase residenziale databile tra il tardo I sec. a.C. e gli inizi del successivo, caratterizzata da abitazioni di livello medio-alto (*Domus 2*), potrebbe, con tutte le cautele del caso, legarsi alla deduzione della colonia augustea intorno al 21 a.C., che ebbe sicuramente un forte impatto sul corpo civico e quindi anche sull'assetto monumentale ed urbanistico<sup>96</sup>. Dopo una cesura leggibile nell'abbandono delle abitazioni precedenti, la nuova fase databile alla fine del I-inizi del II sec. d.C. (*Domus 1* e *Domus 2* parzialmente), sembra coincidere con un momento di consolidata ricchezza<sup>97</sup> documentata anche dalla intensa attività edilizia nel settore pubblico che comporta, come è noto, la più monumentale ristrutturazione del teatro<sup>98</sup>, la

<sup>92</sup> U. SPIGO, *I pavimenti della domus di Porta Pasquale a Taormina. Dati preliminari*, in Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Aosta 20-22 febbraio 2003), a cura di C. ANGELELLI, Ravenna 2004, pp. 399-418; CAMPAGNA, *Tauromenion in età imperiale*, cit., p. 294.

<sup>93</sup> Sulle mura esistenti su questo versante settentrionale, vd., da ultimo, F. MUSCOLINO, *Le mura settentrionali di Taormina in età ieroniana. Osservazioni e ipotesi*, in KTHMA ES AIEI. *Studi e ricordi in memoria di Giacomo Scibona*, a cura di G. MELLUSI, R. MOSCHEO, Messina 2017, pp. 315-324.

<sup>94</sup> Per la segnalazione di strutture risalenti alla prima età ellenistica, vd. BACCI, RIZZO, *Attività della Soprintendenza. Taormina*, cit., pp. 946-947.

<sup>95</sup> CAMPAGNA, *Tauromenion in età imperiale*, cit., p. 289, nt. 11.

<sup>96</sup> Ivi, pp. 291-292 (trasformazione della piazza dell'agorà con realizzazione del grande serbatoio della c.d. Naumachie; teatro: obliterazione del tempio ellenistico alle spalle della *summa cavea*).

<sup>97</sup> Nella *domus* di Porta Pasquale si assiste nel corso del II sec. ad un rifacimento degli apparati pavimentali e parietali.

<sup>98</sup> Risalgono all'età traianea e adrianea, l'ampliamento della *porticus* di *summa cavea* e il rifacimento della *frons scena* con la facciata marmorea.



Fig. 12 - Taormina. Veduta da sud della *Domus 2*



Fig. 13 - Taormina. Particolare della *Domus 2*

costruzione dell'odeon<sup>99</sup> e del complesso termale pubblico sul versante nord del foro.

L'indagine ha poi intercettato alle quote più alte, livelli di epoca tarda, secondo quanto già documentato durante lo scavo della *Domus I*<sup>100</sup>, dati ancora in corso di studio ed elaborazione da parte dell'equipe dell'Università di Messina.

### *Patti*

Parallelamente alle attività portate avanti in regime di concessione, non sono mancate altre occasioni di ricerca sia a Tindari, nell'area fuori dal sito demaniale, che a Patti, all'interno della villa romana, ove sono stati effettuati interventi di messa in sicurezza dei pavimenti musivi, con finanziamenti regionali<sup>101</sup>.

Per la storia urbana di Tindari, particolare rilievo riveste lo scavo condotto in Via Omero, in occasione di un progetto privato, poi non attuato, che ha messo in luce il lembo di un settore monumentale, verosimilmente da ricollegare all'agora ellenistico romana<sup>102</sup>.

Sempre nel territorio di Tindari, lavori promossi dalla società autostradale in corrispondenza della galleria Tindari, lato monte, hanno intercettato, una necropoli d'età imperiale romana con sepolture in muratura entro recinti, forse da ricollegare con la villa romana di C.da San Leo<sup>103</sup>, parzialmente distrutta con la costruzione della moderna stazione di servizio.

A Patti marina gli interventi di restauro<sup>104</sup> si sono concentrati sui tappeti musivi della sala tricora del plesso abitativo della prima metà del IV sec. d.C.<sup>105</sup>. Si tratta del vano più importante, prospiciente il grande peristilio

<sup>99</sup> L. CAMPAGNA, *Tauromenion (Taormina, Sicily): The Hellenistic Sacred Area near the Church of Santa Caterina and its Transformations during the Roman Imperial Age*, in *Hellenistic Sanctuaries between Greece and Rome*, a cura di M. MELFI & O. BOBOU, Oxford 2016, pp. 261-262.

<sup>100</sup> BACCI, RIZZO, *Attività della Soprintendenza: Taormina*, cit., pp. 946.

<sup>101</sup> Il finanziamento è stato ottenuto grazie al supporto dell'allora Assessore Regionale, avv. Carlo Vermiglio. Tra il 2014 e il 2015 limitati interventi erano stati condotti con gli alunni della Scuola di Restauro di Palermo, sotto la guida di Lorella Pellegrino che si ringrazia per l'impegno profuso.

<sup>102</sup> M. RAVESI, *Agorà/foro di Tindari: considerazioni alla luce dei recenti scavi*, in *A Madeleine Cavalier*, cit., pp. 393-403.

<sup>103</sup> Su questo importante complesso residenziale, in gran parte intaccato e distrutto dai lavori dell'autostrada, M. FASOLO, *Tyndaris e il suo territorio*, Roma 2014, II, pp. 156-161.

<sup>104</sup> L'intervento è stato seguito con grande impegno dal dott. Piero Coppolino.

<sup>105</sup> Per i dati più recenti sull'impianto della villa e sul momento della distruzione, con riferimento al terremoto, vd. da ultimo R.J. WILSON, *Archaeology and earthquakes in late Roman Sicily: unpacking the myth of the terrae motus per totum orbem of AD 365*, in *A Madeleine Cavalier*, cit., pp. 457-458 e nntt. 99-102 con rinvii bibliografici.

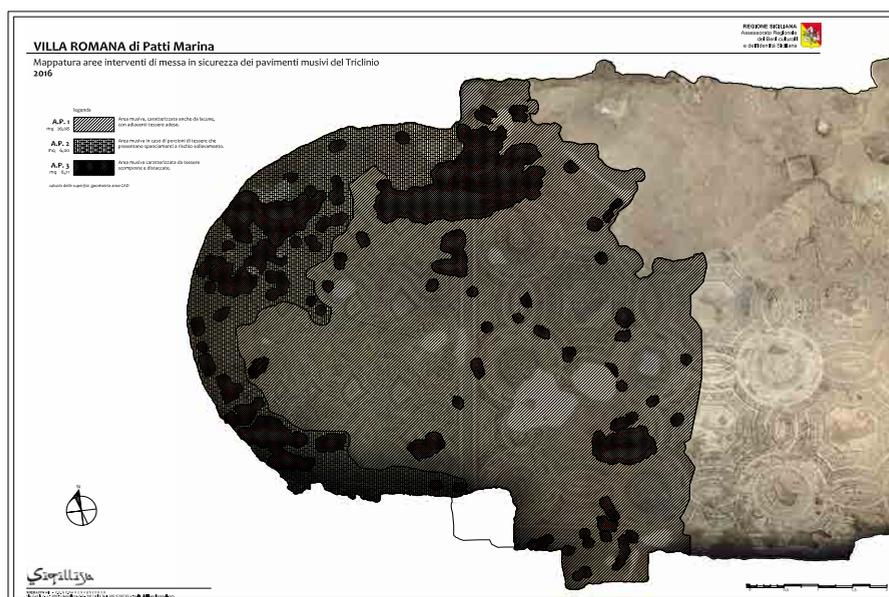


Fig. 14 - Patti. Villa romana. Intervento di restauro sala tricora: mappatura del degrado (ditta Siqilliya, archivio Soprintendenza di Messina)

con portico scandito da pilastri, come suggeriscono le dimensioni (m 16x12), la planimetria adottata, l'accesso tripartito e monumentalizzato con un arco a tutto sesto, i rivestimenti pavimentali. La sala conserva un pregevole mosaico policromo steso con tappeti distinti, adeguati alla planimetria del vano, di tipo geometrico nelle tre absidi<sup>106</sup>, figurativo<sup>107</sup> nella zona centrale, ove cerchi e mandorle delimitano ottagoni curvilinei campiti con animali domestici e selvatici. L'intervento<sup>108</sup>, riconfigurativo, in alcuni settori, ma anche integrativo in corrispondenza delle ampie lacune esistenti fin dal momento dello scavo<sup>109</sup> (fig. 14) ha consentito di

<sup>106</sup> I tappeti sono uguali solo nelle nicchie simmetriche, occidentale e orientale.

<sup>107</sup> Nella villa prevale la decorazione policroma di tipo geometrico, con esclusione della sala tricora e dell'ambiente 5 del lato ovest del peristilio, con medaglione centrale con testa di Medusa. Vd. R. WILSON, *Caddedi on the Tellaro. A Late Roman Villa in Sicily and its Mosaics*, Leuven-Paris-Bristol-CT, 2016, pp. 14-15, fig. 1.20.

<sup>108</sup> L'intervento ha costituito un primo stralcio di un progetto più ampio che interesserà tutte le pavimentazioni della villa, mai oggetto di restauro, con esclusione di alcuni interventi di messa in sicurezza realizzati tra il 2014 e il 2015 già segnalati nella nt. 101.

<sup>109</sup> Queste lacune sono state colmate con un composto di malta colorata al fine di dare stabilità alla pavimentazione. Negli anni settanta erano stati realizzati cordoli di cemento per delimitare i mosaici in situ dalle lacune, con risultati assai negativi: il cordolo nel tempo si era frantumato, favorendo il distacco delle tessere dalla malta di sottofondo.

acquisire dati sulla messa in opera del tessellato, allestito su uno strato poco consistente di malta. Come riscontrato in altri siti della provincia, anche a Patti le tessere musive erano state ricavate dalle rocce carbonatiche e dai calcari marnosi delle formazioni geologiche dell'unità di Longi-Taormina. Tali elementi, insieme alla carenza di tappeti figurativi, rende verosimile l'ipotesi avanzata di recente che i mosaici siano opera di maestranze siciliane<sup>110</sup> che si attenevano ai modelli iconografici di matrice africana (figg. 15-16).

Tra il 2016 e il 2018 la villa è stata luogo di sperimentazione di un intervento di alternanza scuola- lavoro che ha visto coinvolto l'Istituto Superiore 'Borghese-Faranda' di Patti, assegnatario di un finanziamento MIUR, per il bando '*Progetti didattici nei musei, nei siti di interesse archeologico, storico e culturale o nelle istituzioni culturali e scientifiche*'. In stretta collaborazione con la Soprintendenza<sup>111</sup>, sotto la guida di alcuni insegnanti, gli alunni hanno realizzato la restituzione su supporto informatico degli schemi geometrici del tessellato dell'impianto musivo, il plastico della villa, alcune tavolette tattili riprodotte con stampante 3D, materiale che dal febbraio 2018 fa parte integrante del percorso di visita dell'Antiquarium esistente all'interno del sito.

### *Torrenova - Piano Grilli*

Nell'area dei Nebrodi merita più di un cenno l'indagine in estensione effettuata nel 2016 sull'altura di Piano Grilli che ha consentito di acquisire nuovi e più dettagliati dati su questo sito d'altura<sup>112</sup>. Si tratta di un terrazzo aperto, naturalmente arroccato, potenzialmente ideale sia nella prospettiva di garantire la difesa della propria comunità che in quella, da verificare, di costituire l'elemento costiero di un sistema organico di difesa territoriale, propiettata verso l'entroterra (fig. 17).

Le indagini hanno consentito di chiarire la tipologia dell'impianto che prevede una distribuzione sparsa delle abitazioni, pur con una certa pianificazione suggerita da alcuni allineamenti murari, schema che trova

<sup>110</sup> WILSON, *Caddedi*, cit., p. 15

<sup>111</sup> Anche questo progetto è stato seguito dal dott. Piero Coppolino.

<sup>112</sup> L'attività di scavo condotta in passato (1981; 1984; 2005) e di recente (2016) ha confermato la necessità di mantenere invariata l'estensione del vincolo diretto e indiretto imposto sul sito con D.A. 732/1980, al fine di tutelare l'abitato antico, che costituisce un'unità storico-topografica di valore primario sul territorio aluntino. Per una prima notizia, G. SCIBONA, *Piano Grilli (com. di Torrenova dal 1985). Relazione tecnica n. 18*, in «Archivio Storico Messinese», 91-92 (2010-2011), pp. 483-488.



Fig. 15 - Patti. Villa romana, intervento di restauro sala tricora



Fig. 16 - Patti. Villa romana, intervento di restauro sala tricora

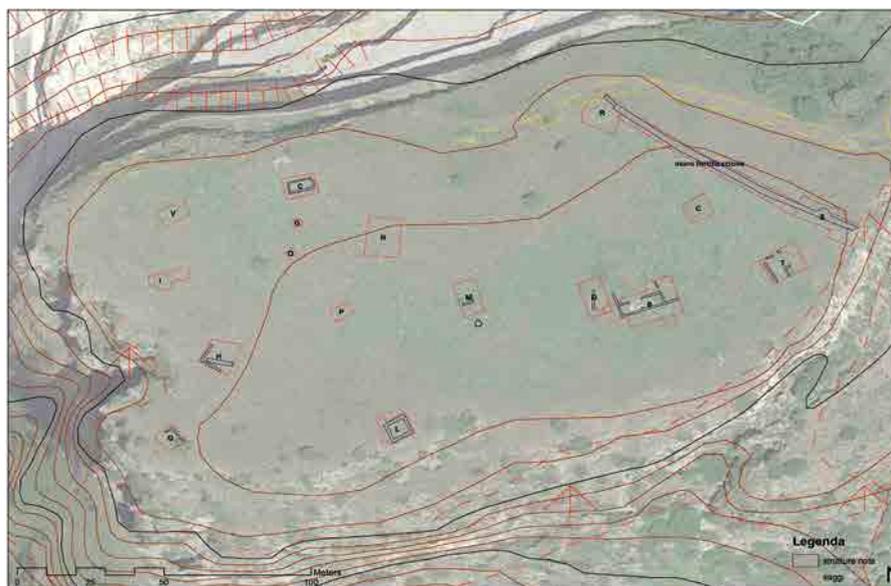


Fig. 17 - Torrenova. Piano Grilli: planimetria generale (L. Zurla, archivio Soprintendenza di Messina)



Fig. 18 - Torrenova. Piano Grilli: un tratto della fortificazione (L. Zurla, archivio Soprintendenza di Messina)

paralleli in altri abitati di epoca tardoromana-bizantina quando all'interno dei siti esistevano anche aree destinate alla coltivazione, indispensabili per garantire la sopravvivenza degli abitanti nel caso di assedi (per es. monte Kassar).

Come nei più noti siti tardo antichi, anche nel nostro, è stata messa in luce una fortificazione di tutto rispetto che correva lungo il margine orientale dell'altura, funzionale a precluderne l'accesso (*fig. 18*). Costruita con pietrame allettato a secco, su uno spessore di circa m 1,60, la fortificazione in alcuni punti raggiunge l'altezza media, verso valle, di m 1 e sembra frutto di una progettazione unitaria che adeguandosi alla morfologia, prevedeva torri (due circolari, una semicircolare nel settore mediano), dislocate nei punti di raccordo e di discontinuità tra il pianoro e il pendio, ad una distanza media di circa m. 40 l'una dall'altra.

Sul terrazzo, le esplorazioni si sono concentrate in alcuni edifici costruiti con pietrame legato con malta, probabilmente con alzati in materiale deperibile (legno; mattone crudo), costituiti da vani piuttosto ampi. I risultati di maggiore rilievo sono stati acquisiti nel saggio B che ha offerto evidenza di tre momenti di occupazione e/o frequentazione della struttura, risalenti ad epoca tardo antica (metà del IV-metà del V sec. d.C), bizantina, e araba, quando all'interno del vano si impianta una sorta di bivacco, che ha restituito parte di una olla ipercotta della metà del X sec. d.C. (*fig. 19*).

La verifica condotta su tutti i reperti, inclusi quelli provenienti dai vecchi scavi, ha consentito di dettagliare le fasi di frequentazione e/o di occupazione del sito che spaziano dall'età preistorica (frammenti ad impasto di pithoi dell'età del bronzo, e nuclei di ossidiana delle Isole Eolie) al XVI-XVII sec. A tal proposito si precisa che sono state isolate fasi di vita dell'insediamento prima non documentate - quali, quella di epoca tardo romana, indiziata da frammenti di sigillata romana (*fig. 20*) (forme Hayes 91 - tipo A; forma 61 tipo B; forma 67; forma 104) e di anfore da trasporto (africana IIA con gradino; anfore di piccolo formato tipo Keay LII; anfore di medie dimensioni di produzione, locale che riproducono forme orientali, tipo Late Roman Amplora 1 e 8); e quella di epoca araba (vedi olla ipercotta della metà del X sec.), o non compiutamente isolate, come quella di epoca normanna alla quale risalgono alcuni interessanti catini decorati in verde e bruno sotto vetrina incolore (*fig. 21*), produzione recentemente oggetto di studi specialistici.



Fig. 19 - Torrenova. Piano Grilli: saggio B, frammenti di olla ipercotta di epoca araba (X sec.d.C.)



Fig. 20 - Torrenova. Piano Grilli: sigillate romane

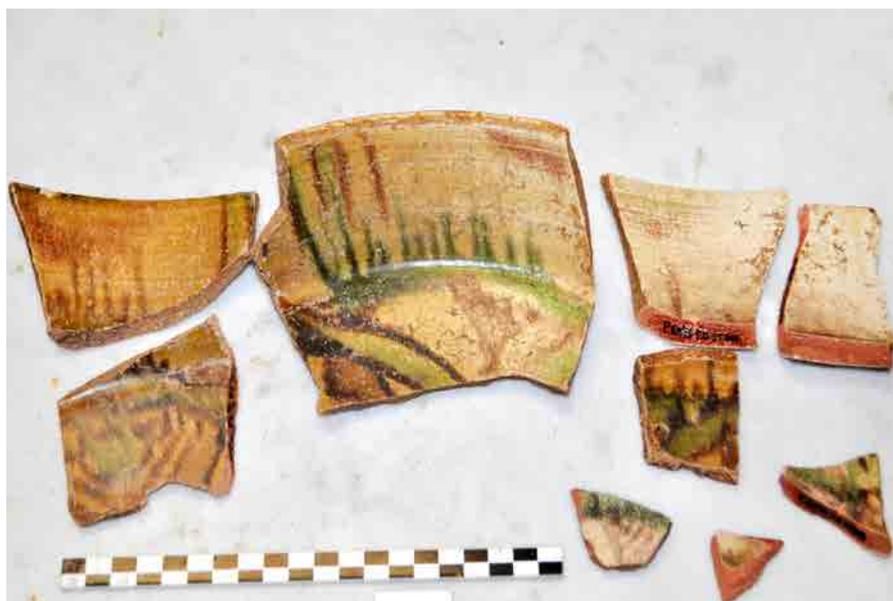


Fig. 21 - Torrenova. Piano Grilli: ceramica normanna

### *Mistretta*

Importanti novità sono emerse a Mistretta, ove in occasione dei lavori di metanizzazione, grazie al supporto finanziario della Snam, è stato possibile effettuare per la prima volta una indagine di un certo respiro con risultati del tutto eccezionali. La moderna Mistretta, sorta sui rilievi occidentali della catena montuosa dei Nebrodi, a circa 10 Km dal Mar Tirreno, nel tratto di costa compreso nell'antichità tra Kale Akte e Alesa e nel distretto territoriale di origine araba denominato Val Demone si sovrappone, almeno in parte, all'antica AMHΣTPATOΣ, nota da fonti letterarie<sup>113</sup>, epigrafiche<sup>114</sup> e numismatiche<sup>115</sup>. Conosciamo pochissimo della topografia della città antica, che sorse in quel momento fondamentale della storia dell'urbanizzazione

<sup>113</sup> Cic. Verr. 2,3, 101; Verr. 2,3,88-89, 172; Verr. 5,133; Sil. 14, 267; Stept. Byz, s.v. Αμῆστρατος.

<sup>114</sup> Iscrizione greca Inv. 20219, G. SCIBONA, *Le epigrafi*, in G. SCIBONA, G. TIGANO, *Alesa Archonidea. Guida all'antiquarium, Introduzione all'Archeologia di Halaesa*, 1, Palermo 2008, p. 26.

<sup>115</sup> Serie con etnico databile dal III sec. a.C. con i tipi Testa di Artemide/Apollo citaredo e testa di Dioniso/cavaliere galeato con lancia: G. SCIBONA, *Storia della ricerca archeologica*, s.v. *Mistretta*, in *Bibliografia Topografica Colonizzazione Greca*, X, Roma-Pisa 1992, p. 162; M. PUGLISI, *La Sicilia da Dionisio I a Sesto Pompeo*, in «Pelorias», 16 (2009), p. 245.

della costa tirrenica della nostra Isola durante il quale, dopo la fondazione di Tindari, da parte di Dionisio I, tiranno di Siracusa, agli inizi del IV sec. a.C., si assiste alla nascita di numerosi abitati d'altura in posizioni strategiche (*Apollonia, Aluntium*), centri tutti che acquisteranno particolare rilievo nel corso dell'età ellenistica.

La ricerca ha interessato l'attuale Piazza del Progresso<sup>116</sup>, topograficamente ai piedi dell'altura occupata dai ruderi del Castello, da sempre considerata sede dell'antica *Amestratos*<sup>117</sup>. Essa è stata condotta sia in modo tradizionale (scavo a mano), che con prospezioni indirette del tipo GPR (georadar). In una situazione pluristratificata, all'interno di un saggio ampliato progressivamente in ragione delle scoperte, sono stati messi in luce lembi di strutture e di livelli, spia della continuità insediativa nei secoli di questo settore dell'abitato moderno. Le strutture murarie messe in opera con tecniche edilizie diverse e in fase con depositi ben caratterizzati, documentano senza ombra di dubbio un uso a scopo abitativo dell'area dal IV sec. a.C. fino ad epoca tardo antica, pur con momenti di abbandono. Entro uno spessore di circa m. 2 sono affiorati, a quote differenti dal livello più profondo e con orientamenti non sempre coincidenti (*fig. 22*):

- due setti murari tra loro perpendicolari, costruiti con pietrame allettato a secco, lembo dell'ambiente domestico di un edificio databile, per posizione stratigrafica, intorno al IV sec. a.C. come dimostrano il calpestio a matrice argillosa con focolare circolare di concotto e i numerosi pesi da telaio troncopiramidali rinvenuti;
- l'angolo nord-orientale di un vano definito dai muri UUSSMM 13 e 14 con pavimento in cocciopesto, anche questo parte di un edificio articolato in almeno due vani, risalente alla metà del III sec. a.C., sulla scorta dei reperti rinvenuti<sup>118</sup>;
- due muri costruiti con conci lapidei squadrati di medio-grandi dimensioni, rinzeppati con laterizi di reimpiego pertinenti all'angolo nord-occidentale di un ambiente, rinforzato da una sorta di pilastro quadrangolare messo in opera con conci squadrati, addossato, non ammorsato ai muri perimetrali. Lo scavo ha isolato in questo caso anche il crollo degli alzati, un deposito terroso consistente che includeva frammenti di tegole, pietre delle murature e laterizi e che aveva sigillato il calpestio, un battuto a matrice argillosa, con evidenti tracce di carbone, resti delle travature lignee del tetto. La destinazione del locale si evince dal materiale affiorato sotto il crollo: grandi recipienti acromi destinati all'immagazzinamento di derrate

<sup>116</sup> Lo scavo è stato seguito sul campo dal dott. Letterio Giordano, dal 28 settembre 2017 al 30 maggio 2018, con la supervisione della Funzionaria dott. Annunziata Ollà.

<sup>117</sup> SCIBONA, *Storia della ricerca archeologica*, cit., pp. 161-168.

<sup>118</sup> Si segnalano due testine fittili e altri frammenti coroplastici.

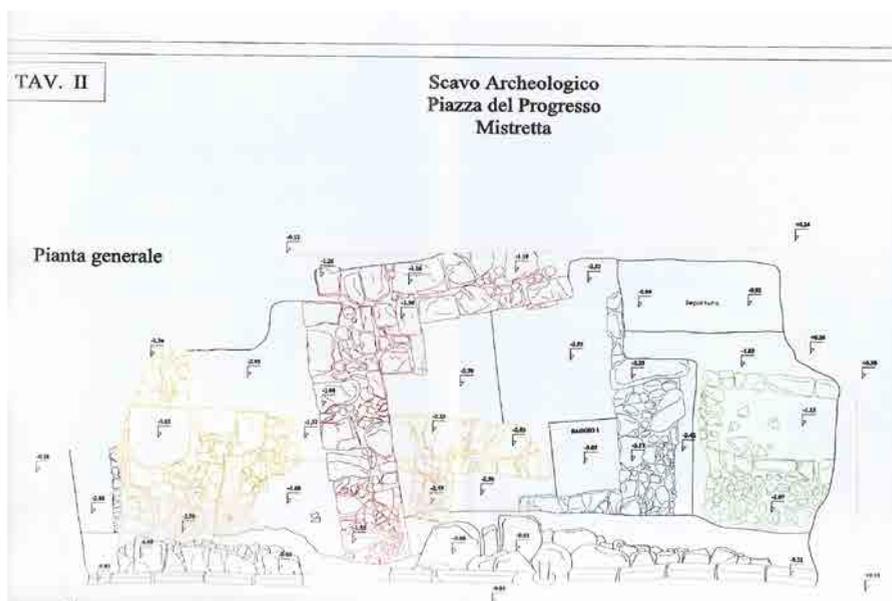


Fig. 22 - Mistretta. Planimetria generale (part.)

alimentari, parte di una macina in pietra lavica, e frammenti ceramici d'età tardo imperiale;

- numerose sepolture del tipo a fossa (n. 10), la maggior parte delle quali intaccate in occasione dei lavori per il passaggio di sottoservizi, da mettere in connessione con la Chiesa di S. Vincenzo, di origine Normanna, demolita nel XIX sec. alla quale è pure da correlare il lembo di selciato in acciottolato.

Un palinsesto interessantissimo che recupera, lasciando molti quesiti aperti, un piccolo tassello di storia urbana di questa cittadina del Nebrodi e sul quale varrebbe la pena investire, allargando la ricerca nell'area della piazza tutta interessata da emergenze, come indicato dalle prospezioni.



## BIBLIOGRAFIA



# RASSEGNA

*a cura di*

Mariangela Orlando



- Il 28 dicembre 1908 ore 5,20*, a cura di Giovanni Fugazzotto, Terme Vigliatore, Giambra, 2018
- L'Accademia Gioenia di Catania: un sodalizio per il progresso scientifico: catalogo della mostra documentaria: Archivio di stato di Catania, 8 ottobre-31 dicembre 2017*, a cura di Mario Alberghina e Anna Maria Iozzia, [Ispica]: Kromato edizioni, 2018
- ACCADEMIA DI BELLE ARTI <PALERMO> *Liber fare: Libri d'artista della collezione dell'Accademia di Belle Arti di Palermo*, Palermo: Accademia di Belle Arti di Palermo, 2018
- ADELFINO, GESUALDO - GUIDOTTI, CARLO <1974- > *I giornali di Palermo nell'Ottocento: L'informazione giornalistica e la pubblicità nella stampa dell'epoca*, [Palermo]: Edizioni Ex Libris, 2018
- Agrigento ellenistico-romana: coscienza identitaria e margini di autonomia: atti della Giornata di studi, Agrigento, 30 giugno 2016*, a cura di Valentina Caminacci ... [et al.], Bari: Edipuglia, 2018
- ALAGNA CUSA, GIROLAMO *Girolamo Manetti Cusa: architetto, ingegnere, fotografo (1883-1970) dal Liberty alla Ricostruzione*, [Palermo]: Mohicani, 2018
- ALAIMO, CHIARA *La Cappella palatina di Palermo*, Palermo: Caracol, 2018
- Alba Gonzales: miti mediterranei=mediterranean myths: [Palermo, Fondazione Whitaker, Villa Malfitano, 25 maggio-30 settembre 2018]*, a cura di=edited by Gabriele Simongini, Cinisello Balsamo (Mi); [Palermo]: Silvana editoriale: FCA-Fondazione cultura e arte, 2018
- ALBERGONI, ATTILIO *La guerra dell'arte: con la cronologia dei bombardamenti e dei danni alla città di Palermo dal giugno 1940 all'agosto 1943*, Palermo: Navarra, 2018
- ALESSI, GIUSEPPE <1905-2009> *Il senso di una vita: intervista inedita sugli anni giovanili*, a cura di Massimo Naro, San Cataldo: Centro studi Cammarata; Caltanissetta: Lussografica, 2018
- L'altra Messina: una città di carta: tracce di dna restituite dai documenti dell'Ufficio speciale delle espropriazioni*, Adriana Arena ... [et al.], Ariccia: Aracne, 2018
- ANTONAZZO, ANTONINO *Il volgarizzamento pliniano di Cristoforo Landino*, Messina: Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2018

*Antonello da Messina: Galleria regionale di Palazzo Abatellis: Palermo 14 dicembre 2018 - 10 febbraio 2019*, a cura di Giovanni Carlo Federico Villa, [S.l.]: Mondomostre, 2018

ARDITO, FABRIZIO - GAMBARO, CRISTINA *Sicilia*, Milano: Mondadori, 2018

*Arredi lignei barocchi: dal Collegio Massimo dei Gesuiti a Palermo*, [testi: Gaetano Bongiovanni, Maddalena De Luca], [Palermo]: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, stampa 2018

*L'arte condivisa: i dipinti ritrovati nel chiostro di San Francesco di Paola a Palermo*, a cura di Carolina Griffo, Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, Soprintendenza beni culturali e ambientali di Palermo, stampa 2018

AUDIERI, SALVATORE *Le confraternite a Vittoria: storia, arte e devozione (1607-1773)*, Vittoria: Baglieri, 2018

*L'Aurora racconta Calascibetta: chiesa e società xibetana attraverso la stampa diocesana: (1898-1920)*, a cura di Calogero Spedale Alongi; introduzione di Giuseppe D'Anna, Caltanissetta: Paruzzo, stampa 2018

AZZARO, ANNA MARIA *Storia del Centro italiano femminile: Trapani 1947-2017*, [Trapani: s.n., 2018]

AZZOLINA, ENZO <1993- > *L'Ospizio di beneficenza di Messina 1778-1969: dalla Casa di educazione per la bassa gente all'Istituto Cappellini*, saggio introduttivo di Giovanni Molonia, Messina: Libreria Ciofalo, 2018

BARATTA, ACHILLE *Messina domani*, [S.l.: s.n.], 2018

BARATTA, ACHILLE - MAJOWIECKI, MASSIMO, *La metropolitana dello Stretto di Messina*, [Messina: s.n.], 2018

BARATTA, ACHILLE, *Il palazzo di giustizia a Messina*, [S.l.]: Giesse, stampa 2018

BARATTA, ACHILLE *La pasticceria Russo: in Sicilia dal 1880*, Messina: Il Gabbiano, 2018

BARATTA, ACHILLE *Progettare il ponte di Genova dal ponte di Messina*, [Messina: s.n.], 2018

BARONE, ZAIRA *Lo Scibene di Palermo: un monumento da restaurare*, Roma: Aracne, 2018

BASILE, PIERLUIGI - PATERNOSTRO, DINO Pio *La Torre e la CGIL: l'impegno sindacale a Palermo e in Sicilia*, Roma: Ediesse, 2018

- BATTIATO, ROSARIO - NOTT, CHIARA, *Creature fantastiche di Sicilia*, Palermo: Il palindromo, 2018
- BELLARMINO, ROBERTO *Le reliquie e le immagini dei santi*, traduzione di Leonardo Giordano; cura dell'apparato critico di Antonio Ianniello, Trapani: Il Pozzo di Giacobbe, 2018
- BIANCHINO, ANTONINO *Fondazione ed economia delle colonie calcidesi di Sicilia*, [Corleone]: Palladium, 2018
- BIBLIOTECA CENTRALE DELLA REGIONE SICILIANA *Il Fondo arabo Rizzitano della Biblioteca centrale della Regione siciliana di Palermo: catalogo della parte araba*, di Maria Grazia Sciortino, Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2018
- BIBLIOTECA LUCCHESIANA *La Lucchesiana di Girgenti*, [a cura di] Giuseppe Lo Iacono, Cristina Angela Iacono, Giovanna Iacono; presentazione di Assunta Lupo, Caltanissetta: Lussografica, 2018
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Medicina e farmacia nelle raccolte della Biblioteca regionale universitaria di Messina (1497-1830)*, a cura di Maria Teresa Rodriguez; schede di Carmen Puglisi, Luigi Sturniolo; contributi di Rosamaria Alibrandi, Giuseppe Lipari, Rosario Moscheo, Messina: Di Nicolò, 2018
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Moda e costume: bibliografia*, a cura di Amelia Parisi, Messina: Biblioteca regionale universitaria di Messina, stampa 2018
- BIBLIOTECHE RIUNITE CIVICA E A. URSINO RECUPERO *Incunaboli a Catania 1.: Biblioteche riunite Civica e A. Ursino Recupero*, Francesca Aiello ... [et al.]; con la collaborazione di Rita Carbonaro, Roma: Viella, 2018
- BILOTTA, MARIA ALESSANDRA *Nuovi elementi per la storia della produzione e della circolazione dei manoscritti giuridici miniati nel Midi della Francia tra 13. e 14. secolo: alcuni frammenti e manoscritti ritrovati*, [Palermo: Officina di studi medievali, 2018]
- BIONDO, LUIGI *Museo Pepoli: cento anni di storia*, Trapani: Associazione Amici del Museo Pepoli, 2018
- BONAVENTURA, VINCENZO <1946- > *Scrissi d'arte: testimonianze più o meno utili sulle arti figurative a Messina (2008-2017 e qualche passo indietro)*, [Gioiosa Marea]: Pungitopo, 2018
- BORDA BOSSANA, ATTILIO *Stretto di Messina: traversata e collegamenti*, [Gioiosa Marea]: Pungitopo, 2018

- CALABRESE, MARIA CONCETTA *Figli della città: consoli genovesi a Messina in età moderna*, Milano: Angeli, 2018
- CAMERA, MARCO *La ceramica di Licodia Eubea: forme, decorazione, interpretazione di una classe ceramica indigena nella Sicilia arcaica*, Roma: Quasar, 2018
- CAMPANELLA, DINO *Achille Mauceri: la vita e le opere di un artista, sensibile interprete del Novecento italiano, nei ricordi del nipote*, Messina: [s.n.], stampa 2018
- CAMPISI, DOMENICO *Il Convento e la Chiesa dei Frati Minori Cappuccini a Caccamo*, fotografie di Enzo Brai, Palermo: Provincia religiosa dei Frati Minori Cappuccini, c2018
- CANCILA, ROSSELLA *Palcoscenici del mondo nella Palermo barocca: l'universalismo della monarchia spagnola*, Palermo: Palermo University press, 2018
- CARDINI, FRANCO <1940- > *Storia dei Mediterranei: popoli, culture materiali e immaginario dall'età antica al Medioevo*, Ragusa: Edizioni di storia e studi sociali, 2018
- CASTELLANA, LUIGI NICOLÒ *La città di Trapani durante la seconda guerra mondiale: (1940-1945)*, [S.l.: s.n.], 2018
- CASTIGLIONE, MARINA *Fiabe e racconti della tradizione orale siciliana: testi e analisi*, con la collaborazione di Alessia De Caro e Miryam Lo Dato, Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2018
- CENTRO SICILIANO DI DOCUMENTAZIONE GIUSEPPE IMPASTATO *Mafia e antimafia ieri e oggi*, [Palermo]: Arti grafiche palermitane, 2018
- CHIELLA, GIACOMA *Mistretta: fotografie oltre la memoria*, [Caltanissetta]: Paruzzo, 2018
- CHILLEMI, FRANCO *Milazzo: guida alla città perduta*, introduzione di Amelia Ioli Gigante, Messina: Libreria Ciofalo, 2018
- CICALA, EDUARDO *Gli archi di Pasqua di San Biagio Platani*, Agrigento: Sikana Progetti d'arte, 2018
- CICALA, EDUARDO - CUMBO, PEPPE *San Calogero: il Santo nero = the black Saint*, Agrigento: Sikana-Progetti d'arte, 2018
- CIVALE, GIANCLAUDIO *Descendit ad inferos: i graffiti dei prigionieri dell'Inquisizione allo Steri di Palermo*, Palermo: Palermo University Press, 2018
- COMUNALE, DAVIDE *Da Palermo a Messina per le montagne: 370 km in cammino lungo le vie francigene della Sicilia*, col contributo di Irene Marraffa e di Giovanni Guarneri, Milano: Terre di mezzo, 2018

- Congressi CISL Messina: 1951-2013*, a cura di Santi Calderone, Messina: Di Nicolò, 2018
- CONVEGNO DI EGITTOLOGIA E PAPIROLOGIA <16.; 2016; SIRACUSA> *Atti del 16. Convegno di egittologia e papirologia: Siracusa, 29 settembre-2 ottobre 2016: dedicati a Silvio Curto*, a cura di Anna Di Natale e Corrado Basile, [Siracusa]: Tyche, 2018
- CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI PIRANDELLIANI <55.; 2018; AGRIGENTO> *Pirandello, vita e arte nelle lettere: atti del 55. Convegno internazionale di studi pirandelliani*, [relazioni di] Roberto Tessari ... [et al.]; a cura di Stefano Milioto, Caltanissetta: Lussografica; [Agrigento]: Centro nazionale di studi pirandelliani, 2018
- Conversazioni d'arte in Sicilia: quaderno delle giornate di studio: Messina, Soprintendenza per i beni culturali e ambientali, ex cappella del Buon Pastore, 7-14-21-28 maggio 2018*, a cura di Maria Katja Guida e Stefania Lanuzza; prefazione di Mirella Vinci, [Palermo]: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2018
- CORIGLIONE, PAOLO <1932- > *San Simeone di Siracusa e la Sacra Domus Hospitalis di Gerusalemme: ovvero Sacro Militare Ordine Gerosolimitano di Malta*, Siracusa: Morrone, 2018
- COSTA, FRANCESCO <1933- > *P. Antonio Matera dei Frati minori conventuali (1872-1967) a cinquant'anni dalla morte*, Palermo: Biblioteca francescana: Officina di studi medievali, 2018
- COSTANZO, CRISTINA *L'archivio fotografico di Antonino Leto della Galleria Beatrice*, premessa Maria Concetta Di Natale, Palermo: Palermo University press, 2018
- CRISÀ, ANTONINO *When archaeology meets communities: impacting interations in Sicily over two eras (Messina, 1861-1918)*, Oxford: Archaeopress, 2018
- CUSIMANO, ANNA - CORDARO, GERO - MICCIANCIO, ROBERTO *Il cammino di Santa Rosalia: in Sicilia, sulle orme della "Santuzza": dall'Eremo della Quisquina al Santuario di Monte Pellegrino a Palermo*, Manfredonia: A. Pacilli, 2018
- D'AGOSTINO, FRANCESCO <1949- > *La Meschita: il quartiere ebraico di Palermo*, fotografie di Sandro Riotta, Palermo: Kalós, 2018
- DAL BELLO, MARIO *Cristologia dipinta: l'umanesimo di Antonello da Messina*, San Cataldo: Centro studi Cammarata; Caltanissetta: Lussografica, 2018
- DAMIANO, SALVATORE *Il moderno a Trapani: due esempi: la Casa del Balilla e la Casa del Mutilato*, Canterano: Aracne, 2018

- Da Palazzo Abatellis al MUCEB: ceramiche siciliane di età moderna al Museo della ceramica di Burgio*, a cura di Vito Ferrantelli, [Palermo]: Palermo University Press, 2018
- Da Ribera a Luca Giordano: caravaggeschi e altri pittori della Fondazione Roberto Longhi e della Fondazione Sicilia*, a cura di Maria Cristina Bandera, Venezia: Marsilio, 2018
- DE ROBERTO, FEDERICO *La Sicilia di De Roberto: lettere inedite a Corrado Ricci*, a cura di Dario Barbera, [Gioiosa Marea]: Pungitopo, 2018
- De Roberto, Federico Spasimo: Catania 1896: con il catalogo delle opere dell'autore sia a stampa che manoscritte*, a cura di Concetta Muscato Daidone, Siracusa: CMD, c2018
- DE SANTIS, TOMMASO M. A. *La Torre Pisana di Palermo: sintesi delle trasformazioni dal 12. al 16. Secolo*, Palermo: Caracol, 2018
- DI BENEDETTO, GIUSEPPE <1961- > *Antologia dell'architettura moderna in Sicilia*, con un saggio introduttivo di Cesare Ajroldi, Palermo: 40due, 2018
- DI GIACOMO, SERGIO *Viaggiatori, "stranieri" e uomini illustri sulle rive dello Stretto: lo sguardo internazionale su Messina (articoli, 1990-2018)*, introduzione di Antonino Sarica, Messina: [s.n.], stampa 2018
- DI MATTEO, SALVO *Le contrade dell'arcivescovado e della cattedrale nella topografia storica di Palermo: (dalle origini al 17. secolo)*, a cura di Francesco Armetta, Caltanissetta; Roma: Sciascia, 2018
- DRÖGEMULLER, HANS-PETER *Siracusa: topografia e storia di una città greca*, con un'appendice a Tucidide 6,96 ss. e Livio 24,25, Siracusa: Tyche, 2018
- L'eco del classico: la Valle dei Templi di Agrigento allo Studio Museo Francesco Messina di Milano*, a cura di Maria Fratelli, Maria Concetta Parello, Maria Serena Rizzo, [Siracusa]: Tyche, stampa 2018
- Erudizione e cultura storica nella Sicilia del 19. secolo: il carteggio tra Michele Amari e Raffaele Starrabba (1866-1900)*, a cura di Serena Falletta, Napoli: Federico II University Press: FedOA Press, 2018
- FAMÀ, MARINO *La passeggiata dei sospiri. Ovvero la Marina Garibaldi di Milazzo*, Terme Vigliatore, Giambra, 2018
- FATTA, GIOVANNI *La riforma ottocentesca dei Quattro Canti di Palermo*, Palermo: Caracol, 2018
- FEDELE, MIMMO *L'informazione reggina dal 1860 al 1945: cosa resta di 100 anni di vita dei giornali pubblicati a Reggio Calabria?: un giornale di... Messina*, Reggio Calabria: Città del Sole, 2018

- FERLA, FRANCESCO *Sicilia sacra*, Arcore: EBS, 2018
- FERLAZZO NATOLI, LUIGI *Andrea Arena tra verità e giustizia: come un'autobiografia*, Terme Vigliatore, Giambra, 2018
- FERRERI, FABRIZIO <1979- > *Coscienza di luogo e sviluppo locale: analisi su Sambuca di Sicilia*, Catania: Maimone, 2018
- Filologia e linguistica nella storia: dalla Sicilia all'Europa: in ricordo di Alberto Varvaro: convegno (Roma, 8 marzo 2016)*, Roma: Bardi, 2018
- FONDACARO, ANGELINO *Breve storia di Enna dal Neolitico alla fine del secondo millennio raccontata ai ragazzi*, Enna: La moderna, stampa 2018
- FUCARINO, CARMELO *Cucina siceliota e latina in età classica*, [Gioiosa Marea]: Pungitopo, 2018
- GALLITTO, MICHELE *Favignana: il patrimonio speleo-archeologico*, [S.l.: s.n.], stampa 2018
- GAMBA, MASSIMO *Pippo Fava*, [Milano]: Sperling & Kupfer, 2018
- GARBATO, ANNALINDA *Vita in miniera: tra 19. e 20. Secolo*, Caltanissetta: Lussografica, 2018
- Il genocidio dei Greci e delle popolazioni cristiane del Vicino Oriente: atti del convegno di studi: Messina, 4 novembre 2017*, a cura di Daniele Macris, Messina: Di Nicolò, 2018
- GENTILE, ANTONIO *Dies Natalis: storia, arte e vicende nei cimiteri di Siracusa dal 1806 all'autarchia*, [Siracusa]: Morrone, c2018
- GESÙ, SEBASTIANO *L'arte del silenzio: le origini del cinema in Sicilia*, Palermo: 40due, 2018
- GIANSIRACUSA, PAOLO *Caravaggio a Siracusa: 1608*, Siracusa: Tyche, 2018
- GIORDANO, NINO <1948- > *1908: il terremoto di Messina nel racconto dei padri gesuiti*, Terme Vigliatore: Giambra, 2018
- GIUSTOLISI, DANIELE *L'officina del vivere: attraverso il Diario di Angelo Fiore*, Bagheria: Centro studi Angelo Fiore, 2018
- I grani duri siciliani: storia, antropologia, gastronomia*, a cura di Nicola Nocilla e Giuseppe Silvestri; introduzione di Daniela Nifosi; contributi di Giuseppe Barbera ... [et al.], Palermo: Kalós; [S.l.]: Accademia italiana della cucina, 2018
- GRAVINA, FRANCESCO PAOLO: PRINCIPE DI PALAGONIA *Gli scritti inediti conservati nell'Archivio di Stato di Palermo*, trascritti, ordinati e commentati da Umberto Castagna, Palermo: Pitti, 2018

- GREGORIO, CARLO *Santi e beati di Sicilia*, Città di Castello: Nuova Primos, 2018
- GRILLO, ANTONINO <1940- > *Trilogia minima: per Castoreale e dintorni*, Messina: Edas, 2018
- GUGLIELMINI, DOMENICO <1660-1706> *La Catania distrutta di Domenico Guglielmini*, Barrafranca (EN): Bonferraro, 2018
- Guida al Parco archeologico di Naxos Taormina*, a cura di Vera Greco e Maria Grazia Vanaria, Palermo: Kalós, 2018
- JEPSON, TIM - SORIANO, TINO *Sicilia*, Milano: White Star; [Roma]: National geographic, 2018
- HAMEL, PASQUALE *Il Regno di Sicilia: sulle orme dei Normanni 1061-1194*, Palermo: Nuova Ipsa, 2018
- IANNELLO, MATTEO <1976- > *Carlo Scarpa in Sicilia: 1952-1978*, Roma: Campisano, 2018
- In metamorfosi: architettura e territori tardo-industriali: il dipolo Siracusa-Augusta*, Marco Navarra (a cura di), Siracusa: LetteraVentidue, 2018
- INTORRE, SERGIO *Beauty and splendour: le arti decorative siciliane nei diari dei viaggiatori inglesi tra 18. e 19. secolo*, premessa Maria Concetta Di Natale, [Palermo]: Palermo University Press, 2018
- L'isola delle meraviglie: i luoghi dell'archeologia in Sicilia*, Palermo: CRICD, Centro regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione grafica, fotografica aerofotografica, audiovisiva, 2018
- Un'isola nel contesto mediterraneo: politica, cultura e arte nella Sicilia e nell'Italia meridionale in età medievale e moderna: atti del Convegno internazionale, Catania, 21 marzo 2017*, a cura di Carmelina Urso, Paola Vitolo, Emanuele Piazza, Bari: Adda, 2018
- ITALIANO, ANDREA *Straordinari: storie di uomini, cose e paesi da Messina a Mistretta*, Terme Vigliatore: Giambra, 2018
- LA DUCA, ROSARIO *Le fontane di Palermo*, a cura di Francesco Armetta; riproduzioni delle fontane ieri e oggi di Rosario La Duca, Valerio Bonanno, Caltanissetta; Roma: Sciascia, 2018
- LA DUCA, ROSARIO *Repertorio toponomastico di Palermo medievale*, a cura di Francesco Armetta; presentazione di Diego Ciccarelli, Caltanissetta; Roma: Salvatore Sciascia, 2018
- LA MONICA, SALVATORE - RUSSO, MARIA <1963- > *Le famiglie La Grua-Talamanca*

- e Vernagallo: presenza nobiliare feudale dei casati in Sicilia e la loro partecipazione nelle dinamiche del Mediterraneo aragonese spagnolo*, Caltanissetta: Società nissena di Storia patria, 2018
- LA PAGLIA, SAVERIO - URSO RUSSO, FRANCA - MAURO, VITO <1955- > *Il '900 a Ciminna attraverso clero, personaggi e figure*, testi introduttivi di Santo Lombino e Tommaso Romano, [Bagheria (PA)]: Amici di Plumelia, 2018
- LENTINI, RAIMONDO - SALA, ANTONINO <1974- > *Memorie di personaggi e famiglie storiche di Burgio*, Palermo: Fondazione Thule cultura, 2018
- LIBERTO, MARIO - CICALA, EDUARDO *Il Parco dei Monti Sicani: natura, cultura, storia e tradizioni*, Agrigento: Sikana Progetti d'arte; [Palermo]: Parco dei Monti Sicani, 2018
- LICCIARDELLO, ENRICO <1943- > *Dalle tenebre alla luce: le orme del Caravaggio in Sicilia*, Siracusa: Arte e musica, stampa 2018
- LO CURTO, CARMELO *Quando le sedie erano volanti: storia della Confraternita dei bastasi e siggitteri e della chiesa dei Santi Giuliano ed Euno nella contrada della Vetreria a Palermo*, Palermo: Genius loci, stampa 2018
- LO PRESTI, STEFANO *Il mare di Milazzo*, Terme Vigliatore, Giambra, 2018
- LUCHESE, MAURI *Caravaggio e dintorni: il mio omaggio a Michelangelo Merisi*, [Palermo]: MA.LU., 2018
- LUCHESE, MAURI *Palermo monamour: ricettario storico illustrato*, [foto di Marco Torcivia], [Palermo]: MA.LU., 2018
- MANCINELLI, SANDRO *San Michele Arcangelo in terra di Sicilia: apparizioni e profezie dell'Arcangelo San Michele a Salvo Valenti in Petralia Sottana*, Roma: Albatros, 2018
- MANITTA, ANGELO *Miti e leggende di Sicilia*, Castiglione di Sicilia: Il Convivio, 2018
- I manoscritti Arabi della biblioteca Lucchesiana e il dialogo interreligioso: Atti del Convegno Agrigento, Biblioteca Lucchesiana, 10 Novembre 2016*, a cura di Angelo Chillura, Giuseppe Mandalà, Luca Camilleri, Agrigento, Biblioteca Lucchesiana 2018
- Mare Dolce: il complesso della Favara nel quartiere Brancaccio di Palermo: studi e ricerche*, Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2018
- MARINELLI, AUGUSTO <1946- > *Breve storia della ceramica Florio*, Palermo: Torri del vento, 2018

- Mario Manganaro: “...un disegnatore generoso”: in memoria di M. M., [catalogo a cura di Francesco Manganaro, Alessio Altadonna, Adriana Arena], Messina: Edas, 2018
- MARRONE, ANTONINO <1948- > *Tolomeo e la Sicilia: un contributo alla topografia e alla viabilità della Sicilia antica*, Palermo: Palermo University Press, 2018
- MARTORANA, GIUSEPPE <1937- > *Bagheria: storia, personaggi, scuola, tradizioni, chiese, ville, toponomastica, sport, curiosità*, Bagheria: Plumelia, stampa 2018
- MASTROENI, CARLO - MASTROENI, FEDERICO *Salvatore Quasimodo e Roccalumera: io non ho che te cuore della mia razza*, a cura di Danilo Ruocco; in collaborazione con Alessandro Quasimodo, Messina: Di Nicolò, stampa 2018
- MAUGERI, SALVATORE <1962- > *Francavilla di Sicilia: tra storia, cultura e politica*, Castiglione di Sicilia: Il convivio, 2018
- MAUGERI, SALVATORE <1962- > *Ordini religiosi e devozioni nella Valle dell'Alcantara*, Castiglione di Sicilia: Il convivio, 2018
- MEČNIKOV, IL'À IL'IČ *Discorso su Messina: dieci giorni dopo il disastro*, a cura di Giuseppe Iannello e Alexandra Voitenko, Terme Vigliatore: Giambra, 2018
- Il Mediterraneo, la Sicilia, il Mezzogiorno d'Italia tra Medioevo ed età contemporanea: nuove proposte di ricerca*, a cura di Salvatore Bottari, Giuseppe Campagna; contributi di Alessandro Abbate ...[et al.], Canterano: Aracne, 2018
- MERTENS, DIETER - BESTE, HEINZ-JÜRGEN *Siracusa: la città e le sue mura*, Siracusa: LetteraVentidue, 2018
- MESSANA, CALOGERO <1952- > *Montedoro: dalla Preistoria al 1800: contributi per una migliore conoscenza della nostra terra e del nostro passato*, Caltanissetta: Società nissena di storia patria, stampa 2018
- MICALIZZI, CARMELO <1953- > *Il quadro: l'Annunciazione di Antonello*, Messina: Di Nicolò, 2018
- MICHELI, LORENZO <1953- > *Una comunità proletaria: Barcellona, 1931-1936*, Ragusa: La fiaccola, 2018
- MIRABILE, TOTÒ *I borghi di Sicilia*, Marsala: Museo Mirabile di Marsala, 2018
- MULÈ, NUCCIO *Gela dal Risorgimento alla Prima guerra mondiale*, [S.l.]: ENI, stampa 2018
- MULÈ, NUCCIO *Nel corso della Battaglia di Gela: relazione cronologica degli avvenimenti 10-12 luglio 1943*, [S.l.: s.n.], stampa 2018
- MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE <REGGIO CALABRIA> *Oikos: la casa in Magna Gre-*

- cia e Sicilia*, a cura di Carmelo Malacrino, Maurizio Cannatà, Reggio Calabria: MarRC, 2018
- Natale in Sicilia: canti, novene, ninnareddi*, [a cura di ] Luigi Frudà, Acireale [etc.]: Bonanno, 2018
- Nell'officina del Gattopardo: studi sull'opera di Giuseppe Tomasi di Lampedusa*, [scritti di] Domenica Perrone, Donatella La Monaca, [Gioiosa Marea]: Pungitopo, 2018
- NUCCIO, ANTONELLA *La Società Operaia di San Pier Niceto. Storie di uomini, di lotte e di libertà*, Terme Vigliatore, Giambra, 2018
- Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale*, [Palermo]: Fondazione patrimonio UNESCO Sicilia, stampa 2018
- Palermo cuore del Mediterraneo: giornata di studi, 1 ottobre 2018: atti del Convegno*, [Firenze]: NUME; [Arcore]: EBS Print, 2018
- Il Palazzo reale di Palermo*, a cura di Maria Andaloro; scritti di Maria Andaloro ... [et al.]; fotografie di Ghigo Roli, [Palermo]: ARS; Modena: F. C. Panini, stampa 2018
- PANTANO, GIOVANNI *Un segno... un borgo Montalbano Elicona*, Terme Vigliatore, Giambra, 2018
- PAPA, GIANNI *Le volpi d'acciaio: agosto 1914: da Messina a Costantinopoli la fuga di due navi che cambierà la Storia*, Venezia Lido: Supernova, 2018
- PAPPALARDO, PIETRO <1886-1950> *Cenni biografici di mons. G.B. Arista d. O. 2. vescovo di Acireale composti dall'autore dal 1923 al 1950*, edizione critica a cura della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Acireale vice postulazione causa pro beatificazione del ven. mons. Arista; con introduzione e note del professore Alfonso Sciacca, Acireale: ed. Oratoriane, 2018
- Parole prigioniere: i graffiti delle carceri del Santo Uffizio di Palermo*, a cura di Giovanna Fiume e Mercedes García-Arenal, Palermo: Istituto poligrafico europeo, 2018
- La parrocchia Cristo re di San Cataldo (1957-2017): cenni storici, testimonianze, documenti*, Salvatore Falzone (ed.); presentazione di S.E. mons. Mario Russotto; prefazione di Maurizio Vullo, Caltanissetta: Lussografica, 2018
- PATON, WILLIAM AGNEW *Sicilia pittoresca: Siracusa*, prima traduzione italiana di Ettore Sanfelice; a cura di Concetta Muscato Daidone, Siracusa: CMD, 2018
- PAVONE, GIANFRANCO *Destarsi alla realtà: l'etica di Robert Spaemann*, Messina: Di Nicolò, 2018

- Le pergamene della Biblioteca Fardelliana: (secc. 13-17.)*, catalogo a cura di Francesca Garziano e Margherita Giacalone; presentazione di Salvatore Fodale, Trapani: Biblioteca Fardelliana, 2018
- Permitte divis cetera: trent'anni dalla fondazione a Messina della delegazione dell'AICC*, a cura di Anita Di Stefano, Felice Irrera, Daniele Macris, Messina: [s. n.], 2018
- PERRICONE, ROSARIO *Oralità dell'immagine: etnografia visiva nelle comunità rurali siciliane*, Palermo: Sellerio, 2018
- PERRONE, DOMENICA *Il camminare lungo di Elio Vittorini*, [Gioiosa Marea]: Pungitopo, 2018
- PIAZZA, SALVATORE *Carmelo Lascari e i suoi mestieri: Memorie, ricordi e immagini*, [Bagheria (PA)]: Amici di Plumelia, 2018
- PIRROTTA, TOMMASO - RIZZO, FABIANA *Santa Rosalia: la storia di Rosalia Sinibaldi*, Palermo: Navarra, 2018
- POLTO, CORRADINA *Ecumene Sicilia: processi di umanizzazione del territorio*, Bologna: Pàtron Editore, 2018
- PORTELLI, GIOVANNI <MEDICO> - GIALONGO, GIOVANNA <ARCHIVISTA> *Storia di un monastero: il chiostro di Santa Chiara nella Scicli del Seicento*, Siracusa: Verba Volant, 2018
- PRACANICA, GIUSEPPE *Il Valdemone*, Messina: Istituto Novecento, 2018
- R: *Rosalia eris in peste patrona: Palermo, Palazzo Reale, Sale Duca di Montalto, 3 settembre 2018-5 maggio 2019*, [a cura di Vincenzo Abbate, Gaetano Bongiovanni, Maddalena De Luca], [Palermo]: Fondazione Federico 2., stampa 2018
- RICCOBONO, FRANZ - GRASSI, MARCO *La tradizione cartografica in Sicilia: carte della collezione Zipelli*, Ragusa: Fondazione Cesare e Doris Zipelli; [Torino]: Clime-dia officine, 2018
- Römisches Sizilien: Stadt und Land zwischen Monumentalisierung und Ökonomie, Krise und Entwicklung: Seminar für die Alumni des Double Degree Göttingen-Palermo mit finanzieller Förderung des Deutschen Akademischen Austauschdienstes*, a cura di Oscar Belvedere e Johannes Bergemann, Palermo: Palermo University Press, 2018
- ROSSO DI CERAMI, EMILIA *Le stanze di Carrangiara: pagine di storia di Sicilia in un baglio nobiliare del centro dell'isola*, Enna: La moderna, stampa 2018
- Rotary international <Sicilia-Malta>: Distretto 2110 Rotary Club Messina: 2008-2018: da Franco Munafò ad Alfonso Polto*, a cura di Giovanni Molonia, Messina: Rotary International Distretto 2110 Sicilia e Malta, 2018

- RUOTOLO, GIUSEPPE *Le monete di Messina: dalle origini alla chiusura della Zecca (530 a. C, 1676 d. C.)*, Terlizzi: Biblionumis, 2018.
- RUSSO, SANTO <SACERDOTE> *Chiesa Madre-Basilica Minore Maria SS. Assunta: Montalbano Elicona, Messina*, Messina: Di Nicolò, stampa 2018
- Il sacro degli altri: culti e pratiche rituali dei migranti in Sicilia*, fotografie di Attilio Russo e Giuseppe Muccio, Palermo: Museo Pasqualino, 2018
- SALA, FRANCESCO <1991- > *Il progetto di restauro ed adeguamento liturgico della chiesa di Maria SS. Assunta (ex Matrice) in Sambuca di Sicilia (Agrigento)*, [Palermo]: Ex libris, 2018
- SALVADORE, GIUSEPPE <ARALDISTA> *Sávoca e dintorni*, Messina: EDAS, stampa 2018
- San Filippo di Fragalà: monastero greco della Sicilia normanna: storia, architettura e decorazione pittorica*, sous la direction de Sulamith Brodbeck ... [et al.], Bari: Adda; Rome: École française de Rome, 2018
- SANGIORGIO, NICOLÒ *Monsignor Giuseppe Marino pioniere in Sicilia della cooperazione*, Lercara Friddi: [s.n.], 2018
- Santa Caterina al Cassaro: il Monastero delle Domenicane a Palermo*, a cura di Silvana Lo Giudice; contributi di Giuseppe Bucaro ... [et al.]; fotografie di Dario Di Vincenzo, Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2018
- SANTAGATI, LUIGI *Ponti antichi di Sicilia dai Greci al 1778*, Caltanissetta: Lussografica, 2018
- SANTANGELO, IGNAZIO AUGUSTO *Genti e potere: storia della Sicilia antica*, Acireale: Gruppo editoriale Bonanno, 2018
- SARICA, MARIO *Orizzonti siciliani: forme del lavoro, figure di festa e segni musicali di tradizione popolare*, [Gioiosa Marea]: Pungitopo, 2018
- SCHILIRÒ, MASSIMO *Catania di carta: guida letteraria della città*, Palermo: Il palindromo, 2018
- SCHIMMENTI, LUCIANO - LIBRIZZI, GANDOLFO - SCHIMMENTI, GANDOLFO *Giuseppe Antonio Borgese: gita a Monreale: da una lettera giovanile il percorso arabo-normanno*, Polizzi Generosa: Fondazione G. A. Borgese, 2018
- Scienze umane in Sicilia: dizionario di psicologi, psichiatri, psicanalisti, sociologi, antropologi, storiografi del territorio: con pagine antologiche di Antonino Buttitta, Adelfio Elio Cardinale, Vincenzo Consolo, Francesco Corrao ...*, a cura di Maria Patrizia Allotta e Tommaso Romano; con la collaborazione delle classi 3. e 4. sez. E; introduzione di Pia Blandano, Palermo: Liceo statale delle scienze umane Regina Margherita, 2018

- SCLAVO, NICOLÒ MARIA *Amore ed ossequio di Messina in solennizzare l'acclamazione di Filippo Quinto di Borbone gran monarca delle Spagne e delle Due Sicilie. Descritti e presentati a Sua Cattolica Maestà da Nicolò Maria Sclavo protopapa del clero greco di Messina*, presentazione di Carmelo Micalizzi; saggio introduttivo di Giovanni Molonia, Messina: di Nicolò edizioni, stampa 2018
- La Scuola di Palermo: Alessandro Bazan, Francesco De Grandi, Andrea Di Marco, Fulvio Di Piazza*, Palermo: Glifo Edizioni, 2018
- SEMINARA, ALFIO *All'ombra del campanile*, Messina: [s.n.], 2018
- SESTINI, VALENTINA *Rara ac erudita volumina: la biblioteca di Carlo d'Aquino: 1654-1737*, Messina: Università degli studi, Centro internazionale di studi umanistici, 2018
- Siciliè: pittura fiamminga: Palermo, Palazzo Reale, Sale Duca di Montalto, 28 marzo-28 maggio 2018*, a cura di Vincenzo Abbate, Gaetano Bongiovanni, Maddalena De Luca, Palermo: Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2018
- SILVESTRI, ALESSANDRO <1979- > *L'amministrazione del Regno di Sicilia: cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo Medioevo*, Roma: Viella, 2018
- SIRAGO, MARIA - LENTINI, ROSARIO - PIROLO, FRANCA *La pesca in Campania e Sicilia: aspetti storici*, a cura di Franca Pirolo, Ogliastro Cilento: Licosia, 2018
- SOFIA, GIROLAMO *Memorie sul soprassuolo: le necropoli monumentali di età tardo-classica ed ellenistica in Sicilia*, Messina: Casta, 2018
- SPADARO, MARIA ANTONIETTA *Alessandro Manzo: un artista da scoprire*, Bagheria: Plumelia, 2018
- SPADARO, MARIA ANTONIETTA - TROISI, SERGIO *Itinerario arabo-normanno: il patrimonio dell'UNESCO a Palermo, Monreale e Cefalù, fotografie di Gigliola Siragusa; con uno scritto di Bruno Caruso*, Palermo: Kalós, 2018
- Storia geologica di Sicilia: l'evoluzione geologica dell'isola negli ultimi 250 milioni di anni*, Catania: Alma, 2018
- Storia mondiale della Sicilia*, a cura di Giuseppe Barone; in collaborazione con Alessia Facineroso, Sebastiano Angelo Granata, Chiara Maria Pulvirenti, Bari: Laterza, 2018
- Suggerimenti caravaggesche dai depositi di Palazzo Abatellis: una storia non semplice*, a cura di Gioachino Barbera ed Evelina De Castro, Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2018

- Le suggestioni del mare di Messina*, Giovanni Ammendolia ... [et al.], Messina: EDAS, stampa 2018
- La tradizione siciliana: quando la cucina incontra il territorio*, a cura di Danilo Rizzo, Messina: Di Nicolò, 2018
- Sviluppo urbano di Santa Croce Camerina*, [S.l.: s.n.], 2018
- TAVČAR, GIOVANNI *Dizionario dei compositori di Sicilia*, introduzione, cura e revisione di Angelo Manitta, Castiglione di Sicilia: Il convivio, 2018
- Il Teatro Massimo: architettura, arte e musica a Palermo*, a cura di Maria Concetta Di Natale; testi di: Paola Barbera ... [et al.], Palermo: Caracol, 2018
- TERIACA, FRANCESCO *Le arti e i mestieri: edili a Palermo dalle antiche corporazioni alle maestranze comunali secc. 14.-20.*, Palermo: 500 g, 2018
- TORCIVIA, MARIO *Chiamato dall'Amore: Il venerabile Pietro Di Vitale seminarista della Chiesa di Palermo (14 dicembre 1916 - Castronovo di Sicilia - 29 gennaio 1940)*, Palermo: Officine tipografiche Aiello & Provenzano, 2018
- Tra solidarismo, assistenza e istruzione popolare: le società di mutuo soccorso in Sicilia dall'Unità ai primi del Novecento*, a cura di Antonio Baglio e Andrea Giovanni Noto, Roma: Ediesse, 2018
- TRAPANI, SALVATORE GIUSEPPE *Sikelia: miniere di zolfo: Villarosa di Sicilia*, Enna: La moderna, 2018
- TURRISI, GIUSEPPE <SACERDOTE> *I reverendi arcipreti nella storia di Pozzo di Gotto, Castoreale e Barcellona*, Messina: Giotto, stampa 2018
- URSO, VITTORIO *A Piscaria storica di Catania: storia, immagini, arte, cultura del mercato storico catanese*, Catania: [s.n.], 2018
- VALVO GRIMALDI, LIETTA *Palermo al femminile: guida turistica*, fotografie di Desideria Burgio, Milano: Morellini, 2018
- VESCO, MAURIZIO *La Kalsa e le sue piazze: archivi, storia e progetto urbano a Palermo*, Palermo: Palermo University Press, 2018
- Viaggi in Magna Grecia e dintorni in età antica*, testi di Daniele Castrizio, Massimo Frasca, Claudia Lambrugo, Carmelo Malacrino, Carlo Ruta, Fabrizio Sudano, Ragusa; Edizioni di storia e studi sociali, 2018
- Villa Genuardi e i giardini storici di Agrigento: dal giardino degli Dei al giardino del vescovo*, a cura di Gabriella Costantino con Giovanni Scicolone; contributi scientifici di Rosario Schicchi e Manlio Speciale, Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2018

ZAMBITO, LUCA *La produzione di zolfo in Sicilia in età romana*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2018

ZAMPIERI, PIER PAOLO *Esplorazioni urbane: urban art, patrimoni culturali e beni comuni: rimozioni, implicazioni e prospettive della prima ricostruzione italiana (Messina 1908-2018)*, Bologna: Il mulino, 2018

ZAPPALÀ, ALESSANDRO - SILVESTRINI, WALTER *Il cibo degli dei: conversazione sulla cucina siracusana*, Siracusa: PixelXPixeL, c2018

## SCHEDE E RECENSIONI

*a cura di*  
Salvatore Bottari



Francesco Benigno

TERRORE E TERRORISMO.  
SAGGIO STORICO SULLA VIOLENZA POLITICA

Einaudi, Torino 2018

In una società contemporanea in cui l'idea comune di terrorismo sta procedendo sempre più sulla via di un appiattimento nella sua identificazione con il fondamentalismo islamico, considerato dall'opinione pubblica come una sorta di polo negativo dell'assetto ordinario del mondo che fa da sfondo a un ideale conflitto di civiltà; Francesco Benigno, mediante un'opera scorrevole e vivace – dedicata non solo agli specialisti, bensì fruibile a un più ampio pubblico – conferisce prospettiva storica all'analisi del concetto di 'terrore' come strumento di regolazione violenta della lotta politica.

Egli prende le distanze dal campo dei *Terrorism Studies*; una nutrita letteratura scientifica che, sospinta da molteplici discipline sociali, ha preferito appiattire la riflessione sul presente, disancorando il terrorismo dall'esperienza del passato; se non far peggio, adoperando la storia in un modo arbitrario finalizzato a costituire una sorta di teoria esotica della reincarnazione terroristica basata sul fanatismo religioso del 'mondo orientale', lasciando così implicitamente intendere che l' 'occidente cristiano' sia meno incline al radicalismo.

Benigno invece afferma come il terrorismo non sia un 'arbusto selvaggio' cresciuto in un recinto ideologico alieno alla storia europea, una sorta di 'serra islamica di barbarie', ma al contrario sia una «pianta cresciuta nel giardino occidentale e da lì trapiantata nel mondo». Per dimostrare questa verità, l'autore va con rigore alla radice del terrorismo, risalendo al momento storico in cui il vocabolo stesso viene a essere coniato per la prima volta: cioè all'indomani del colpo di stato del 9 Termidoro dell'anno II; quando per la prima volta si articola un discorso sul 'terrore' inteso come sistema di governo, esercizio del potere tirannico fondato sulla minaccia e sulla paura. Da lì prende vita un'esposizione storiografica di taglio essenzialmente interpretativo che muove dal deposto Robespierre e dal giacobinismo, per poi passare alle posizioni bubuviste e buonarrotiane, alla *guerrilla* spagnola antinapoleonica e al pensiero di Carlo Bianco di Saint-Jorioz, alle azioni insurrezionali di matrice mazziniana e all'avanguardismo di patrioti come Pisacane, alla «propaganda col fatto» degli anarchici, all'indipendentismo

irlandese, al movimento populista russo e al bolscevismo, alla lotta prima anticoloniale e poi antimperialista egemonizzata dal marxismo-leninismo, agli «anni di piombo», al conflitto arabo-palestinese, per giungere agli anni recenti. Tra l'altro, senza mai perdere di vista l'altra faccia del terrorismo, che spesso ha assunto il volto di quelle istituzioni ed entità statuali impegnate a teorizzare e mettere in pratica metodi atti a contrastare e prevenire minacce sovversive, contrapponendo 'terrore' a 'terrore', e alimentando anche il cosiddetto «terrorismo d'*intelligence*», principio pervasivo delle linee nemiche e anima manipolatrice delle paure collettive e del consesso internazionale; dinamica capace di dipanarsi sia in modo manifesto che mediante azioni coperte o attraverso una propaganda occulta, sovente lasciando appositamente tracce fittizie, utili ad ascrivere falsamente l'attacco a chi si voglia delegittimare. L'autore riesce così nel compito di riannodare le fila degli elementi di continuità che legano, sia nel suo impiego rivoluzionario che in quello controrivoluzionario, una tradizione culturale bisecolare che ha impiegato l'attentato terroristico in qualità di evento cospirativo dall'alto contenuto politico-simbolico.

Ecco che l'opera di Benigno assume il merito di porre il lettore di fronte alla complessità della storia e di spingerlo al di fuori di capziose prospettive manichee che vorrebbero la reificazione di una 'personalità terroristica' come di un calco di tutto ciò che appare diverso e ideologicamente opposto da noi; scevri da tali condizionamenti dualistici si dispiana la cognizione che l'etichetta di terrorista possieda un senso intimamente derogatorio e orientato alle circostanze e agli interessi in campo. Essa non risulta altro che la qualificazione criminalizzante di un combattente attribuita da una parte politica che, se vista in modo rovesciato, può essere mutata in quella di patriota, eroe o martire; dando prova di come il terrorismo in realtà sia un concetto di per sé estremante ambiguo e indeterminato, non un termine neutro, puramente descrittivo, ma una locuzione valutativa, una targhetta dispregiativa adottata da governi e forze politiche per screditare gruppi avversi denunciandone i comportamenti come illegittimi. Tale consapevolezza impone quindi un ripensamento della retorica vigente sul terrorismo, compiendo un salto di qualità nell'episteme che non miri solo alla denuncia delle azioni armate, ma al contrario riesca a porre in evidenza le ragioni politiche e le cause di fondo da cui i gesti terroristici discendono.

*Alessandro Abbate*

## CRONACHE E NOTIZIE



CONVEGNI ED EVENTI  
A MESSINA E PROVINCIA

a cura di  
Loredana Staiti



## CRONACHE ED EVENTI

- 2018 -

### Gennaio

02.01.2018. Messina. Presso la Chiesa del Carmine è stata allestita una mostra fotografica, i cui pannelli ricostruiscono la venerazione del Bambinello di cera del venerabile p. Domenico Fabris, oggi conservato nella chiesa di Gesù e Maria delle Trombe, che lacrimò a più riprese a partire dal 23 febbraio 1712. La mostra è stata allestita da Giacomo Sorrenti, cultore di tradizioni religiose locali.

04.01.2018. Messina. Presso la Sala 'Sinopoli' del Teatro Vittorio Emanuele si è inaugurato l'anno sociale della locale sezione AEDE (Associazione europea degli insegnanti), diretta da Caterina Pugliese, con la conferenza tenuta da Vincenzo Caruso, direttore del museo storico 'Forte Cavalli', dal titolo *E vennero in Mille. Sogni e delusioni del Sud*.

16.01.2018. Messina. Presso l'Auditorium ex chiesa di S. Maria Alemanna si è svolta la conferenza dal titolo *L'Ospedale militare di Messina: dall'unità d'Italia ai nostri giorni*, a cura di Vincenzo Caruso, direttore del museo storico di 'Forte Cavalli'. L'evento è inserito nel programma della kermesse medico-culturale 'Quadro Clinico'.

17.01.2018. Messina. Presso la Sala 'Palumbo' del Palacultura Antonello è stata presentata la ristampa anastatica del volume *Concorso agrario regionale ed esposizione artistico industriale di Messina dal 12 agosto al 20 settembre 1882*, edito dalla tipografia Ribera (ristampa ediz. Di Nicolò). L'opera contiene un approfondito saggio storico di Giovanni Molonia, insieme a testi di Nino Grasso e Daniele Macris. Si tratta di un importante testo al quale hanno contribuito l'Associazione culturale 'Amici del Liceo Maurolico' e la 'Comunità Ellenica dello Stretto'. Sono intervenuti all'evento l'assessore alla cultura, Federico Alagna, e Luciana Caminiti, Luigi Giacobbe, Antonino Grasso, Daniele Macris, nonché gli studiosi di storia locale Carmelo Micallizzi e Giovanni Molonia.

---

Gli eventi culturali organizzati in tutto o in parte dalla Società Messinese di Storia Patria sono contrassegnati da un asterisco \*.

## Febbraio

06.02.2018. Messina. Presso il Gabinetto di Lettura, l'Associazione culturale 'Antonello da Messina' ha promosso la conferenza *Storia, riti e sapori del Carnevale a Messina*. Antonino Sarica e Nino Principato hanno approfondito gli aspetti 'tradizionali' della festa, attingendo dalle cronache ottocentesche. I saluti iniziali sono stati dati da Sergio Di Giacomo, coordinatore, con Nicolino Passalacqua, presidente del Gabinetto di Lettura. Ha introdotto l'evento Mario Sarica e moderato gli interventi Milena Romeo.

08.02.2018. Messina. Nella sala Ovale del Palazzo di Città, alla presenza del vice-presidente nazionale Ottavio Terranova e del presidente provinciale Teodoro La Monica, ha avuto luogo l'inaugurazione della sez. ANPI di Messina, intitolata al partigiano messinese Aldo Natoli. Il prof. Brunello Mantelli ha tracciato un profilo biografico del Natoli e la tavola rotonda ha avuto come argomento il volume *Dialogo sull'antifascismo, il PCI e l'Italia Repubblicana*.

\*15.02.2018. Messina. Nella Sala Mostre del Dipartimento di Civiltà antiche e moderne dell'Università degli Studi, nell'ambito delle attività del Dottorato di Ricerca in Scienze storiche, archeologiche e filologiche, è stato presentato il volume di Luca Lo Basso *Gente di bordo: la vita quotidiana dei marittimi genovesi nel secolo XVIII* (ediz. Carocci, Roma 2016). Sono intervenuti con l'autore, Salvatore Bottari (Univ. Messina) e Mirella Mafri (Univ. Salerno). Ha introdotto e moderato i lavori Giuseppe Restifo (Univ. Messina).

## Marzo

\*07.03.2018. Messina. Nella Cappella di S. Maria all'Arcivescovado, si è svolto un incontro di studi dal titolo *La biblioteca dispersa della Cattedrale di Messina*. Sono intervenuti Horst Enzensberger, don Giuseppe Costa, Elisabetta Caldelli e Valeria de Fraja, Giovan Giuseppe Mellusi e Federico Martino. I lavori sono stati introdotti da Maria Teresa Rodriguez, direttrice della Biblioteca Regionale Universitaria. L'evento è stato organizzato dalla Biblioteca Regionale Universitaria 'G. Longo', in collaborazione con l'Arcidiocesi di Messina-Lipari-S. Lucia del Mela, la Società Messinese di Storia Patria e la Compagnia dei Verdi.

13.03.2018. Messina. A Palazzo dei Leoni si è tenuto un incontro sugli esuli giuliano-dalmati di Sicilia. Maria Cacciola, direttrice della sez. provinciale dell'Associazione nazionale tra i congiunti dei deportati italiani uccisi o scomparsi in Jugoslavia, ha raccolto le testimonianze degli esuli istriani

giunti nel secondo dopoguerra in Sicilia e nel territorio messinese, pubblicate dell'editore Giambra nel volume *Sulle ali della memoria. Gli esuli Giuliano-dalmati di Sicilia ricordano*. La conferenza, scandita dalle letture di Pietro Briguglio, ha visto la presenza, tra gli altri, dell'ex parlamentare triestino Roberto Menia e gli interventi di Dario Caroniti e Rosalia Simone D'Aliberti.

20.03.2018. Nell'Aula Magna del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne si è svolta la presentazione del volume *Antonello, i suoi mondi, il suo seguito* di Fiorella Sricchia Santoro. Dopo i saluti del direttore del Dipartimento, Mario Bolognari, e del presidente del Kiwanis, Pietro Luccisano, sono intervenuti Gabriele Fattorini e Vincenzo Fera, nonché Carlos Brandon Streblke, già curatore del Philadelphia Museum of Arts.

23.03.2018. Messina. Nell'Aula Magna del Liceo 'F. Maurolico' si è svolta la conversazione letteraria dal titolo *Dopo la catastrofe. Quasimodo tra letteratura e giornalismo* coordinata dalla Carmelita Paradiso. L'incontro è stato organizzato in occasione del cinquantenario della morte di Salvatore Quasimodo.

#### Aprile

05.04.2018. Presso L'I.I.S. 'Verona Trento' è stato presentato il volume *La primavera dei popoli. La rivoluzione siciliana del 1848* di Roberto Sciarrone.

14.04.2018. Messina. Nel Duomo si è tenuta una conferenza sul tema *La teologia dell'icona nel Pantokrator absidale della Basilica Cattedrale di Messina*. Relatore è stato l'archimandrita Rinaldo Iacopino, docente presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma.

#### Maggio

06.05.2018. Messina. Nel Salone delle Bandiere di Palazzo Zanca ha avuto inizio la due giorni dedicata al 50° anniversario della scomparsa di Salvatore Quasimodo. L'iniziativa è stata curata dalla Città metropolitana assieme al Conservatorio 'A. Corelli', all'Ente Teatro 'Vittorio Emanuele' ed altri.

26.05.2018. Messina. Presso Villa Cianciafara è stato presentato il volume *Profilo dell'architettura a Messina* di Franco Chillemi (ediz. Libreria Ciofalo). L'incontro fa parte della rassegna culturale 'All'ombra del Carrubo' curata da Milena Romeo.

28.05.2018. Messina. Nella ex cappella dell'Istituto 'Buon Pastore' si sono

conclusi i seminari tematici dal titolo *Conversazioni d'arte in Sicilia, percorsi conoscitivi del patrimonio artistico e architettonico*. Gli incontri sono stati promossi dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina, diretti e coordinati da Mirella Vinci, dirigente dell'U.O. 3 Sez. Beni Architettonici e Storico-Artistici (progetto scientifico e organizzazione a cura di Maria Katja Guida e Stefania Lanuzza). Tenuti nelle giornate del 7, 14, 21 e 28 maggio, i seminari sono stati incentrati su vari argomenti di studio, tra XV e XX secolo, scaturiti dall'attività di tutela svolta dalle Soprintendenze siciliane. Sono intervenuti alcuni funzionari storici dell'arte provenienti dalle Soprintendenze di Palermo, Catania e Agrigento oltre agli architetti e storici dell'arte in servizio tra la Soprintendenza e il Museo Regionale di Messina.

30.05.2018. Messina. Nella Basilica Cattedrale è stato presentato il manoscritto vergato a pennello su tela di lino (restaurato dagli esperti Ernesto e Carmelo Geraci), contenente il testo in lingua cinese della *Lettera* inviata secondo la tradizione dalla Vergine Maria ai messinesi. La traduzione è da attribuirsi al gesuita messinese p. Metello Saccano (1612-62), missionario in Cocincina (Vietnam) intorno alla metà del XVII sec. Alla manifestazione sono intervenuti il vicario generale, mons. Cesare Di Pietro, appena nominato vescovo ausiliare, Agostino Giuliano, funzionario esperto catalogatore del Museo Regionale di Messina e Maurizio Scarpari (Univ. Cà Foscari di Venezia).

## Giugno

13.06.2018. Messina. Nella Chiesa di S. Francesco all'Immacolata è stata inaugurata la mostra *Il Cristo dei Minori* in cui sono stati esposti oltre 30 bozzetti grafici su carta e 10 bozzetti in scala 1:5 eseguiti in occasione del concorso nazionale del 1991 per la realizzazione del *Crocifisso* dell'altare maggiore della chiesa. Il team di MutualPass, nelle persone di Piero Serboli e di Daniele Di Bartolo, ha ritenuto di promuovere e divulgare l'iniziativa dei Frati Minori Conventuali di Messina. La pubblicazione della brochure dedicata alla rassegna è firmata dal critico d'arte Mosè Previti e curata da Luigi Mondello, direttore di MutualPass.

14.06.2018. Messina. Presso la Galleria di Arte moderna e contemporanea 'L. Barbera' è stata allestita una mostra di cartoline storiche di Messina che illustrano scorci, monumenti, paesaggi della città prima e dopo il terremoto del 1908, curata dal Circolo Filatelico 'Peloritano' in occasione del 50° anniversario della morte di S. Quasimodo. Con l'occasione è stata messa in vendita la cartolina illustrata a tiratura limitata con l'annullo filatelico speciale raffigurante il poeta.

19.06.2018. Messina. Presso l'Archivio di Stato è stata inaugurata la mostra documentaria *Scritture e Immagini di Messina. Viaggio nella memoria della città attraverso i documenti (secoli XVI-XIX)*. Sono intervenuti all'inaugurazione Eleonora Della Valle, direttore dell'Archivio di Stato, e Saverio Di Bella. La mostra è rimasta allestita fino al 30 luglio.

### Luglio

14.07.2018. Messina. Presso Villa Cianciafara è stata presentata la ristampa del volume *Lo stokkfish venuto dal gelo. Della cultura del pescestocco a Messina* (ediz. Edas), la cui prima edizione risale al 2010, autore Antonino Sarica. Dopo il benvenuto del padrone di casa, Giuseppe Amedeo Mallandrino, sono seguiti gli interventi di Franz Riccobono, che ha firmato la prefazione del libro, di Sergio Di Giacomo, che ha portato il saluto dell'associazione 'Antonello da Messina' e di Francesco Trimarchi, già ordinario di endocrinologia del nostro Ateneo, delegato dell'Accademia della Cucina. L'incontro si è concluso con le testimonianze di Pina Bonanno, Giovanni Dugo e della giornalista Italia Ciccio. L'incontro è stato moderato da Milena Romeo.

30.07.2018. Messina. Presso la 'Casa della Musica e delle Arti', dedicata ai musicisti Giuseppe e Rosa Uccello, la cantante classica Daniela Uccello, docente al conservatorio di Milano, ha inaugurato la rassegna di incontri culturali dedicati a grandi personalità della letteratura, come i Nobel Pirandello e Quasimodo, ma anche al 1968, al mito-donna. Il primo incontro, curato dall'Associazione culturale 'Antonello da Messina' è stato dedicato a Luigi Pirandello, con due aspetti poco noti della vita e dell'attività del celebre drammaturgo. Sergio Di Giacomo e Antonino Sarica hanno analizzato alcuni aspetti relativi al rapporto tra il Nobel e Messina, con particolare attenzione alla figura del germanista, scrittore e poeta Eduardo Giacomo Boner, amico del grande letterato agrigentino.

### Agosto

10.08.2018. Messina. Presso la 'Casa della Musica e delle Arti' si è svolto il secondo incontro della rassegna, dedicato al musical dimenticato di Pirandello, un autentico 'caso' analizzato da Lia Fava Guzzetta, Nino Genovese e Vincenzo Orioles.

17.08.2018. Messina. Presso la 'Casa della Musica e delle Arti' si è svolto il terzo incontro a 50 anni della 'Contestazione' del 1968, con una conferenza

sul tema *Non consumate Marx. Il '68, fra cultura e società*, presenti gli storici Andrea Ricciardi e Anna di Leo.

22.08.2018. Roccalumera. Nel Salone del Parco letterario ubicato nella vecchia stazione ferroviaria, si è svolto un dibattito su Salvatore Quasimodo, coordinato dallo scrittore Danilo Ruocco

23.08.2018. Presso la 'Casa della Musica e delle Arti' si è svolto il quarto incontro 'Festa In Villa' con Nino e Gina Pracanica 'mastri d'arte e Kuntastorie' che hanno raccontato leggende e miti della vita siciliana dall'antichità ad oggi.

30.08.2018. Messina. Presso la 'Casa della Musica e delle Arti' si è svolto il quinto incontro dal titolo *Ade e Demetra. Il significato dello Stretto nel maschile e nel femminile*, un convegno su mitomania, in collaborazione con l'associazione 'Pergamo'. Sono intervenuti Milena Romeo, Giuseppe Gembillo, Diletta La Torre e Donatella Lisciotta. A seguire, il concerto del soprano Barbara Vignudelli.

#### Settembre

03.09.2018. Messina. Presso la 'Casa della Musica e delle Arti' si è svolto il sesto e ultimo incontro della rassegna, dal titolo *Salvatore Quasimodo all'Opera*. Sono intervenuti Milena Romeo, Sergio Palumbo, Antonino Schilirò, ed eseguiti brani di Ghedini (Billy Budd) e Britten (mezzosoprano Gabriella Sborgi, al piano Muriel Grifò).

19.09.2018. Messina. A Palazzo dei Leoni si è svolto un convegno sul tema *Avvio della nazione tra destra e sinistra storica 1861-1887*, organizzato in occasione delle celebrazioni per il bicentenario della nascita di Francesco Crispi. L'evento, promosso dall'Assessorato Regionale BB.CC., dal Consorzio universitario di Agrigento e dal Comune di Ribera, ha visto impegnati diversi docenti in due sessioni, presiedute da Antonio Saitta e Daniela Novarese.

25.09.2018. Messina. Presso la Camera di Commercio è stata inaugurata la mostra *Paesaggi Terrazzati. Visioni globali, prospettive locali*, curata da Italia Nostra sez. di Messina. Nel mese di permanenza dell'esposizione sono stati organizzati diversi eventi collaterali che si sono conclusi il 25 ottobre (vd. *infra*, pp. 251-256).

26.09.2018. Messina. Presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea 'Lucio Barbera', in occasione del 50° anniversario della morte di Salvatore

Quasimodo, premio Nobel per la letteratura, è stata inaugurata la mostra *Tradurre la bellezza*. Dopo i saluti del sindaco metropolitano De Luca e della dirigente Anna Maria Tripodo, ha introdotto i lavori la direttrice della Galleria Angela Pipitò e coordinato l'incontro Fulvia Toscano, direttore artistico di Naxos Legge e presidente Archeoclub Naxos-Taormina. Sono intervenuti l'artista Alessandro la Motta, Giorgio Ieranò (Univ. Trento), Salvatore Nicosia (Univ. Palermo), Antonella Prenner (Univ. Napoli), Dario Tomasello (Univ. Messina), Anita Di Stefano (per conto di Aice 'Delegazione P. Isgrò-Morabito' di Messina,) Mariella Astone (Fidapa Messina-Capo Peloro) Bernardo Fazio (Archeoclub Messina).

\*26.09.2018. Messina. Presso la Sala dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti si è svolto il Seminario di Studi: *Religione e Patria. Filippo Bartolomeo, prete liberale messinese dell'Ottocento*, promosso dalla Società Messinese di Storia Patria. Hanno contribuito alla realizzazione dell'evento l'Accademia Peloritana dei Pericolanti e la Scuola Diocesana per la Formazione Teologica di Base 'San Luca Archimandrita'. La Segreteria scientifica è stata affidata a Vittoria Calabrò e Giovan Giuseppe Mellusi.

Ottobre

04.10.2018. Milazzo. Nave Luigi Rizzo (F 595), nuova fregata multiruolo della Marina Militare, costruita nello stabilimento di Riva Trigoso (Genova) e caratterizzata per una elevata flessibilità d'impiego, è stata accolta a Milazzo, città natale dell'eroe della Grande Guerra che ha offerto all'unità la 'Bandiera di combattimento'. La nave ha una lunghezza di 144 m, una larghezza di 19,7 m, può raggiungere una velocità superiore ai 27 nodi e, con una capacità massima di personale trasportato pari a 200 persone, rappresenta lo stato dell'arte della difesa italiana ed europea.

15.10.2018. Messina. Nel Salone delle Bandiere del Palazzo municipale è stato presentato il volume *L'ultima Pandemia. 1887: acqua igiene colera a Messina* (ediz. Armando Siciliano) di Giusi Arimatea. Insieme all'autrice sono intervenuti Cateno De Luca, sindaco di Messina, Vincenzo Trimarchi, assessore alla cultura, Giuseppe Restifo e l'editore.

27.10.2018. Messina. Nell'Aula Magna dell'Ateneo è stato presentato il volume *Il simbolismo nella pittura europea* (ediz. Magika) di Teresa Pugliatti. All'incontro sono intervenuti Giampaolo Chillè, Virginia Buda e Ludovico Nicotina.

## Novembre

06.11.2018. Messina. Nei locali della Biblioteca comunale 'T. Cannizzaro' è stato presentato il volume *L'Ospizio di Beneficienza di Messina 1778-1969* di Enzo Azzolina (ediz. Libreria Ciofalo). Sono intervenuti Michela D'Angelo e Giovanni Molonia.

09.11.2018. Messina. Al Circolo del Tennis e della Vela è stato organizzato un convegno su *Messina chi era costei. Mini viaggio tra miti, agiografia e storia, alla ricerca della memoria smarrita*. Ospite della serata, introdotta dal presidente del club Giuseppe Termini e dal prefetto Fabio Pagano, Romanello Morici.

12.11.2018. Nell'atrio del Liceo classico 'G. La Farina' è stata allestita una mostra di documenti che rievoca e approfondisce la figura e l'opera del 'Sindaco Santo' uomo politico e giurista Giorgio La Pira, morto in fama di santità.

13.11.2018. Messina. A Forte 'Cavalli' è stata illustrata la funzionalità di puntamento della posizione telemetrica recentemente restaurata e facente parte di quel Museo storico.

29.11.2018. Messina. Presso la sala dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti è stata allestita la mostra *Tot Homines, tot Siciliae* promossa dalla stessa Accademia e dall'Università di Messina e curata dalla geografa Corradina Polto. Sono stati esposti diversi reperti di straordinario valore storico provenienti della collezione cartografica dell'Università di Messina e facenti parte del fondo di Cesare Zippelli, illuminato docente e collezionista.

## Dicembre

05.12.2018. Roccalumera. Al Parco Quasimodo è stata inaugurata la 'Settimana quasimodiana' a coronamento delle celebrazioni per il 50° anniversario della morte del Nobel. Durante la cerimonia è stato presentato il volume *Salvatore Quasimodo e Roccalumera. Io non che te nel cuore della mia razza*, di Carlo e Federico Mastroeni. Dopo i saluti istituzionali sono intervenuti Costantino Di Nicolò (editore), Mauro Carlangelo (studioso quasimodiano), Giuseppe Rando (Univ. Messina) e Alessandro Quasimodo (figlio del Nobel), cui è stata conferita la cittadinanza onoraria.

\*07.12.2018. Messina. L'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, sez. Sicilia, la Società Messinese di Storia patria, l'Archivio di Stato di

Messina e l'Accademia Peloritana dei Pericolanti hanno inteso dedicare, sotto il titolo di *Maria... la ricordiamo così*, un incontro di studi in memoria di Maria Intersimone Alibrandi, già Presidente della Società Messinese di Storia Patria, oltreché Direttrice a lungo dell'Archivio di Stato della nostra città. Ad una commossa e partecipata introduzione di Rina Stracuzzi, che per il suo apprendistato professionale ha avuto modo di frequentare assiduamente l'illustre scomparsa, sono seguiti saluti istituzionali del Presidente Rosario Moscheo, della Direttrice dell'Archivio di Stato di Messina, Eleonora Della Valle, di Santina Sambito, responsabile della sezione Sicilia dell'ANAI, e – dopo un intervento di ringraziamento della famiglia dell'illustre Alibrandi – due sessioni di relazioni, rispettivamente presiedute dalla stessa Sambito e da Salvatore Bottari, su *Il ruolo degli archivisti e la fragilità delle fonti digitali* (Mariella Guercio), *Messina e il commercio mediterraneo* (Bruno Figliuolo), *Una biblioteca "pubblica" per i cittadini di Messina. La biblioteca di Giacomo Longo* (Maria Teresa Rodriguez) e ancora *Le insidie delle carte d'archivio: qualche esempio* (Giacchino Barbera), *Gli archivi di famiglia nella storiografia moderna: gli Stagno di Messina* (Giuseppe Restifo), *"Oggettività" del documento e "soggettività" dello storico: suggerimenti ai frequentatori degli archivi* (Federico Martino) (vd. *infra*, pp. 257-259).

10.12.2018. Messina. Presso l'ex cappella 'Buon Pastore' della Soprintendenza BB.CC.AA., è stato presentato ad opera dei curatori Maria Katja Guida e Stefania Lanuzza, il quaderno delle giornate di studio dal titolo *Conversazioni d'Arte in Sicilia*, tenute nel mese di maggio. Sono intervenuti Orazio Micali, soprintendente, Teresa Pugliatti e Federico Martino.

11.12.2018. Messina. Presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea 'Lucio Barbera', è stata inaugurata la mostra *Omaggio a Giulio D'Anna*, a cura di Virginia Buda, promossa dalla Città Metropolitana - Ufficio Beni Culturali, nell'ambito della VIII Settimana Quasimodiana.

14.12.2018. Messina. Presso il Forte 'S. Salvatore', dopo la posa di una corona d'alloro alla base del monumento in sua memoria, si è svolta una conferenza sull'eroe e MOVIM Salvatore Todaro. Sono intervenuti l'amm. div. Nicola De Felice, comandante di Marisicilia, la figlia dell'eroe, Graziella Todaro, il comandante di Marisuplog Messina, Santo Giacomo Le Grottaglie, e Salvatore Totaro, presidente dell'associazione dedicata al valoroso ufficiale.



Germana Giallombardo - Annalisa Raffa<sup>1</sup>

PAESAGGI TERRAZZATI. VISIONI GLOBALI E PROSPETTIVE LOCALI.  
*Mostra fotografica e iniziative sul territorio curate da Italia Nostra sez. di Messina*

*La mostra*

*Paesaggi terrazzati. Visioni globali e prospettive locali* è il titolo della mostra fotografica che si è svolta a Messina dal 25 settembre al 25 ottobre 2018 presso la Sala Borsa della Camera di Commercio, con il patrocinio dello stesso ente.

Ideata e curata dalla sezione messinese di Italia Nostra, la mostra è stata allestita dall'associazione culturale *Siddharte*. Il progetto grafico e la promozione degli eventi sono stati affidati ad Antonella Mangano, mentre ad accogliere e accompagnare i visitatori sono stati gli studenti dell'I.T.E.S. 'A.M. Jaci', coinvolti in un progetto di alternanza scuola-lavoro.

Le fotografie esposte sono state realizzate dall'Associazione nazionale Italia Nostra – in collaborazione con la Regione Veneto e la Sezione Italiana dell'Alleanza Mondiale per i Paesaggi Terrazzati – in occasione dell'Incontro Mondiale «Terraced landscapes choosing the future», tenutosi nell'ottobre del 2016. Le immagini, che ben documentano la presenza di questa particolare tipologia di paesaggio rurale in gran parte del Pianeta, costituiscono da due anni una mostra itinerante; per facilitarne la fruizione e coinvolgere anche i visitatori più giovani, sono state affiancate da supporti didattici, ideati dalla sezione locale di Italia Nostra.

Italia Nostra Messina, allestendo questa mostra in un territorio unico dove insistono, diffusissimi, antichi terrazzamenti con muri a secco, purtroppo spesso in abbandono, ha affidato ai fotografi Antonella Mangano, José Martino e Sandro Messina il compito di rappresentare le nostre *ammacie*, che da sempre caratterizzano il paesaggio collinare di entrambi i versanti peloritani, ionico e tirrenico. Ai loro scatti il merito di colmare l'assenza del territorio siciliano registrata nella mostra nazionale. La 'mostra nella mostra', quindi, ha raccontato ai visitatori la bellezza del paesaggio terrazzato messinese, tra i più interessanti d'Italia, invitando a riflettere sul titanico lavoro comunitario, capace di modellare il territorio e sulle conseguenze dell'abbandono.

<sup>1</sup> Componenti del Consiglio direttivo di *Italia Nostra* sez. di Messina.



Fig. 1 - Un momento della serata di inaugurazione della mostra. Messina, Sala Borsa della Camera di Commercio, 25 settembre 2018

I paesaggi terrazzati caratterizzano tutti quei territori non pianeggianti, montagne o colline in cui c'è stata la presenza stanziale dell'uomo, e rappresentano, quindi, una cultura e una storia plurimillenaria. Si tratta di paesaggi molto rappresentativi dell'Area Mediterranea, del Medio Oriente, dell'Asia, del Sud America e anche di alcune parti meno note dell'Africa. Tuttavia, per la natura povera di questi particolari manufatti e perché i muri a secco necessitano di una costante manutenzione, è difficile ricostruire una vera e propria storia dei terrazzamenti. Si può, però, affermare che in Italia i terrazzamenti fanno parte della nostra cultura più profonda e costituiscono un elemento caratteristico del paesaggio da Nord a Sud.

Una conferma dell'importanza che questa particolare tipologia di paesaggio agrario riveste è data dall'inserimento nel 2018 de 'l'Arte dei muretti a secco' nella lista del patrimonio culturale immateriale dell'umanità, così motivata dall'UNESCO: nei millenni «hanno creato numerosi e vari paesaggi fornendo differenti modalità di costruire case e di organizzare coltivi e allevamenti», inoltre «hanno un ruolo vitale nel prevenire frane, inondazioni e valanghe e nel combattere l'erosione e la desertificazione del suolo, incrementando la biodiversità e creando le giuste condizioni microclimatiche per l'agricoltura».

La finalità della mostra è stata senz'altro quella di promuovere la cultura



Fig. 2 - Particolare del percorso espositivo con i pannelli fotografici affiancati dai supporti didattici

della conoscenza, della tutela e del recupero del paesaggio terrazzato per salvare dall'incuria e dall'oblio il suo valore storico, paesaggistico e umano, altrimenti inevitabilmente destinato a scomparire per sempre.

### *Le iniziative*

Una conversazione con il poeta e paesologo Franco Arminio sul tema *Ri-guardare la Bellezza. Etica ed estetica del paesaggio*, condotta da Fulvia Toscano e Mauro Curcuruto (in collaborazione con *Naxoslegge*), ha dato l'avvio ad un mese di iniziative. Ad introdurre la mostra sono intervenute Liliana Gissara, consigliere nazionale di *Italia Nostra*, e Antonietta Mondello Signorino, presidente di *IN Messina*. Nel corso del dialogo con il poeta sono emerse insolite corrispondenze fra la poesia e il paesaggio terrazzato, entrambi risultato di fatica, rispetto, costruzione per raggiungere la bellezza. Un paesaggio addomesticato pietra su pietra, filare su filare, in un rispetto reciproco fra l'uomo e la montagna è una delle immagini evocate dal poeta Franco Arminio che, intrattenendo uno stimolante dialogo con Fulvia Toscano, ha tracciato la strada per uscire dalla crisi del nostro tempo, una strada che parte dal sud dell'Italia, dall'arcaico dei paesi, dai luoghi appartati, schivi e invisibili, dove il vuoto prevale sul pieno e accoglie il sacro.

Fra le numerose iniziative in calendario: l'escursione *Un percorso sulle*



Fig. 3 - Gli alunni dell'I.T.E.S. 'A.M. Jaci' illustrano la mostra alla classe II F dell'I.C. 'Boer-Verona Trento'

*tracce di antichi terrazzamenti in San Placido Calonerò*, coordinata dall'associazione escursionistica peloritana The Greenstone e guidata dalla prof.ssa Anna Maria Prestianni, dal geologo Antonio Gambino e dal botanico Fabio Mondello; la presentazione del volume *Il vulcano che pensa* con una coinvolgente chiacchierata fra la curatrice, Fulvia Toscano, e l'autrice, Marinella Fiume (evento in collaborazione con il *Sabirfest*); un corso teorico-pratico sulla costruzione del muretto a secco a cura dell'I.I.S. 'G. Minutoli', sez. Agraria 'P. Cuppari', tenuto dal prof. Leo Moleti.

Ha riscosso un positivo riscontro da parte del pubblico l'incontro *Il paesaggio terrazzato nel messinese. Conversazione con un'antichista, un'archivista e un geografo*. Sono intervenuti Anna Maria Prestianni, docente di Storia Antica, Rina Stracuzzi, archivista presso il Museo Regionale Interdisciplinare di Messina e Paolo Mazzeo, geografo presso l'Università degli Studi di Messina che, con l'ausilio di documenti epigrafici, d'archivio, fotografici e cartografici, hanno condotto una riflessione interdisciplinare sull'origine e sulle trasformazioni del paesaggio terrazzato.

I più giovani sono stati protagonisti delle ultime due iniziative, progettate con la finalità di avvicinare i ragazzi alla conoscenza di uno specifico aspetto del nostro paesaggio rurale affinché possano diventare custodi e promotori



Fig. 4 - La fotografa Antonella Mangano durante l'incontro-intervista con gli alunni della II F dell'I.C. 'Boer-Verona Trento'

della sua bellezza. La prima è stata una Conversazione a cura di *Legambiente Messina* sul tema *L'acqua e il paesaggio agricolo peloritano*. Hanno animato l'incontro, partendo dal paesaggio terrazzato dei Peloritani, il dott. Giuseppe Giami, già dirigente dell'Ispettorato Dipartimentale delle Foreste di Messina, la prof.ssa Giovanna Allone, esponente della rete degli agricoltori della vallata di Larderia, e il sig. Ferrara, responsabile della biblioteca di studi sociali 'Pietro Gori' di Tipoldo. La riflessione su azioni e interazioni tra l'uomo e l'acqua nell'ambito del paesaggio ha condotto la conversazione sul tema delle sorgenti peloritane, sui consorzi acqua delle vallate messinesi, sul variare delle coltivazioni alle diverse quote terrazzate e i relativi sistemi di irrigazione e sulle antiche cultivar resistenti alla siccità. All'incontro hanno partecipato con interesse gli alunni delle classi IIIA e IIIC della scuola secondaria dell'I.C. 'Santa Margherita' di Giampilieri.

La seconda iniziativa ha coinvolto Antonella Mangano in un incontro-intervista con gli alunni della classe IIF della scuola secondaria dell'I.C. 'Boer-Verona Trento'. La fotografa, rispondendo alle domande dei ragazzi, ha dato l'avvio ad un'attività didattica di osservazione del paesaggio attraverso l'uso della fotografia.

La collaborazione della sezione di *Italia Nostra* con varie associazioni

attive sul territorio ha favorito il coinvolgimento di un pubblico ampio ed eterogeneo, sollecitato da proposte variegata e inusuali condotte con un approccio informale e pragmatico. La mostra e le iniziative correlate hanno suggerito una traccia da seguire che è efficacemente sintetizzata dalle parole di Franco Arminio: «se la bellezza dà forma all'ambiente e a tutta l'esistenza dell'uomo che vi abita, la felicità è mantenere l'armonia delle nostre terre».

Rosario Moscheo

*MARIA... LA RICORDIAMO COSÌ*  
Giornata in onore di Maria Intersimone Alibrandi

*Ridentes super areolas dant  
marmora luctus...*

Non so chi abbia scritto il verso su riportato e, in verità, non importa molto saperlo. So per certo che la Società Messinese di Storia Patria, che tuttora ho l'onore di presiedere, ha raccolto nel suo seno molti dei 'marmora' di cui in epigrafe – uno fra i tanti, quello (invero cartaceo) che si è riusciti da poco ad erigere ricordando in un corposo volume la figura di Giacomo Scibona nostro archeologo tutt'altro che (ahinoi) non paiono esistere (o non si scorgono affatto) le 'aiuole fiorite' che ospitano dette strutture.



È forse un azzardo dire che 'collezioniamo' tali 'marmi' così come capitano, senza accorgerci che, nel frattempo, la temperie culturale e politica nella nostra città è profondamente mutata e, di sicuro, non in meglio.

Non è certo una esagerazione di troppo dire che quanto oggi proviamo denota una situazione divenuta ormai insopportabile che colpisce duramente tutti noi singolarmente e, insieme, un sodalizio quale il nostro che, con tanta storia alle spalle, meriterebbe di sicuro maggiore tutela. Lamentiamo ancora, infatti, il danno che ce ne è venuto, soprattutto con la perdita di figure di grande equilibrio in seno alla Società e ispiratrici (determinate e solerti a un tempo) di molte delle iniziative culturali da essa prese in tutti questi anni. Maria Intersimone Alibrandi, archivista di 'lungo corso', è stata senza alcun dubbio una di tali figure: cultura notevole, grande tatto, professionalità spiccata... e, soprattutto, capacità indubbie di mediazione; qualità, queste ultime, che nonostante i gravi problemi fisici da lei eroicamente sopportati

nei suoi ultimi anni, molto hanno giovato alla Società nel suo insieme oltre che a molti di noi individualmente.

Sapevo già, ma mi ha comunque fatto un grande piacere riscoprire che il suo apprendistato di archivista è iniziato quando, a dirigere l'Archivio di Stato di Messina era il dr. Gino Nigro, indimenticabile figura di educatore da me conosciuto e a lungo frequentato negli ambienti parrocchiali di Santa Caterina Valverde dove, intorno alla metà degli anni '50, giovincello alle prime armi con il latino, ero con altri miei coetanei tempestato dal dr. Nigro, con domande continue sulle declinazioni latine.

Del *duo* Nigro e Intersimone Alibrandi mi piace ricordare un episodio triste dell'archivistica locale, ovvero l'ispezione accurata da essi esercitata nei confronti di un archivista precedente, volta a recuperare tutta una serie di carte già del nostro Archivio di Stato e destinate, altrimenti, a perdersi nei meandri del collezionismo becero se non alla pura e semplice distruzione. Non voglio insistere su cose già saldamente impresse nella nostra memoria, preferisco piuttosto, senza estendermi troppo, esprimere almeno un ricordo personale. Che io mi occupi da tempo della figura e dell'opera del Maurolico è cosa arcinota, ma che abbia pure tentato di comprendere qualcosa della sua prima formazione, guardando in particolare all'ambiente culturale nel quale questa è avvenuta è cosa poco conosciuta. Me ne ha dato occasione una pergamena, già conservata nel nostro Museo, che fa parte di un *corpus* di documenti provenienti da Corporazioni religiose soppresse, versato all'Archivio di Stato di Messina, il cui inventario-regesto è stato redatto dall'Intersimone Alibrandi [pubblicato in *Rassegna degli Archivi di Stato*, 32 (1972), pp. 477-507], la quale, successivamente, mi ha dato il permesso di pubblicare per esteso, a mia volta, il documento in questione, cosa che, grazie anche ad Elina Rugolo, mia collega del Magistero e nostra socia (oltre che un altro dei 'marmora' su ricordati), mi è stato possibile fare.

Non mi dilungo oltre nel ricordo di Maria, confidando di riprendere, nel sodalizio, l'impegno a pubblicare un ricordo più tangibile ed esteso della nostra Presidente, quale quello che i saluti e le relazioni susseguitesì nelle due sessioni della mattinata del 7 dicembre 2018, hanno lasciato intravedere, e di cui accludo di seguito l'ordine dei lavori.

## PROGRAMMA

Sala dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti

Piazza Pugliatti, 1

Messina, 7 dicembre 2018

Ore 9.00 - Introduce Rina Stracuzzi

Saluti istituzionali:

- Eleonora Della Valle, Direttrice dell'Archivio di Stato di Messina
- Rosario Moscheo, Presidente della Società Messinese di Storia Patria
- Rosalia Vinci, Presidente ANAI - Sezione Sicilia
- Cinzia Alibrandi, La famiglia ringrazia

Ore 10.00 - I sessione – Presiede Santina Sambito

- Mariella Guercio, *Il ruolo degli archivisti e la fragilità delle fonti digitali*
- Bruno Figliuolo, *Messina ed il commercio mediterraneo*
- Maria Teresa Rodriguez, *I libri di Giacomo Longo e la Biblioteca di Messina*

Ore 11.45 - II sessione – Presiede Salvatore Bottari

- Gioacchino Barbera, *Le insidie delle 'carte d'archivio': qualche esempio*
- Giuseppe Restifo, *Gli archivi di famiglia nella storiografia moderna: gli Stagno di Messina*
- Federico Martino, *"Oggettività" del documento e "soggettività" dello storico: suggerimenti ai frequentatori degli archivi*

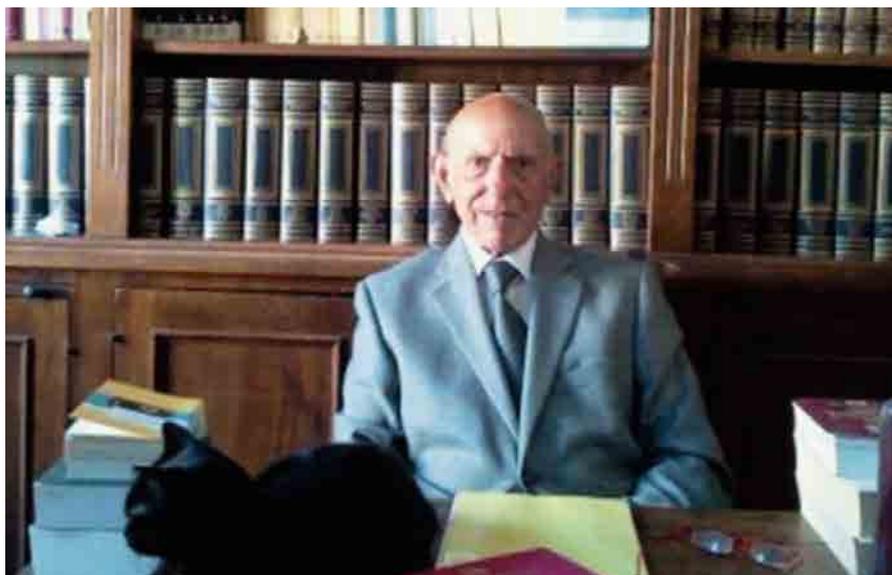


# VITA DELLA SOCIETÀ



Concetta Giuffrè Scibona

## RICORDANDO CARMELO PUGLISI



Il 29 gennaio 2017 è scomparsa una figura veramente straordinaria, tra quelle che la Società Messinese di Storia Patria ha annoverato tra i suoi sodali. Si tratta dell'avv. Carmelo Puglisi, socio dal 28 novembre 1983.

Carmelo Puglisi nasce a Sant'Alessio Siculo (ME) il 2 maggio 1928 da nobile famiglia (la madre, Rosaria De Luca Mauro, era figlia della marchesa Anna Mauro, sorella del marchese Pietro, figura singolare e prestigiosa della lotta antiborbonica e proprietario del castello di Sant'Alessio).

Conseguita la licenza elementare, sostiene nel 1940 gli esami di ammissione (allora obbligatori) per iscriversi alle classi ginnasiali. La frequentazione del Ginnasio dell'Istituto Salesiano 'Domenico Savio' di Messina e del Liceo Classico 'G. La Farina', richiede da parte del giovane Carmelo, in quegli anni di guerra, enormi sacrifici, affrontati con entusiasmo ed abnegazione. Mancavano spesso i collegamenti ferroviari ed egli per raggiungere il capoluogo era costretto a percorrere a piedi 16 km al giorno e spesso, nella stagione invernale, a guadare torrenti in piena.

Completati gli studi scolastici, nell'Anno Accademico 1946/47 Carmelo Puglisi si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Messina, che raggiunge come tanti altri, appendendosi all'esterno dei carri merci ferroviari. Purtroppo le condizioni economiche familiari, aggravatesi con la guerra, lo costringono nel 1952 prima di laurearsi, a sostenere un pubblico concorso statale nel Ministero di Grazia e Giustizia, alle dipendenze del quale svolge a Nicosia ed ad Enna le funzioni di Cancelliere.

La laurea in Giurisprudenza arriverà nel 1955, mentre già lavora come Cancelliere capo, attività dignitosissima ma riduttiva per chi avrebbe voluto legittimamente raccogliere i frutti migliori dei suoi studi.

Nel 1973, infatti, egli si licenzia col grado di Cancelliere Capo di Tribunale e si iscrive subito all'Albo degli Avvocati. Da allora, per 40 anni, eserciterà brillantemente la professione legale, sia privatamente che per conto del Patronato Acli e dell'Istituto Bancario 'San Paolo' di Torino.

Nulla tuttavia lo distoglie dal suo amore per gli studi storici: né le sue personali vicende di salute che lo avevano reso *monorene*, né le molte vicissitudini familiari, né certamente l'età!

Nel 1978 pubblica una monografia sulla storia di Sant'Alessio Siculo, sotto l'egida dell'Istituto Siciliano di Cultura Regionale e con la prefazione del prof. Santi Correnti, docente di Storia della Sicilia nell'Università di Catania. Nel 2014 pubblica un'altra preziosa monografia sul monastero 'basiliano' dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò, frutto di una lunga e laboriosa ricerca incoraggiata dall'amico Giacomo Scibona, archeologo, docente nell'Università di Messina e segretario della Società Messinese di Storia Patria. Membro pluriennale del nostro Sodalizio, Carmelo Puglisi è stato anche autore di vari articoli pubblicati su *Archivio Storico Messinese*.

Benché giunto tardi alla pensione, Carmelo Puglisi decide, dopo la conclusione del suo lavoro di avvocato, di mettere in pratica la lezione romana dell'*otium* come dedizione allo studio e alla riflessione letteraria. Così, senza farsi sconti o concedersi scorciatoie, nell'A.A 2009/10 si iscrive nuovamente all'Università per coltivare la sua passione per gli studi storici.

Il 16 Luglio 2013, come riportano molte testate giornalistiche di settore, «l'Università di Messina festeggia il suo laureato: l'avvocato Carmelo Puglisi, che ad 85 anni, oggi è entrato nel primato di laureato più anziano d'Italia, discutendo presso il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne, ex Facoltà di Lettere, una Tesi intitolata: *Agli albori dell'identità europea: Romani e Barbari nella Germania di Tacito* (avendo come relatrice la prof. ssa Rosa Santoro)... Un momento di festa, come ha sottolineato il coordinatore del collegio dei pro-rettori, prof. Giovanni Cupaiuolo, il quale alla fine della seduta ha portato all'avvocato Puglisi gli auguri a nome del rettore più giovane d'Italia, prof. Pietro Navarra» (da 'Costume e Società' - Rai 2).

Ma Carmelo Puglisi non si ferma. Nell'A.A. 2013/14 si iscrive nuovamente all'Università di Messina, nel corso di Laurea in Scienze Storiche, Cultura e Istituzioni d'Europa del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne per mantenere fede al suo proposito di conseguire la Laurea Specialistica. Aveva già cominciato a preparare la seconda sua tesi di laurea sotto la guida del prof. Cesare Magazzù. Purtroppo però quest'uomo illuminato e infaticabile, mancherà per un soffio la meta perché scomparirà improvvisamente qualche mese prima di discutere la tesi. Ed è così che diventerà per i più e senza volerlo, lui uomo modesto, riservato e schivo, riluttante a qualunque forma di autocelebrazione, un vero esempio di tenacia e di amore per lo studio, un uomo che sfida e vince le avversità della vita, la malattia e la vecchiaia con l'entusiasmo e la gioia del sapere.

Un entusiasmo e una adesione alla vita che si rifletteva anche in certe sue pratiche fisiche straordinarie. Egli infatti, nonostante la sua riservatezza e la sua modestia, viene ricordato da molti che lo hanno conosciuto, come l'Avvocato che andava per mare e faceva i bagni anche in pieno inverno, l'ultimo il 3 dicembre 2016. Va ricordato, infatti, che, adeguandosi alla regola classica della *Mens sana in corpore sano*, oltre allo studio della Giurisprudenza e della Storia, oltre al ripasso giornaliero delle tre lingue europee che parlava correttamente, Carmelo Puglisi coltivò sempre un altro grande amore: quello per il mare e per la vela d'altura. Con la sua barca, dal nome emblematico *Turbine*, in vetta alla quale sventola ancora una bandiera recante le seguenti parole «Per neptunia, orando et canendo» (motto latino che fa eco a glorie passate della marina italiana e la dice lunga sulla sua filosofia di vita), egli navigò per tutto il Mediterraneo toccandone i porti più importanti e questo fino a sei mesi prima della sua dipartita.

I funerali, celebrati nella sua Sant'Alessio, hanno visto la commossa partecipazione di tanti amici ed estimatori che si sono uniti al dolore della moglie Sara e degli amatissimi figli Salvatore, Valeria e Rossana. I figli, in occasione dell'ultimo saluto e con la stessa paterna umiltà, lo hanno ricordato anzitutto come padre amorevole ed esemplare, descrivendolo come generoso e ironico, uomo di fede prima che di cultura, dedito alla famiglia, al lavoro ed allo studio, dicendosi inconsolabili per la gravissima perdita, ma privilegiati e grati per la lunga vita che Dio ha voluto concedergli insieme a loro. Anche la nostra Società saluta ammirata e commossa questo socio straordinario.



Giampaolo Chillè

## RICORDO DI ELVIRA NATOLI

Il 10 agosto 2017 è venuta a mancare la professoressa Elvira Natoli, già docente di Storia dell'Arte Medievale e Moderna alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina, socio ordinario della Società Messinese di Storia Patria dal 1969.

Nata a Palermo il 13 aprile 1935 si era formata all'Università di Messina sotto la guida di Valentino Martinelli, con il quale si era laureata in Lettere, con lode, nell'anno accademico 1957-58 discutendo una tesi dal titolo *Renato Guttuso e la poetica del neo-realismo*.

Borsista della Fondazione Giorgio Cini di Venezia e della Fondazione Andrea Palladio di Vicenza, si era perfezionata in Storia dell'Arte all'Università degli Studi di Bologna. Già assistente ordinario del professore Martinelli – con il quale ha collaborato alla pubblicazione, nel 1960, del manoscritto de *Le vite de' pittori messinesi* di Francesco Susinno, in seguito al suo rinvenimento al Kunstmuseum di Basilea – nel 1982 era stata designata direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte della Facoltà di Lettere e Filosofia di Messina, incarico assunto ininterrottamente sino al 1989, subentrando ad Alessandro Marabottini in seguito al trasferimento di questi all'Università di Perugia.

Divenuta professore associato di Storia dell'Arte Medievale e Moderna nel 1983, ha ricoperto tale ruolo sino al collocamento a riposo, nel novembre 2005, formando diverse generazioni di studenti, molti dei quali oggi apprezzati studiosi. Da sempre particolarmente interessata alla letteratura artistica,



dall'anno accademico 1988-89 ha accompagnato, con occasionali interruzioni, all'insegnamento di Storia dell'Arte Medievale e Moderna quello di Storia della Critica d'Arte, conferitole per supplenza.

Diversi sono stati i suoi ambiti di ricerca scientifica: dalla pittura alla scultura, dalle arti decorative alla critica d'arte, con una preminente attenzione alle realtà storico-artistiche messinesi e più ampiamente siciliane dei secoli XVI-XVIII. Non sono mancate, tuttavia, anche occasionali digressioni nel campo del contemporaneo, compiute, talora, in veste di critico militante.

Tra i suoi studi più noti e in qualche caso pionieristici – oltre a quelli sulla scultura dei secoli XVI e XVII a Messina, editi sui Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina – sono certamente quelli sui pittori Agostino Scilla e Letterio Paladino e quello intitolato *Le corone delle dame siciliane attraverso i documenti e le immagini di Antonello*, pubblicato nel catalogo della bella mostra su *Le arti decorative del Quattrocento in Sicilia*, allestita a Messina nell'ambito delle manifestazioni antonelliane tenutesi tra la fine del 1981 e gli inizi dell'anno successivo. Testimonianza della sua attenzione verso il patrimonio artistico peloritano non più esistente è il saggio *La forma "assente": decorazione messinese del primo Settecento*, lavoro di indubbio pregio e dal titolo assai suggestivo ed evocativo, pubblicato nel 1986 negli atti del convegno *La Sicilia del Settecento*. Risultato di anni di appassionata ricerca è l'edizione critica del manoscritto di Antonino Mongitore *Memorie dei pittori, scultori, architetti, artefici in cera siciliani*, data alle stampe nel 1977, con prefazione di Alessandro Marabottini, da Flaccovio Editore, opera di particolare impegno, tutt'oggi imprescindibile punto di riferimento per quanti si accostano allo studio dell'arte meridionale.

## ATTI DELLA SOCIETÀ

### *Verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Soci 4 luglio 2018*

Il giorno 4 del mese di luglio dell'anno 2018, alle ore 16.30, in Messina, nei locali dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose 'S. Maria della Lettera' (via Ignatianum, 23 - 3° piano), si è riunita in seconda convocazione l'Assemblea Ordinaria dei Soci per discutere e deliberare sul seguente o.d.g.: 1) Relazione sulle attività svolte nel 2017; 2) approvazione del Bilancio Consuntivo 2017; 3) Relazione sulle attività programmate per il corrente 2018 e approvazione del relativo Bilancio Preventivo. Varie ed eventuali.

Sono presenti i soci: Abbate, Archivio di Stato, Bottari, Buda, Calabrò, Caratozzolo, Cesareo, Chillè, Della Valle, Giuliano, Mellusi, Moscheo, Quartarone, Smedile, Sorrenti G., Staiti, Tigani, Tigano e Tomasello; e per delega, Giuffrè Scibona, Magazzù, Militi, Russo, Sciarrone, Trimarchi.

Presiede il Presidente, prof. Moscheo, il quale prende la parola e, dopo aver ricordato i soci scomparsi nell'ultimo anno (prof.ssa Elvira Natoli e dott. Francesco Cuzari), introduce il 1° punto all'o.d.g. (attività svolte nel 2017).

Esaurita la relazione sullo stato della Società e le attività svolte, il Presidente chiede al Tesoriere di illustrare partitamente il bilancio consuntivo 2017, approvato dal Consiglio Direttivo in data 4.6.2018. Lo stesso si compendia nelle cifre appresso indicate: *a*) Situazione patrimoniale [totale Attività € 335.569,71 (di cui liquidità € 3.917,23); totale Passività € 335.267,66]; *b*) Movimento finanziario 2017 [entrate (attività istituzionale + attività commerciale) € 4.282,81; uscite (attività istituzionale) € 6.980,76].

Al termine di questa esposizione il Presidente dà lettura del verbale n. 45 del Collegio dei Revisori dei conti, redatto in data 2 luglio c.m., e trascritto alla p. 41 dell'apposito Registro: «Il Collegio dei Revisori dei conti della Società Messinese di Storia Patria, riunitosi il giorno 2 luglio 2018 in Messina, presso lo Studio dell'Avv. Carmelo Briguglio, presente il Tesoriere dott. G. Mellusi, prende in esame il rendiconto relativo all'anno 2017 predisposto dal Consiglio di Amministrazione della predetta Società in data 4 giugno 2018, e sottoposto all'esame di questo Collegio. Il Collegio dei Revisori dei Conti, dopo aver esaminato il rendiconto, unanime nel voto, delibera di approvarlo.

Letto, confermato e sottoscritto. Carmelo Briguglio, Cesare Magazzù».

Il Presidente dell'Assemblea a questo punto invita i Soci ad approvare il consuntivo 2017. L'Assemblea approva unanime.

Si passa alla trattazione del 3° punto all'o.d.g.: Attività previste per il corrente anno 2018:

- Seminario di Studi “Religione e patria Filippo Bartolomeo prete liberale dell'Ottocento”, 26 settembre 2018, Aula dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti;
- patrocinio alla presentazione del libro di Luca Lo Basso, *Gente di bordo: la vita quotidiana dei marittimi genovesi nel secolo XVIII*, Carocci, Roma 2016, con la partecipazione dell'autore e dei proff. Salvatore Bottari e Mirella Mafri.

A questo punto, il Presidente chiede al Tesoriere di illustrare il bilancio preventivo per il corrente anno 2018. Alle spese ordinarie previste per il canone di locazione (€ 2.400,00), acquisto pubblicazioni (€ 480,00), spese tipografiche (€ 550,00), prestazioni professionali (€ 500,00), contributo per l'organizzazione del Convegno su F. Bartolomeo (€ 500,00), impaginazione n. 98-99/2017-18 dell'*Archivio Storico Messinese* (€ 2.000,00), contributo stampa del volume in memoria di C.M. Rugolo (€ 800,00) e del volume di *Scritti in onore di G. Scibona* (€ 800,00), nonché di tre altri fascicoli arretrati (n° 91/92, 93, 94/95) dell'*Archivio Storico Messinese* (€ 3.000,00), organizzazioni di eventi (€ 1.000,00), nonché altre voci meno rilevanti che si leggono nel documento relativo, per un totale complessivo di € 16.000,00, fa fronte una previsione di entrate di pari entità in termini di quote sociali, contributo regionale (€ 10.000,00) e vendita pubblicazioni.

Esaurita la discussione sui punti dell'o.d.g. e in assenza di ulteriori argomenti, il Presidente dell'Assemblea dichiara sciolta la seduta alle ore 18:15.

*Il Presidente dell'Assemblea*  
prof. Rosario Mascheo

*Il Segretario verbalizzante*  
prof. Salvatore Bottari

## SOCI EFFETTIVI

Abbate dr. Alessandro - Messina  
Alibrandi dr. Rosamaria - Messina  
Anselmo dr. Nuccio - Messina  
Archivio di Stato - Messina  
Ardizzone rag. Giuseppe - Messina  
Arena prof. Giuseppe A.M. - Messina  
Ascenti dr. Elena - Messina  
Azzolina dr. Pippo - Messina  
Baglio prof. Antonino - Rometta (ME)  
Ballo Alagna prof. Simonetta - Messina  
Bianco dr. Fausto - S. Agata Militello (ME)  
Bilardo prof. Antonino - Castoreale (ME)  
Bottari prof. Salvatore - Messina  
Briguglio avv. Carmelo - Messina  
Buda dr. Virginia - Messina  
Calabrò prof. Vittoria - Messina  
Campagna dr. Giuseppe - Roccalumera (ME)  
Caratozzolo dr. Eugenio - Messina  
Cesareo dr. Marco - Messina  
Chiara prof. Luigi - Messina  
Chillè prof. Giampaolo - Messina  
Cuzari dr. Francesco - Messina  
D'Amico dr. Elvira - Messina  
D'Angelo prof. Michela - Messina  
Della Valle dr. Eleonora - Messina  
Deputazione di Storia Patria per la Calabria - Reggio C.  
Di Bella dr. Sebastiano - Messina  
Di Blasi dr. Aldo - Messina  
Di Pietro S.E.R. mons. Cesare - Messina  
Famà dr. Giovanna - Messina  
Ferlazzo dr. Giuseppe - Capo d'Orlando (ME)  
Giacobbe dr. Luigi - Messina  
Giuffrè Scibona prof. Concetta - Messina  
Giuliano dr. Agostino - Roccavaldina (ME)  
Gulletta mons. Letterio - Messina  
Gullo ing. Filippo - Messina  
Lanuzza dr. Stefania - Messina  
Magazzù prof. Cesare - Messina  
Mancuso dr. Vincenzo - Messina  
Mellusi prof. Giovan Giuseppe - Messina  
Migliorato arch. Alessandra - Messina  
Militi prof. Maria Grazia - Messina

Minissale dr. Francesca - Messina  
Moscheo prof. Rosario - Messina  
Nicastro dr. Gaetano - Roma  
Novarese prof. Daniela - Messina  
Pelleriti prof. Enza - Messina  
Pisciotta mons. Francesco - Patti (ME)  
Quartarone prof. Mario - Messina  
Raffa prof. Annalisa - Messina  
Rinaudo sac. Basilio - Patti (ME)  
Rodriquez dr. Maria Teresa - Messina  
Russo dr. Attilio - Messina  
Sarica prof. Antonino - Messina  
Serraino ing. Giorgio - Messina  
Sindoni prof. Caterina - Messina  
Smedile dr. Valeria - Messina  
Sorrenti prof. Lucia - Messina  
Sorrenti dr. Giacomo - Messina  
Spagnolo dr. Donatella - Messina  
Staiti prof. Loredana - Messina  
Tavilla dr. Antonio - Messina  
Teramo dr. Antonino - Messina  
Tigani dr. Francesco - Messina  
Tigano dr. Gabriella - Messina  
Tomasello dr. Giuseppe - Messina  
Trimarchi prof. Carmen - Messina  
Vermiglio prof. Elisa - Messina

#### SOCI BENEMERITI

Biblioteca Provinciale dei PP. Cappuccini 'Madonna di Pompei' - Messina  
Ordile on. Luciano - Messina

## INDICE

### SAGGI

- VERA VON FALKENHAUSEN  
*Onofrio, archimandrita del S. Salvatore de Lingua Phari,  
e gli arcivescovi di Messina* 7
- ATTILIO RUSSO  
*Una nuova ipotesi sul nome 'Maurolico'* 37
- ALESSANDRO ABBATE  
*«Eretici» nella Sicilia del Cinquecento* 73
- GIUSEPPE CAMPAGNA  
*Un'abbazia nei Nebrodi: le benedettine di San Marco nel Seicento.  
Primi risultati di ricerca* 99
- GUIDO DE BLASI  
*Scipione Ardoino, teatino, arcivescovo di Messina (1715-78).  
Cenni biografici* 107
- MARIA TERESA DI PAOLA  
*La filanda Barbera all'Annunziata* 119
- VALERIO CIAROCCHI  
*«Mi giunge il suono della tua cetra bella». Il profilo artistico-musicale  
di Annibale M. Di Francia nella sua azione educativa e pastorale* 127

### DOCUMENTI E REPERTI

- Arte e conservazione *a cura di Virginia Buda*
- ALESSANDRA MIGLIORATO  
*Sant'Alberto adorante il Crocifisso: un dipinto del Cinquecento fiorentino  
nelle collezioni dell'Università di Messina* 145
- GAETANO BONGIOVANNI  
*Girolamo Rizzardo a Taormina* 163

VIRGINIA BUDA  
*Restauri di beni artistici effettuati nel 2018  
sotto la sorveglianza della Soprintendenza per i Beni Culturali di Messina* 169

Notizie dagli scavi *a cura di Gabriella Tigano*

GABRIELLA TIGANO  
*La ricerca archeologica a Messina e Provincia tra il 2013 e il 2018* 177

## BIBLIOGRAFIA

Rassegna *a cura di Mariangela Orlando* 215

Schede e recensioni *a cura di Salvatore Bottari*

Francesco Benigno. Terrore e terrorismo.  
Saggio storico sulla violenza politica. Recensione di Alessandro Abbate 233

## CRONACHE E NOTIZIE

Convegni ed eventi a Messina e Provincia

Cronache ed Eventi 2018 241

GERMANA GIALLOMBARDO - ANNALISA RAFFA  
Paesaggi terrazzati. Visioni globali e prospettive locali.  
*Mostra fotografica e iniziative sul territorio  
curate da Italia Nostra sez. di Messina* 249

ROSARIO MOSCHEO  
*Maria... la ricordiamo così* 257

## VITA DELLA SOCIETÀ

CONCETTA GIUFFRÈ SCIBONA  
*Ricordando Carmelo Puglisi* 263

GIAMPAOLO CHILLÈ	
<i>Ricordo di Elvira Natoli</i>	267
<i>Atti della Società</i>	269
<i>Elenco dei Soci</i>	271









